

Franco Falco e Autori vari

Chi è?

Volume Nono

Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati

Narrativa

Poesie

Edito

Associazione Dea Sport Onlus Bellona (CE)

Dicembre 2018

"...Dove c'è più sacrificio c'è più generosità..." Padre Pio

Dedica

*A coloro che offrono
una mano a chi è
caduto e l'aiuta ad alzarsi*

Sono dichiarate contraffatte le copie non firmate dall'Editore o da uno degli Autori.

Contatti:

Associazione Dea Sport Onlus

via Regina Elena, 28

81041 - Bellona (CE)

Telefax +390823966794

+393202850938

c.c.p. 33785874

P.I. 02974020618

Iban: IT79 S076 0114 9000 0003 3785 874

deasportonlus@gmail.com

info@deanotizie.it

deanotizie@pec.it

www.deanotizie.it

Saluto



Questa collana nasce nel dicembre 2014 con l'obiettivo di raccogliere, conservare e tramandare alle generazioni future le nostre radici e migliorare a promuovere la conoscenza del presente con la presentazione di profili di persone, note e meno note, che hanno lasciato testimonianze significative e segni tangibili del loro operato e, pertanto, meritano di essere tramandate per essere ricordate. I volumi della Collana si propongono, altresì, di far rivivere bei ricordi alle "vecchie" generazioni, e di far conoscere qualcosa di in-

teressante alle "nuove" nel rendere omaggio alle nostre radici e tramandare ai posteri anche la storia dei luoghi con i suoi personaggi, a volte pittoreschi, i suoi tesori paesaggistici e architettonici distintivi e le leggende del territorio.

Il volume racconta una "STORIA" fatta anche di tradizioni locali, usanze, linguaggi, creazioni artigianali ed artistiche di vario registro, modi di dire ed esperienze talvolta sofferte; una storia, quindi, caratterizzata dalla comunità umana da cui essa trae origine, di notevole importanza, che è andata progressivamente sviluppandosi, per la costruzione del futuro che non può prescindere dalla conoscenza del proprio passato.

La "fonte" ispiratrice del volume trova conforto e sostegno nel pensiero alto e illuminato di alcuni personaggi del passato. Marco Tullio Cicerone (106 a.C. - 43 a.C.) afferma che la memoria da sempre è tesoro e custode di tutte le cose e che la storia è "testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra di vita": la memoria è conoscenza di un passato che ci permette di vivere e interpretare il nostro presente con maggiore consapevolezza. Tenere viva la memoria di ciò che è passato è fondamentale per valorizzare le esperienze vissute. Primo Levi (1919 - 1987) sostiene che "La memoria umana è uno strumento meraviglioso ma fallace" e sottolinea la sua forza nella creazione dell'identità di una comunità. La memoria non muore finché noi siamo disposti a far rivivere ciò che è stato nel nostro presente, finché ci è concesso conservare i ricordi. Dunque la memoria delle passate esperienze può guidare le nostre scelte, permettendoci di non ripetere errori già commessi; rievoca momenti tristi che, però, possono rafforzarci, o momenti felici che possono rallegrarci. Pertanto il modo migliore per conservare la memoria del passato è ricordare e tramandarla alle nuove generazioni e utilizzare, proficuamente, i tanti *input* che sono intorno a noi che ci permettono di collegarci non solo alla storia ma ad episodi che a volte sono stati cruciali per la vita di una persona, di un borgo, di una città, di una comunità. Il volume ha una sola ragion d'essere: tramandare ai posteri le azioni, gesta, ideali, sentimenti e pensieri di coloro che meritano essere ricordati.

PER NON DIMENTICARE!

Franco Falco

Presentazione



“*Rari nantes in gurgite vasto*”¹: così Virgilio nell’*Eneide* parla dei Lici superstiti dell’armata navale dei Teucri annientata da un violento fortunale. Nel nostro *modus dicendi* la locuzione indica quelle persone che emergono per azioni lodevoli e doti non comuni: e quale asserzione migliore, quale detto più opportuno, quale massima più attinente per descrivere il lavoro monumentale di Francesco Falco? Un’opera imponente giunta ormai alla

IX edizione: una dissertazione metodica, una trattazione scorrevole, uno studio articolato che vede la collana conservata nelle più importanti biblioteche nazionali ed ol-tremontane. Sulla scia di Eusebio di Cesarea, padre del genere encomiastico con la sua *Vita di Costantino*, ricalcando le orme della *Vita di Agricola* di tacitiana memoria, e degli anonimi autori del *Romanzo di Esopo* del I secolo d.C., Francesco Falco e gli altri autori arricchiscono il panorama dell’*historia* di protagonisti, di notabili, di eminenti personalità, di tipi e soggetti che in varia maniera hanno arricchito il corso degli eventi storici delle collettività a cui sono legati. Molto tempo è passato da quando l’illustre Prof. Giovanni Di Cicco, nella sua *Presentazione* al I volume della collana *Chi è?* scriveva: “Tre sono le connotazioni che colpiscono immediatamente già dalla prima lettura del libro: La consapevolezza del grande valore culturale della identità locale, quale parte di un valore universale [...]. Il grande amore per la sua terra e la sua gente che Franco fa trasparire, senza affatto farne mistero [...]. L’audace e sapiente accostamento di contributi da parte di Autori provenienti da generazioni anagraficamente distanti, ma accomunati dal medesimo impegno ed amore per le “passioni” forti, come testimonianza e conferma del valore universale della conoscenza e della cultura”². Tutto ciò si è conservato nei quattro anni di vita dell’attuale collezione editoriale, memore delle connotazioni e dei tratti della *Collana storica* del tipografo veneziano Gabriel Giolito de’ Ferrari del ‘500. Le autorevoli firme presenti nel IX volume della collana permettono al lettore di imbattersi in figure singolari ed avvincenti: le preziose ricostruzioni letterarie si aprono con le biografie del Ten.Col. Giuseppe Campoccio e del Ten. Piero Rosario Suma, entrambi appartenenti al *Gruppo Sportivo Paralimpico della Difesa*: i loro successi in campo agonistico hanno eco planetario e la storia della loro vita riporta alla mente del lettore la locuzione ovidiana “*Ardua per praeceps gloria vadit iter*”³, “La gloria procede per una strada difficile e scoscesa”, fulgido esempio di determinazione, volontà, fermezza. Il Prof. Osvaldo Carluccio, già primo cittadino di Bellona, fa seguire ai saggi dei due atleti paralimpici una biografia della madre Adelaide Danieli, ostetrica condotta diplomatasi nel 1943, mentre il Dott. Carmine Izzo scrive della figura carismatica di Padre Emanuele Lombardi dell’Ordine dei Frati Minori, che “rappresenta tutt’ora per Statigliano e per le altre comunità un forte punto di riferimento spirituale e culturale”⁴. Una monografia sul Maestro Andrea Olivieri, con citazioni, tra le altre, di George Darmont e del compianto Vicedirettore Franco Valeriani, narra del vissuto dell’artista bellonese, il

cui talento è stato oggetto d'attenzione della stampa nazionale ed internazionale come il quotidiano francese *Le Figaro*, il periodico parigino *Le Monde*, e il giornale belga *La Nouvelle Gazette de Charleroi*⁵. “La vita nasce dalla morte, e la morte e la sofferenza cessano di essere un assurdo e, dunque, [...] non sei scomparsa nel buio del nulla, hai solo concluso, anzitempo, il tuo pellegrinaggio e hai iniziato la vita eterna, quel vivere nuovo e per sempre che ha inizio dopo la vita terrena”: le parole dedicate ad Enza e Oreste toccano gli animi dell'*audience* commossa alla lettura della storia della Dott.ssa Izzo, come dona *pathos* ed emozione l'articolo di Stefania Ferraoli, moglie del compianto Caporal Maggiore Scelto Capo Polidoro Dorian Cafaro: “Il tuo amore fa luce sul mio cammino ogni volta che scende la sera, i tuoi occhi così luminosi diventano le mie stelle, guidandomi per i sentieri sconosciuti e il ricordo di te riempirà sempre il vuoto del mio cuore. Oggi ho la consapevolezza che nel dolore esiste la forza dell'amore eterno che riporta al mio intero essere la determinazione giusta per andare avanti”. Rossanna Palmiero ci offre un saggio sulla bella figura dell'illustre Prof. Vincenzo Palmiero, suo padre, che il Giudice Raffaele Cantone, Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, ricorda con parole celebrative e di lode⁶. Giovanni Valletta scrive di Salvatore Pizzi, “una delle figure di spicco del movimento unitario nella provincia di Terra di Lavoro”⁷, nato a Procida nel 1816, e del Barone Leopoldo De Renzis, ex allievo della Scuola Militare “Nunziatella” e protagonista delle “vicende della repubblica napoletana del 1799”⁸, mentre Nicola Terracciano scrive di Luigi Garofano, nato “a Capua il 21 luglio 1816”⁹ e “membro autorevole del Consiglio Provinciale di Sanità”¹⁰. Tre modesti contributi dello scrivente parlano di tre eminenti protagonisti partenopei: Rosanna D'Alessio, coordinatore amministrativo; la Dott.ssa Giulia D'Emiliano, Dama di Grazia Magistrale del Sovrano Militare Ordine di Malta; e la Prof.ssa Ornella Russo, Architetto e docente di ruolo di *Tecnologia*¹¹. Michele Schioppa, con i suoi *Volti casertani e maddalonesi*, ci offre una puntuale carrellata di biografie come “studio della memoria”¹², evoluzione naturale della ricerca che lo vede protagonista in ben 7 volumi. Nella sezione *Narrativa* Michela Zona ci parla del Prof. Antonio Bonacci e di un suo inedito, *Sana alimentazione e buona salute*, mentre il Prof. Andrea Izzo scrive due bellissime monografie intitolate *Monastero di San Salvatore di monte Caprario* e *Diario di guerra e prigionia*. L'Architetto Maria Salerno, caposcuola della linea di monili e gioie *Clarem*, attraverso una studiata fotocronaca, mostra al lettore una galleria di creazioni, “una vera e propria opera d'arte in continua evoluzione e ricerca”¹³. Nel riprendere la mia *Presentazione* al VII volume, desidererei ribadire che, nella sezione *Poesia*, “Francesco Falco ha voluto raccogliere le produzioni più significative, i versi più rilevanti, le composizioni più ragguardevoli, e ci ha regalato, attraverso metriche e ritmi, vivide sensazioni ed emozioni palpabili. Da Olgiate Molgora, in quel di Lecco, Giuseppe Merola, “incantato davanti allo spettacolo della natura”¹⁴, si cimenta in componimenti del vivere quotidiano e ci propone liriche dal sapore amicale e di condivisione umana, interessanti i suoi esperimenti di “commutazione” delle poesie di”¹⁵ Pasquale Mesolella, Gianni Cimminiello, “Stefano Izzo e Velia Delle Fave, blasonata poetessa ca-

puana celebre anche in terra spagnola. Nelle pagine dell'opera [...] il partenopeo Gianni Cimminiello allietta il lettore con le sue metriche vernacolari originali, raffinate e ricercate"¹⁶, e Luigi Gambardella, con *patois* di grande effetto, spazia ampiamente il suo studio offrendo al suo pubblico spunti di riflessione. Per evidenti vincoli d'editoria non mi è consentito annotare altro sui restanti eminenti autori, ai quali va il mio personale plauso e ampio consenso, e al Direttore Falco rivolgo l'auspicio *Per aspera ad astra*, "attraverso le asperità sino alle stelle"¹⁷, aforisma che lui stesso mi ha insegnato.

Francesco Fraioli

Note:

- 1 - VIRGILIO, *Eneide* (1, 118). (*Rari nantes in gurgite vasto* = Pochi che nuotano nel vasto gorgo)
- 2 - DI CICCIO G., *Presentazione*, in FALCO F. ET AL., *Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati*, Vitulazio (CE), Grafica Sammaritana, vol. 1, dicembre 2014, pp. 3-4.
- 3 - OVIDIO, *Tristia* (4, 3, 74). (*Ardua per praeceps gloria vadit iter* = La gloria procede per una strada difficile e scoscesa)
- 4 - LOMBARDI G., nota n. 8 in IZZO C., *Padre Emanuele Lombardi O.F.M.*, in FALCO F. ET AL., *Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati*, Vitulazio (CE), Grafica Sammaritana, vol. 9, dicembre 2018, p. 21 [nota n.8: MIGLIOZZI A., *Paese News Magazine Terra di Lavoro*, <http://www.paesenews.it/?p=131261>, *Roccaromana - Una piazza per ricordare Padre Emanuele Lombardi*, 31 luglio 2018, p. 2].
- 5 - FALCO F., *Andrea Olivieri*, <http://www.deanotizie.it/news/2006/06/22/andrea-olivieri/>, 22 giugno 2006.
- 6 - Cfr. PALMIERO R., *Vincenzo Palmiero*, in FALCO F. ET AL., *Chi è? Tramandiamo ...*, op.cit., vol. 9, p. 46.
- 7 - VALLETTA G., *Salvatore Pizzi*, in FALCO F. ET AL., *Chi è? Tramandiamo ...*, op.cit., vol. 9, p. 31.
- 8 - VALLETTA G., *Leopoldo De Renzis*, in FALCO F. ET AL., *Chi è? Tramandiamo ...*, op.cit., vol. 9, p. 42.
- 9 - TERRACCIANO N., *Luigi Garofano*, in FALCO F. ET AL., *Chi è? Tramandiamo ...*, op.cit., vol. 9, p. 57.
- 10 - *Ibidem*, p. 58.
- 11 - Cfr. FRAIOLI F., *Rosanna D'Alessio*, in FALCO F. ET AL., *Chi è? Tramandiamo ...*, op.cit., vol. 9, pp. 48-49. Cfr. FRAIOLI F., *Giulia D'Emiliano*, in FALCO F. ET AL., *Chi è? Tramandiamo ...*, op.cit., vol. 9, pp. 50-54. Cfr. FRAIOLI F., *Ornella Russo*, in FALCO F. ET AL., *Chi è? Tramandiamo ...*, op.cit., vol. 9, pp. 55-56.
- 12 - SCHIOPPA M., *Volti casertani e maddalonesi*, in FALCO F. ET AL., *Chi è? Tramandiamo ...*, op.cit., vol. 9, p. 33.
- 13 - SALERNO M., *Clarem*, in FALCO F. ET AL., *Chi è? Tramandiamo ...*, op.cit., vol. 9, p. 136.
- 14 - FALCO F., *Giuseppe Merola da Olgiate Molgora (LC)*, in FALCO F. ET AL., *Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati*, Vitulazio (CE), Grafica Sammaritana, vol. 7, dicembre 2017, p. 155.
- 15 - FRAIOLI F., *Presentazione*, in FALCO F. ET AL., *Chi è? Tramandiamo ...*, op.cit., vol. 7, pp. 6-7.
- 16 - *Ibidem*.
- 17 - https://it.wikipedia.org/wiki/Per_aspera_ad_astra

Giuseppe Campoccio



Il Ten.Col. Ruolo d'Onore Genio Guastatori Alpino Giuseppe Campoccio è nato a San Candido, Bolzano, in Trentino-Alto Adige, il 19 ottobre 1966: appartiene al *Gruppo Sportivo Paralimpico Difesa* in qualità di *Atleta Paralimpico Nazionale Italiana* nelle discipline del peso, disco, giavellotto, categoria F33 - cerebro lesione media.

Risiede nel frusinate, a Cassino, da molti anni. Il Nostro contrae un grave incidente in servizio durante un'esercitazione in area italiana: nel novembre del 1991 viene posto in congedo

per causa di servizio e successivamente gli viene riconosciuto da parte del Ministero della Difesa la Medaglia di Ferito in Servizio ed il Ruolo d'Onore.

Nel gennaio 2015 entra a far parte del *Gruppo Sportivo Paralimpico Difesa* costituito il 22 dicembre 2014.

Sin dalla giovane età, appassionato di *sport*, pratica per circa venti anni le discipline del Karate stile Shotocan e del Pugilato categoria +91 Kg.

Nonostante la grave invalidità, partecipa ai *Campionati Italiani di Atletica Master categoria M45* -competizione per normodotati - svoltisi a Cassino nel giugno 2015, riportando un 4° posto nel peso, un 5° posto nel disco, e un 5° posto nel giavellotto.

Nell'agosto 2015, a causa di un'infezione ossea, riporta una cerebro lesione che comprometterà la funzionalità del braccio e della gamba sinistra impedendogli di deambulare, e che lo costringerà sulla sedia a rotelle.

Tutto questo non gli impedisce di continuare a fare *sport* ad alti livelli e di occuparsi del sociale per l'integrazione del mondo dell'*Handicap*, dove partecipa attivamente alla diffusione, tramite manifestazioni e convegni, dell'abbattimento delle barriere architettoniche soprattutto mentali.

Gli viene conferita la cintura nera I Dan Karate Stile Shotocan.

In questi due anni e mezzo di attività sportiva ha ricevuto innumerevoli attestati di benemerenza, premi di caratura nazionale, onorificenze da parte del Comune di Cassino (FR) e da vari Enti italiani, articoli su quotidiani nazionali e testate giornalistiche online, numerose citazioni ed articoli sul sito Ministeriale della Difesa, su *esercito.org*, su *Gazzetta dello Sport*, *In coda al gruppo*, sul portale FIDAL (*Federazione Italiana di Atletica Leggera*), FISPES (*Federazione Italiana Sport Paralimpici e Sperimentali*), CIP (*Comitato Italiano Paralimpico*), citazioni ed interviste su due libri, *Rivincita* e *Facce di vita*, *Cronaca Vera*, ecc., e vari attestati di stima e di merito da parte degli alti vertici dello Stato (Ministra della Difesa Roberta Pinotti), Encomio scritto dal Generale di Corpo d'Armata Claudio Graziano, Capo di Stato Maggiore della Difesa.

È presente sui *social network* con impatto altamente mediatico: prossimamente partirà un sito web dedicato e personale per una più ampia diffusione del mondo paralimpico, dell'importanza dello sport quale mezzo fondamentale e riabilitativo psicofisi-

co *post trauma*, tutto questo in prospettiva dei prossimi impegni sportivi internazionali: *Europei Berlino 2018*, *Mondiali 2019* e *Olimpiadi/Paralimpiadi Tokyo 2020*.

Dal 29 settembre 2017 entra a far parte del *Club Paralimpico*, categoria *Podio*, e nel *Progetto Pyeongchang 2018 - Tokyo 2020*, quale atleta di caratura internazionale. È considerato, a detta dei Tecnici Federali Paralimpici dei Lanci, “uno dei lanciatori più forti, categoria seduti, della storia italiana”.

Il Nostro si è sempre considerato un “Soldato” ed un “Uomo di Stato”, e continua a portare alto il nome dell’Italia, dell’Esercito, delle Forze Armate e del Tricolore nei vari contesti sportivi nazionali ed internazionali.

Nel 2016, classificato nella categoria italiana F34 (celebro lesione moderata), partecipa a numerosi eventi sportivi di Atletica Paralimpica a carattere nazionale ed internazionale ottenendo straordinari successi:

marzo 2016 - *Campionati Italiani Indoor Ancona*: 3 Medaglie d’Oro e 3 *record* italiani nel peso 7,58 m., giavellotto 18,30 m., disco 19,04 m.

aprile 2016 - *Grand Prix Internazionale Grosseto*: 2° posto getto del peso con nuovo *record* italiano 8,18 m., 2° posto disco.

maggio 2016 - *CDS FIDAL Lazio sanzionata IPC RIETI*: 3 nuovi *record* italiani: peso 9,05 m., disco 19,64 m., e giavellotto 21,43.

luglio 2016 - *Campionati italiani assoluti paralimpici Rieti*: 3 Medaglie d’Oro, 3 titoli italiani, 2 nuovi *record* italiani nel peso 9,12 m. e nel disco 20,21 m.

Con unanimi consensi da parte dello *staff* tecnico e del Presidente della FISPES (*Federazione Italiana Sport Paralimpici e Sperimentali*), Sandrino Porru, gli viene consegnato il prestigioso Trofeo Renato Misturini quale miglior Atleta ai *Campionati italiani assoluti paralimpici*.

ottobre 2016 - *Campionati assoluti di società Narni*: 3 Medaglie d’Oro, 3 nuovi *record* italiani nel peso 9,92 m., nel disco 22.62 m., e giavellotto 21.94 m.

marzo 2017 - *Campionati Italiani Indoor Ancona*: 3 Medaglie d’Oro e 2 *record* italiani nel giavellotto 22,23 m., e disco, 23 m.

Al *World Para Athletics Grand Prix 2017* di Rieti di maggio passa visita di classificazione internazionale e viene riclassificato F33 cerebro lesione media dove ottiene: 3 primi posti e 3 nuovi *record* italiani: peso 10.42 m., giavellotto 19.38 m., e disco 23.56 m., che lo portano a scalare il *ranking* internazionale piazzandolo al 2° posto mondiale nel peso, al 3° nel disco e al 3° nel giavellotto.

giugno - *Campionati italiani paralimpici assoluti di Isernia*: 2 Medaglie d’Oro, 2 ti-

toli italiani, e 2 *record* nazionali: peso 10.42 m. eguagliato, e disco 25.70 m.

Convocato a giugno 2017 nella *Nazionale Atletica Paralimpica* per la partecipazione ai *Campionati Mondiali Paralimpici* di Londra 2017 - *World Para Athletics Championship London 2017* dove, da esordiente Nazionale, conquista la Medaglia di Bronzo nel getto del peso e l'8° posto nel disco in categoria accorpata (F33-F34), unico europeo entrato in finale.

A settembre prende parte agli *Invictus Games Toronto 2017* - Olimpiadi per militari feriti in servizio, dove parteciperanno 18 Nazioni - quale atleta del *Gruppo Sportivo Paralimpico Difesa* in rappresentanza dell'Italia nelle discipline del peso e disco.

Risultati agli *Invictus Games Toronto 2017* - 23/30 settembre 2017:

Categorie accorpate - Medaglia d'Oro disco 1 kg m.24,81 (unica Medaglia d'Oro del *Team Italia*); Medaglia d'Argento peso 4 kg m.8,18.

Ancona - *Campionati italiani indoor* - 17/18 marzo 2018: 3 Medaglie d'Oro, 3 titoli italiani, 2 *record* nazionali di assoluto rilievo internazionale. Peso - Medaglia d'Oro, titolo italiano Lanci Invernali, nuovo *record* italiano 11.01 metri; giavellotto - Medaglia d'Oro, titolo italiano Lanci Invernali, nuovo *record* italiano 22.29 metri; disco - Medaglia d'Oro, titolo italiano Lanci Invernali con 24.84 metri.

Gara regionale open "La sfida grande" - marzo 2018 Cava de' Tirreni (SA): 3 Medaglie d'Oro.

Rieti - *GrandPrix Internazionale* 17/20 maggio 2018: 3 primi posti, 2 *record* italiani: peso: 11.31 m. *record* italiano - primo posto *Ranking* mondiale; disco: 26.76 m. *record* italiano - primo posto *Ranking* mondiale; giavellotto: 21.94 m.

Nembro (BG) - 9/10 giugno - *Campionati italiani assoluti 2018*: 3 Medaglie d'Oro, 3 titoli italiani assoluti, 3 *record* nazionali: peso: 12.17 m. *record* italiano - Primo posto *Ranking Mondiale*; disco: 27.04 m. *record* italiano - Terzo posto *Ranking Mondiale* e Primo posto *Ranking Europeo*; giavellotto: 24.50 m. *record* italiano - Primo posto *Ranking Mondiale*.

Berlino (D) - 20/26 agosto - *Campionati Europei Berlino 2018*: Getto del Peso: Medaglia d'Oro

Campione europeo 2018 F33 m. 11,17. Lancio giavellotto: 4° posto categoria accorpata F33/F34

agosto 2018: nomina dall'Amministrazione Comunale di Cassino ad *Ambasciatore per lo sport nel mondo per la Città di Cassino*.

Conferimento della Medaglia d'Argento al Valore Atletico da parte del *Comitato Italiano Paralimpico* per i risultati conseguiti nel 2017.

È Presidente della Sezione di Cassino dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci¹ dall'anno 2016, nonché Vicepresidente Provinciale del medesimo sodalizio.

Dal 2016 al 2018 ha collezionato: 26 *record* nazionali, 8 titoli italiani invernali, 8 titoli italiani assoluti, 1 Medaglia di Bronzo mondiale Londra 2017 getto del perso F33, 8° posto mondiale Londra 2017 categoria accorpata (unico europeo ad entrare in finale categoria F33/F34), 1 Medaglia d'Oro e titolo di Campione europeo agli *Europei Berlino 2018* getto del peso categoria F33, 4° posto lancio del giavellotto agli *Europei Berlino 2018* categoria accorpata F33/F34. Altre gare 2018: Ancona - 27/28 ottobre 2018 si battezza in Italia l'edizione numero 1 del *World Para Athletics Throwing Challenge*, anteprima del circuito mondiale dei lanci 2018.

Sabato 1° dicembre 2018, l'Associazione "Dea Sport Onlus" di Bellona, conferisce al Ten. Col. Ruolo d'Onore Genio Guastatori Alpino Giuseppe Campoccio l'Attestato di Benemerenza "Ruolo d'Onore" per

Solidarietà per l'incidente, vicinanza per le tragiche conseguenze e riconoscenza per i brillanti risultati sportivi conseguiti con il Gruppo Sportivo Paralimpico della Difesa

Franco Falco

Nota:

1)- L'Associazione dei Combattenti e Reduci fu fondata nel 1919 dai reduci della Grande Guerra. Oggi è formata dagli ex combattenti del Secondo Conflitto Mondiale, dai loro familiari e dai soci simpatizzanti. Il sodalizio, ora Ente Morale, si impegna nella testimonianza della memoria dei fratelli caduti in guerra. La solidarietà con le Forze Armate e con le Forze dell'ordine - le prime garanti e custodi delle libertà costituzionali, le seconde dedicate alla protezione e sicurezza dei cittadini - è alla base dell'esistenza dell'Associazione stessa. L'obiettivo dell'associazione è di poter rappresentare i sacrifici e gli eroismi dei combattenti, custodendo la memoria storica e preservandola intatta per le nuove generazioni). Innumerevoli riconoscimenti Sportivi e Sociali da parte di Enti, Regioni ed Associazioni per il notevole contributo che profonde incessantemente nel contribuire a portare, con il suo esempio di abnegazione totale, Prestigio ed Onore all'Italia all'Esercito ed al Tricolore, divulgando con il suo esempio i veri valori di Italianità in ambito Nazionale ed Internazionale.

Piero Rosario Suma



Il Ten. dei Carabinieri, Ruolo d'Onore, Piero Rosario Suma nasce a Lecce nel 1964. Consegue nel 1983 il *Diploma di Ragioniere* presso l'Istituto Tecnico Commerciale di Maglie (LE), e si iscrive successivamente presso l'Istituto Superiore di Educazione Fisica dell'Aquila, sede distaccata di Foggia, conseguendo il *Diploma in Educazione fisica*. Vincitore di concorso, si arruola nell'Arma dei Carabinieri nel 1987, e frequenta il 40° Corso Biennale Allievi Sottufficiali intitolato a "Salvo D'Acquisto" presso la Scuola Sottufficiali Carabinieri di Velletri (RM). Durante il previsto periodo di corso, oltre alle normali attività formative e di servizio, viene preselezionato dai vari preparatori atletici della Scuola, al fine di essere segnalato per il *Gruppo Sportivo dei Carabinieri* in quanto, oltre alle particolari attitudini fisiche e atletiche, è in possesso del suddetto *Diploma in Educazione fisica*, particolarmente ambito per accedere al succitato Centro sportivo. Sempre nello stesso periodo ha prestato svariati servizi d'ordine pubblico presso lo *Stadio Olimpico* di Roma e al *Foro Italico* della Capitale, durante l'esecuzione degli incontri degli *Internazionali di Tennis* di Roma del 1988. Il 22 maggio dello stesso anno, durante il rientro al luogo di residenza, si apprestava a pedinare un'autovettura con a bordo due persone ritenute sospette, in quanto poco prima le aveva incontrate verso le 4.00 del mattino presso l'ultima sosta effettuata all'*Autogrill* di Bari Nord, direzione Brindisi-Taranto, che palavano al telefono in maniera spregiudicata di un incontro a Capitolo di Monopoli (BA) per un "affare" presumibilmente di traffico di droga e/o contrabbando di tabacchi lavorati esteri. Al momento, per non destare sospetti, proseguiva il proprio percorso, e successivamente, all'altezza della tangenziale di Bari veniva superato dai succitati delinquenti, e senza pensarci, incominciò a pedinarli con la sua auto, al fine di raggiungere il posto dell'incontro con i loro complici e poi contattare il 112 per un successivo intervento: ma la sorte non fu favorevole! All'altezza di Mola di Bari-Cozze (direzione Brindisi), intorno alle 4.45 circa, incorre in un gravissimo infortunio "per servizio" riportando lesioni e menomazioni fisiche di grossa entità e, pertanto, da quel momento ha inizio il lungo calvario dei ricoveri in svariati ospedali e centri medici di tutt'Italia, sino al successivo marzo 1989. Il Nostro rimane in convalescenza sino al 1° aprile 1990, giorno ove rientra in servizio in qualità di addetto all'Ufficio presso il Nucleo Comando di Brindisi, rivestendo il grado di Carabiniere, in quanto a seguito del lungo periodo di degenza, non ha più potuto frequentare il 40° Corso Allievi Sottufficiali. Durante il decorso degli anni ha sempre svolto diligentemente i compiti assegnatigli dai propri Superiori, ricevendo sempre il plauso dei vari Comandanti Provinciali che si sono succeduti nel tempo. Ha conseguito il *Nulla Osta Segretezza SS-COSMIC*, che viene rilasciato agli *operatori crittografi* del *Nucleo Cifra* presso il Comando Provinciale. Ha coordinato e coadiuvato - tutta la notte e i giorni successivi - unitamente al *pro-tempore* Comandante Provinciale di Brindisi - alla nota strage del

Canale d'Otranto, avvenuta il Venerdì Santo del 28 marzo 1997 dove persero la vita, a seguito di una collisione con una motovedetta italiana, 108 albanesi, tra cui molte donne e bambini, rimanendo profondamente segnato e provato da tale esperienza. Ha continuato a collaborare con il Comando Provinciale Carabinieri di Brindisi nel programmare e designare le molteplici operazioni di servizio, sia repressive che preventive che si sono susseguite negli anni, a partire dalla lotta al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, conclusasi poi con la famosa operazione denominata *Primavera*, alla criminalità organizzata con molteplici affiliati alla nota *Sacra Corona Unita*, all'organizzazione di infiniti servizi di vigilanza ai clandestini alloggiati presso i centri di assistenza, gravi estorsioni e rapine tra cui quella indimenticabile del 14 luglio 2000, in cui perse la vita il proprio collega, nonché amico, Maresciallo Ordinario Antonio Dimitri di 33 anni, e numerosissime e svariatissime altre vicende che si sono susseguite negli anni in tutto il territorio brindisino. Nel maggio 2001, a seguito di un ulteriore aggravamento delle proprie menomazioni fisiche riportate nel noto infortunio, è costretto a ricoverarsi nuovamente presso strutture ospedaliere e nosocomi militari. Non essendoci più alcun tipo di miglioramento delle condizioni fisiche, il 30 giugno 2003, col grado di Appuntato Scelto, veniva collocato in congedo assoluto dalla C.M.O. dell'Ospedale Militare di Bari per malattia riconosciuta a causa di servizio, attribuendogli la I Categoria Tab. "A" + ass. cum. 5a categoria. L'11 giugno 2007 si sottoponeva nuovamente a visita a seguito di ulteriore peggioramento delle proprie condizioni di salute presso la C.M.O. di Taranto, dove gli veniva riconosciuta, sempre per causa di servizio, l'attribuzione della I Categoria Tab "A" + ass. cum. 6a cat. + superinvalidità tabella E lettera A/bis. In ottemperanza alla Legge del 5 marzo 1973 n. 29, gli è stato conferito il grado di Maresciallo Aiutante sostituto Ufficiale Pubblica Sicurezza nel Ruolo d'Onore con decorrenza dal 27 settembre 2007. È iscritto dal 2004, in qualità di *Grande Invalido per Servizio*, all'Unione Nazionale Mutilati per Servizio di Brindisi, e dallo stesso anno è iscritto all'Associazione Nazionale Carabinieri, Sezione di Ostuni (BR), dove dal 2010 ricopre l'incarico di Consigliere nel Consiglio Direttivo del predetto sodalizio. Il 2 giugno 2009 viene nominato Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana su proposta della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Nel 2011 gli è stato conferito un *Attestato di ringraziamento speciale* in quanto dall'anno precedente risulta sostenere i *Progetti d'Amore* della Fondazione ONLUS *L'Albero della Vita* di Milano. Ai sensi dell'art. 1315 del Decreto Legislativo 15 marzo 2010, n. 66, è stato nominato con Decreto del Presidente della Repubblica, Sottotenente del Ruolo d'Onore dell'Arma dei Carabinieri, con anzianità di servizio assoluta dal 27 settembre 2008, e con Decreto Dirigenziale del 17 novembre 2016 è stato promosso al grado di Tenente del Ruolo d'Onore dell'Arma dei Carabinieri, ai sensi dell'art. 1314 del Decreto Legislativo 2 luglio 2010, n. 66, con anzianità di servizio assoluta dal 27 settembre 2013. Il 9 e il 10 gennaio 2016, a San Miniato (PI) si sono svolti i *Campionati d'Italia di Indoor Rowing* (disciplina individuale nella quale si pratica il canottaggio al coperto, tramite un attrezzo che si chiama *remoenergometro*, che replica il movimento e la funzione dell'imbarcazione in ac-

qua): ha conquistato nella finale della competizione *Para Rowing Trunk Arms* (categoria riservata agli atleti che utilizzano solo il busto e le braccia e che non possono contare sull'uso delle gambe) la Medaglia d'Oro, divenendo Campione italiano *Para Rowing* 2016. Inoltre, nei successivi 19 e 20 marzo, partecipa come atleta del *Gruppo Sportivo Paralimpico della Difesa*, ai *Campionati Italiani Paralimpici di Atletica Indoor* della *Federazione Italiana Sport paralimpici Degli Intellettivo Relazionali*, e della *Federazione Italiana degli Sport Paralimpici E Sperimentali* di Ancona, dove conquista la Medaglia d'Oro laureandosi così Campione italiano paralimpico nel getto del peso (cat. F57). Il 2 e il 3 luglio dello stesso anno, a Rieti, si sono svolti i *Campionati Italiani Assoluti di Atletica Leggera Fispes* dove, conquista due Medaglie d'Oro, cat. F57, nelle discipline del getto del peso e del lancio del disco. Il 10 settembre 2016 il *Comitato Nazionale Paralimpico* pugliese lo ha premiato ad Oria durante la manifestazione del *Gran Gala dello Sport Paralimpico pugliese*, come uno dei migliori atleti che si sono contraddistinti a livello nazionale ed internazionale per i risultati sportivi conseguiti durante l'anno agonistico. Il 28 novembre viene premiato presso la struttura della Fondazione Santa Lucia di Roma dal *Comitato Italiano Paralimpico* del Lazio come uno dei migliori atleti dell'anno con attestato e relativa medaglia per i risultati prestigiosi conseguiti nell'ambito del 2016. All'inizio del 2017 partecipa ai *Campionati Italiani Paralimpici di Tiro con l'Arco Indoor FitArco* a Suzara (MN), dove come prima esperienza ottiene un egregio piazzamento. Dal 25 marzo 2017 partecipa ai *Campionati Italiani Paralimpici di Atletica Indoor Fisdire e Fispes* di Ancona, dove conquista tre Medaglie d'Oro, laureandosi così Campione italiano paralimpico nelle discipline del getto del peso, nel lancio del disco e del giavellotto (cat. F57). Dopo aver ottenuto in breve tempo la classificazione paralimpica dell'*European Disabled Golf Association*, e l'assegnazione *European Golf Association* dell'*handicap* di gioco 54, ha partecipato al *17th Italian Open for Disabled Edga* organizzato dalla Federazione Italiana Golf tenutosi al Parco de' Medici Golf Club nei giorni 3 e 4 maggio a Roma. Il successivo 5, 6 e 7 maggio 2017, a Rieti, partecipa ad una gara internazionale *World Para Athletics Grand Prix - Italian Open Championships*, dove, confrontandosi con atleti paralimpici internazionali, figura con due secondi posti, uno nel getto del peso e l'altro nel lancio del giavellotto. I successivi 3, 4 e 5 giugno, ad Isernia, si sono svolti i *Campionati Italiani Assoluti di Atletica Leggera Fispes* dove conquista tre Medaglie d'Oro cat. F57, e si laurea così Campione italiano paralimpico assoluto nelle tre discipline del getto del peso, nel lancio del disco e del giavellotto. Il 17 e 18 giugno, a Palermo, partecipa al *2° Torneo Italiano di Parabadminton*, dove nella categoria di classificazione WH2 si piazza per la prima volta al terzo posto. Nel frattempo viene convocato dalla *Federazione Italiana di Parabadminton* a far parte con la Nazionale Italiana ad una manifestazione internazionale in Giappone, al *Torneo Hulin Daihatsu Japan Para-Badminton* a Tokyo, dove diventa il terzo giocatore italiano in assoluto classificato a livello internazionale, ed il secondo nella specifica classificazione di WH2. Il 7 e l'8 ottobre 2017 partecipa presso il *Palabadminton di Milano* al *3° Torneo Italiano di Parabadminton*, dove

nella categoria di classificazione WH2, ottiene il terzo posto in Italia. Infine, il 12 novembre, ha partecipato al *1th Aid Golf Trophy* dell'Associazione Italiana Disabili Golfisti, dove nella gara individuale a 9 buche stbl. 4 cat., ottiene un ottimo secondo posto, svoltosi presso il Golf Club degli Archi di Claudio a Roma. Dal 2 al 4 febbraio 2018, ha partecipato al *XXXI Campionato Italiano Indoor Para Archery* svoltosi a Palermo, dove ha conseguito un dignitoso piazzamento, visto anche l'alto numero degli atleti partecipanti. Il 17 e il 18 febbraio 2018, a Grottaglie (TA), partecipa al *1° Torneo Nazionale di Parabadminton*, dove nella propria categoria, si posiziona al primo posto nel Torneo Nazionale. Il 17 e il 18 marzo successivi, ad Ancona, partecipa ai *Campionati Italiani Paralimpici Indoor* indetti dalla *Federazione Italiana degli Sport Paralimpici E Sperimentali*, dove nelle discipline del getto del peso e nel lancio del disco e del giavellotto, categoria F57, conquista tre Medaglie d'Oro, laureandosi così Campione italiano paralimpico nelle discipline del getto del peso, nel lancio del giavellotto e del disco, dove in quest'ultimo effettua la misura di mt. 27,95 registrando così il nuovo *record* italiano del disco. Il 21 e 22 aprile 2018, a Roma, partecipa al *2° Torneo Nazionale circuito Italia Centro di Parabadminton*, nella categoria WH2, dove si posiziona al secondo posto nel Torneo Nazionale. Il successivo 11, 12 e 13 maggio, presso il *Palabadminton di Milano*, si sono svolti i primi campionati Italiani assoluti di *Parabadminton* vincendo l'Oro, e quindi il primo titolo di Campione d'Italia nella storia del *Parabadminton*, mentre del doppio maschile WH si classifica al secondo posto, conquistando la Medaglia d'Argento. Il 18, il 19 e il 20 maggio 2018, a Rieti, partecipa alla internazionale *World Para Athletics Grand Prix Italian Open Championships*, dove, confrontandosi con atleti paralimpici internazionali, figura comunque primo nel getto del peso stabilendo il proprio personale, poi, nel lancio del disco, sempre primo, stabilendo il nuovo *record* italiano, mentre nel giavellotto quinto posto, tutti nella cat. F57. Il successivo 9 e 10 giugno, a Nembro (BG), si sono svolti i *Campionati Italiani Assoluti di Atletica Leggera Fispes* dove conquista nuovamente tre Medaglie cat. F57, e si conferma così Campione italiano paralimpico assoluto nelle tre discipline del getto del peso, nel lancio del disco e del giavellotto. Il 16 e 17 giugno 2018, a Palermo, partecipa al *3° Torneo Nazionale circuito Italia Sud "Isole" di Parabadminton* nella categoria WH2, dove si posiziona al primo posto nel Torneo Nazionale.

Sabato 1° dicembre 2018, l'Associazione "Dea Sport Onlus" di Bellona, conferisce al Ten. dei Carabinieri, Ruolo d'Onore, Piero Rosario Suma l'Attestato di Benemerenzza "Ruolo d'Onore" per

Sapiente impegno profuso nel contrasto alla mafia e per i brillanti risultati conseguiti con il Gruppo Sportivo Paralimpico della Difesa

Franco Falco

Adelaide Danieli



Mia mamma, Adelaide Danieli, era la prima di 8 figli e, quindi, come avveniva di frequente, fu tolta dalla scuola perché doveva badare ai fratelli, ma il suo desiderio era di ritornarci. Tanto insistette con la mamma e con il papà che li convinse a iscriverla alla scuola media, ma a una condizione: che fosse promossa a giugno. Frequentò la scuola media a Lecce, perché abitava con la famiglia a Galatone. Mia mamma usciva spesso con la sua nonna: sembravano sorelle. La nonna restò incinta dell'ultima figlia e mia madre non volle più uscire con lei perché si vergognava. Intanto mia mamma venne a Napoli e iniziò a frequentare la scuola di Ostetricia

e si trovò a contatto con la sofferenza delle donne che mettevano al mondo un bambino. Seguì il corso presso la Facoltà di Medicina a Napoli, e si diplomò nel 1943. Una volta diplomata iniziò la sua attività di ostetrica condotta nei Comuni di Seclì, in provincia di Lecce, dove conobbe e sposò mio padre, e poi di Conca della Campania, Cancellò ed Arnone, dove nacqui io, di nuovo Conca della Campania e infine Bellona. La mia famiglia si trasferì nel 1953 a Bellona, dove mia mamma iniziò la sua attività di ostetrica condotta. L'inizio fu difficile perché c'erano già due ostetriche, le signore Valeriani e Musella. Giorni difficili perché nessuna donna incinta si rivolgeva a mia madre. Chi in questo periodo le dava coraggio fu il Sindaco Sorrentino, che le diceva: "Signora, vedrete che quando i Bellonesi la conosceranno, lei sarà chiamata da tutti... si deve dare coraggio". Mia mamma racconta che si affacciava al balconcino e vedeva passare le donne in attesa, ma nessuna entrava per chiedere le sue prestazioni. Un giorno vide passare una donna incinta in stato avanzato, la signora girò in via Gaetano Rossi. All'improvviso sentì chiamare: era Peppenella Petruzzelli, la moglie di Pietro Magliocca che poco prima era passata davanti al balcone. Peppenella le chiese di assisterla durante il parto, sebbene lei fosse stata seguita da un'altra ostetrica, che le aveva fatto arrivare il pacco dell'INAM. Mia madre sapeva bene che l'ostetrica che prescriveva il pacco, che conteneva il necessario per la nascita, doveva assistere al parto. In caso di discordanza non si effettuava il pagamento per la prestazione. Era comunque meglio iniziare. Assistette al parto e nacque Giovanni. Gli uffici INAM mandarono a chiamare Peppenella la quale giustificò il cambio di ostetrica affermando: "Erano iniziate le doglie, il bambino stava per nascere, mio marito è andato a chiamare l'ostetrica, ma non era in casa e ha chiamato l'altra. Del resto la pancia di una donna non è un sacco che si può legare o sciogliere a piacimento". Questa dichiarazione permise a mia madre di riscuotere la





prestazione. Il primo nato e poi tanti e tanti altri, si avverava quanto previsto dal Sindaco Sorrentino. Siamo negli anni *post* bellici, un momento difficile per tutte le famiglie con un elenco dei poveri lunghissimo. A chi era iscritto in questo elenco mia madre doveva assistenza senza pretendere niente. Non chiedeva niente anche a quelle persone, che, non iscritte nell'elenco dei poveri, vivevano un momento di ristrettezze economiche. In quel periodo assistette il parto a una giovane signora. La aiutò durante il parto e la seguì per otto giorni per la medicazione. Quando la salutò perché il suo compito era terminato, la donna la invitò ad aprire il primo cassetto del comò, lì c'erano dei

soldi per lei. Mia madre non voleva, ma la signora insistette dicendo: "*Signora, quando ho saputo che aspettavo nu figlie, so' iute 'a faticà 'a piglià 'o fiest e ho messo da parte sti sold pe' vuie. Se non li prendete mi state a offendere*". Di fronte alle insistenze, mia mamma fu costretta a prendere quei soldi che erano stati conservati con tanto sacrificio. Lei mi ripeteva sempre questo fatto per evidenziare la laboriosità e la bontà delle donne di Bellona. Ha assistito tantissime donne di Bellona ed ha visto per prima i visi di tanti neonati. Si ricordava proprio di tutti e spesso mi raccontava dei fatti accaduti. Era riuscita a far ritornare la pace tra nuora e suocera, consigliando qualche nome in particolare che mettesse pace tra i nonni, ha aiutato chi non aveva nessuno. Maria Casaluze ha raccontato che, dopo il parto della madre, mia mamma si era portata lei e i suoi fratelli a casa e preparato loro da mangiare. Lei ha dato bontà alle donne di Bellona, che l'hanno ricambiata con uguale affetto e rispetto. Noi non avevamo parenti a Bellona, ma siamo stati circondati dall'affetto di tante persone. Nei momenti più brutti e tristi ci sono state vicine molte famiglie, ne voglio ricordare alcune: Petruzzelli Magliocca, Pietro Scialdone e Consiglia, Elenuccia e Antropoli Carminuccio, Giacobbone Gerardo e Concettina, Di Rubbo Raffaele e Raffaelina, Diego e Antonietta, e nell'ultimo periodo Venoso Gigino e Anna Caruso, Minicuccio e Maria, Salvatore Ricciardi e Antonietta, e tante altre famiglie che al momento non mi vengono in mente. Quando smise di esercitare la professione, diverse donne dei Salicioni le sono state vicino fino al termine della sua lunga e fortunata vita. Lei è stata profondamente religiosa e non ha fatto nessun atto contrario alla sua etica professionale, atto proibito dalla Legge che poteva farle guadagnare soldi. Era solita dirmi che il suo mestiere era di far nascere e non di sopprimere una vita. In privato ha rappresentato molto per me, mai un richiamo, una sgridata, mi ha insegnato con il suo esempio a essere una persona buona e umile, a sapermi rapportare con tutti, senza guardare alle condizioni sociali ed economiche delle persone.

Oswaldo Carluccio

Padre Emanuele Lombardi O.F.M.

(O.F.M. Ordine dei Frati Minori)



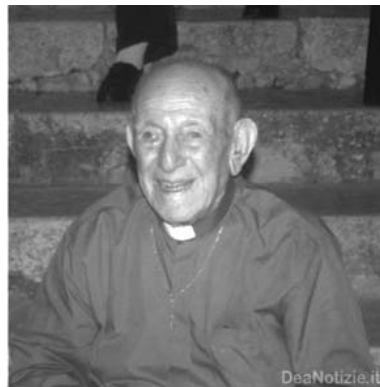
Padre Emanuele Lombardi (al secolo Erminio) nasce a Stagliano (280 metri s.l.m.), frazione del Comune di Rocca Romana (CE), il 23 gennaio 1914 da Giovanni e Margherita Perrotta, i quali allietano la loro famiglia di altri quattro figli: Paolo, Domenico, Attilio e Filomena. Erminio, terzogenito, frequenta la locale scuola elementare e, conseguita la licenza, entra nel Seminario diocesano di Teano (allora Diocesi di Calvi e Teano) e, successivamente, inizia a Napoli il noviziato nei Francescani dell'Ordine dei Frati Minori (*Ordo Fratrum Minorum*) che è un istituto religioso maschile di diritto pontificio, fondato da Francesco d'Assisi il 24 febbraio 1209, quando sottopone all'approvazione della Chiesa la sua nuova forma di vita che Papa Innocenzo III approva verbalmente. I frati di quest'Ordine mendicante pospongono il loro nome alla sigla OFM¹. L'Ordine dei Frati Minori è una fraternità ove i frati portando a compimento la loro consacrazione battesimale e rispondendo alla divina chiamata, si abbandonano totalmente a Dio con la professione di obbedienza, povertà e castità, da vivere secondo lo spirito di San Francesco. Questi, inseriti nel popolo di Dio, attenti ai nuovi segni dei tempi e rispondendo alle condizioni del mondo che si evolve, sono sempre fedeli al sentire della Chiesa, ne condividono le iniziative e le proposte, e le sostengono secondo le proprie possibilità. L'intera famiglia francescana dei frati minori è missionaria secondo l'esempio di San Francesco e dei precetti indicati nella sua *Regola*. Pertanto ogni frate, consapevole della propria responsabilità, si assume la sua parte nell'opera missionaria. La Regola costituisce la "stella polare" dei frati minori: osservare il Santo Vangelo di Cristo, vivere in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità. I frati francescani minori, quali seguaci di san Francesco, conducendo una vita radicalmente evangelica, vivendo in spirito di orazione e devozione e in comunione fraterna, danno testimonianza di penitenza e di minorità, portano in tutto il mondo l'annuncio del Vangelo, con carità verso tutti gli uomini, predicano, con i fatti, riconciliazione, pace e giustizia e manifestano sommo rispetto verso il creato.

Erminio, ispirato e sorretto da tali ideali e comportamenti, compie nella città partenopea gli studi teologici di preparazione al sacerdozio nel convento di Santa Lucia al Monte, che nei secoli è stato fucina di Beati e Santi della famiglia francescana e, previa emissione dei voti solenni, nel 1936, a soli 22 anni, si consacra definitivamente al Signore e alla famiglia francescana dell'Ordine dei Frati Minori ricevendo l'ordinazione sacerdotale e prendendo il nome emble-



Casa paterna di padre Emanuele Lombardi

matico di Emanuele che deriva dall'ebraico *Imma-nuel*, che significa *Dio è con noi*, nome originariamente citato dal profeta Isaia, che divenne in greco *Emmanuèl* e in latino *Emmanuel* e rappresenta il nome con il quale Isaia chiamava il Messia salvatore del popolo ebraico, che più in avanti viene ripreso nel Vangelo di Matteo² come appellativo di Gesù. Padre Emanuele, nel 1937, all'età di 23 anni, previa deroga per la sua giovane età, è docente di Teologia Morale al Pontificio Ateneo "Antonianum" di Roma. Alla fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 è già impegnato nella gestione provinciale del suo Ordine e il *blog* di approfondimento religioso *La voce del Santo* scrive che Padre Piergiorgio Carrabba "Il 2 ottobre del 1960 emise la sua Professione solenne nell'ordine dei Frati Minori nelle mani del Vicario Provinciale Padre Emanuele Lombardi³". Il 13 gennaio 1964 l'Arcivescovo di Capua (CE), Mons. Tommaso Leonetti, dichiara Parrocchia la Chiesa della Madonna delle Grazie di Santa Maria Capua Vetere (CE) e affida *pleno jure* ai frati minori nella persona di Padre Emanuele Lombardi, Ministro Provinciale di Napoli, la cura pastorale della zona che va fortemente sviluppandosi attorno alla chiesa e al convento francescano. "Il 3 dicembre 1963 fu stabilita la convenzione tra l'Ecc.mo Ordinario di Capua, Mons. Leonetti, e il M.R. Ministro Provinciale di Napoli, Padre Emanuele Lombardi, per l'erezione del beneficio parrocchiale nella chiesa di Santa Maria delle Grazie in Santa Maria C. V. da affidarsi "in perpetuum et ad nutum S. Sedis"⁴". Padre Luigi Ortaglio OFM, in una nota biografica di Padre Alessandro Parrella scrive "Alla vigilia della sua consacrazione al Signore, con l'emissione dei voti solenni nelle mani del Ministro Provinciale P. Emanuele Lombardi, Napoli, chiesa di S. Lucia al Monte, 4 ottobre 1964, redigeva, come è consuetudine, il testamento e disponeva di dare tutto ai poveri e, in caso di necessità, ai fratelli⁵". Padre Emanuele per ben due volte viene chiamato a ricoprire il delicato e impegnativo incarico di Ministro Provinciale di Napoli e viene chiamato, anche, a ricoprire il prestigioso e gravoso incarico di Presidente della Conferenza dei Ministri Provinciali d'Italia. Per diversi lustri è postulatore delle cause di beatificazione e canonizzazione dei Santi (istruisce ben tre cause), è illuminato giudice della Sacra Rota dell'Arcidiocesi di Napoli e giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale della Campania, nonché Presidente dello stesso, incarico che ricopre fino alla sua morte avvenuta a Napoli il 6 gennaio 2008, alla veneranda età di 95 anni. Le esequie si svolgono con la partecipazione di tutta la Chiesa campana, dell'intera famiglia francescana, delle autorità civili e militari prima a Napoli nella basilica di Santa Chiara con la partecipazione di S.E.R. Cardinale Crescenzo Sepe, Arcivescovo Metropolita di Napoli e, poi, a Statigliano con la partecipazione di S.E. Mons. Felice Leonardo, Vescovo emerito della diocesi di Cerreto Sannita - Telesse - Santagata de' Goti (figlio della Chiesa di Teano-Calvi, originario del Comune di Pietramelara - CE). Il Cardinale Sepe, il Vescovo Leonardo e il Ministro Provinciale



di Napoli dei frati minori evidenziano l'interpretazione autentica di Padre Emanuele del fine dell'Ordine dei Frati Minori nel vivere il messaggio evangelico secondo il modello proposto dal fondatore: annunciarlo ad ogni creatura e vivere concretamente la spiritualità francescana soprattutto nella pratica dell'obbedienza e della povertà, sia privata che comune, intesa come spoliazione dei beni materiali e annullamento della volontà individuale e ribadiscono che le sue caratteristiche spirituali, in linea con lo spirito francescano, sono state l'umiltà, la semplicità, la sobrietà e l'amore per il Cristo si è tradotto in carità operosa, sempre molto discreta, nei confronti del prossimo, sotto ogni forma di apostolato. Padre Emanuele, dunque, è stato questo e anche altro. L'Amministrazione Comunale di Roccaromana, guidata dal Sindaco Anna De Simone, saggiamente e doverosamente, ha posto in essere, con la collaborazione delle Associazioni del territorio: "Santa Margherita", Confraternite del "Sacro Cuore" e del "Purgatorio" di Roccaromana e di "San Sebastiano" di Statigliano, Amici di "San Cataldo" di Roccaromana, *Pro Loco* e Parrocchia di Statigliano, nel decimo anniversario della sua morte, una pregevole e significativa iniziativa mirata a ricordarlo e a proporlo ai contemporanei e ai posteri: tale iniziativa ha trovato la sua giusta esplicazione il 21 luglio 2018. Gli organizzatori dell'evento hanno evidenziato che Padre Emanuele partendo, nel 1924, da un piccolo centro della provincia casertana, Statigliano, si è spinto fino a raggiungere importanti confini spirituali, culturali, religiosi e geografici, lasciando in quanti l'hanno incontrato e conosciuto, sentimenti di gratitudine per la sua persona. Padre Emanuele viene fuori come una figura ampia di uomo e di religioso, in quanto attraverso il suo pensiero è venuto a contatto con molteplici situazioni di vita: come religioso nella vita fraterna, come sacerdote nell'amministrazione dei sacramenti e nella predicazione, come uomo di cultura a contatto con il modo accademico e gli studenti, come uomo di Legge a contatto con le miserie degli uomini e nell'amministrazione della giustizia, come persona mantenendo il rapporto stretto con il suo paese di origine, Statigliano di Roccaromana, dove ha coltivato la frequentazione fino ad età avanzata, mantenendo relazioni di antiche amicizie e aprendosi a nuove conoscenze. Padre Emanuele pur avendo ricoperto nei vari ambiti della "famiglia religiosa" incarichi prestigiosi e delicati ha sempre mantenuto un atteggiamento di cristallina umiltà e ciò è dovuto in *primis* alle sue speciali doti personali e, poi, a quell'insegnamento francescano, modello di vita scelto sin dalla sua giovane età. La manifestazione ha avuto inizio nella chiesa di Santa Margherita d'Antiochia V. e M. (275 - 290), ubicata nel centro cittadino, con la celebrazione liturgica presieduta dal Ministro Provinciale di Napoli dei Frati Minori, Padre Carlo D'Amodio, alla quale ha fatto seguito la cerimonia civile di intitolazione della vicina piazza e dello scoprimento del ceppo marmoreo. Tale cerimonia è stata impreziosita anche dalla partecipazione del predetto Ministro Provinciale, di Padre Luigi



Ortaglio (già Ministro Provinciale e attuale cancelliere), di Padre Salvatore Velardo OFM, dell'Avv. Alberto Zaza D'Aulisio (Presidente della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro), dei nipoti (tra i quali Benedetto Lombardi, già Consigliere Regionale della Campania e Giovanni Lombardi, Sindaco del Comune di Calvi Risorta). Il Sindaco De Simone dopo lo scoprimento della targa marmorea



e del vicino ceppo marmoreo



intervistata dal giornalista Antonio Migliozi, emozionata ma soddisfatta, ha affermato "L'odierna manifestazione in onore di Padre Emanuele per i cittadini di Statigliano costituisce un avvenimento storico, ma soprattutto è un atto dovuto per la sua grande disponibilità e per la sua grandezza perché è stato una grande persona e una grande personalità. Sapeva essere umile e stare con tutti, dialogare con le persone colte e meno colte, possedeva questo dono non comune e le tante conoscenze fatte e le esperienze maturate in molti paesi europei ed extraeuropei come giudice della Sacra Rota e Visitatore Apostolico le ha sempre messe a disposizione di questa comunità con una semplicità enorme, senza mettere mai qualcuno a disagio. Padre Emanuele era un grande, uno della nostra terra e noi siamo orgogliosi e fieri di lui e queste pietre che abbiamo posto questa sera in sua memoria continueranno a parlare a noi che abbiamo avuto la fortuna e il privilegio di conoscerlo e volergli bene e ai posteri che, purtroppo, non hanno avuto il piacere di conoscerlo, incontrarlo e frequentarlo". Padre Luigi Ortaglio OFM, a seguire, ha dichiarato "L'odierna manifestazione è un

evento di grande gioia, perché una volta tanto, fa notizia il bene. Padre Emanuele Lombardi ha vissuto non solo al servizio della Chiesa ma anche al servizio degli uomini, è stato un operatore del diritto e, quindi, è stato un Ministro della verità. Con la sua competenza giuridica è entrato nella vita di tanta gente che si portava dentro la tristezza per un matrimonio fallito, una famiglia disgregata e, quindi, con il suo servizio ha restituito la gioia di vivere a tante coppie che



portavano dentro questo grande dramma. Questa è stata la missione fondamentale di Padre Emanuele, ma accanto a questa ne ha svolte anche altre di grande levatura ecclesiale. Piace ricordarlo per il predetto servizio che ha portato avanti fino a poco tempo prima della sua morte. Padre Emanuele è morto a 95 anni e negli ultimi tempi ha avuto un forte calo della vista, ma finché ha potuto leggere ha avuto sempre sulla scrivania il carteggio relativo a queste difficili situazioni matrimoniali che vengono sottoposte al giudizio della Chiesa per restituire la pace e la serenità a coloro che si portano dentro queste grandi ferite⁷". Il nipote Giovanni Lombardi, Sindaco del Comune di Calvi Risorta, intervistato dal citato giornalista Miglioizzi, ha affermato "Padre Emanuele rappresenta tutt'ora per Statigliano e per le altre comunità un forte punto di riferimento spirituale e culturale nonostante siano trascorsi dieci anni dalla sua nascita in Cielo ma viene, anche, ricordato come colui che è stato sempre vicino ai più bisognosi e ha, sempre, risposto al grido di aiuto che proveniva da persone in situazione di sofferenza e di disagio⁸".

Le spoglie mortali di Padre Emanuele riposano, per sua espressa volontà, nella cappella di famiglia (ove è sepolto anche il fratello Domenico) del piccolo cimitero di Statigliano che è una struttura semplice,



connotata dagli alberi e dalla vegetazione folta e ordinata della retrostante e sovrastante collina; dalle cappelle familiari, prevalenti in rapporto alle nicchie all'aperto ed edificate, la maggior parte di esse, a ridosso del muro perimetrale, le cui porte di accesso munite di serrature sono solo socchiuse nonostante le chiavi innestate nei cilindri; dai prati verdi e incontaminati dei campi circostanti; dalla strada, silenziosa e scorrevole, dotata di ottimo manto stradale e cunette laterali sgombre da ogni intralcio, che porta al vicino e ordinato centro abitato, lambisce l'entrata principale e lo spazio adiacente adibito a parcheggio auto e collega diversi Comuni della Comunità

Montana di Monte Maggiore⁹. Tutti questi elementi "particolari" fanno del predetto cimitero un'oasi, rara e forse unica, di pace assoluta e di silenzio indescrivibile, che coinvolgono, non poco, il visitatore. Non poteva esserci un luogo diverso e più idoneo del cimitero di Statigliano a ricevere e conservare i resti mortali di Padre Emanuele sulla cui lapide sepolcrale, significativamente, vi è inciso

"Sorridici sempre dal cielo"

Carmine Izzo

Note:

- 1) *Annuario Pontificio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2013, pag. 1422;
- 2) *Vangelo Secondo Matteo*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2003, 1:23, pag. 14;
- 3) lavocedelsanto.altervista.org/padre-piergiorgio-carrabba/28-12-2012, pag.2;
- 4) permanentemente e sotto la direzione della Santa Sede - <http://www.santamariadellegrazie-smcv.it/parrocchia/storia.html>, pag.1;
- 5) P. Luigi Ortaglio, o.f.m., <http://amicidipadrealessandro.altervista.org/blog/nota-biografica/>, 25 febbraio 2015, pag. 3;
- 6) Antonio Migliozi, *Paese News Magazine Terra di Lavoro*, <http://www.paesenews.it/?p=131261>, Roccaromana - *Una piazza per ricordare Padre Emanuele Lombardi*, 31 luglio 2018, pag. 1;
- 7) Antonio Migliozi, *Paese News Magazine Terra di Lavoro*, cit., pag. 2;
- 8) Antonio Migliozi, *Paese News Magazine Terra di Lavoro*, cit., pag. 2;
- 9) Strada Provinciale n. 67 Pietramelara - Roccaromana - Baia e Latina.

Si ringraziano:

- Il nipote On. Dott. Benedetto Lombardi per le utili notizie biografiche fornite;
- Mimi Annibale Zona per la fattiva collaborazione e partecipazione all'individuazione e conoscenza dei luoghi di Statigliano frequentati;
- Antimo Nocera e Antonio Russo per le preziose informazioni storiche, genealogiche e abitative fornite sulla famiglia Lombardi.

Andrea Olivieri



Il Maestro Andrea Olivieri, artista bellonese, ha dedicato tutta la sua vita alla pittura: si è diplomato presso l'Istituto d'Arte "Leonardo Da Vinci" di S. Maria Capua Vetere (CE), ma si è sempre definito "autodidatta", in quanto la passione per la pittura gli è giunta quale conseguenza ancestrale tramandata di padre in figlio da 3 generazioni. Dieci anni or sono, Aurora Michela Renna, addottorata in *Conservazione dei beni culturali* ad indirizzo storico-artistico, in un suo articolo scrive del Nostro che "fin dagli esordi del suo percorso artistico [...] espone nei maggiori musei e gallerie d'arte regionali, nazionali ed internazionali quali la *Galerie du 20ème Siècle* di Charleroi (Belgio), Museo *J. Destrée Marcinelle* (Belgio), nel salone dell'*Hôtel de Ville* ospite della personale del maestro, il console generale d'Italia Vittorio Bonomo, il *Piccadilly Hotel* a Londra in occasione del "Queen's Silver Jubilee", la Fiera Internazionale *EX-PO* di Bari, il *Marriott Wardman Park Hotel* di Washington con la Congiunzione della *Niaf* (*National Italian American Fondation*). Figlio d'arte e allievo del Prof. Nicola Spinosa ha meritoriamente ottenuto riconoscimenti non solo dalla critica ma anche dal pubblico mostrandosi in grado di rivaleggiare con la sua pittura incline alle forti passioni, con i più grandi artisti. La brillante carriera del pittore bellonese e non di Belluno come annunciò erroneamente Mike Bongiorno durante la premiazione del *Pavone d'Oro* del 1976, è una antologia di prestigiosi premi: il 1° premio Medaglia d'Oro durante l'esposizione nel Centro Culturale di Liegi (Belgio), Medaglia Aurea e Targa alla mostra del Centro Culturale "Giulio Rodinò" di Napoli, Selezionato Speciale alla mostra di Montecarlo, coppa e medaglia nella collettiva di Palazzo Reale di Caserta, Segnalazione Speciale nella V edizione del *Pavone d'Oro* del '76 e nel '77 nello stesso Teatro Manzoni di Milano riceve il *Pavone d'Argento*, Premio *Il Campidoglio d'Oro* nella collettiva di Roma e tanti altri riconoscimenti. Inserito nell'*Albo d'Oro degli Artisti Europei*, Senatore dell'Accademia Universale "Guglielmo Marconi" di Roma e Direttore Artistico del Centro A.C.L.I. di S. Maria C.V., l'Olivieri sostiene: "È bello ricevere un premio ma ciò che più mi invoglia e mi riempie di gioia è entrare con la mia arte nelle case della gente e sapere che fanno l'impossibile per esporre un mio quadro alla parete". La sua non è un'arte autocelebrativa né declama i ruderi dell'inciviltà sociale ma è una pittura che come afferma lo stesso Olivieri "è missione e non solo mezzo di vita". In occasione della visita che l'On. Nilde Iotti, (foto a lato) allora Presidente della Camera dei Deputati, fece a Bellona, fu donata un'opera del nostro artista per essere esposta nella *Sala della Lupa* in Montecitorio a testimonianza del suo impegno sociale, della sua missione di pittore"¹. Nella sua inter-



vista la Dott.ssa Renna si rivolge al Maestro chiedendo alcuni concetti base del suo pensiero artistico, come la pittura e la sua interpretazione: in risposta, il Maestro dichiara che “l’interpretazione di un’opera d’arte è soggettiva e il pittore non deve mai imporre la sua visione ma lasciare che l’osservatore si conceda ad una libera interpretazione. Il pittore, non l’artista, perché gli artisti sono altri, può fornire senza condizionamenti degli indirizzi che consentono di vedere in profondità il suo pensiero, di scomporre le sue scelte stilistiche. La libera interpretazione ha anche i suoi risvolti negativi perché si incorre nel rischio che spesso il pittore venga giudicato per quello che non è. Alcuni critici mi hanno qualificato come un pittore malinconico ma non è vero. Un’opera pittorica è il riflesso di uno stato d’animo di un momento e quell’istante è rilegato ad un determinato contesto oltre il quale inizia un’altra emozione che non consente di definire malinconico un pittore. Dietro la stesura di un colore, di una pennellata si cela una ideologia pittorica positiva, un discorso straordinario”². Di seguito la risposta sulle difficoltà di un pittore: “La vita è difficile ed essere artisti veri è ancora più difficile. Un pittore deve saper equilibrare passione e lavoro. Puntare sia verso una pittura commerciale che risponde a determinate esigenze e soddisfa un’ampia richiesta di mercato consentendo di sostenere economicamente la propria famiglia. Sia dare libero sfogo alla sua originalità nella pittura personalizzata ricca di inventiva ma circoscritta ad un mercato d’arte più selettivo. Bisogna tener presente anche le problematiche che scaturiscono dall’essere ancorati alle proprie radici, al proprio territorio. Io ho avuto la possibilità di uscire dai confini ma non ho voluto abbandonare la mia città, Bellona. Questa scelta mi ha autocondannato sia perché venendo da una piccola realtà si è costretti a presentare ovunque si vada il proprio *curriculum*, sia perché mi ha precluso la possibilità di guadagnare dignitosamente poiché un’opera fuori i confini regionali è quotata il triplo. Ho incontrato molte difficoltà e mia moglie mi è stata sempre vicino ma sono convinto che bisogna valorizzare il proprio territorio promuovendo l’arte e gli artisti”³. Questa la sua definizione di pittura concettuale nelle sue opere: “L’arte non consente di fermarti, ha bisogno di continui aggiornamenti, di fantasia. Nei miei quadri non c’è pessimismo cupo ma luminosità, dinamicità e non staticità, un discorso sui valori della vita stessa, la nudità dei sentimenti colti non in superficie ma nella profondità dell’animo umano, il superamento del dramma e la supremazia della speranza. Bisogna fare gli artisti facendo emergere sulla tela discorsi di onestà. Io vivo per la pittura”⁴.

I critici d’arte e i giornalisti che hanno scritto del Nostro:

Isabella Donfrancesco: “Andrea Olivieri, con i suoi dipinti di rara sensibilità stilistica e umana, apporta il suo ‘commento alla vita’. Ad una squisita sensibilità, alla profondità degli argomenti, Olivieri coordina la perizia formale, la padronanza di un tocco particolarissimo, la genialità creativa che gli è propria”.

George Darmont: “Mi interrogo per sapere se lui sia surrealista, simbolista, romantico, cubista o astratto. Olivieri è tutto ciò in una sola volta, senza esserne la sintesi”.

Giorgio Mancini: “Questa selezione dei colori, questo dosaggio di luci in un disegno tanto complesso, dimostrano però quanto l’artista valga, quanto sia padrone del ‘suo linguaggio’, quanto sia Maestro nell’arte alchimia dei colori”.

Giuseppe Quenzatti: “Nelle opere di Andrea Olivieri gli elementi del reale si inseriscono e si amalgamano con quello del surreale, dando luogo a rappresentazioni di rara suggestività”.

Benedetto Oddo: “Insuperabile la sua bravura, luminosi i colori, vivi, evidenziati, sfolgoranti le immagini”.

Armando Manocchio: “Olivieri tratteggia la figura a volte con impostazione severa, a volte con movimenti ritmici, con contorni di vaporosità e di morbidezza, come se fosse immersa in flutti trasparenti”.

Giacomo Iannotta: “I termini del suo linguaggio artistico sono costituiti da una notevole dose di tecnica, da una sapiente elaborazione del colore, dall’originalità dell’ispirazione”.

Carmine Aurilio: “L’arte di Olivieri si nutre, attraverso accurati accostamenti cromatici, di emozioni uniche. Il suo linguaggio, sensibile solo al reale che lo circonda, rappresenta una netta rottura con il passato e si fa ascoltare attraverso magistrali tocchi di colore che rendono, con una notevole profondità di campo, tutta la vivacità e la voglia di vivere in quel mondo fantastico e mistico ove l’artista non solo trasporta sé stesso, ma che coinvolge ed ingloba chi guarda le sue opere.

Giuseppe Pagano: “L’artista Andrea Olivieri è un eletto: è nato artista, pittore e poeta. Il suo mondo interiore si manifesta sempre con forza e compiutamente nella produzione pittorica. Olivieri riesce a far fluire il suo personale sentire all’interno dei temi che prende a svolgere fino a farli assurgere a valore di poesia. Ogni dipinto rappresenta un pezzo del suo infinito spirito creativo”.

Franco Falco: “Andrea Olivieri è un grande protagonista del panorama artistico nazionale ed internazionale. Le sue opere sono caratterizzate da un paziente lavoro di scelta dei colori distribuiti sulla tela con perfetta maestria. Olivieri proietta la sua arte verso l’infinito fino a farle interpretare un linguaggio universale che parla delle sue angosce, delle sue speranze, delle sue emozioni, delle sue gioie, delle sue passioni, dei suoi dolori, del suo passato, del suo presente e della sua speranza in un futuro migliore”.

Franco Valeriani: “Andrea Olivieri trasmette nella sua validissima pittura tutta la sensibilità che sente nel suo animo, testimoniando così, con la drammaticità delle sue opere, l’epoca in cui la sua arte vive diventandone espressione sofferta e sentita. La sua è una pittura che ha in sé una luce poetica contornata da colori personali ed ottenuti con una tecnica del tutto diversa e che si può definire ‘alla Olivieri’”.

Antonio Malmo: “Nella sua produzione artistica, Andrea Olivieri con stupende ‘immagini’ ha rivissuto il cammino dell’uomo soffermandosi sulla dinamicità dello Spirito, la sua evoluzione, il suo progresso (o regresso). Con il suo acuto sguardo analizza tali fenomeni, riportandoli sulla tela in tutta la drammaticità dei contenuti”.

Enzo Battarra: “Olivieri è un artista che, con capacità esecutiva e senso dell’immagine, produce da anni una ricerca pittorica che non teme di contaminarsi con vari lin-

guaggi e con varie tecniche. I suoi momenti figurativi si bilanciano con astratti furo-ri. È artista, Olivieri, al di fuori degli schemi e delle convenzioni; le sue opere ci con-segnano la visione di un'umanità lacerata dal dolore e dal segno”.

Angela Vitale, in un suo articolo scrive: “Caro Direttore, la scomparsa dell'amico Andrea Olivieri ha, sicuramente, lasciato in te un forte segno. Del resto, la famiglia Olivieri ha voluto anch'essa lasciarti il suo, dispensando parole che ti fanno onore e che so che ti farà piacere che siano condivise, facendo riecheggiare, nel tempo, il ricordo che Andrea ha avuto di te. Questo è ciò che dovrai ricordare nei momenti di gioia e in quelli di sconforto:

Caro Franco, papà se n'è andato in silenzio, proprio così come ha preferito essere in vita! Noi familiari viviamo sulla scia di quelle che sono state le sue esperienze, le sue amicizie, le sue gioie, i dolori, i successi e i tanti sacrifici fatti! Ti posso garantire che a casa Olivieri quando risuonava il nome “Franco Falco”, era solo per tesserne le lodi e per innalzarlo ad amico Vero!!!! E tu quello sarai per sempre anche per noi familiari!!! Ti vogliamo bene e ti ringraziamo per tutti i momenti belli che sei riuscito a regalare a papà, come amico e come professionista quale sei!!!! Un abbraccio grande. Luigi Olivieri”⁵.

Il Prof. **Osvaldo Carluccio**, già Sindaco di Bellona (CE), il 5 settembre 2018 scrive sul *social network Facebook*: “Caro Franco è il giusto riconoscimento del figlio di Andrea, il famoso artista di Bellona ad un amico vero che gli è stato vicino nei momenti di gioia ed in quelli di tristezza. Andrea è stato un grande nell'arte e nella vita sapendo vivere con grande dignità Ricordo ancora le mostre organizzate presso il Circolo Enciclopedico per la bellezza e per la sensibilità delle sue opere. Mi vengono in mente i lunghi colloqui avuti con l'artista-uomo, una grande sensibilità ed umiltà. Era un grande artista, ma un uomo eccezionale nel vero senso della parola. La lettera che ti è stata inviata dal figlio Luigi significa che ha seminato bene e dare il giusto riconoscimento ad un amico vero del padre, nel momento del dolore, è segno di maturità e di forte sensibilità. Del resto Franco, tu hai una dote: essere un amico vero e lo sei anche della mia persona”⁶.

Un mio ultimo saluto in ricordo dell'amico Andrea: ogni qualvolta devo scrivere della scomparsa di un amico è sempre una cosa difficile ma...

caro Andrea, scrivere di te è una cosa facile, perché sei sempre stata una persona aperta e cordiale, una di quelle persone che, quando si riceve la gioia di conoscere si arricchisce sia la mente che il cuore. E tu, la tua amicizia, il tuo affetto e quanto di positivo possedevi lo hai trasmesso a me che l'ho sempre custodito con infinita gelosia. Sabato, 1° settembre c.a., ore 4.00, squilla il telefono facendomi sobbalzare dal letto. Una telefonata che non avrei mai voluto ricevere, un amico mi ha comunicato: “È morto Andrea il pittore”. Ho appreso così la Tua nascita in Cielo. Resto pietrificato.



Olivieri con Vittorio Bonomo, Console Gen. d'Italia

Sembra che il mondo mi crolli addosso. Il cervello sembra non inviare più impulsi, il cuore si ferma e non ossigena più i miei muscoli, sembra di affogare nel lago del nulla. Sono tanti, tantissimi gli amici che in questi ultimi tempi sono volati in Cielo ma tu, caro Andrea, hai sortito in me un effetto devastante. Ho sperato fino all'ultimo che la notizia fosse falsa invece, sono qui a versare lacrime, quelle lacrime che invadono la tastiera impedendomi di



Andrea Olivieri con il gallerista Michele Sapone

scrivere. No, devo continuare, devo continuare perché a te così piaceva... andare sempre avanti. "Qualunque cosa accada non dobbiamo mai fermarci". Andrea io ti ho sempre ascoltato facendo tesoro dei tuoi consigli ma tu... sei volato via lasciando tutti noi in una disperazione infinita. Ho scritto lasciando e non abbandonando poiché sono convinto che Tu, adesso, sei più importante per tutti i tuoi cari. Infatti hanno perso la Tua presenza fisica ma hanno trovato la Tua protezione.

Andrea, anche quando ci siamo... un po' persi di vista, mi facevano riflettere i tuoi principi, il tuo modo di essere. Caro Andrea, ho sostato, in chiesa, qualche minuto abbracciando la bara, solo qualche minuto, di più non ho potuto gli occhi erano gonfi di lacrime e mi era proibito, nell'occasione, piangere perché dovevo riuscire a trovare le parole di conforto per Angela, Luigi e la tua adorata Salvina e, a dirti il vero, non so se sono riuscito nell'immensa impresa!

Dire addio è sempre una parola difficile da pronunciare, specie quando in ballo ci sono gli affetti che tracimano dalle persone e invadono gli animi. Andrea, la tua eredità è racchiusa in quattro parole: bontà, morale, entusiasmo, impegno. Purtroppo, Andrea, non ti sono stato vicino abbastanza, colpevolmente, ma voglio comunque far parte di coloro che reclamano un pezzetto dei tuoi insegnamenti, farciti di etica e di altruismo. La tua è stata una vita di straordinaria ricchezza sociale e umana. A chi non ti conosceva, davi l'impressione di una persona introversa. Era questo il segreto in cui nascondevi la tua sensibilità dell'animo. Eri solare e magnifico era il tuo approccio mentale alle cose, fatto di gentilezza e umanità. La tua idea era, sempre, quella della rivoluzione del buon senso e di un comportamento, di cui oggi se ne avverte, insieme a te, la scomparsa: la simpatia e la gentilezza...

Ora che non sei più tra noi, sono certo che stai volando tra gli Angeli e da lassù potrai continuare a proteggere coloro che ti hanno amato e continuano ad amarti. Ciao, amico mio, tu non sei andato via ma sei solo partito in anticipo ad aspettare il nostro arrivo per continuare, anche lassù, a guidarci.

Ora caro Andrea, continua ad essere presente in tutte le nostre azioni: **PROTEGGICI!** Ciao Andrea tu appartieni a quelle persone che **NON** possono essere dimenticate e, ti prometto che, fino alla fine dei miei giorni, farò di tutto per tener sempre vivo il tuo ricordo.

Ti abbraccio fortemente. Franco Falco

Sitografia essenziale:

<http://www.deanotizie.it/news/2008/03/16/1884-olddite-v1/>

<https://www.yumpu.com/it/document/view/15890010/scarica-dea-notizie/8>

<https://it-it.facebook.com/pages/category/Education/Dea-Notizie-221498258204037/>

<http://www.comunedipignataro.it/?p=1441>

<http://www.deanotizie.it/news/2018/09/04/lettera-al-direttore-angela-vitale-sulla-scomparsa-di-andrea-olivieri/>

Franco Falco

Note:

1)-<http://www.deanotizie.it/news/2008/03/16/1884-olddite-v1/>

vedi anche: <https://www.yumpu.com/it/document/view/15890010/scarica-dea-notizie/8>

2)-*Ibidem*.

3)-*Ibidem*.

4)-*Ibidem*.

5)-<http://www.deanotizie.it/news/2018/09/04/lettera-al-direttore-angela-vitale-sulla-scomparsa-di-andrea-olivieri/>

6)-<https://it-it.facebook.com/pages/category/Education/Dea-Notizie-221498258204037/> 5 settembre 2018.

Vincenzina Izzo



Ciao Enza, si fa non poca fatica a crederci, ma è proprio tutto vero. Sei venuta al mondo anche in data alquanto recente, 12 febbraio 1961, e non era minimamente ipotizzabile e prevedibile ciò che, purtroppo, è drammaticamente accaduto. Hai lottato tanto e sofferto l'indicibile e nella giornata, assoluta e luminosa, di sabato 23 giugno 2018, ti sei arresa e, prematuramente, hai alzato "bandiera bianca" nascendo a nuova vita. Le notizie che, costantemente, ci giungevano da Reggio Emilia, dove, improvvisamente e urgentemente, fosti ricoverata non erano affatto incoraggianti, tutt'altro, ma noi, testardi e fiduciosi, abbiamo sperato fino all'ultimo che non ci avresti lasciato e saresti rimasta, anche se con qualche "sofferenza", ancora tra noi e con noi nella tua e nella nostra Calvi Risorta. Purtroppo non è stato così. Un terribi-

le e crudele destino ha spezzato, in pochissimo tempo, il tuo dolce sorriso, la tua conclamata giovialità e la tua genuina amabilità. Certamente non è stato facile e agevole per te passare all'altra "riva" e separarti dal tuo amato consorte Oreste, dalle tue dilette figlie Concetta e Valentina, dal nipotino Vincenzo appena sbocciato alla vita, dalla tua anziana e generosa mamma Concetta e dalle tue premurose sorelle Clara, Antonella e Alfonsina, ma, nel contempo, ti sei ricongiunta al tuo caro papà, Fernando, che 33 anni fa, in una tetra notte autunnale, il 17 ottobre 1985, all'età di 52 anni, causa un improvviso malore, volò, inaspettatamente e prematuramente nell'Eternità del Cielo ed ora, sicuramente, ti ha preparato un posto accanto a lui. Per la tua dipartita hanno versato lacrime di pianto, per la tua lealtà e correttezza nell'esercizio dell'attività professionale e per la stima che hai saputo conquistarti sul "campo", anche i tuoi amici e colleghi dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti contabili della provincia di Caserta (dal 2010 ricoprivi la carica di Consigliere provinciale) e del Consiglio Nazionale del Ministero della Giustizia (dal 2015 eri componente della commissione "Patrimonio" dell'ambito dell'Area Enti Pubblici).

Oreste caro, con Enza costituivi un binomio affiatato e indissolubile, non ti separavi da lei neanche per le vicende di *routine*. Colazione insieme al solito orario, alle ore 9 circa, con la stessa auto, al solito bar pasticceria, con il tradizionale caffè e cornetto, servito al solito posto, all'esterno del locale e possibilmente al tavolo di sempre. Nella locale chiesa della Beata Vergine Assunta in Cielo della parrocchia di San Nicandro Vescovo e Martire se c'era Enza c'eri sempre anche tu. Entrambi alla navata sinistra, lei sempre vicino al confessionale e tu davanti alla porta della scala che mena al soppalco della corale. Nell'attività professionale il tuo avviato e attrezzato studio tecnico di ingegneria era accanto al suo e, sentivi, in ogni momento, la sua calda vicinanza. Tu vulcanico e impulsivo, lei misurata e riflessiva e di tali diversità avete saputo fare sempre sintesi e creare le condizioni per vivere un fecondo rapporto di amo-



re improntato sull'equilibrio e sulla serenità. Le hai voluto un mondo di bene, l'hai assistita, curata, protetta fino all'emissione del suo ultimo respiro e tutto ciò per te deve costituire vanto e motivo di orgoglio e ti aiuterà, certamente, a lenire il dolore del distacco. Noi amici siamo perfettamente consapevoli che le parole, in circostanze simili, non hanno alcun significato e le porta velocemente via il vento, ma per l'affetto e la stima che da sempre ci lega ti esortiamo a non considerarla "finita" ma a continuare a sentirla vicino, in quanto non è lontana da te e dalle vostre figlie, ma è soltanto passata a "nuova vita" e la sua ombra non è che una piccolissima cosa passeggera, al di là di essa vi è solo eterna luce e splendida bellezza.

Enza, per noi credenti nel Cristo Risorto, la vita nasce dalla morte, e la morte e la sofferenza cessano di essere un assurdo e, dunque, tu non sei scomparsa nel buio del nulla, hai solo concluso, anzitempo, il tuo pellegrinaggio e hai iniziato la vita eterna, quel vivere nuovo e per sempre che ha inizio dopo la vita terrena. Pertanto il 23 giugno 2018, sei solo e soltanto nata in Cielo dove vegli, come qualche nostro amico comune che ti ha preceduto alcuni anni fa nella nascita in Cielo, incessantemente e amorevolmente, su i tuoi cari e ti preghiamo di vegliare anche su di noi.

ad Enza e Oreste, i vostri amici comuni

Salvatore Pizzi



Salvatore Pizzi è stata una delle figure di spicco del movimento unitario nella provincia di Terra di Lavoro, vivendo tutta l'epoca risorgimentale ed attestandosi sempre su posizioni politiche mazziniane. Nacque il 15 novembre 1816 a Procida da Eugenio ed Irene Vastano, come si evince dai *Libri dei Battezzati* dell'Archivio parrocchiale della Chiesa di San Michele Arcangelo della piccola isola. Fin dalla tenera età, però, la vicenda di Salvatore Pizzi si legò inscindibilmente con la città di Capua, dove si trasferì appena nato. Proprio a Capua il giovane Salvatore trascorse la sua adolescenza e ricevette i primi rudimenti dell'istruzione presso il Seminario Campano di Capua. Decisivo nella sua formazione fu il trasferimento a Napoli, dove, come tutti i rampolli delle famiglie aristocratiche del Regno delle Due Sicilie, si recò per completare i propri studi ed acquisire la Laurea in Giurisprudenza. Negli anni '30 dell'Ottocento e, più in generale, negli anni del Risorgimento, l'ateneo napoletano fu un crocevia decisivo per la formazione di tanti giovani perché aperto alle principali novità culturali e politiche dell'epoca, in particolar modo il mazzinianesimo. Proprio gli anni universitari segnarono, dunque, la formazione politica di Salvatore Pizzi che venne a conoscenza delle tesi del repubblicano Giuseppe Mazzini, tesi che non abbandonò mai fino alla sua morte. Stregato dall'ideale mazziniano, desideroso di liberare l'Italia per renderla unita, una e repubblicana, Salvatore Pizzi prese parte ai moti che scoppiarono nel 1848. Palermo e, nel giro di poche settimane, anche il Cilento e Napoli tumultuarono contro la dinastia borbonica, chiedendo una carta costituzionale, un maggior peso politico e riforme economiche. Ferdinando II, spinto dagli eventi, concesse la Carta Costituzionale e, per sei mesi, Napoli fu il crocevia di patrioti e luogo di nascita di numerosi giornali di stampo politico. Anche nelle province si estese il moto del 1848 e, come hanno evidenziato ricerche recenti, a Capua Salvatore Pizzi fu tra i principali animatori del Circolo ottico di lettura, un circolo di tendenze liberali dove si discuteva della nuova *Costituzione* e dell'evolversi della situazione politica del Regno. Presto, però, Ferdinando II, per nulla animato da sentimenti costituzionali, decise di riacquisire il potere con la forza e tornare a governare seguendo una linea politica assolutista e conservatrice. Mosso da questo intento, fece giungere a Napoli milizie di mercenari svizzeri che il 15 maggio, dopo un cruento scontro per le vie del centro storico, ristabilirono l'ordine a Napoli. Gli eventi del 15 maggio segnarono un momento decisivo nella vita di Salvatore Pizzi che fu processato per aver aderito alla setta *Unità italiana* e, più in generale, perché riconosciuto uomo determinante nell'organizzazione del moto in Terra di Lavoro. Tra il 1849 ed il 1860 patì molte sofferenze; fu arrestato per ben tre volte, mandato al confino tra il gennaio 1858 ed il febbraio dello stesso anno nel piccolo Comune di San Donato Val di Comino, e fu costretto a subire numerose perquisizioni domiciliari da parte della polizia borbonica, alla continua ricerca di armi, libri o lettere compromettenti. Nonostante le sofferenze, Pizzi non abbandonò mai l'ideale repubblicano, e nel settembre

1860, quando ormai Garibaldi era entrato a Napoli e si apprestava a combattere con l'esercito borbonico asserragliato nella parte settentrionale del Regno, proprio il Generale nizzardo lo nominò Governatore della provincia di Terra di Lavoro. Pizzi tenennò, probabilmente perché stanco per le tante sofferenze e perché l'Italia, da lui voluta repubblicana, stava invece assumendo sempre più nitidamente una connotazione monarchica. Nonostante i dubbi e le remore, Pizzi accettò l'incarico e lavorò con zelo, facendo da tramite costante tra le tante forze patriottiche e le truppe garibaldine impegnate nel combattimento. Particolare manforte diede alle truppe della Legione del Matese, guidate dal suo caro amico Caso. Conclusasi la battaglia del Volturno, tenutosi l'incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II e, successivamente il plebiscito, Salvatore Pizzi abbandonò la carica di Governatore. Unificata l'Italia, fu attivo nelle amministrazioni locali, essendo fino alla sua morte Consigliere Provinciale di Terra di Lavoro e Consigliere Comunale nella sua amata Capua. Fu, inoltre, eletto deputato nella tornata elettorale del 1865 ma, alle prese con difficoltà economiche, preferì rinunciare al mandato. Nelle vesti di amministratore, Pizzi si interessò di molteplici questioni, ma fu sempre particolarmente attento alla questione educativa. Da fervente mazziniano, riconosceva nell'istruzione un elemento decisivo per la formazione e la crescita del popolo italiano e, cosa non banale per l'epoca, un'arma di emancipazione per le donne. Proprio queste profonde e radicate convinzioni lo indussero a lavorare per la nascita di due scuole normali, destinate alla formazione dei maestri elementari, nella provincia di Terra di Lavoro. La scuola normale femminile fu istituita, con il costante sostegno della Provincia, presso i locali dell'Annunziata di Capua, proprietà della Congrega di Carità, a lungo guidata proprio dal Pizzi. Il nuovo istituto offrì alle giovani fanciulle la possibilità di studiare, divenire maestre ed ottenere così anche un minimo di autonomia finanziaria dalla propria famiglia. Salvatore Pizzi morì il 2 ottobre 1877 nella città di Capua tra l'affetto dei suoi cari. Tra i tanti discorsi che furono tenuti dai suoi amici e dai suoi avversari politici, sono particolarmente significative le parole di Raffaele Gigante, deputato moderato originario del golfo gaetano che lo descrisse come un uomo dalla tempra adamantina ed oculato amministratore.

Giovanni Valletta

Volti casertani e maddalonesi



Caro lettore,
sono lieto virtualmente di incontrarti per il settimo numero consecutivo. Ti confesso che per questo numero ho rischiato di non riuscire a inviare contributi, per impegni professionali e familiari. Forte della consapevolezza che tanti amici attendono di poter leggere la rubrica “Volti casertani e maddalonesi” ho fatto il possibile, riducendo anche le biografie da proporre, per essere presente in questo volume. Ti ringrazio per il tempo che dedicherai alla lettura della stessa. Come anticipato in altre occasioni, l’interesse mostrato nella lettura dei profili “Volti casertani e maddalonesi” è per me importante giacché mi consente di proseguire nello sviluppo di questa passione, dello studio della memoria (anche se talvolta mi permetto inserire profili che ritengo hanno già i requisiti per essere accolti in questa collana). Da qualche anno ho concretato la mia attenzione soprattutto sullo studio biografico; spero di poter rendere concreto quanto prima un progetto editoriale che sia volto a sintetizzare i diversi contributi elaborati, ampliandoli, aggiornandoli e dove è necessario intervenendo con le dovute correzioni. Un progetto che per il lettore sarà più che altro una rilettura in chiave di approfondimento. È superfluo riproporre come nasce e con che spirito mi approccio allo studio del territorio casertano e più specificatamente maddalonese, avendo provveduto in tal senso ampiamente nelle precedenti introduzioni. È per me doveroso ringraziare, ancora una volta, chiunque dedicherà del tempo alla lettura delle biografie proposte; alle storie di persone che quotidianamente scopro, studio e presento. Sono fiducioso di ricevere qualche considerazione, migliore ancora se critica, perché mi consente di migliorare e più adeguatamente approfondire la storia delle persone che presento. Credo aver abusato troppo della vostra pazienza, per cui mi avvio alla chiusura.

Ringrazio sempre Franco Falco per continuare a ospitare i miei scritti e per la pazienza con la quale li accoglie, spesso a ridosso della scadenza ultima.

Michele Schioppa



Coppola
Domenico
pag. 34



Bove
Vincenzo
pag. 38



Di Patre
Giacinto
pag. 66



Buonavita
Rosaria
pag. 69



Mauro
Domenico
pag. 71



Vallarelli
Mons. Mario
pag. 74



Cusano
Angelo
pag. 78



Borriello
Francesco
pag. 81



Castaldi
Alfonso
pag. 84



Giannini
Diego
pag. 87



Pascarella Carmine
Abbatiello Rosa
pag. 92

Domenico Coppola



Domenico Coppola è il protagonista di questa storia sia perché rappresenta quei tanti patrioti che per la Patria sono stati vittima e prigionieri della seconda guerra mondiale, ma anche precursori e lungimiranti, nel suo caso con il commercio.

Domenico, si ricorda, in pieno conflitto bellico, fu catturato in Germania e portato prigioniero di guerra in Polonia¹, qui con l'invasione da parte della Russia fu catturato ancora e trasferito in Russia.

Coppola Domenico, figlio di Vincenzo² e Francesca Mandato³, nasce a Maddaloni il 9 e non già il 13 settembre 1909⁴ dove morirà il 18 gennaio 1979, in quel di via Feudo⁵ che ha visto sia la sua nascita terrena che la nascita al Cielo.

L'attività della famiglia Coppola⁶ era quella del commercio della frutta e consentiva anche un dignitoso ceto sociale. Infatti, la prima sorella Rosa ebbe finanche il precettore personale a casa.

Domenico da piccolo imparò a leggere e a scrivere, e si dedicava alle commesse girando per le campagne e, appena raggiunta l'età, il diretto intervento commerciale con l'esportazione della frutta, principalmente con il mercato di Campobasso, ma anche quello di Foggia ed altri.

Domenico fu precursore e lungimirante nel commercio, in quanto, prima di essere richiamato alle armi e tornarvi quasi cieco, per poi perdere completamente la vista nel giro di poco tempo, fu il primo ad abbandonare i cavalli per il trasporto della frutta. Il tutto garantiva puntualità e tempi più celeri oltre che ovviava a una serie di potenziali imprevisti lungo la tratta. La sua lungimiranza, parliamo degli anni trenta e quaranta del secolo sorso, non fu imitata almeno negli anni successivi, si sa del resto che *nemo propheta in patria*.

In particolare Domenico nel 1935 iniziò il trasporto su gomma e fu il primo, infatti, ricorda il figlio, che un certo Alessandro Del Monaco ha vissuto la partenza del primo camion per Campobasso fatto partire da Domenico, e da qui a seguire. Oltre al trasporto su gomma, con Pasquale Senneca, di via Cucciarella, fu precursore anche del trasporto sui vagoni merci per la frutta, destinata con destinazione varie. Di norma Domenico oltre alla produzione locale, acquistava al mercato di Campobasso⁷ per vendere a Foggia e oltre.

In particolare per la tratta Napoli-Campobasso aveva accordi con un commesso ferroviario, tale Pietrunti, che gli garantiva questo continuo interscambio di spedizioni. Poi giunse il momento di dedicare la sua vita, consegnandone la vista, alla Patria. Per più di una volta fu chiamato alle armi e nel corso del conflitto bellico mondiale, il 9 settembre 1943, fu catturato e reso prigioniero dai Tedeschi a Creta dalla cui prigionia sarà liberato solo il 17 ottobre del 1945⁸.

La vita militare gli compromise l'autonomia e gradualmente lo rese cieco.

Per gli aspetti più propriamente familiari e personali Domenico da giovane conosce e

si innamora di Lucia de Crescenzo (Maddaloni, 13 ottobre 1908 - 2 gennaio 1997)⁹. Da Domenico e Lucia nacquero cinque figli di cui solo tre sono vissuti e vivono. Non sono riusciti a restare a questo mondo una figlia di nome Rosa, nata nel 1939, che morirà a causa di una malattia dei bambini a circa 17/18 mesi, ed ancora un altro figlio morto in occasione del parto.

I tre¹⁰ figli restanti sono Francesca (Maddaloni, 11 novembre 1937, poi impiegata presso la Biblioteca Comunale di Maddaloni), Vincenzo (Maddaloni, 27 novembre 1941, di stanza a Nola come impiegato civile militare, dopo l'esperienza in Sardegna, presso il Reparto delle trasmissioni), e Matteo (Don Matteo¹¹ nasce a Maddaloni il 4 settembre 1949). Tutti figli avviati all'istruzione e alle professioni proprie.

Domenico, per quello che è stato il suo sacrificio, e aggiungerei ingegno e lungimiranza nel campo del commercio e della mobilità, è stato insignito di una Medaglia di bronzo alla Memoria, ritirata dal figlio Prof. Don Matteo Coppola, lo scorso 2 giugno 2018 dal Prefetto di Caserta, presso il Monumento ai Caduti della città capoluogo, alla presenza di un *sub* commissario del Comune di Maddaloni¹².

Michele Schioppa

Note:

1) Il figlio Don Matteo ricorda che ha saputo, in occasione di un recente viaggio presso i campi di concentramento di Auschwitz, che la liberazione dei campi avviene da parte dei russi il 15 gennaio del '45 aiutati dai prigionieri polacchi e tedeschi. Il papà Domenico però rientrerà a casa nell'ottobre dello stesso anno.

2) Dagli atti d'archivio emerge che contrasse un primo matrimonio con una certa Renga e da Salvatore, da cui Vincenzo, mentre gli altri fratelli da tale Michelina Affinito.

3) I due si sposarono nella chiesa di Santa Margherita e dal loro matrimonio nacquero Rosa, Nicoletta, Giovanna (detta "Nannina" in memoria della mamma di Francesca che si chiamava Giovanna Del Monaco), Matteo, Salvatore e Domenico. Il primo figlio si sarebbe dovuto chiamare Salvatore come il nonno, mentre si chiamò Matteo come il fratello, che non avendo eredi, gli offrì la sua quota di eredità e proprietà in cambio dell'assegnazione del nome al primo figlio.

Il rapporto con la chiesa di Santa Margherita è sempre stato forte per la famiglia Coppola, anche se poi Domenico, accompagnato dalla figlia, svilupperà un altrettanto momento di frequentazione con la chiesa Monte Carmelo di via Ponte Carolino ove era il rettore Mastropietro Vincenzo.

4) Sulla data di nascita c'è un aneddoto, in effetti la nascita è del 9 settembre 1909, infatti Domenico andava fiero di essere nato il 9/9/1909. Però la registrazione agli uffici anagrafici del Comune di Maddaloni fu del 13 settembre 1909, e da qui la confusione che si evidenzia in diversi documenti, anche ufficiali, e fu ancor più evidente all'atto della sistemazione della lapide sepolcrale al cimitero di Maddaloni dove fu palese il contrasto che portò al chiarimento definitivo.

5) Al civico 13 di via Feudo in Maddaloni, in quella stessa area in cui i genitori gestivano dei terreni della famiglia Franca, tra le cui proprietà figura anche il terreno in cui è la cappella della Croce, nasce Domenico, mentre i suoi fratelli nacquero tutti in via Ponte Carolino dove risiedeva la famiglia Coppola prima del trasferimento che poi portò alla nascita del Nostro.

6) Il papà Vincenzo prima di "ammogliarsi" era stradino per poi convertirsi alla professione predominante che ha caratterizzato la famiglia Coppola, il commercio della frutta, in particolare con Campobasso, che si è sviluppato considerevolmente nel corso di tutto il XX secolo e tutt'ora resiste anche se piuttosto ridimensionato.

7) In particolare si ricorda che, ad esempio, esercitava qui anche il baratto di generi alimentari e consegnando la frutta tornava con uova, salumi e altro, che poi, rientrato in Campania, andava a vendere nell'agro napoletano. Un instancabile commerciante, insomma.

8) In effetti, Domenico fu soldato di leva classe 1909 per il tramite del Distretto Militare di Caserta e lasciato in congedo illimitato il 24 novembre 1928, per poi essere richiamato alle armi il 25 aprile 1930 presso la Scuola Allievi Ufficiali di Lucca, ma aggregato alla Compagnia del VII Reggimento Artiglieria il 1° maggio 1930, per poi

ritornare alla Scuola Allievi il 14 agosto 1930. Da qui fu nuovamente mandato in congedo illimitato il 2 settembre 1931.

Fu richiamato alle armi il 20 ottobre 1942 presso il 51° Reggimento Artiglieria di Caserta per esigenza di carattere nazionale ai sensi del Regio Decreto n.1340 del 29 novembre 1941, avente ad oggetto la *Dichiarazione dello stato di guerra della parte del Territorio delle provincie di Napoli, Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria non compresa nell'art. 1 del R. Decreto 13 agosto 1940 - XVIII, n.1383*. Il 20 gennaio 1943 è trasferito al 35° Battaglione della Base militare di Mestre dove partirà il 1° febbraio 1943 e ove giungerà, nella zona d'impiego in stato di guerra, il 17 febbraio 1943 presso l'Isola di Creta, e il 15 aprile 1943 sarà richiamato alle dipendenze del Battaglione di riferimento. Intanto, il 9 settembre 1943 fu catturato e reso prigioniero dai Tedeschi a Creta dalla cui prigionia, che sarà presso i campi di concentramento prima in Polonia e poi in Russia, sarà liberato solo il 17 ottobre del 1945. Una volta libero, il 18 ottobre 1945, sarà destinato al Distretto Militare di Caserta dove riceverà una licenza di rimpatrio di 60 giorni. Successivamente si recò due volte all'Ospedale Militare di Napoli, il 22 e il 24 novembre 1945, e a seguito delle visite la licenza di convalida fu di 180 giorni. Successivamente la commissione ospedaliera, il 27 maggio 1946, lo invitò al "trattamento di quiescenza"; il 5 maggio 1949 la commissione medica per la pensione di guerra di Caserta gli ratificò la pensione per invalidità a seguito del conflitto bellico e per i danni riportati, poi confermata il 27 dicembre del 1949. In breve Domenico Coppola ha partecipato dal 17 febbraio 1943 al 15 aprile 1943 alle operazioni di guerra svoltesi nel Mediterraneo presso l'isola di Creta con il 35° Battaglione. Ed ancora, dal 15 aprile al giorno 8 settembre 1943, ha partecipato alle operazioni di guerra svoltesi nel Mediterraneo con il 186° Gruppo P.C. mobilitato; a seguito del cui intervento fu prigioniero dei tedeschi. Al rientro dalla prigionia la vista lo stava abbandonando e nel giro di pochi anni ciò avvenne realmente. Alle annotazioni di degenza ospedaliera succedute, la famiglia ricorda che c'è stata anche una permanenza di due/tre mesi all'Ospedale Militare del Celio di Roma dove la moglie, accompagnata da uno dei fratelli e consorte, lo andava a trovare tutti i giorni, e quindi poi anche ad altra struttura ospedaliera di Napoli.

9) Lui la corteggiava da ragazza e via via decisero di fidanzarsi nonostante le avversità. Le due mamme degli innamorati sono cugine di primo grado, cosa che gli stessi ignoravano, e quindi ci fu bisogno della dispensa per togliere il vincolo e procedere al matrimonio che si celebrò a Maddaloni nella chiesa di Santa Margherita il 21 gennaio 1935, imenei officiati da Mons. Cianciola. Lucia per quanto casalinga, in forza della sua terza elementare, sapeva scrivere e leggere bene ed era presa d'assalto per scrivere e leggere per lo più dei militari al fronte.

10) Dalla Prefettura, essendo nati *ante* conflitto Francesca e Vincenzo, ebbero il decreto per il sussidio quali orfani di Guerra, mentre Matteo, essendo nato dopo il conflitto, quello di assimilato a orfano di Guerra. Si ricorda che l'organizzazione dell'O.N.O.G. (Opera Nazionale Orfani di Guerra), presieduta dall'Avv. Renato Iaselli quando nacque nel 1948, chiamava a visita gli "orfani" per vedere il loro stato di salute e altre agevolazioni, e quindi chiamava anche i Coppola. La sede, la prima sede, era presso l'orfanotrofio maschile di Sant'Antonio di Caserta, in corso Giannone, fondato e diretto da Don Mario Vallarelli, che era componente del comitato provinciale. Per altre info sull'O.N.O.G. si rimanda a Michele Schioppa *Caserta, ricordare don Mario Vallarelli nel giorno del centenario della nascita* in *L'Eco di Caserta* del 23 giugno 2018, e Michele Schioppa *Caserta, 29 settembre, ricordo dell'anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Mario Vallarelli* in *L'Eco di Caserta* del 29 settembre 2018.

11) Per Don Matteo dedichiamo qualche parola in più. Frequenta la scuola elementare fino al terzo anno alla "San Domenico", e gli altri anni come semiconvittore del Convitto Nazionale Statale "Giordano Bruno". La scuola media la frequentò presso il "De Nicola" il quale, nella sede di via Ponte Carolino, era inagibile per un'alluvione e lo restò grossomodo dal 1964 al 1968. L'alluvione avvenne essendo Sindaco Salvatore Cardillo e per tutta la zona di Ponte Carolino, per evitare che l'acqua e il fango entrasse nelle case, si crearono argini davanti agli ingressi. Dunque Don Matteo dovette frequentare il primo anno delle medie nell'area dietrostante il Convitto Nazionale Statale "Giordano Bruno", oggi ospitante il Liceo Classico, il secondo anno nell'attuale piazza Don Salvatore d'Angelo, al piano terra del Palazzo Lerro, e il terzo anno, finalmente, nella sede di via Ponte Carolino del "De Nicola".

Proseguì il quarto e quinto ginnasio presso il Liceo Classico "Giordano Bruno", e passò al primo Liceo all'Istituto "Pietro Giannone", essendo entrato nel Seminario Vescovile di Caserta.

L'ingresso in Seminario, in effetti per volontà della famiglia, fu rimandato, perché Don Matteo già desiderava entrarci alle elementari e i genitori gli dissero che ciò sarebbe avvenuto se superava l'ingresso al primo anno delle medie, ciò avvenne, ma non lo fecero andare, e questa storia si ripeteva ogni anno fino al quinto ginnasio. Fu provvidenziale l'intervento di Don Pietro Farina, poi Vescovo di Caserta, maddalonese ed imparentato tra le famiglie materne, e così vi fu l'ingresso in Seminario nel 1968.

Con il 1971, con il *Diploma di maturità classica* del "Giannone" di Caserta, Don Matteo entra nel Seminario di Posillipo a Napoli, Sezione "San Luigi", per gli studi filosofici teologici, però decide di abbandonare dopo sei mesi. Nel mentre si iscrive alla Facoltà di Lettere Classiche della "Federico II" di Napoli, dove si laurea nel 1975.

Dopo la Laurea, per qualche anno, insegna italiano e storia al Magistrale "Don Carlo Gnocchi" di Maddaloni retto da Don Salvatore d'Angelo nella sede di via Roma, prospiciente l'Ospedale Civile e, all'atto della cessione dell'istituzione scolastica allo Stato, e quindi l'impossibilità di continuare ivi l'insegnamento, Don Matteo, sempre da Don Salvatore, passa ad insegnare religione presso l'Istituto Tecnico del Villaggio dei Ragazzi, fino alla nomina a tempo indeterminato, con la quale il Provveditorato di Caserta lo manda ad insegnare storia dell'arte al Liceo Classico di Aversa. Dopo poco qui diventa perdente posto ed è costretto a ripiegare su più sedi e nelle scuole medie: lo ritroveremo a Sessa Aurunca, Piedimonte Matese e Santa Maria Capua Vetere fino agli inizi degli anni '80 quando ha la sede definitiva presso l'Istituto d'Arte di San Leucio di Caserta, dove resterà fino alla pensione nel 2008. Intanto va detto che dopo il 1997 Don Matteo riprende il percorso di formazione sacerdotale e frequenterà la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sezione "San Luigi" di Posillipo a Napoli, alloggiando presso i Padri Vocazionisti di via Manzoni a Napoli per due anni.

Sarà dunque ammesso agli ordini e riceverà il Lettorato il 2 febbraio 1997 nella chiesa Cattedrale di Caserta per le mani del Vescovo Mons. Raffaele Nogaro, l'Accolito il 25 marzo 1999 nella chiesa cappella del Seminario di Caserta, sempre per le mani dell'alto prelado, il diaconato il giorno 8 settembre 1999 nella chiesa Cattedrale di Caserta per le mani del succitato porporato, e nella Chiesa Cattedrale di Caserta sarà anche ordinato sacerdote dallo stesso Vescovo il 25 marzo 2000. Con Don Matteo furono ordinati sacerdoti Don Bruno Luciano, Don Vincenzo De Caprio, Don Pietrantonio Dubinin, e Don Dario Solla.

Nel mentre il 31 gennaio 2000 Don Matteo accompagna Mons. Raffaele Nogaro all'inaugurazione del teatro nuovo dei Padri Salesiani di Caserta e qui l'Ordinario riferisce la sua volontà di destinare alla nascente chiesa parrocchiale di Santa Sofia in via Cannello a Maddaloni Don Matteo, che, nonostante qualche titubanza perché trattasi di sfida difficile non esistendo di fatto una parrocchia e tutto da costruire, accetta. Da qui, anche se l'ordinazione sacerdotale arriverà poi, e l'ingresso ufficiale dovrebbe essere stato nell'agosto del 2000, da subito Don Matteo si dedica anima e corpo alla nuova chiesa parrocchiale. Qui stabilmente sarà fino al 12 dicembre 2016 allorquando gli subentrerà Don Antonio Traviso, e nel mentre, il 6 novembre 2016, subentrerà come parroco a Falciano di Caserta presso la comunità parrocchiale di SS. Gennaro e Giuseppe.

A Maddaloni Don Matteo Coppola, nel corso della sua permanenza, è stato un prezioso riferimento unitalsiano sul territorio.

A livello diocesano Don Matteo ha insegnato per qualche anno all'Istituto Superiore di Scienze "San Pietro" iconografie e arti cristiane, ed è stato eletto componente per un mandato del consiglio presbiterale.

Politicamente, Don Matteo, essendo attivo e dirigente dell'Azione Cattolica della chiesa parrocchiale di Sant'Alfonso Maria de' Liguori di Maddaloni, fu coinvolto nel 1973, allorquando la Democrazia Cristiana cercava nuove leve per una ventata di novità. Fu candidato al consiglio comunale e risultò il primo dei non eletti. Da quel momento iniziò la sua formazione politica e militanza nella sezione giovanile democristiana e fu inviato con Lino Coppolino, da Don Salvatore d'Angelo, anche a fare un percorso di formazione e indottrinamento democristiano in provincia di Novara.

Dopo i fatti della scissione delle ACLI, di cui sempre Don Salvatore d'Angelo era assistente spirituale, a Maddaloni nasce l'MCL nella zona dei Mulini, dove Don Matteo fu dirigente e responsabile con tanto di partecipazione al Congresso Nazionale. Siamo a fine anni '70.

Intanto dal 1975 al 1992 è consigliere comunale per la DC a Maddaloni ed assessore dal 1979 al 1981. In questo periodo ha avuto la delega al terremoto e ha curato la delicata fase in cui furono abolite le ECA (Enti Comunali di Assistenza) ed istituiti gli IPAB (Istituti Pubblici di Assistenza e Beneficenza). In qualità di Assessore alla Pubblica Istruzione e alla Cultura, nonché Presidente delle Commissioni Finanze e non solo, nel corso dei suoi mandati favorì un progetto (si veda Michele Schioppa *Maddaloni, l'11 si ricorda la persona, la politica e il contesto in cui ha operato Pellegrino* del 10 dicembre 2015 in *L'Eco di Caserta*) per l'acquisto del Castello di Maddaloni (poi naufragato per diverse posizioni della maggioranza) e fu Presidente del Consiglio di Amministrazione della Biblioteca Comunale dal 1980 al 1981 (Maddaloni, ricordare il Socialista Prof. Antimo d'Alessandro: *Educatore e Uomo di Cultura ...*). Di recente Don Matteo Coppola, lo scorso agosto 2017, è scampato ad un attentato a Barcellona con un congruo numero di maddalonesi che aveva accompagnato in visita sul posto (si veda *Spagna, i maddalonesi illesi dall'attentato a Barcellona salutano parenti e amici da Valencia e Maddaloni, sono rientrati gli scampati all'attentato di Barcellona, guidati da don Matteo Coppola*). Intanto è ben più ricca e da approfondire l'esperienza associativa, giovanile e politica di Don Matteo, che è autore anche di due pubblicazioni, una sulla chiesa di Santa Sofia di Maddaloni (con Vincenzo Crisci) del maggio 2003, ed attualmente sta per dare alle stampe della chiesa dei SS. Gennaro e Giuseppe di Falciano in Caserta.

12) Per approfondimento si veda Michele Schioppa *Caserta, U.N.A.C. e A.N.M.I.G. e Fondazione sodalizi del territorio portatori di identità e valori* del 4 luglio 2018 in *L'Eco di Caserta*.

Vincenzo Bove



Vincenzo Bove¹, per gli amici Enzo, è uno dei personaggi maddalonesi che tra vocazione canora, impegno sociale, sindacale e politico (lo si identifica spesso con il suo movimento politico *Uniti per Maddaloni*) ha presenziato il territorio maddalonese, anche caratterizzandolo per suoi diretti interventi e scelte. Vincenzo Bove nasce a Maddaloni nel quartiere Pignatari², e per poi vivere gli anni della formazione tra via Roma e via Campologno, finché, con il matrimonio con Carmela Diodati, si stabilisce

in via San Francesco d'Assisi³. Vincenzo frequenta la scuola Elementare "Settembrini" dal 1957 al 1963 e ha come compagno di banco il compianto Prof. Peppino (Giuseppe) Ceci, accademico e noto cooperatore salesiano con incarichi nazionali. Frequenta le scuole medie, dal 1963 al 1965, presso i locali della Fondazione Villaggio dei Ragazzi; le superiori presso l'Istituto Magistrale Don Gnocchi dove ha un ottimo ricordo della segretaria Michelina Vinciguerra, e coniugata con Antonio D'Onofrio, che fu un vero Maestro Politico nel PSI, area politica in cui lo stesso militava.

Fin da piccolo a Vincenzo è piaciuto giocare a calcio, suonare e cantare. Il padre gli comprò un piccolo organo a soli 9 anni con cui ci suonò/giocò fino a 14 anni, per poi comprargli a 16 anni la chitarra classica⁴.

Vincenzo a 18 anni circa, con il 1969, seguì un corso di solfeggio e canto presso il Maestro Antonio Renga. Da qui ha inizio la sua carriera canora che perderà vigore dal 1979 a causa degli impegni lavorativi⁵, guadagnandosi una piccola schiera di *fans* che lo seguirà nelle località in cui si andrà esibendo anche in occasione dei concorsi canori nazionali, anche a Roma e a Capri, come il Cantagiro e Caccia alla Voce (terzo posto nazionale nel 1972⁶, ed altre località fuori della Campania). Nel periodo adolescenziale e giovanile, come tanti della sua zona, Vincenzo a partire dai 16 fino ai 24 anni, fu parte integrante dell'Associazione Giovanni XXIII, presso la comunità dei Padri Oblati di Maria Immacolata di Maddaloni, fondata da Padre Ettore Campagnano, e nelle cui attività non mancava talvolta di esibirsi⁷. La passione per la politica giunge a Vincenzo Bove attraverso il coinvolgimento fatto nel 1972 da parte del Prof. Franco La Spina (al tempo componente del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale di Maddaloni), che lo convinse a frequentare il PSI e lo propose per la sua prima candidatura a consigliere comunale di Maddaloni. In quegli anni il panorama politico partitico maddalonese era formato da: D.C., P.C.I., P.S.I., Liberali, P.S.D.I., M.S.I. Nel 1975, candidato con il PSI, ottenne 127 preferenze ma non fu eletto, così iniziò a frequentare il Partito Socialista Italiano, che aveva sede al Corso I ottobre 56⁸. Alle elezioni amministrative maddalonesi del 1988, Vincenzo fu eletto consigliere ed ebbe l'incarico di Presidente della Commissione Servizi Sociali, di componente dell'Assemblea di Consiglieri del Comprensorio ASL e la carica di capogruppo. Da lì a qualche anno, nel 1991, uscì dal PSI, e nel 1992 partecipò all'elezioni del consiglio co-

munale maddalonese con una propria lista civica denominata *Uniti per Maddaloni*⁹ diventando consigliere e anche assessore¹⁰. Alle amministrative del 1994 è nuovamente in campo con *Uniti per Maddaloni*, è eletto Sindaco Gaetano Pascarella, ed è nuovamente consigliere comunale prima e assessore poi¹¹. Con le amministrative del 1997 Vincenzo Bove è candidato a Sindaco con *Uniti per Maddaloni* e riscuote 1.155 preferenze: entra quindi in Consiglio comunale con il Sindaco Gaetano Pascarella, che vince il ballottaggio. Nel corso della legislatura, nel 2000, entra in Giunta con deleghe Sanità, Turismo Spettacolo, Polizia Municipale, Cimitero e Servizi demografici, e gli subentra Domenico Borino. Nel 2001 sostiene l'elezione a Sindaco di Francesco Lombardi e *Uniti per Maddaloni*: raccoglie circa 1.472 che portano in consiglio due consiglieri, ovvero lo stesso Vincenzo Bove e Domenico Borino. Vincenzo entra in giunta (deleghe deleghe al Cimitero, Turismo Spettacolo, Sport, Verde Pubblico), subentrandogli in consiglio comunale il M.llo dell'E.I. Michele Pascarella¹². In occasione delle elezioni amministrative del 28 maggio 2006, con Sindaco Michele Farina, la lista *Uniti per Maddaloni* ottiene due consiglieri con circa 1.765 preferenze: Vincenzo Bove e Pasquale Merino. Vincenzo Bove entra nuovamente in giunta con le deleghe Cimitero, Sanità, Turismo Spettacolo e Personale; gli subentra in consiglio nuovamente Michele Pascarella. Per le elezioni amministrative del 18 e 19 aprile 2010, Vincenzo Bove fu candidato a Sindaco per la lista *Uniti per Maddaloni* e raccolse 1.165 preferenze, che gli consentì l'ingresso in consiglio comunale con il Sindaco Avv. Antonio Cerreto; nel 2011 Bove entra in giunta con deleghe al Cimitero, Sanità, Sport e Verde Pubblico, Turismo e Spettacolo, e gli subentra in consiglio il Geom. Michele di Nuzzo¹³. Intanto l'attività politica continua e anche i congressi cittadini di *Uniti per Maddaloni*. Da lì a qualche anno, nel 2013, in occasione delle elezioni amministrative del 26 maggio 2013, per gravi problemi familiari Vincenzo non riesce a portare a termine una performante campagna elettorale e quindi la lista *Uniti per Maddaloni* raccoglie solo 490 consensi, non riuscendo a raggiungere il *quorum* per entrare in consiglio comunale. Sostiene dall'esterno la giunta di Rosa de Lucia, anche se dopo poco ne prende le distanze. Nel 2015 Vincenzo Bove e *Uniti per Maddaloni* sostengono al consiglio regionale Vincenzo Santangelo di *Campania Libera* che sbanca in città con oltre il 20% dei consensi con quasi 2.800 voti di preferenza; ed ancora nel 2016 sostengono il SI ai quesiti referendari promossi dal Governo Renzi. Con le elezioni amministrative del 2017 e 2018 non avrà un seggio in consiglio comunale¹⁴, anche se recentemente Vincenzo Bove è stato coinvolto dal Sindaco Andrea De Filippo (elezioni del 10 giugno 2018) per far parte del suo *staff*, così da mettere a frutto le sue competenze, conoscenze e abilità a disposizione della città. Nel corso degli anni di impegno politico amministrativo, ma anche nei periodi in cui non ha avuto particolari incarichi, non è mai venuto meno l'impegno per il territorio, la valorizzazione delle periferie e del benessere dei cittadini ed in particolare punti di riferimento da tutelare sono stati l'Ospedale di Maddaloni e il Cimitero locale. Per un dettaglio delle tante iniziative svolte si rimanda all'articolo a mia firma dal titolo *Maddaloni, Enzo Bove in concerto per i 25 anni di attività Uniti per Maddaloni, domeni-*

ca del 10 settembre 2018 in *L'Eco di Caserta*. La vita professionale di Vincenzo Bove si sviluppa tra l'Ospedale di Caserta e quello di Maddaloni, e chiude la sua esperienza lavorativa con la posizione organizzativa presso la Direzione Sanitaria di Responsabile del Personale Turni di Servizio e Orario di Lavoro¹⁵. Ultimo aspetto da considerare della poliedrica figura di Vincenzo Bove è quella dell'impegno sindacale. Vincenzo aderisce alla UIL nel mese di settembre 1972 e già dall'ottobre dello stesso anno è responsabile dell'Organizzazione Sindacale UIL aziendale del Presidio Ospedaliero di Maddaloni. Nel maggio del 1973, con il rinnovo degli Organismi Sindacali aziendali, fu eletto segretario aziendale UIL. In quel periodo, con la nuova Legge della Sanità, furono istituite le USL, vi furono dunque le nomine dei nuovi organismi sindacali, e fu eletto quale Responsabile del Distretto Sanitario UIL che comprendeva il P.O. Maddaloni, il P.O. San Felice, il P.O. Valle di Maddaloni, la Clinica San Michele e il Poliambulatorio. Tale incarico lo conservò fino all'entrata in vigore delle ASL. Nel 1997 Vincenzo entra a far parte della Segreteria Sindacale UIL ASL CE1 fino al 2000, allorquando si dimette perché nominato Assessore alla Sanità al Comune di Maddaloni.

Michele Schioppa

Note:

1) Per approfondimento biografico si rimanda a Michele Schioppa *Maddaloni, Enzo Bove in concerto per i 25 anni di attività Uniti per Maddaloni*, domenica del 10 settembre 2018 in *L'Eco di Caserta*.

2) Vincenzo Bove (Maddaloni, 20 aprile 1951) nasce in via Pignatari, nell'omonimo quartiere maddalonese, da Domenico (Maddaloni, 30 agosto 1925 - 7 febbraio 1998), di professione barbiere, detto "u spagnuolo", e da Rosa Santangelo (Maddaloni 15 novembre 1925 - 16 maggio 2013), sposati il 10 maggio 1950 e da cui nasceranno, oltre a Vincenzo, Antonio (Maddaloni, 8 dicembre 1953), Michele (Maddaloni, 24 agosto 1958) e Antonietta (Maddaloni, 14 novembre 1960). Il padre, Domenico, era un barbiere e ha iniziato la sua attività presso il salone di Antonio Di Siena che era in via Pignatari al n.18. Successivamente, nel 1952, aprirà un suo salone in via Roma, di fronte alla chiesa dell'Immacolata Concezione retta dagli OMI, che era di proprietà dei Cortese e qui vi resterà fino al pensionamento avvenuto nel 1979.

3) Vincenzo Bove conosce la moglie Carmela Diodati (Maddaloni, 15 gennaio 1953 - 20 settembre 2013) nel 1972 frequentando casa Diodati dove viveva il fratello Salvatore, compagno di studi di Vincenzo. I due fidanzati si sposano il 25 ottobre 1979 nella Basilica Pontificia di Pompei, cerimonia officiata da Padre Leonardo Cuccurullo. Dallo loro unione nasceranno Domenico (Maddaloni, 2 settembre 1980, laureato in Architettura il 2 marzo 2009 presso la Facoltà di Architettura di Aversa), Tiziana (Maddaloni, 17 dicembre 1981, laureata in Matematica il 20 dicembre 2005 presso la SUN di Napoli) e Ilaria (Maddaloni, 10 novembre 1991, diplomata presso L'Istituto per Geometri "Buonarroti" di Caserta il 3 luglio 2010).

4) In questo periodo iniziano le prime esibizioni nelle festicciole tra amici, e dunque il primo complesso di cui fece parte formato dagli amici Giuseppe (Peppe) Minieri, Antonio Ianniello, Vincenzo Stanco, Antonio di Vico, Filippo Suppa, Giuseppe Diodati, Francesco Lombardi, ed altri che si alternavano. In quegli anni Maddaloni, ricor-

da Vincenzo, era caratterizzata dai gruppi di *Gigi e i gabbiani*, *I Borgia*, e il gruppo del musicista Elio Salanti.

5) Inizia anche le sue esibizioni nei matrimoni dove cantava con il Maestro Mario Ardimento, e ancora cantava alle feste di piazza, esibendosi anche sullo stesso palco della mitica maddalonese Giulietta Sacco, in giro per la regione Campania, con gli impresari Lucio Pascarella (che gli affibbiò il soprannome "Lindo") e Lello Del Giudice, e suo padre Tommaso e con il Maestro Tronco di Caserta.

6) Un momento particolarmente rilevante dell'esperienza artistica di Vincenzo si ha nel 1972, anno in cui partecipò ad una gara canora nazionale "Caccia alla Voce", passando per le selezioni provinciali al Cineteatro Patturelli di Caserta, quelle della semifinale nazionale a Roma all'Hotel Parco dei Principi, e la finale nazionale a Capri, che si svolse nell'estate del 1972, posizionandosi al terzo posto nazionale. In quell'occasione Vincenzo ebbe delle proposte di contratto da 2 case discografiche, dalla *Fonit Cetra* e dalla *Zeus*. Purtroppo dovette rinunciare perché da soli 2 mesi era stato assunto presso l'Ospedale di Maddaloni e non poteva avere dei benefici di aspettative o licenze varie. Ogni tanto Vincenzo, ancora oggi, si diverte con qualche esibizione, e recentemente, il 16 settembre 2018, ha tenuto un concerto a Maddaloni rispolverando la presentazione di successi degli anni '60, '70 e '80.

7) Nel corso degli anni Vincenzo Bove ha aderito all'Associazione Cattolica *Giovanni XXIII*, al CRAL ASL 16, al CRAL Presidio Ospedaliero Maddaloni di cui è Presidente, all'Associazione *Gli Amici della Musica* ed altri sodalizi, oltre che ai partiti e movimenti politici per cui si è candidato.

8) Nel PSI, ammirava le figure del Prof. Antimo d'Alessandro, quella del Prof. Antonio D'Onofrio, del Prof. Aldo Cardillo, del Prof. Mario De Lucia, di Vincenzo Fiorinelli, di Crescenzo Del Vecchio, di Domenico Razzano, di Adriano Di Nuzzo, e di Lorenzo Vigliotta), e naturalmente quella del Prof. Franco La Spina. Va aggiunto che la sua formazione politica si è andata consolidando anche attraverso gli anni di frequenza e amicizia con Gaetano Pascarella, poi plurisindaco di Maddaloni, nonché Senatore e Sottosegretario di Stato della Repubblica, con cui Vincenzo lavorò lungamente presso il Presidio Ospedaliero di Maddaloni.

9) Con Vincenzo collaborarono alla costituzione della lista civica anche Vincenzo Senneva, Giuseppe Verdicchio, Domenico Borino, Michele Pascarella, Angelo Santonastaso (che compose anche il simbolo del Movimento) e aveva sede sul Corso I Ottobre 43 a Maddaloni, circa all'altezza degli uffici postali, ma dal lato opposto del corso cittadino.

10) Con queste elezioni Vincenzo ottenne 137 preferenze e venne eletto consigliere comunale con voti di lista 947 e fu nominato Assessore alla Sanità, Turismo e Spettacolo, Cimitero per giorni 20, in quanto diventò incompatibile perché dipendente del Presidio Ospedaliero di Maddaloni, essendo Sindaco Antonio Santangelo.

11) Anche qui entrò in consiglio comunale con 203 preferenze. Nel corso di questo mandato, nel febbraio 1996, viene nominato Assessore ai Servizi Sociali, Polizia Municipale, Turismo e Spettacolo, Servizi demografici. Diventando assessore, a Vincenzo Bove subentra il primo dei non eletti Pasquale di Nuzzo.

12) Sempre in questo mandato amministrativo, dal 1° marzo 2005, a Vincenzo gli fu assegnata la delega di Vicesindaco per l'assenza del Sindaco Franco Lombardi, candidato al consiglio regionale della Campania, che tenne fino al 12 luglio 2005.

13) Michele di Nuzzo è Vicesindaco con l'amministrazione di Rosa de Lucia, ed è tutt'ora in consiglio comunale a Maddaloni.

14) In occasione delle elezioni comunali del 2017 (in cui sostiene il candidato del centro sinistra Giuseppe Razzano) e in occasione delle elezioni comunali 2018 (in cui sostiene il candidato di centro destra più civiche Andrea De Filippo), che in entrambi i casi hanno visto l'elezione a Sindaco di Andrea De Filippo (nel primo caso con decadenza in occasione del 1° consiglio comunale) la posizione elettorale di *Uniti per Maddaloni*, e quindi di Vincenzo Bove, non è stata favorevole circa l'assegnazione di uno scranno in Consiglio Comunale.

15) Professionalmente Vincenzo già a 10 anni è apprendista nel salone di barbiere del padre fino a 17 anni circa, allorquando frequenta il corso d'infermiere presso l'Ospedale di Caserta nel 1971, partecipando agli esami finali e posizionandosi al terzo posto della graduatoria. Il corso prevedeva l'assunzione dei primi cinque infermieri e quindi fu assunto presso il Presidio Ospedaliero di Caserta. Il 1° giugno 1972 (dimettendosi dall'Ospedale di Caserta), Vincenzo è assunto presso il Presidio Ospedaliero di Maddaloni con la qualifica di Infermiere generico, nel 1975 fece l'esame di abilitazione al 3° anno presso l'Istituto Magistrale "Don Gnocchi", conseguito il cui diploma, poté partecipare al corso di riqualificazione di Infermiere professionale nel 1978. Nel 1982 ebbe, poi, l'incarico con atto deliberativo di Infermiere professionale, inquadrato in pianta organica come addetto all'elettrocardiografia, in quanto aveva l'abilitazione. Nel 1997 partecipò all'avviso interno per incarico presso la Direzione Sanitaria del Presidio Ospedaliero di Maddaloni e vinse, così gli fu assegnato l'incarico di Responsabile del Personale Tecnico, Infermiere, Ausiliario, Controllo e conteggi dell'orario di lavoro di tutti i dipendenti. Nel 2002 partecipò, inoltre, ad un avviso pubblico interno per incarichi di posizioni organizzative presso la Direzione Sanitaria di Responsabile del Personale Turni di Servizio e Orario di Lavoro. Tale incarico lo ha tenuto fino al raggiungimento degli anni di servizio per il pensionamento, che è avvenuto il 1° dicembre 2010.

Leopoldo De Renzis



nisti della repubblica napoletana e le loro vicende sono state ricostruite nei secoli successivi. Dietro queste figure imponenti, però, la storia pone altre vicende, altri percorsi apparentemente secondari, ma comunque degni di nota e di essere raccontati. Tra questi, troviamo quello del Barone Leopoldo De Renzis. Formatosi presso la Scuola Militare “Nunziata”, il Barone prese parte alla battaglia di Velletri, distinguendosi nel corso dei combattimenti. Ebbe tra i suoi sodali anche Carlo Lauberg che, stando al diario del nipote di Leopoldo, Ottavio, pare fosse addirittura suo parente. Dopo le turbolente vicende del gennaio 1799, formatosi il nuovo governo provvisorio repubblicano, Leopoldo De Renzis fu nominato membro del Comitato Militare, ruolo di particolare responsabilità per una piccola realtà politica costretta a fare i conti con i continui tentativi di restaurazione dei Borboni. La vicenda del Barone De Renzis si concluse tragicamente il 12 dicembre 1799; dopo l’ingresso a Napoli delle truppe austro-russe ed il ritorno dei Borbone, Leopoldo fu tragicamente condannato a morte. Così la vicenda fu raccontata, anni dopo, da Ottavio De Renzis che, all’epoca, aveva appena dieci anni: “La nostra famiglia, fu proscritta, tutte le attività dei Montanaro, furono distrutte, la dimora di Capua fu pigliata e noi fummo esposti tutti i giorni agli oltraggi di questi delinquenti. Cercammo di sapere in tutti i modi notizie di nostro zio, ma ogni tentativo fu inutile, e restammo senza notizie, senza risorse e fummo obbligati a ritornare a Capua. Il nostro meraviglioso zio, verso la metà del mese di dicembre fu avviato all’esecuzione, attraverso la forca il 12 dicembre del 1799. Gli agenti che menarono l’inchiesta lo incolparono di crimini contro lo stato (appellandolo giacobino) e si impadronirono dei beni di famiglia, senza fare distinzione alcuna tra i beni di mio padre e quelli di mio zio. Noi rimanemmo completamente senza alcuna risorse”. Oggi la triste storia di Leopoldo de Renzis viene ricordata da una lapide commemorativa apposta presso la sede del Municipio di Capua.



Leopoldo De Renzis

Testo della lapide presente nell'atrio del Municipio di Capua col suo medaglione e sotto l'alloro della Vittoria, le armi di cui fu ministro

"Patrizio capuano / Ministro per le Armi della Repubblica Partenopea / dalla ferocia borbonica / afforcato in Napoli / il 12 dicembre 1799 / Cent'anni dopo la morte / rivive / vanto de' Concittadini / nell'affetto della Patria redenta / a insegnare / caduco e sterile il ceppo della tirannia / immarcescibile il seme della Libertà"
1899

Le vicende della repubblica napoletana del 1799 rappresentano un momento decisivo nella storia del Mezzogiorno perché segnarono una prima, decisiva rottura tra gli intellettuali meridionali e la dinastia borbonica. Quella esperienza si concluse con la barbara uccisione di quanti avevano fornito sostegno alle vicende repubblicane, con disprezzo appellati giacobini. Cirillo, Pagano, Piementel furono i principali protagonisti della repubblica napoletana e le loro vicende sono state ricostruite nei secoli successivi. Dietro queste figure imponenti, però, la storia pone altre vicende, altri percorsi apparentemente secondari, ma comunque degni di nota e di essere raccontati. Tra questi, troviamo quello del Barone Leopoldo De Renzis. Formatosi presso la Scuola Militare “Nunziata”, il Barone prese parte alla battaglia di Velletri, distinguendosi nel corso dei combattimenti. Ebbe tra i suoi sodali anche Carlo Lauberg che, stando al diario del nipote di Leopoldo, Ottavio, pare fosse addirittura suo parente. Dopo le turbolente vicende del gennaio 1799, formatosi il nuovo governo provvisorio repubblicano, Leopoldo De Renzis fu nominato membro del Comitato Militare, ruolo di particolare responsabilità per una piccola realtà politica costretta a fare i conti con i continui tentativi di restaurazione dei Borboni. La vicenda del Barone De Renzis si concluse tragicamente il 12 dicembre 1799; dopo l’ingresso a Napoli delle truppe austro-russe ed il ritorno dei Borbone, Leopoldo fu tragicamente condannato a morte. Così la vicenda fu raccontata, anni dopo, da Ottavio De Renzis che, all’epoca, aveva appena dieci anni: “La nostra famiglia, fu proscritta, tutte le attività dei Montanaro, furono distrutte, la dimora di Capua fu pigliata e noi fummo esposti tutti i giorni agli oltraggi di questi delinquenti. Cercammo di sapere in tutti i modi notizie di nostro zio, ma ogni tentativo fu inutile, e restammo senza notizie, senza risorse e fummo obbligati a ritornare a Capua. Il nostro meraviglioso zio, verso la metà del mese di dicembre fu avviato all’esecuzione, attraverso la forca il 12 dicembre del 1799. Gli agenti che menarono l’inchiesta lo incolparono di crimini contro lo stato (appellandolo giacobino) e si impadronirono dei beni di famiglia, senza fare distinzione alcuna tra i beni di mio padre e quelli di mio zio. Noi rimanemmo completamente senza alcuna risorse”. Oggi la triste storia di Leopoldo de Renzis viene ricordata da una lapide commemorativa apposta presso la sede del Municipio di Capua.

Giovanni Valletta

Vincenzo Palmiero



Il Professore Vincenzo Palmiero nacque il 19 ottobre del 1929 a Parete, esattamente nell'antico Palazzo Ducale che fu un tempo dimora dei Principi Caracciolo di Napoli, dai quali i nonni materni Vincenzo e Anastasia D'Alterio ne acquistarono la proprietà. Laureatosi ben presto in *Lettere classiche*, iniziò la sua lunga e brillante carriera di docente presso vari istituti, come il Liceo Classico di S. Bartolomeo in Galdo e quello di Cerreto Sannita (BN), poi a Grazzanise (CE), poi ancora al Liceo Classico "Domenico Cirillo" e infine all'Istituto "Niccolò Jommelli", entrambi di Aversa, dove ha insegnato le materie di latino e

storia fino al raggiungimento della meritatissima pensione. Il Prof. Palmiero meriterebbe una menzione nel *Guinness dei primati*, in quanto fu certamente uno dei docenti italiani e forse l'unico che, in 42 anni di servizio, fatto assolutamente singolare, non si assentò nemmeno per un giorno dal servizio¹.

Nel 1972 il Prof. Natalino Sapegno, allora titolare della Cattedra di *Letteratura italiana* alla Sapienza, dopo aver letto e apprezzato il valore scientifico di uno studio del Palmiero su Ippolito Nievo, lo chiamò a Roma e gli assegnò il corso di *Letteratura italiana lettera (M-Z)*. In quegli anni, conobbe e fu legato da profonda amicizia con Pier Paolo Pasolini e scrisse anche su importanti riviste scientifiche, ma l'impellente necessità di dedicare più tempo alla sua giovane e adorata moglie Giuseppina D'Alterio e alla sua figlioletta Rossana, lo portarono a rinunciare all'importante incarico.

Ancora studente, decise di tuffarsi nell'agone politico, dove in veste di consigliere comunale si fece apprezzare dai cittadini non solo per le sue doti oratorie, ma soprattutto perché improntò la sua azione politica in difesa dei valori di libertà, moralità, etica e di lealtà. Tenne, infatti, diversi discorsi pubblici, memorabile fu l'orazione ufficiale, tenuta per il Comune di Grazzanise, in occasione della solenne celebrazione del Centenario dell'Unità d'Italia, il 15 aprile 1961². Ben presto, però, dovette abbandonare la politica, affascinato dal significato profondo della locuzione latina *Litteris servabitur orbis* (La cultura salverà il Mondo)¹.

Vincenzo Palmiero, di origini contadine e vissuto a Parete, ha amato profondamente e rispettato la sua terra, dalla vita semplice, amena, ma anche sana e culturalmente sempre ric-



ca dei veri valori, quelli intramontabili: la *Virtus*, la fede, il rispetto, l'onore, l'amicizia, l'amore, la famiglia. Si ricordi che la sua Parete appartiene alla *Campania Felix*, a quella terra tanto osannata dai grandi del passato, quali Virgilio ed Orazio, che hanno testimoniato di apprezzarla ed amarla, come essa davvero merita³.

L'attività letteraria del Nostro è iniziata negli anni Sessanta con saggi vari.

Essi rivelano interesse per le seguenti discipline:

- *letterature moderne* (con saggi su *Vico*, classicismo e romanticismo, *Foscolo*, *Manzoni*, *Fauriel*, *Francesco Lomonaco*, *Grossi*, *romanzo storico*, *Lenau*, *Nerval*, *Carducci*, ecc.)

- *letteratura latina* (*Gneo Nevio*, *Plauto*, *Ennio*, *Catone*, *Cicerone*, il naturalismo virgiliano, *Tacito*, etc.);

- *storia* (*Nerone*, *Giovanna I d'Angiò*, *Calvino*, *Condorcet*, etc.);

- *storia della Chiesa* (*S. Ambrogio*, *S. Agostino*, *Papa Stefano II*);

pedagogia (*Decroly*, *Casotti*, *Freinet*, *Whitehead*, *Hessen*, la scuola dell'obbligo in Francia, l'istruzione popolare, la pedagogia cattolica, la pedagogia della coeducazione, etc.);

- *etnologia, folclore, arti varie e novellistica*, tra cui segnaliamo la novella intitolata *La Musa*.

Dai volumi pubblicati scaturisce una considerazione: Palmiero si è sempre preoccupato prevalentemente di riscoprire autori ingiustamente trascurati o poco noti. Segnaliamo, in primo luogo, la Collana intitolata *Monografie Letterarie*, da lui diretta (tra i suoi volumi: *La narrativa del Nievo*, *La poesia di Cesare Pascarella*, *La poesia di Ferdinando Russo*). Anche il volume *II Teatro nel Rinascimento* (XII volume della *Nuova Collana di Storia Napoletana*, diretta da G. Capasso) è una riscoperta di opere trascurate o inedite, quali il teatro napoletano e le Sacre Rappresentazioni aversane del sec. XVI.

Palmiero ha composto anche testi scolastici, tra cui una *Storia della Letteratura Latina*, *Temi di versione latina*, un'antologia latina per l'ultimo anno dell'Istituto magistrale (in collaborazione con altri autori), una sintesi di storia della *Letteratura Latina*⁴. Ha inoltre pubblicato un testo di *Antologia Latina*; un testo su *Orazio*, *Cicerone*, *Quintiliano*; un testo su *Quintiliano - Il pensiero pedagogico*.

Degne di essere lette saranno senz'altro alcune delle numerosissime lettere, tratte dall'*Epistolario* che egli ha custodito, senza mai mostrare ad alcuno, per quasi sessant'anni. Esse sono state scritte, mentre insegnava a Cerreto Sannita e poi a S. Bartolomeo in Galdo, in provincia di Benevento, ed inviate alla sua amata, allora fidanzata Geppina, che puntualmente, con la dolcezza che la caratterizzava, gli rispondeva. Tali lettere potrebbero, senz'altro, essere di esortazione, nonché di buon esempio a tan-



te giovani coppie le quali trarrebbero beneficio rilevando, nel leggerle, ciò che c'era di saldo, di "Divino", nella loro unione, nel loro Amore³.

Il Preside Nicola Terracciano, Presidente dell'Istituto per la *Storia del Risorgimento di Terra di Lavoro*, considera la cultura di Vincenzo Palmiero, soprattutto linguistico-letteraria, di un livello raro a riscontrarsi: solida, competente, profonda, attestata dagli scritti lasciati, dai riconoscimenti di ammirazione e di gratitudine di tanti e tanti allievi.

L'amore per l'insegnamento era totale, con una vocazione piena, che dalla mattina in cattedra si estendeva il pomeriggio a casa per le lezioni private, che hanno permesso a tanti delle scuole secondarie e a studenti universitari di superare difficoltà, limiti ed accedere a diplomi e lauree, che hanno significato andare avanti nella vita e sistemarsi.

La sua generosità, la sua apertura verso chiunque lo visitava o avvicinava e cercava un dialogo o un conforto culturale e personale, erano piene. Quella sua porta era sempre aperta, come una luce sempre accesa. Egli ascoltava, confortava chiunque lo cercava, per avere un giudizio su quello che stava facendo, scrivendo, sull'opera terminata. Col suo occhio esperto, acuto, sapeva cogliere sia gli aspetti positivi, le novità, sia i limiti, mai nascosti (era sincero e franco quando li avvertiva).

La sua disponibilità era senza remore, senza riserve nei confronti di ogni iniziativa culturale, che potesse animare il tono civile del paese amatissimo, fatta da chiunque (scuola, comune, assessori, singoli)⁵.

Dotato di una cultura alta, non accademica, influenzò positivamente, dice lo scrittore Antonio Orabona, intere generazioni di studenti, facendo loro amare e studiare materie notoriamente ostiche, come il latino ed il greco. Critico letterario autorevole, regalò ad Antonio Orabona il privilegio di recensire una modesta storia della letteratura russa, mostrando di conoscere a fondo anche autori ritenuti "marginali" e non solo Tolstoj e Dostoevskij⁶.

L'esimio Prof. Vincenzo De Michele, già Presidente della Provincia di Caserta, ha definito Vincenzo Palmiero un uomo ed un professionista egregio, di rara intelligenza, di profonda e multiforme cultura, di grande saggezza: ricco di dottrina, di buon temperamento, discreto, quasi dimesso, riflessivo e di esemplare prudenza, cordiale e disponibile verso tutti, immune da ogni forma di autoreferenzialità. Aveva un totale distacco dalla vanagloria e dall'ambizione. Nutriva eccezionale interesse per i valori culturali, morali e sociali. Riusciva così, con semplicità e senza orpelli, ad esprimere sentimenti delicati e a coltivare amicizie vere, fedeli. Le sue espressioni, come le sue scelte, erano misurate, frutto di profonda saggezza. Raramente accade di imbattersi in persone di notevole rilievo, come lui, trasparenti, cari-



smatiche, ricche di equilibrio, sensibili.

Vincenzo Palmiero compendia in sé tutte queste virtù: eloquente riflesso di una personalità nutrita di umanesimo integrale. Un vero uomo, che risplendeva di luce intellettuale. Lo ha ricordato Vincenzo De Michele, fin dagli anni dell'adolescenza dotato di un costante equilibrio, di un discreto sorriso e di una scintilla di sana, intelligente ironia negli occhi vivaci. Ammirevole per i suoi comportamenti anche in momenti difficili, bui, come quelli della guerra in cui occorreva assumere decisioni estreme. Vincenzo Palmiero allora era poco più che adolescente e, tuttavia, mostrò una sorprendente capacità di equilibrio e di indirizzo da imprimere al suo percorso di vita. Ha sempre ammirato il Prof. De Michele, come egli riuscisse a costruire ed alimentare rapporti e relazioni significative con tutti, senza distinzioni di ceto o di altro genere. Era, dunque, un vero maestro di vita per tanti ragazzi che sono diventati egregi professionisti, ottimi cittadini, buoni padri di famiglia. Essi ricorderanno sempre con nostalgia e gratitudine il loro professore.

Immune da ogni vile interesse e da futili allettamenti, saldamente ancorato al *portolano* di un'etica essenziale, visse un'esistenza modulata sui valori dell'umanesimo cristiano.

La sua figura - soprattutto il suo esempio - rimarrà indelebile in quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

Sulla sua tomba si potrebbero scolpire le medesime parole incise su quella del grande pedagogista Enrico Pestolazzi: "Uomo, cittadino cristiano, educatore, tutto per gli altri".

La comunità paretana vive nel piacevole ricordo del Prof. Palmiero e gli è grata per le sue innumerevoli prefazioni ai testi pubblicati da "scrittori paretani" e non solo, e per i suoi interventi qualificati in manifestazioni pubbliche, per presentazioni di libri e convegni culturali: interventi di alta levatura culturale del Prof. Vincenzo i cui benefici derivanti si son riversati sull'intera comunità di Parete che ne gode riconoscente⁸.

Il giudice Raffaele Cantone, Presidente Anticorruzione, ricorda che ogni estate, durante il suo percorso liceale, pur non avendone per fortuna bisogno, il Professore or-



ganizzava per tutti i figli di amici, oltre che per i suoi stessi figli, lezioni di italiano, latino e greco; erano certamente un'occasione per ripassare le materie e di tornare a scuola con lo studio non abbandonato, ma anche un'occasione piacevole di confronto, e perché no, di divertimento perché pur nella serietà delle lezioni, ci si poteva permettere tanta leggerezza. E lì dice di aver conosciuto l'altra faccia del Professore; dietro quel suo approccio sempre umile ed il suo carattere sempre eccezionalmente disponibile vi era una cultura smisurata, di cui, come tutti gli uomini di valore, non faceva sfoggio mai; quella cultu-

ra che gli consentiva di tradurre con facilità e senza vocabolario il greco ed il latino e di discorrere di letteratura italiana passando da Dante a Manzoni, ai contemporanei. Era davvero difficile non voler bene al professore e non apprezzarlo per la sua umanità e la sua cultura⁹!

Se la gente del popolo fu conquistata dalla sua bontà di cuore e dalla sua saggezza, le migliaia di studenti che lo ebbero Professore, gli si affezionarono per la vita, riconoscendo in lui la personificazione dell'uomo di prudenza e di sapiente amore alla Cultura.

Vincenzo Palmiero lascia largo rimpianto di sé e un vuoto che altri potrà difficilmente colmare.

*Ille erat lucerna ardens et lucens*².

Il 18 aprile 2017, martedì in Albis, a Vincenzo Palmiero è stata dedicata la “Sala studio”, insita al piano nobile del Palazzo Ducale di Parete, quella stanza che per anni ha costituito lo studio, ove egli ha accolto sempre amorevolmente e con discrezione giovani di scuole superiori e Università.

Rossana Palmiero

Note:

1 - PASQUALE TORELLINI, *Poema di Letteratura popolare amena*, Edizione 2016

2 - GIUSEPPE SCELLINI, www.bnmagazine.it

3 - ROSANNA PALMIERO, *Un uomo... Un maestro di vita... Un docente indimenticabile... Vincenzo Palmiero* - Prefazione - Basco Edizioni - 2016

4 - LEOPOLDO SANTAGATA, Dal testo *Parete* - 1981

5 - NICOLA TERRACCIANO, *Un uomo... Un maestro di vita... Un docente indimenticabile... Vincenzo Palmiero*

6 - ANTONIO ORABONA, *Un uomo... Un maestro di vita... Un docente indimenticabile... Vincenzo Palmiero*

7 - VINCENZO DE MICHELE, *Un uomo... Un maestro di vita... Un docente indimenticabile... Vincenzo Palmiero*

8 - GIOVANNI PAPADIMITRA, *Un uomo... Un maestro di vita... Un docente indimenticabile... Vincenzo Palmiero*

9 - RAFFAELE CANTONE, *Un uomo... Un maestro di vita... Un docente indimenticabile... Vincenzo Palmiero*

Rosanna D'Alessio



Rosanna D'Alessio nasce a Mugnano di Napoli il 18 maggio 1959 da Francesco e Annunziata Grisolia; frequenta l'Istituto Superiore Statale per il Commercio "Giustino Fortunato" di Napoli ottenendo nel 1977, con il massimo dei voti, il *Diploma di maturità professionale per segretario di amministrazione*. Presso la *Multicenter School* di Napoli consegue la qualifica professionale di *Coordinatore amministrativo*, studiando, tra l'altro, *Diritto costituzionale, amministrativo, e civile*. Nel 2013 ottiene la *European Computer Driving Licence* dell'Associazione Italiana per l'In-

formatica ed il Calcolo Automatico di Milano. Presso il Centro Interdipartimentale di Ricerca L.U.P.T. (Laboratorio di Urbanistica e Pianificazione Territoriale) dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", ha seguito il corso di formazione per *Responsabile/Addetto del servizio di prevenzione e protezione*. Molteplici i corsi frequentati: *La ricostruzione di carriera del personale della scuola* dell'Associazione Professionale *Proteo Fare Sapere* di Roma; *Area Personale - Gestione Giuridica* di ARGO Software di Ragusa; *SIDI per la scuola 2 della RTI: EDS Electronic Data Systems*; *Modalità tecniche operative da adottare in caso di trattamento dei dati effettuato con strumenti elettronici (D.Lgs 196/03)* della *Palenque s.r.l.* di Como; *Migliorare per tutti* della Direzione Didattica Statale Marano 3 "Giancarlo Siani". Ha partecipato al seminario regionale di aggiornamento per Direttori dei Servizi Generali ed Amministrativi della FNADA (*Federazione Nazionale Associazioni Direttori Amministrativi* di Roma), in collaborazione con l'ANQUAP (*Associazione Nazionali Quadri delle Amministrazioni Pubbliche*) e Associazioni Provinciali DSGA aderenti alla FNADA - Regione Campania.

La sua attività professionale comincia presso la Segreteria della Scuola dell'Infanzia e Primaria Statale 1° Circolo Didattico di Giugliano in Campania (NA), e successivamente presso l'Istituto Magistrale Statale "Carlo Levi" di Marano di Napoli (NA). Presso il 1° Circolo Didattico di Giugliano ha avuto funzioni di Preposto e le sono stati conferiti specifici incarichi sul TFR (*Trattamento di Fine Rapporto*) e sulla graduatoria d'Istituto personale docente e aggiornamento.

Numerosissimi gli incarichi ricevuti presso l'Istituto Magistrale Statale "Carlo Levi" di Marano di Napoli: tra gli altri, le sono state affidate funzioni vicariali, sostituzione e diretta collaborazione con il DSGA (*Direttore dei Servizi Generali ed Amministrativi*), referente INPDAP (*Istituto Nazionale di Previdenza e assistenza per i Dipendenti dell'Amministrazione Pubblica*), reperimento normativa per le problematiche relative a riscatti e ricongiunzioni, autoaggiornamento nuove procedure SIDI (*Sistema Informativo Dell'Istruzione*) per la gestione giuridica del personale di ruolo, supporto al personale per le istanze online. È stata coinvolta, in qualità di assistente am-

ministrativa, per l'attuazione dei Progetti PON *Fuoriclasse* e *Help*, art. 9 del CCNL (*Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro*), Comparto Scuola, Misure incentivanti per progetti relative alle aree a rischio, a forte processo immigratorio e contro l'emarginazione scolastica; è stata di supporto al Progetto *Comenius*, "programma setoriale europeo appartenente al *Lifelong Learning Programme*, insieme al programma *Leonardo da Vinci*, al progetto *Erasmus* e al programma *Grundtvig*"¹; è stata interessata all'attuazione del Progetto Programma Operativo Nazionale "Obiettivo convergenza", PON-FSE "Competenze per lo sviluppo 2007-2013": *Yes, we can!*; *English gives you wings*, *Pasaporte para España*; *Parole in musica, la canzone e il testo poetico*; *MyEnglish@scool*, *Vers la France*, *Diegesi-Mimesi: dal testo narrativo al tempo rappresentativo*. È stata nominata quale figura di sistema per il PON *My future starts now*, con compiti di coordinamento logistico-organizzativo. Ha collaborato con il tutor del PON *La scuola per lo sviluppo*, *Migliorare i livelli di conoscenza e competenza dei giovani*, *Mondo Levi*. Il Dirigente Scolastico le ha conferito l'incarico di valutazione e digitazione al SIMPI della graduatoria ATA di 3^a fascia, di partecipare alla Commissione IDEI, e supporto alla informatizzazione degli scrutini e all'uso di *Scuolanet*. È stata coinvolta per i progetti di *Alternanza Scuola-Lavoro* destinati agli alunni delle classi terze, quarte e quinte, e nel progetto per le certificazioni in lingua straniera.

Ha due figli, Jennifer e Joshua Riccio. Jennifer, nata a Scafati (SA) nel 1992, ha frequentato il Liceo Statale "Emilio Segrè" di Marano di Napoli conseguendo con Lode il *Diploma di maturità scientifica* nel 2011, ha partecipato al Programma *Erasmus+* presso la *Escuela Técnica Superior de Ingenieros de Telecomunicacion* dell'*Universidad Politécnica de Madrid* (Regno di Spagna), ha conseguito la Laurea triennale in *Ingegneria biomedica* presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", e ha ottenuto con Lode l'omonima Laurea specialistica presso lo stesso Ateneo partenopeo; attualmente è dottoranda di ricerca presso l'*Universidad de Zaragoza* (Regno di Spagna), essendo vincitrice, a livello europeo, del progetto MY-ATRIA. Joshua, nato a Mugnano di Napoli nel 1996, ha frequentato il Liceo Statale "Emilio Segrè" di Marano di Napoli conseguendo il *Diploma di maturità scientifica* nel 2015; vincitore di concorso, attualmente è studente del Corso di Laurea in *Medicina e chirurgia* presso la *Scuola di Medicina* dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli".

Francesco Fraioli

1 - https://it.wikipedia.org/wiki/Progetto_Comenius

Giulia D'Emiliano



La Dott.ssa Giulia D'Emiliano nasce a Napoli il 18 agosto 1964 da Mario e Carmela Di Dato; frequenta l'Istituto Superiore Statale "Eleonora Pimentel Fonseca" di Napoli ottenendo nel 1982 il *Diploma di maturità magistrale*, e l'anno successivo l'*Idoneità del corso integrativo* presso il medesimo Istituto partenopeo. Nel 1984 ottiene il *Diploma di abilitazione all'insegnamento delle scuole di grado preparatorio* presso la l'Istituto di istruzione secondaria "Matilde Serao" di Pomigliano D'Arco (NA), risultando, nello stesso anno, idonea al concorso magistrale di insegnamento. In seguito ottiene il *Diploma di vigilatrice d'infanzia (Infermiera pediatrica)* presso la Scuola "Giulio Murano" della Seconda Università degli Studi di Napoli, Clinica Pediatrica, I Facoltà di Medicina e Chirurgia, e nel 1990 consegue il *Diploma di infermiere professionale* presso la Scuola "S. Giovanni di Dio" di Frattamaggiore (NA). Si laurea con Lode in *Infermieristica pediatrica* presso la Seconda Università degli Studi di Napoli, e presso l'Azienda Ospedaliera partenopea "Vincenzo Monaldi", antico nosocomio "Principe di Piemonte", consegue nel biennio 2002/2003 due Master in neonatologia avanzata dal titolo *Le problematiche assistenziali del neonato con peso alla nascita < 1500 g*; ottiene *Magna cum Laude* il Master in *Bioetica* presso l'Ateneo Pontificio "Regina Apostolorum" della Capitale, e il Master di I livello in *Management infermieristico per le funzioni di coordinamento* presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". Con il Progetto *Ecce-InFad*, settore *Bambini*, ha seguito 2 corsi in *Coliche del lattante* e *Gestione del bambino con febbre*; per il settore *Educazione sanitaria*, il corso *Pediculosis del capo*, e *Allergia al lattice* per il settore *Prevenzione*. Ha seguito numerosi corsi di studio e qualificazione, tra i quali: Istruttore-Formatore del Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta di *Basic Life Support Defibrillation/Pediatric Basic Life Support Defibrillation*, organizzato a Roma dal Centro Nazionale di Formazione del CISOM, ed anche *Responsabili territoriali CISOM* e Istruttore di *BLSD*; *Esecutore PBLSD-D* Supporto di base delle funzioni vitali e defibrillazione precoce in età pediatrica della Società Italiana di Medicina d'Emergenza ed Urgenza Pediatrica dell'Azienda Ospedaliera "Santobono-Pausilipon" di Napoli; *Esecutore BLSD* della *Italian Resuscitation Council*; *Primo soccorso ed educazione sanitaria e tirocinio* della Croce Rossa Italiana.

È Infermiera professionale di ruolo presso l'Ospedale "Santobono-Pausilipon" di Napoli, dove ha lavorato per 23 anni presso la Divisione di *Patologia neonatale* (cure, assistenza, *screening* intensivo e osservazione dei neonati "in sofferenza" dalla nascita ad un 1 mese di vita), per 6 mesi al Dipartimento di *Radiologia*, e attualmente presta servizio presso il Laboratorio di *Patologia Clinica*, e talvolta al *Servizio di Immunoematologia e Trasfusionale* (S.I.T.).

Ha insegnato presso la Scuola elementare materna parificata "Papa Giovanni XXIII"

di Napoli, i “Giardini d’Infanzia” di San Vito a Ercolano (NA), e la “Baby Garden” di San Sebastiano al Vesuvio (NA); è stata per 2 cicli al servizio di assistenza ai bambini portatori di *handicap* presso l’Istituto “Luca Giordano” di Cercola (NA).

È stata coautrice di *Invagination intestinale “target-like/doughnut-like” à l’age pédiatrique: impact de l’échographie sur le pronostic de reductibilité*¹, sul *Journal de Radiologie* e della medesima comunicazione del 2009 al *Palais des Congrès de Paris*, Francia. Ha collaborato a 2 comunicazioni a congresso dal titolo *Infarctus omental chez les patients pédiatriques: diagnostic échographique*² al *Palais des Congrès de Paris*, Francia, e Assistenza infermieristica intensiva nell’Unità Operativa di Area Critica in Campania al IV Congresso Regionale Campana dell’Associazione Nazionale Infermieri di Area Critica del 1998.

Presso l’Ospedale “Santobono-Pausilipon” di Napoli ha partecipato ai seguenti corsi, convegni e seminari: *Lavoro di gruppo e mediazione come strumento per la gestione dei conflitti: nuove opportunità all’interno di una cultura di caring*; Progetto *Near Misses*; *Disprassia e nuove tecnologie riabilitative in età evolutiva*; *Le neoplasie ossee in età pediatrica: approccio multidisciplinare*; *La malattia cerebrovascolare in età evolutiva, un approccio integrato*; *Assistenza al paziente affetto da problemi respiratori. Metodiche di somministrazione dell’ossigenoterapia*; *Certezze nuove e antiche in ecografia pediatrica. Percorsi diagnostici in radiologia pediatrica*; corso di aggiornamento *Implementazione dei trapianti renali: utilizzazione di reni sub-ottimali*; *PBLSD*; I giornata di *Neonatologia multi specialistica*; *Certezze nuove ed antiche in ecografia pediatrica 2° ed. - Percorsi diagnostici del bambino in Pronto Soccorso e del bambino oncologico*; *HTA Gestione e utilizzo delle tecnologie applicate alla salute - Rischi per l’utente e l’operatore*; *Responsabilità professionale, prevenzione dell’errore, buona pratica infermieristica nell’assistenza al bambino ospedalizzato*; Progetto formativo *Prevenzione e protezione del rischio professionale in ambito sanitario*; *La donazione degli organi: una scelta consapevole*; *Il progetto di qualità nell’area del nursing ed. 3*; *PBLS esecutore*; *Un progetto di qualità per il nursing*; *SARS e affezioni respiratorie acute*; *Aggiornamento in nefrologia per infermieri*; corso di aggiornamento di *Cardiologia pediatrica*; corso di aggiornamento in *Terapia Iperbarica*; corso di aggiornamento in *Endoscopia tracheo-esofagea*; con la Croce Rossa Italiana il corso pratico per *Tecnico iperbarico*.

Con il Corpo Italiano di Soccorso dell’Ordine di Malta, Fondazione di diritto melitense, ha partecipato ai seguenti corsi, convegni e seminari: *Esecutore BWLS - tecniche di salvamento e gestione delle emergenze cardiologiche e traumatologiche su vittime da annegamento e/o con patologie da incidenti in acqua*; *Formatori ed Istruttore CISOM*; *Gestione delle emergenze mediche e traumatologiche*; *I workshop delle professionalità volontarie sanitarie*; *Coinvolgimento psicologico del soccorritore nelle emergenze*; Corso di formazione per la lettura delle carte militari, esercitazione *Acque torbide*.

Presso l’Ospedale “Vincenzo Monaldi” di Napoli ha partecipato ai seguenti corsi: *Management infermieristico pediatrico*; *Corso di aggiornamento 2002 l’infermiere*

protagonista della trasformazione, per il razionale efficace, per l'organizzazione degli interventi, per la deontologia professionale; La "Care": aspetti dell'assistenza medico-infermieristica.

Presso l'Ospedale "Antonio Cardarelli" di Napoli ha partecipato al corso di aggiornamento *La dialisi: tecnologie, conoscenze, nursing* della Consociazione Nazionale Associazione Infermiere/i e altri Operatori Sanitario-Sociali; presso la Clinica "Carlo Giorgio Ruesch" di Napoli ha partecipato al seminario *Medicina dell'uomo e sterilità di coppia*; presso l'Azienda Ospedaliera "Gaetano Rummo" di Benevento ha seguito un corso pratico finalizzato allo sviluppo continuo professionale della Società Italiana di Medicina Perinatale; della medesima Società, insieme all'Associazione Ostetrici Ginecologi Ospedalieri Italiani, ha partecipato al convegno regionale *San-gue del cordone ombelicale: raccolta, conservazione ed uso clinico* presso l'Ospedale "Madonna del Buon Consiglio" Fatebenefratelli di Napoli, appartenente alla Provincia di San Pietro dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio.

Con la Croce Rossa Italiana ha seguito il corso *Combat trauma first aid* ed ha partecipato al corso informativo di *Diritto Internazionale Umanitario* del X Centro di Mobilitazione di Napoli; alla I *convention* regionale dei soci CRI *Unità è operatività* e al II corso di formazione di BLS-D PBL *I gesti salvavita* del Comitato Regionale della Campania; al seminario di *Diritto Internazionale Umanitario Salute, ambiente e conflitti armati* del Comitato Provinciale di Napoli.

Ha frequentato il 3° corso informativo di *Elisoccorso* presso il XX Gruppo Squadroni Cavalleria dell'Aria *Andromeda*, II Reggimento Cavalleria dell'Aria *Sirio* dell'Esercito Italiano, sito a Pontecagnano (SA); il seminario *La privacy nella salute* dell'Associazione Nazionale Sanità Militare; il seminario *Il processo penale davanti al Giudice di pace* della Federazione Sindacale di Polizia; al corso in *Scienze Investigative e Criminologia* dell'Associazione Italiana di Psicologia e Criminologia, con elaborato finale dal titolo *Serial killer e gambling*.

Presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" ha seguito il corso teorico/pratico *Gestione dell'arresto cardiaco e dell'arresto respiratorio. Immediate Life Support (ILS)* secondo le linee guida *British Cardiac Society e Resuscitation Council UK*; il XXI congresso nazionale *Appropriatezza clinica e nuovi modelli organizzativi per la lotta alla morte improvvisa cardiaca*; il II convegno di aggiornamento presso la Facoltà di Scienze Biologiche *Trapianto di rene sub-ottimale; Dalle emergenze alla cronicità: attuazione delle reti per le patologie cardio-circolatorie tempo-dipendenti e impatto socio-economico*; e presso la Seconda Università degli Studi di Napoli, attuale Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", ha seguito il ciclo di *workshops* seminariali sul tema *Violenza in famiglia e stalking, valutazione del rischio e prassi di intervento*.

Della Società Italiana di Medicina Subacquea e Iperbarica ha seguito il XIV congresso nazionale *Le problematiche assistenziali in medicina subacquea ed iperbarica: la gestione delle emergenze e le responsabilità*.

Con l'Associazione Nazionale Infermieri di Area Critica ha partecipato al I convegno

regionale campano *Giornata neonatologica e pediatrica sul nursing in area critica*, e al 21° convegno nazionale *Emergenza, cure intensive e livelli essenziali di assistenza*; con la Federazione Nazionale dei Collegi IPASVI (Infermieri Professionali, Assistenti Sanitari e Vigilatrici d'Infanzia) ha partecipato a *Etica e deontologia degli interventi assistenziali*, al corso formativo modulare *Assistenza territoriale integrata*, e, a Napoli, alle giornate di studio per Vigilatrici d'Infanzia; con la Società Italiana di Neonatologia al I corso teorico/pratico di ventilazione ed endoscopia delle vie aeree del neonato, *Infezioni da streptococcus pneumoniae: epidemiologia, clinica e prevenzione*, e *Problematiche nutrizionali del neonato di basso peso alla nascita*.

Tra gli altri corsi, convegni e seminari desideriamo ricordare *Competenze e responsabilità nelle professioni sanitarie: Dirigenti, Coordinatori, Infermieri e Assistenti Sanitari nella Gestione del Cambiamento Organizzativo*; *Update VRS: Campania Focus 2008-2009*; *Il paziente con ulcere cutanee: novità e gestione*; *I giornata sannita di medicina perinatale*; *La gestione dell'emergenza neurochirurgica nella realtà flegrea fra territorio e presidio ospedaliero*; III congresso Sezione Campania della Società Italiana di Medicina di Emergenza Urgenza Pediatrica; *Rinite allergica in età pediatrica*; XLIII congresso della Società Italiana di Storia della Medicina; Il incontro di Medicina Perinatale; *Gestione della domanda*; Convegno nazionale *Ossigenoterapia iperbarica in Capitanata*; Seminario *Gli accessi venosi*; IV convegno nazionale per l'aggiornamento e la formazione permanente infermieristica neonatale *L'umanizzazione delle cure neonatali: dalla teoria alla pratica*; *Introduzione al PC: DOS e WINDOWS*; *Il pediatra, il neonatologo e l'infermiere professionale in terapia intensiva*; corso teorico pratico di formazione *CAPD base*, con sviluppo delle tematiche di base della dialisi peritoneale.

Già Vicecapogruppo "Pompei" del Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta, attualmente riveste la carica dirigenziale di Capogruppo "Napoli" CISOM: ha partecipato a 5 edizioni (2000-2001-2003-2006-2009) della gara internazionale per pattuglie militari *Dragon Recon* dall'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia presso il Comprensorio Militare di Persano (SA); ha collaborato con il Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera, alle operazioni per il soccorso ai migranti nel Canale di Sicilia, a bordo delle unità navali della 7ª Squadriglia Navale, Pattugliatore "M. Lolini" CP 407 della Guardia Costiera Italiana; ha partecipato al Servizio Sanitario Volontario di primo intervento della Maratona Internazionale di Napoli 2015, al Coordinamento Operativo Loreto CISOM di *Agorà dei giovani italiani*, del 2007, alla MESIMEX 2006 con il Dipartimento della Protezione Civile, assistenza di primo soccorso ai funerali del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, e assistenza di primo soccorso per il Giubileo 2000 nelle principali Basiliche Romane.

Dal 1996 al 2004 è stata Volontaria del Soccorso del Gruppo Massa di Somma (NA) della Croce Rossa Italiana per il 118 in Campania. Ha prestato assistenza e soccorso in mare su idroambulanza adibita al salvataggio in acqua per la gara di nuoto di fondo Baia-Pozzuoli, *Acquatic Team Flegreo*; Servizio 118 in Costiera Amalfitana, più partecipazione a varie esercitazioni pratiche; Campo Estivo OPSA (Operatori Poliva-

lenti di Salvataggio in Acqua) su Motovedetta SAR CP807 della Guardia Costiera di Ischia (NA).

Per la Protezione Civile Nazionale, ha partecipato, tra le altre attività, ai soccorsi per l'alluvione di Sarno, Segreteria del Centro Operativo Misto, e al Campo di accoglienza di Foligno "La Paciana" per le operazioni di soccorso per il sisma in Umbria. È insignita delle seguenti onorificenze: Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, da S.E. il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, su proposta della Presidenza del Consiglio dei Ministri; Sua Altezza Eminentissima il Principe Fra' Andrew Willoughby Ninian Bertie, 78° Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta le ha conferito la Medaglia di Benemerenzza per il servizio di pronto soccorso prestato a Roma nell'Anno Santo 2000, e la Croce dell'Ordine al Merito Melitense; Sua Altezza Eminentissima il Principe Fra' Matthew Festing, 79° Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, l'ha nominata Dama di Grazia Magistrale dell'Ordine giovanita, le ha conferito la Medaglia per il 900° *Pie Postulatio Voluntatis* e la Medaglia per il Pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto; Diploma di Benemerenzza con Medaglia "a testimonianza dell'opera e dell'impegno prestati nello svolgimento delle attività connesse all'emergenza nelle regioni dell'Umbria e delle Marche colpite dalla crisi sismica del settembre-ottobre 1997" dal Ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, delegato per il coordinamento della Protezione Civile; Medaglia di III classe e Attestato di pubblica Benemerenzza per i grandi eventi dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, "a testimonianza dell'opera e dell'impegno prestati nello svolgimento di attività connesse ad eventi della Protezione Civile".

Francesco Fraioli

Note:

1 - D. NOVIELLO - F. ESPOSITO - G. D'EMILIANO - L. ESPOSITO - V. GIORGIO - A. MACCAGNANO - P. ORESTA, *Journal de Radiologie*, n. 10-90, p. 1429, abstract *Journées Françaises de Radiologie 2009. Société Française de Radiologie. Palais des Congrès - Paris, France. 16-20 octobre 2009.*

2 - D. NOVIELLO - F. ESPOSITO - A. MACCAGNANO - V. GIORGIO - G. VALLONE - G. D'EMILIANO - A. CAVALLERA - ML. VALENTINO, *Journée Française de Radiologie 2008. Société Française de Radiologie. Palais des Congrès - Paris, France, 24-28 octobre 2008.*

Ornella Russo



La Prof.ssa Ornella Russo nasce a Benevento l'11 aprile 1963 da Gennaro e Elisa Errico; frequenta l'Istituto Statale "Tito Lucrezio Caro" di Napoli conseguendo il *Diploma di maturità scientifica* nel 1981, e a dicembre 1990 si laurea con Lode in *Architettura* presso l'omonima Facoltà dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Vincitrice di una borsa di studio dell'"Opera Universitaria", si reca a Breslavia, sede del *Województwo* della Bassa Slesia in Polonia, per uno *stage* in *Restauro architettonico* presso l'*University of Wroclaw*. Nel 2014 si abilita per la classe di concorso A033 (*Tecnologia*) presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", e l'anno successivo consegue l'*EIPASS Certificate (European Informatics Passport)* della CERTIPASS di Santeramo in Colle (BA). È iscritta nell'Albo degli Architetti di Napoli, è Consulente Tecnico d'Ufficio del Tribunale partenopeo, ed è professore di *Tecnologia* presso l'Istituto Comprensivo Statale "Massimo Troisi" di Napoli, distretto scolastico n.40. Dal 2006 al 2018 ha insegnato *Tecnologia e informatica* presso l'Istituto paritario "Sacro Cuore" della Società Salesiana di San Giovanni Bosco di Napoli, dove ha insegnato anche *Disegno e Storia dell'arte*. Nel Comune puteolano ha lavorato presso la Scuola "Giovanni Battista Pergolesi", e a Marano di Napoli presso l'Istituto "Roberto Darmon"; nel capoluogo partenopeo ha avuto contratti di docenza in *Tecnologia e informatica*, *Educazione Tecnica nella scuola media* e *Sostegno* presso le Scuole Statali "Salvo D'Acquisto", "Amedeo Maiuri", "Roberto Bracco", "Carafa-Salvemini", "Andrea Belvedere", "John Fitzgerald Kennedy", "Nazareth-Musto", "Ignazio di Loyola" e "Raffaele Viviani" di Via Manzoni a Posillipo. Presso l'Istituto Comprensivo Statale "Nazareth-Musto" ha svolto anche una docenza nell'ambito del Progetto extracurriculare di ceramica nell'anno scolastico 2016/2017. Con Alfonso Artiaco e Egidio Bastia ha scritto nel 1983 *Il Tempio di Augusto a Pozzuoli*, in *La Provincia di Napoli*, per le Edizioni Arti Grafiche Boccia di Fuorni (SA)¹. L'anno successivo ha fatto parte del Gruppo di lavoro guidato dall'Arch. Carlo Truppi, e i risultati del lavoro sono stati pubblicati dal Chiar.mo Prof. Michele Cennamo nella sua *La Città Obliqua. Tecnologia Ambiente e Mobilità a Napoli*² per i tipi dei Fratelli Fiorentino. Nel '91 ha pubblicato *Le Ville*, in *La Provincia di Napoli*, ancora per le Edizioni Arti Grafiche Boccia³. Il 16 febbraio 1993 ha tenuto ad Ercolano, presso la settecentesca Villa Ruggiero sul Miglio d'Oro, una prolusione dal titolo *Le ville vesuviane del '700 illustrate per una didattica formativa nelle scuole*, al Seminario di Studio "Le Ville del XVIII secolo nel contesto del Patrimonio Culturale Vesuviano", organizzato dal 35° Distretto Scolastico "Portici Ercolano", in collaborazione con Ente Ville Vesuviane di Napoli, e col patrocinio del Provveditorato agli Studi di Napoli e *Lions Club Ercolano Host*. Nel 2014, presso la Sala Consiliare del Comune di Nola, ha partecipato alla giornata di studi e condivisione *Differentemente Unici e Liberi*.

Percorsi di prevenzione dello stigma di genere nei contesti scolastici, organizzata, tra gli altri, dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", dal Centro di Ateneo *SInApsi* dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", dal Servizio Anti-Discriminazione e Cultura delle Differenze del Centro di Ateneo *SInApsi*, e dal Comune della *Città bruniana*. Nel 2017, presso l'Istituto paritario "Sacro Cuore" della Società Salesiana di San Giovanni Bosco di Napoli, ha seguito il Seminario di formazione insegnanti *Bullismo e Cyberbullismo*, a cura della Psicologa e Psicoterapeuta Dott.ssa Ilaria Riviera. Si interessa particolarmente di *interior design*, cioè di "progettazione degli spazi e degli oggetti d'uso comune all'interno di un luogo chiuso",⁴ e "presta particolare attenzione agli aspetti pratici e funzionali del vivere la casa, [...] che i mobili abbiano il giusto dimensionamento, che siano rispettati gli spazi di passaggio, che gli arredi siano disposti in modo comodo e funzionale, che i materiali e le tecnologie siano di buona qualità, che non ci siano potenziali pericoli per la salute di chi usufruirà di questi ambienti, l'abbattimento delle barriere architettoniche, la ristrutturazione architettonica e l'ammodernamento per nuove destinazioni d'uso, che ci sia un buon isolamento acustico, un buon rapporto fra consumi energetici e *comfort*, che tutto l'ambiente sia in armonia tra l'ingombro degli spazi pieni e l'utilizzo degli spazi vuoti"⁵. Ha due figli, Benedetta e Giuseppe Varriale. Benedetta, nata nel capoluogo partenopeo nel 1996, ha frequentato il Liceo Statale "Comenio" di Napoli conseguendo il *Diploma di Scienze Umane* nel 2015, ha ottenuto il *Diplomas de Español como Lengua Extranjera* (B1) presso l'Istituto "Cervantes" di Napoli per conto del *Ministerio de Educación y Formación Profesional* del Regno di Spagna, ha studiato recitazione presso la Palestra dell'Attore "Mariolina Mirra De Gaudio" del Teatro "Diana" di Napoli Vomero, ed è studentessa presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi "Federico II" presso il Corso di Laurea in *Scienze politiche e delle relazioni internazionali*. Giuseppe, nato a Napoli nel 1999, ha frequentato l'Istituto Statale "Della Porta-Porzio" di Napoli conseguendo il *Diploma di Geometra* nel 2017, ha partecipato al Programma *Erasmus+* a *Ferreira do Zêzere* (distretto di *Santarém* - *Portugal*), ed è Pilota di Aeromobili a Pilotaggio Remoto brevettato dall'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile.

Francesco Fraioli

Note:

1 - ARTIACO ALFONSO - BASTIA EGIDIO - RUSSO ORNELLA, *Il Tempio di Augusto a Pozzuoli*, in "La Provincia di Napoli", Fuorni (SA), Edizioni Arti Grafiche Boccia s.r.l., Anno V, 1983, n. 1/4, pp. 27-31.

2 - CENNAMO MICHELE, *La Città Obliqua. Tecnologia Ambiente e Mobilità a Napoli*, Napoli, Fratelli Fiorentino, 1984, pp. 106-109 [Gruppo di lavoro Via Tasso - Via Belvedere (Calata S. Francesco): Arch. Carlo Truppi, All. G. Esposito, M.A. Pugliese, F. Renzulli, O. Russo]

Luigi Garofano



Luigi Garofano nacque a Capua il 21 luglio 1816 dal medico Dott. Salvatore e da Marietta Ferro.

Il padre aveva aderito alla Repubblica Liberaldemocratica Napoletana del 1799, seguendo il suo grande maestro, Domenico Cirillo, che pagò poi con la vita la sua appassionata partecipazione in prima linea alla vita della Repubblica, facendo tra l'altro proposte legislative umanitarie di grande suggestione e modernità, nella direzione di uno stato sociale, oltre che libero e democratico. Salvatore Garofano fu punito con l'esilio per cinque anni, potendo rientrare a Napoli solo nel 1805, lavorando poi fino al 1821 come medico maggiore negli ospedali militari della città. Sicuramente fu figura di rilievo nel decennio francese (1806-1815). Aderì ai

moti costituzionali del 1820, come tantissimi esponenti del ceto intellettuale meridionale, nella speranza, poi delusa, che il regime borbonico assolutista, clericale, poliziesco si trasformasse in una monarchia moderna e rispettosa dei diritti dei cittadini e del popolo; per queste sue posizioni politiche nel 1821 fu privato del posto che aveva. Nel 1825 fu incarcerato crudelmente prima nel Castello di Capua, poi nel carcere napoletano di S. Maria Apparente, dal quale uscì solo perché in fin di vita per le torture subite ("vi subì delle sevizie, ed appena uscitone, dopo 40 giorni, fu preso da emottisi e vi morì", come racconta il figlio Luigi nel diario inedito riportato da Francesco Garofano Venosta nel suo profilo del 1982).

Luigi Garofano, rimasto orfano, fu guidato dallo zio canonico Nicola Garofano, tesoriere della Curia Arcivescovile di Capua, che lo fece studiare nel locale Seminario, che gli diede una forte formazione classica ed umanistica. Potè seguire gli studi medici, seguendo le orme del padre, a Napoli. Nel 1837, a 21 anni, per la sua natura libera ed antiautoritaria, fu arrestato e portato nello stesso carcere del padre, trovando scritto il suo nome nella cella (si era opposto con altri studenti "al rettore del Collegio Medico, che da vero prete dominava da despota", come scrive nel diario succitato). Fu mandato in domicilio coatto a Caserta e solo dopo sedici mesi gli fu permesso di continuare gli studi di medicina, potendosi così laureare a pieni voti. Dopo aver fatto pratica col famoso medico Lucarelli, ritornò a Capua e vinse il concorso coi soli meriti scientifici come medico chirurgo presso l'Ospedale Civile, che funzionava anche da Ospedale Militare (al servizio del presidio militare ivi presente, essendo Capua anche una fortezza militare, oltre che la civilissima antica città, sede arcivescovile, secolare capoluogo di Terra di Lavoro), trasformandolo profondamente e facendolo divenire più moderno e funzionale. Seguendo le orme paterne, e alla luce dei suoi intimi convincimenti liberali, strinse i rapporti con l'altro grande protagonista del Risorgimento capuano, Salvatore Pizzi, aderente, nello sviluppo della tradizione segreta carbonara (non essendovi nello stato monarchico assoluto, clericale, poliziesco bor-

bonico libertà di associazione politica) del 1820-21, mai spenta in provincia, alle nuove idee della *Giovane Italia* mazziniana, e fu vicino al cugino Avv. Francesco Garofano, uno dei deputati del Parlamento napoletano del 1848 e combattente sulle barricate di Santa Brigida, dopo lo spargiuro sanguinoso ed assassino del sovrano borbonico Ferdinando II del 15 maggio 1848. Per le sue posizioni critiche di rottura ormai definitiva con la dinastia borbonica, fu arrestato il 2 maggio 1851 e internato nel Castello di Capua (in quanto direttore di un ospedale anche militare) con l'imputazione "Propaganda sediziosa tra i militari del presidio di Capua per cangiar forma di governo, quindi giudicabile da un tribunale militare." Rischiava anche la fucilazione con quel ruolo e quella imputazione e solo l'accurato appello della moglie Arcangela Guglielmi all'Arcivescovo di Capua, Gennaro Cosenza, che era paziente del medico chirurgo Luigi ed aveva grande autorità e stima presso la Corte borbonica a Caserta, riuscì ad evitare capestro e carcere, ma dovette subire comunque il confino di polizia e la perdita del posto. Fu quindi sempre controllato e poteva esercitare la professione limitatamente, con problemi economici facilmente immaginabili. Fu espulso dalla città nel 1860 con l'avvicinarsi di Garibaldi e dell'Esercito Meridionale, e fu costretto a riparare a Napoli. Con l'avvento dell'Italia una e libera nel 1860-61, sogno degli uomini del Risorgimento di tutta la penisola, al quale anche Luigi, suo padre Salvatore, suo cugino Francesco, tutta la famiglia Garofano avevano contribuito con tanti sacrifici, fu reintegrato nella funzione di Direttore dell'Ospedale Civile di Capua. Perciò scrisse nel succitato diario, come dura lezione, monito e testamento, alla luce del doloroso calvario suo e della famiglia "Odio eterno io lego ai miei figli per l'abborrita razza di rettili, che si chiaman Borboni" Affermazione che vale anche per tutte le tirannie. Essendo non solo dotato di vasta cultura medica, ma anche di profonda cultura classica e umanistica, Luigi Garofano promosse la fondazione del Liceo-Ginnasio di Capua "Pier della Vigna", che fu uno dei primi di Terra di Lavoro non solo cronologicamente, ma per il valore dei docenti ed il clima serio di insegnamento. In esso impiantò un modernissimo gabinetto scientifico ed una biblioteca ricchissima. Dotò l'Istituto anche di un'attrezzatissima palestra di ginnastica. Insegnò anche per lungo tempo *Igiene e Antropologia* presso la Scuola Normale femminile di Capua (poi Istituto Magistrale "Salvatore Pizzi"), che aveva contribuito a fondare con l'antico amico di ideali, di sacrifici, di impegno, di rinnovamento, Salvatore Pizzi, principale animatore di quel Risorgimento capuano, che dopo essere stato politico, divenne dopo l'Unità anche civile, culturale, scolastico, didattico a Capua in primo luogo ed esempio in tutta Terra di Lavoro.

Per la sua preparazione medica fu membro autorevole del Consiglio Provinciale di Sanità. Fu amico da sempre della grande figura conterranea di Ferdinando Palasciano (Capua, 1815-1891), quasi coetaneo, medico-chirurgo, docente universitario, pa-



triota, deputato e Senatore, uno dei precursori della Croce Rossa, e di Salvatore De Renzi (Paternopoli (AV), 1800 - Napoli, 1872), medico, docente universitario e memorabile storico della medicina in Italia, coi quali collaborò per la vaccinazione anti-vaiolosa, per la quale ideò le famose lamine per trasportare il materiale vaccinico da una città all'altra, senza pericolosi effetti collaterali, chiamate "le lamine Garofano". Ebbe contatti con le altre principali figure del panorama medico nazionale e partecipò a sue spese ai congressi scientifici. Fu autore di quindici scritti di anatomia, fisiologia, igiene. A lui sono legate la terapia contro la clorosi (mancanza di ferro) nelle giovinette, indicazioni preziose per la cura delle malattie sessuali.

Morì improvvisamente (anche per gli effetti di una vita così tormentata) il 31 dicembre 1874, coi funerali solenni che si tennero il 2 gennaio 1875 nella chiesa di S. Domenico, con larga partecipazione popolare per uno dei figli più nobili della storia di Capua e di Terra di Lavoro.

Disse tra l'altro il canonico Gravante, che ci ha lasciato il testo del suo elogio funebre "durerà sempre nella nostra mente la memoria di Lui per l'amore del sapere e per l'amore caldissimo di Patria" (p. 4), Luigi Garofano fu uno degli astri che ha illuminato il cielo civile di Capua e si augura (col timore presago di sciagure poi verificatesi) che "Dio faccia che non ci colga un dì la sventura di vederci trabalzati dalla luce nelle tenebre" (*Ibidem*). Prosegue "A così benemerito cittadino dovrebbe la patria riconoscente erigere un monumento" (p. 5) Ricorda la grande scienza medica di Luigi Garofano, che aveva strappato alla morte tanti (compreso il padre dello stesso Gravante). E fa un'affermazione di grande, profonda saggezza di riconoscere e onorare i grandi anche quando sono vivi "Noi siamo usi a maledire gli uomini grandi, quando sono vivi e poi ci viene tutta la stima e l'affetto di loro, quando giacciono poca polvere nella gelida tomba - strana pietà, vana compassione! Onoriamo gli uomini grandi in vita, non in morte!" (p. 6) Ricorda la sua vasta cultura, specialmente di letteratura e civiltà latine e dice efficacemente "Quei libri non eran per lui trastullo di ingegno, ma scuola feconda di politica e di filosofia... ad ogni passo ti si offre largo campo di considerazioni morali, storiche, critiche, estetiche". E quel vasto sapere non se lo teneva per sé, ma intese diffonderlo, perché solo dal sapere e dall'istruzione nascono il perfezionamento personale e lo sviluppo civile e sociale e ricorda la promozione per opera sua nel 1862 del citato primo Ginnasio-Liceo della Provincia. "E fu Egli, il caro estinto, senza retribuzioni di sorta, che prendevasi il difficile carico di reggerne le sorti." (p. 8) Il santo amore per la pubblica istruzione fu quasi uguale a quello che egli sentì per la patria con tutta la forza del suo cuore. Ai nobili ideali della 'Libertà' e del 'Popolo Sovrano' (non la "tirannide" o una "persona sovrana", fosse esso monarca o papa), principi animatori del mondo moderno civile, Luigi Garofano dedicò la sua vita fin dalla giovinezza e si battè, nel solco mazziniano, per la redenzione dell'Italia dalla tirannide, dalla divisione e dallo straniero, l'Austria, in particolare. Per quegli ideali, si ripete, Luigi Garofano affrontò carcere, il duro esilio, sacrifici. "Nella Libertà vedeva il movimento, la vita delle nazioni, ogni pubblico bene; mentre nella servitù vedeva abominio, agonia perenne, e anche morte". (p. 10) Luigi

Garofano fu “uno dei pochi che negli abomini della servitù non contaminò la dignità dell’anima sua” (p. 11) Il Gravante si avvia a conclusione nel solco, nel richiamo di Foscolo “A egregie cose l’animo accendono le urne dei forti, e a noi corre il debito di ispirarci nell’esempio di così stimabile cittadino che ebbe cara la scienza e la patria! Amassero tutti la scienza e la patria ! Il mondo si vedrebbe meno iniquo e corrotto!” (*Ibidem*) Richiama i delicati e intensi affetti familiari, educando i figli alla coltura della mente, alla bontà dell’animo, ai nobili e magnanimi sentimenti. Così il sensibile canonico Gravante nobilmente conclude “O Luigi Garofano, vero amatore di scienza e di libertà, tu ci venisti tolto innanzi tempo. La tua voce grave e autorevole, la tua dignitosa presenza erano di stimolo e di incitamento a nobili cose. Con la tua dipartita da questo mondo, noi abbiamo perduto il protettore delle lettere, il patriota che non seppe mai mutare la sua bandiera, l’uomo che stette con fermo e saldo petto contro i colpi di nemica fortuna. Se la mia voce ti giunge, prega sempre migliori destini alla Patria tua, che ti serberà eterna rimembranza” (p. 12) Un altro intervento funebre, del cittadino Arzillo, oltre a richiamare sinteticamente gli aspetti della personalità di Luigi Garofano descritti con tanta analitica partecipazione dal canonico Gravante, ne metteva in luce la religiosità profonda e sincera, senza ‘superstizione’ e senza ‘fanatismo’ (p. 13)



Il Comune di Capua gli ha dato l’onore della sepoltura nella solenne Chiesa-Pantheon degli Uomini Illustri, dal pronao di colonne classiche bianche, sita sullo sfondo del quadrato dopo il solenne ingresso (il cimitero risale al 1844). Essa contiene le tombe anche di Salvatore Pizzi, di Francesco De Renzis, di Gioacchino Brandi (primo Sindaco di Capua dell’Italia libera e una nel 1861), del canonico Gabriele Iannelli, di Salvatore Garofano, di Stanislao De Renzis, dei militari medaglie d’oro Oreste Salomone e Giovanni Andreozzi, di Francesco Garofano Venosta e sulla facciata esterna di destra quella di Carlo Santagata, medaglia d’oro della Resistenza antinazista, di diciotto anni.

La lapide della tomba di Garofano recita “Dentro quest’urna / giace la spoglia mortale / di / LUIGI GAROFANO / virtuoso cittadino e medico insigne / che tutta la vita / nell’amore della famiglia / e nel bene della Patria / spese. / A volerne la memoria onorare / i suoi Concittadini / questa lapide posero / 1878”.

Un busto marmoreo di Luigi Garofano fu collocato nell’Ospedale, per perenne ricordo e onore, con delibera intorno agli anni ‘50 del Novecento da parte dell’Ente Comunale di Assistenza (Notizie dal profilo di Luigi Garofano del 1952). Ma un sacrilego furto l’ha fatto sparire nel 2013 con quello di Ferdinando Palasciano, citato. Nel 2015, in occasione del Bicentenario della nascita, è stato rimesso al suo posto il busto di Palasciano, pur se in gesso, opera dello scultore Angelo Maisto, ma questo doveroso riparo non è stato ancora fatto per Luigi Garofano (ci si augura che avvenga al più presto). A Palasciano è stata opportunamente intestata anche l’aula consiliare del Comune di Capua.

A Luigi Garofano è giustamente intestato il Liceo Statale, uno dei più noti, prestigiosi, frequentati Istituti Superiori della nobile città di Capua, così fervente di memorie risorgimentali, se si pensa che anche l'altra grande istituzione scolastica capuana, quella dell'Istituto Magistrale Statale (ora Liceo), è intestata a Salvatore Pizzi (la cui tomba si trova nella suddetta Chiesa Pantheon proprio nella parete di fronte, come a suggellare per l'eternità un fraterno legame di amicizia personale e di ideali tra i due Uomini illustri di Capua)

Bibliografia

FILIPPO GRAVANTE CANONICO, *In occasione dei funerali solenni celebrati il 2 gennaio 1875 nella chiesa di S. Domenico in Capua per Luigi Garofano consigliere sanitario provinciale medico capo nell'Ospedale Civile della stessa città*, Capua, Tipografia Quattrocchi, 1875, p.13.

Luigi Garofano medico ed educatore, 'Medaglioni Capuani' in 'Via Appia', Capua 7 giugno 1952, p. 5 con foto. Senza indicazione dell'autore (sicuramente Francesco Garofano Venosta, come si ipotizza al quarto scritto bibliografico)

Un grande capuano del Risorgimento, il medico Luigi Garofano, 'Roma', 30 settembre 1961, ricordo con foto del nipote omonimo Avv. Luigi Garofano, direttore del Museo Campano

FRANCESCO GAROFANO VENOSTA, *Un patriota liberale dell'Ottocento: Luigi Garofano*, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Comitato di Caserta, Collana Fonti-Memorie-Profili, n. 3, Caserta, 1982. Il profilo riporta diverse parti dell'articolo del 1952, con altre notizie e con l'aggiunta di una pagina del diario inedito di Garofano, presente nell'archivio di famiglia.

Nobile figura del Risorgimento: l'on. avv. Francesco Garofano firmatario della storica "protesta", articolo anonimo sul 'Roma' redazione di Caserta del 22 febbraio 1962, con foto

Nato nel 1793 e morto nel 1872.

I documenti sono stati consultati nella preziosa Biblioteca del Museo Campano di Capua.

Il diario, lettere politiche di Luigi Garofano, tra le quali la corrispondenza con il citato cugino deputato Francesco, sono conservate nell'archivio privato Garofano Venosta, come da indicazione nel profilo del 1982 di Francesco Garofano Venosta.

Nicola Terracciano - ottobre 2018

Polidoro Dorianò Cafaro



Il Caporal Maggiore Scelto Capo Polidoro Dorianò Cafaro nasce a Cividale del Friuli l'11 febbraio 1976 dove vi risiede fino all'età di 10 anni quando si trasferisce con la famiglia a Bellona. Figlio del Maresciallo Giuseppe e di Angela Maria Salerno, è secondogenito dopo la sorella Tatiana. Dorianò si arruolò nell'Esercito Italiano perché credeva fermamente nei valori della nostra Patria Italia: il 12 marzo 1996 entra a far parte dell'Esercito come Volontario in ferma breve triennale presso il 17° Reggimento "Acqui" in Sora (FR). Il 4 settembre 1996 fu trasferito alla SMICA di Nocera Inferiore per svolgere il corso di addetto al vetto-vagliamento. Il 29 novembre 1996 è transitato al 3° Reggimento Alpini in Pinerolo (Torino). Il 25 novembre 1998 trasferito presso l'80° Reggimento di Verona per corso servizio permanente. Infine, il 3 febbraio 1999 presso il reparto Mezzi Mobili Campali di Maddaloni. Ha partecipato a ben 12 missioni per il mantenimento di Pace senza esitare la propria incolumità fisica tra cui:

- 3° Reggimento Alpini per l'Operazione CONSTANT GUARD in Sarajevo (BOSNIA-ERZEGOVINA) nel contingente SFOR dal 28 gennaio 1997 al 30 giugno 1997, e dal 18 agosto 1997 al 18 febbraio 1998;
- dal 14 aprile al 16 giugno 1999 presso il Contingente Italiano Operazione KFOR JOINT GUARIAN in Kosovo;
- dal 27 gennaio al 7 luglio 2000 presso il Contingente Italiano Operazione KFOR JOINT GUARIAN in Kosovo;
- dal 14 marzo al 22 maggio 2001 presso il Contingente Italiano Operazione CONSISTENT EFFORT in Kosovo;
- dal 12 dicembre 2002 al 18 aprile 2003 presso il Contingente Italiano Operazione JOINT GUARIAN in Kosovo;
- dal 11 novembre 2005 al 4 maggio 2006 presso il Contingente Italiano Operazione ISAF 12 (AFGHANISTAN);
- dal 5 agosto 2008 al 6 febbraio 2009 presso il Contingente Italiano Operazione JOINT RENTERPRISE in Kosovo;
- dal 23 luglio 2010 al 28 gennaio 2011 presso il Contingente Italiano Operazione "LEONTE 9" Shama in Libano;
- dal 22 settembre al 27 dicembre 2011 presso il Contingente Italiano Operazione "ISAF-RC-W in Shindand Afghanistan";
- dal 11 febbraio al 20 agosto 2014 presso il Contin-



gente Italiano Operazione “ISAF Afghanistan Herat”;
dal 2 settembre 2015 al 12 marzo 2016 presso il Contingente Italiano Operazione “JOINT ENTERPRISE” in Kosovo.

Per la sua instancabile dedizione al lavoro durante le missioni ha avuto numerosi riconoscimenti tra cui elogi ed encomi. Encomiato dal Comandante della JOINT TASK FORCE LEBANON (Shama, Libano 6 gennaio 2010), nell’ambito dell’operazione “Leone 8” con le seguenti motivazioni: “distintosi per elevatissimo impegno e pregevole competenza professionale. Ha assolto sempre il proprio incarico con encomiabile spirito di sacrificio ed incondizionata disponibilità, emergendo fra i pari grado per le sue pregevoli qualità complessive che si sono rivelate di fondamentale importanza nell’organizzazione e condotta delle cerimonie svolte nella base di Shama”. In particolare, anche a prezzo di personali sacrifici e dimostrando una grande inventiva, si è prodigato, con indubbia abilità tecnica e con cura artigianale, per valorizzare al meglio i generi alimentari disponibili, elaborando pietanze di ottima qualità e fattura, che hanno riscosso il consenso incondizionato dei commensali, specialmente in occasione dei *buffet* allestiti per visite e cerimonie, con la presenza di numerose Autorità Militari e Civili, italiane e straniere, presso il *Compound* di Shama. Per la sua grande umanità e per le sue indiscusse capacità, è stato punto di riferimento per tutto il personale del settore, rivelandosi validissimo collaboratore del Direttore della mensa. Ha istaurato un clima di collaborazione, cordiale ed efficace, con i colleghi e volontari dei reparti presenti nella Base dando prova di eccellenti capacità esecutive e rara professionalità. Chiaro esempio di militare altamente motivato, generoso e capace che, ha contribuito ad accrescere il prestigio della JTF-L in un contesto internazionale. Il 9 febbraio 2009 fu elogiato dal Comandante del “MULTINATIONAL TASK FORCE WEST” Kosovo con la seguente motivazione: “Volontario in Servizio



Permanente impiegato quale specialista di vettovagliamento presso il Plotone Commissariato della Compagnia Comando e Supporto Logistico del Gruppo Supporto di Aderenza, ha lavorato con sincero impegno e matura preparazione ottenuta in ogni circostanza risultati degni di lode. Impegnato per la preparazione di tutti gli impegni conviviali previsti si è dimostrato professionista sicuro delle sue potenzialità ed altamente motivato al lavoro, con la sua appassionata e generosa partecipazione ha contribuito al buon esito dell’attività. Esempio di serietà e correttezza ,capace di stimolare l’emulazione dei colleghi, con il suo operato ha contribuito ad elevare l’immagine del Gruppo Supporto di Aderenza nel contesto internazionale



della *Multinational Task Force West*". L'amore per aiutare chi era in difficoltà lo portò a prestare aiuto ai terremotati dell'Aquila nel 2009 ed a quelli di Visso nel 2016/2017 dove ha deliziato con la sua cucina gli abitanti anche nel giorno di Capodanno. È rimasto nel cuore di questa popolazione colpita dal sisma non solo per la sua professionalità lavorativa ma anche per la grande umanità e per il suo altruismo, tanto che al momento di ripartire per tornare alla sua Base di Maddaloni, gli abitanti di Visso esortavano, con una lettera, il Comandante affinché il Caporale Maggiore Scelto Capo Cafaro Polidoro Dorianò rimanesse tra loro. Ha partecipato a numerosissime esercitazioni e corsi di specializzazione in tutt'Italia. Dorianò sposa Stefania Ferraioni il 24 aprile 2004, dall'unione nasce Giuseppe.

Dorianò ed io siamo stati sempre uniti da un profondo amore che ci ha tenuti sempre legati, anche se il lavoro di soldato ci teneva spesso lontani. Dorianò stava via per mesi lasciandomi a casa con nostro figlio. Per chi resta non esiste dotazione: elmetti e giubbetti non proteggono il cuore di chi aspetta. Manca pure un addestramento che prepari a mesi di telefonate centellate, in cui le cose taciute sono più di quelle dette. Quando l'amore va in missione, a casa restano mogli che aspettano e che non hanno voce per esprimere i loro dubbi, le loro paure. Ma nonostante tutto l'ho sempre sostenuto, fiera ed orgogliosa di avere accanto un servitore della Patria.

Indossare la divisa è stato il sogno inseguito per tutta la vita, nato da quando era bambino perché voleva seguire le orme del suo papà che gli aveva insegnato il valore della divisa. Dorianò sceglieva di partecipare a queste missioni, certamente rischiose, perché ha voluto dare un contributo, un aiuto umanitario portando viveri e sorrisi a quanti vivono l'esperienza terrificante della guerra, alla gente sopraffatta dal dolore e dalla disperazione che poteva leggere negli occhi di chi incontrava. Raccontava alla famiglia con commozione, in particolare, quando in Bosnia nella sua prima missione, i bambini si stringevano alle sue gambe con le pupille lucide e imploravano aiuto: la sofferenza ha un linguaggio universale. Dorianò raccontava come questi bambini trovavano lampi di felicità per niente, per un giocattolo, qualche caramella, o un semplice pezzo di pane, avvolte con una carezza. Un bambino in particolare rapito dal suo sorriso lo seguiva per giocare con lui. In queste missioni Dorianò incontrava colleghi sia italiani che stranieri, ed instaurava buoni rapporti con tutti perché raccontava che ognuno portava con sé le sue diversità, che poi sommate a quelle altrui, erano l'occasione di un arricchimento reciproco. Alla fine quello che prevaleva era il rapporto umano che si instaura tra gli individui, tra le persone. Le differenze di



nazionalità, di abitudini, di cultura dopo un po' passavano in secondo piano. Lavoravano fianco a fianco tutti i giorni, si perseguivano obiettivi comuni ma soprattutto trascorrevano tanto tempo con gli altri, chiacchierando, giocando e scherzando, si cucinava e si mangiava tutti assieme. Con molti colleghi aveva creato una forte amicizia perché un'esperienza come questa, in cui si trovavano a condividere sensazioni forti, momenti spesso drammatici, contribuiva a legare le persone ancor di più. Dorianò una volta tornato in Italia rivalutava tutto quello che lo circondava con occhio più benevolo, in modo più morbido. Perché era inevitabile fare dei confronti ed alla fine si rendeva conto di quanto era fortunato a vivere in un quotidiano dove il concetto di sopravvivenza era ormai diventato qualcosa di astratto, di superato. Ebbene, in tante parti del mondo non era così. Da militare il suo compito era quello di ricostruire, aiutare un paese a risollevarsi e a ripartire. Queste missioni umanitarie tenevano Dorianò lontano dai propri cari e dal suo amato Paese, tante le festività natalizie, i compleanni, i piccoli traguardi di nostro figlio, a cui rinunciava perché si sentiva realizzato aiutando gli altri. Instancabile lavoratore, sensibile e solare, portava in questi scenari in giro per il mondo la sua allegria, i suoi scherzi, le sue battute, le sue improvvisate tanto da meritare l'appellativo di "Portatore sano di allegria". Durante questi periodi lontani dai propri affetti, sosteneva ed incoraggiava i suoi compagni a superare i momenti più tristi! I suoi amici e colleghi lo ricordano dicendo: "un amico come te non si dimentica ma si ricorda in tutti i giorni a tutte le ore, perché tu ci hai insegnato a non abbatterci, a guardare la vita con il sorriso e a viverla fino in fondo". Dunque se riusciva a contagiare le persone che incontrava lungo i suoi viaggi, vi lascio immaginare il vuoto che ha lasciato nelle comunità di Bellona e Vitulazio quando l'11 febbraio 2018 è nato in cielo. Una nascita che ha lasciato nel mio cuore e in quello di nostro figlio Giuseppe quanto di più buio possa esistere. Quel buio che si rischiarirà solo quando avvertiamo che Lassù, per noi, c'è una granitica protezione perché convinti che abbiamo amato, amiamo e continueremo ad amare Dorianò che sapeva renderci felici.



Sono davanti a questo foglio bianco da ore chiedendomi quali parole usare che possano destare il mio più profondo sentimento, ma non le trovo. Questa lontananza che non può essere delimitabile è una lontananza che alimenta il fuoco della frustrazione, che lo fa espandere fino a carbonizzare completamente il mio cuore. Oggi che non sei più accanto a me ricordo quelle mattine in cui il mio primo pensiero era chiamarti per dirti "buongiorno amore" seguite da tante altre nostre telefonate e messaggi. Non potrò mai dimenticarmi di tutti i momenti felici che mi hai regalato, dei tuoi sorrisi, del tuo infinito amore.

Non dimenticherò le sere in cui mi hai rimboccato le coperte, asciugato le lacrime e mi hai fatto vedere la luce dove io vedevo solo il buio; amo quello che hai fatto per

me perché sono cresciuta con la consapevolezza del bene e che il male lo fanno solo i codardi e amo te, perché raccontavi verità dove gli altri vogliono solo bugie.

E tu, tu ricordi quelle sere? Le sere in cui mi dicevi: "la vita senza amore non esiste!"

Io le ricordo bene... ricordo le settimane, i mesi, gli anni e tutto quello che abbiamo condiviso insieme; ricordo le notti fredde e la tua coperta

sempre pronta a riscaldarmi, ricordo la tua perplessità quando ti dicevo che volevo smettere di combattere perché la malattia del secolo mi aveva colpito e le tue parole di conforto che marcavano la mia anima con speranza e determinazione.

Abbiamo condiviso tutto, tutto quello che non si può condividere ed oggi continuo a condividere tutto con te perché tu sei sempre accanto a me; tu sei me ed io sarò infinitamente TE. Il tuo amore fa luce sul mio cammino ogni volta che scende la sera, i tuoi occhi così luminosi diventano le mie stelle, guidandomi per i sentieri sconosciuti e il ricordo di te riempirà sempre il vuoto del mio cuore. Oggi ho la consapevolezza che nel dolore esiste la forza dell'amore eterno che riporta al mio intero essere la determinazione giusta per andare avanti e per portare a termine il compito più arduo che potessi lasciarmi, crescere nostro figlio a tua immagine.

Oggi per nostro figlio Giuseppe sei l'Angelo custode che gli ha insegnato a rispettare il prossimo e a regalare sorrisi. L'Angelo che gli ha trasmesso l'amore per la Patria e che ha come unico desiderio quello di seguire le orme del suo grande papà.



Stefania Ferraioli

Giacinto Di Patre



Il territorio casertano esprime una serie di personaggi impegnati nel campo dell'informazione, impegnati nel raccontare temi caldi ed al contempo particolarmente interessati e fautori della promozione delle bellezze e ricchezze del territorio, siano esse artistiche o storiche. Tra queste annovero Giacinto Di Patre, inizialmente conosciuto grazie al comune coinvolgimento da parte dell'artista Angelo Coppola nella presentazione di eventi culturali e mostre, poi l'amicizia si è andata consolidando per le collaborazioni giornalistiche e in particolare per la comune presenza negli studi di *New Ra-*

dio Network. Tra le altre cose si consideri che Giacinto partecipa a sviluppare eventi come manifestazioni, spettacoli e mostre artistiche collaborando alla recensione di cataloghi pittorici. Giacinto Di Patre, nasce a Caserta il 27 maggio 1981, e si formerà tra la città di residenza, Caserta¹ e Santa Maria Capua Vetere². Intanto Giacinto forgia il carattere ed oggi è una persona solare, dinamica e determinata con una spiccata voglia di crescere personalmente e professionalmente. Ha maturato buone capacità relazionali interpersonali. È estremamente attento al raggiungimento degli obiettivi prefissati con educazione, umiltà e decisione³. La passione per il giornalismo e l'informazione Giacinto la matura nel 2013 in occasione di un piacevole incontro con Antonio Casertano e grazie ai suoi maestri guida, prima Michele Santoro, Direttore deceduto della Biblioteca Palatina di Palazzo Reale, e poi la Dott.ssa Giovanna Longobardi, anch'essa giornalista. Un impegno che recentemente lo ha visto iscritto all'Ordine Nazionale dei Giornalisti Pubblicisti Regionali della Campania, con la tessera d'iscrizione n. 165376 dal 14 novembre 2016, come Giornalista pubblicista. Un obiettivo che non ha certamente messo da parte la voglia di apprendere e migliorare: infatti partecipa costantemente agli eventi di aggiornamento per i Giornalisti Pubblicisti e Professionisti, in particolari quelli del *Sigef* in atto dal 2016 e tra questi la *Scuola di giornalismo*

#JOURNALISTUNDERATTACK #GIORNALISTISOTTOATTACCO dello scorso settembre 2018 a Casal di Principe. Formazione e impegno sintomo di qualità che gli hanno consentito anche di conseguire dei premi: Premio come miglior giornalista per l'impegno sostenuto per l'integrazione dei disabili ad Orta di Atella: "La disabilità non è contagiosa l'ignoranza sì" Associazione Bambini Simpatichi e Speciali. Conseguito in Orta di Atella il 4 novembre 2017;

riconoscimento alla Manifestazione di piazza per l'integrazione dei disabili ad Orta di Atella: "Bambini Simpatichi e Speciali" - giugno 2017;

premio come miglior giornalista casertano concesso nel settembre 2017 dall'Aniep Orta di Atella. Attualmente, dal dicembre 2016, Giacinto Di Patre è Giornalista Redattore Pubblicista, in qualità di responsabile della redazione casertana, del quotidiana-

no *online V-news.it*. In questo periodo è impegnato a raccontare (anche con radio e *web tv* annessa al portale giornalistico) molteplici manifestazioni del territorio legate, talune alla Reggia di Caserta ed altre come la 46^a edizione di settembre al Borgo, anno 2018; la 30^a edizione di Artestate anno 2018; e tante altre⁴.

Alla passione per la comunicazione *web* si abbina anche quella radiofonica⁵, oltre quella di Addetto Stampa⁶.

Michele Schioppa

Note:

1) Giacinto frequenta, per la prima parte della sua formazione, la scuola dell'infanzia, poi, dal settembre del 1987 la scuola elementare; dal 1987 al 1992 la scuola media di Casagiove dal 1992 al 1995, e le superiori presso l'Istituto Tecnico Commerciale L. R. Orsini Istituto Sirio s.r.l di Caserta dal settembre dove nel 2001 conseguendo il *Diploma di Ragioniere e perito commerciale*, voto 70/100 il 20 luglio 2001.

2) Per la formazione accademica troviamo Giacinto dal 2001 fino al 2008 presso la Seconda Università degli Studi di Napoli, Facoltà di Lettere e Filosofia, di Santa Maria Capua Vetere, dove segue il Corso di Laurea in *Scienze dei Beni Culturali*. Qui consegue la Laurea triennale in *Scienze dei Beni Culturali* con Tesi di Laurea dal Titolo "Giuseppe Capobianco dal 1943 Occupazione Nazista in Terra di Lavoro Alla Costruzione del Movimento Operaio e Partito Nuovo in Terra di Lavoro" con voto finale 95/110 essendo relatore/correlatore il Prof. Paolo De Marco. Presso la stessa Facoltà consegue anche il Dottorato, dal settembre 2009 fino al 2013, consegue la Laurea specialistica in Archeologia/Storia dell'Arte, con Tesi dal titolo *I Sovversivi Casertani nel Ventennio Fascista* con votazione finale 90/110 nel mese di aprile del 2013. Relatore il Prof. Paolo De Marco, il correlatore il Prof. Federico Paolini.

Svolgerà dal mese di settembre del 2012 il Tirocinio Formativo presso la Società Casertana "Storia Patria" in Terra di Lavoro, in via Passionisti a Caserta, essendo impegnato nella Catalogazione e Digitalizzazione in Archivistica e Biblioteconomia (Attività di inventariato).

3) Infatti, data la sua esperienza giornalistica, il lavoro in *team* redazionali hanno consentito una maturazione ed elevata disponibilità anche rispetto ai lavori di squadra, pur sempre mantenendo un carattere deciso e determinato. La vena culturale alla luce della sua formazione accademica in storia dell'arte gli consente inoltre di sottolineare aspetti promozionali del territorio.

4) Precedentemente le sue collaborazioni giornalistiche sono state:

dal settembre 2013 al dicembre 2016 come giornalista redattore e poi vicedirettore da 2014 al 2015, con la testata giornalistica *online Vivicasagiove*, supplemento del quotidiano *online Vivicampania*;

dal febbraio 2014 a luglio 2016 come articolista e redattore con la testata giornalistica *online Il Roma*.

Con queste collaborazioni ha maturato una vasta esperienza essendo inviato a rappresentare dai giornali ai maggiori eventi del territorio.

5) Infatti, Giacinto Di Patre ha maturato un'esperienza anche in questo campo. Tra le recenti collaborazioni si cita quella con la testata radiofonica *New Radio Network* dal febbraio al settembre 2018 come *speaker* e giornalista radiofonico, in particolare come conduttore del *format* radiofonico in onda il mercoledì mattina dalle 10.30 alle 12.00 *The Clock* (rubrica di attualità, spettacolo, cultura, musica e cinema con ospiti sia in studio che in diretta telefonica). Presso la stessa redazione ha spesso affiancato anche Carlo Scalera nella rubrica radiofonica politica del sabato mattina *Dietro l'angolo*.

Precedentemente dal novembre 2016 a novembre 2017 ha maturato l'esperienza di *speaker* e giornalista radiofonico presso l'emittente casertana *Radio Prima Rete*, qui come conduttore di due *format* in onda il venerdì pomeriggio dalle 17.00 alle 19.00 *Girovagando con il Gusto* (rubrica di arte, spettacolo, pillole del giorno, musica, teatro, politica con ospiti sia in studio che in diretta telefonica), ed ancora come conduttore della rubrica sportiva il venerdì sera dalle 19.30 alle 21.00 *Che vi siete persi* (pillole quotidiane sul calcio Napoli con giornalisti sportivi di fama nazionale e regionale in collegamento telefonico). Qui si occupava anche della conduzione quotidiana dei GR regionali e provinciali.

6) Il suo impegno per l'informazione lo vede anche direttamente coinvolto quale addetto stampa del Movimento Internazionale per la Pace e la Salvaguardia del Creato - III Millennio (Alife-Caserta) [settembre 2015- settembre 2016] e del Bacino di Crisi di Caserta [giugno 2016-ottobre 2017].

Rosaria Buonavita



Rosaria Buonavita è stata la Musa ispiratrice del Maestro Aniello Barchetta, poeta, musicista, educatore, pittore, scultore, etc. la cui figura l'ho presentata nel IV volume di questa collana.

Rosaria Buonavita è stata anche punto di riferimento delle generazioni di giovani che sulle orme del marito e del figlio Antonio hanno sostenuto il progetto artistico musicale del sodalizio dedicato al consorte. Rosaria Buonavita (Maddaloni, 31 gennaio 1921 - 14 agosto 2018)¹, di Gioacchino Buonavita, originario di Bagnara Calabra (RC), e Maria Picone di Maddaloni. Secondogenita di sette figli, due maschi e cinque femmine. Viventi i due maschi Carlo e Vittorio a Maddaloni, e Angela a Milano. Appena giovinetta si trasferisce con tutta la famiglia a Favazzina (Scilla) di Reggio Calabria dove il papà svolge l'attività di casellante delle Ferrovie dello Stato. La guerra divide la

famiglia, il papà con le prime due figlie Nina e Rosaria rimangono a Favazzina, e la mamma, con gli altri figli, rientrano a Maddaloni².

In seguito, il 20 giugno 1948, convolerà a nozze con il Maestro Aniello Barchetta nella chiesa di San Benedetto Abate, dove collaboreranno nelle diverse attività coordinate dal parroco Don Giuseppe Santonastaso³. Con il matrimonio i due si trasferiscono in una "vinella" in via San Francesco d'Assisi, anonima, posta di fronte al Convitto Nazionale Statale "Giordano Bruno" di Maddaloni, poco distante dalla frontale strada oggi intestata a Giordano Bruno che conduce all'omonimo Liceo Classico.

Qui la frequentazione dei coniugi della comunità francescana lì presente e la collaborazione del Maestro Aniello con la stessa soprattutto nella valorizzazione delle tradizioni religioso-musicali. In seguito nascono i figli Antonio e Gioacchino, eruditi da subito dal padre. In particolare il Maestro Antonio, coadiuvato da Gioacchino, e con il benessere di Rosaria e la sua protezione materna, ha dato vita al noto sodalizio che oggi porta il nome di "Aniello Barchetta".

Rosaria e Aniello, tra la fine degli anni settanta e inizio anni '80 si trasferiscono in vicolo Maddalena, oggi via Sant'Augusto, e qui iniziò la frequenza e la collaborazione con la chiesa del SS. Corpo di Cristo retta da Mons. Cesare Scarpa. Il 22 aprile 1985 il Maestro Aniello muore e Rosaria, dopo un po', si trasferisce a via Belvedere, sempre a Maddaloni, salvo che per un periodo a via Roma, dopo l'operazione al ginocchio, dove abitava il figlio Maestro Antonio.

La sua Maddaloni la ricorda per il suo grande sorriso, per la sua saggezza e la sua capacità di affascinare con le sue parole: una grande donna, forte di carattere, che è sta-

ta non solo la compagna ma anche la Musa ispiratrice di tante liriche del defunto marito Maestro Aniello Barchetta, come si può evincere dalle diverse pubblicazioni e antologie sul letterato e musicista maddalonese.

Michele Schioppa

Note:

1) Il corpo di Rosaria Buonavita è stato portato per la camera ardente il 15 agosto 2018, alle ore 10.00, presso la chiesa della Congrega di Santa Maria del Soccorso di Maddaloni, e alle ore 12.30 presso l'adiacente chiesa della SS. Annunziata è stato celebrato il rito funebre.

2) Intensi i racconti di Rosaria del periodo trascorso sotto la galleria delle Ferrovie per sfuggire ai bombardamenti degli americani, e quando ci fu lo sbarco alleato in Calabria, Rosaria e Nina vengono messe su un treno merci dal padre e, tramite un collega, furono condotte a Maddaloni. Successivamente il papà chiese il trasferimento a Maddaloni e lo ottenne al casello delle Ferrovie, attualmente in rovina, che si trova tra i due *tunnel* di Maddaloni in zona Pignataro sulla linea che porta a Maddaloni Superiore. Così la famiglia si ricompone e Rosaria, subito dopo l'Armistizio, va a lavorare al "Cantiere", attuale Caserma Magrone, da dove passerà a lavorare presso l'Ospedale Militare di Caserta.

3) Rosaria scese dal casello ferroviario lungo il sentiero che portava al fianco della chiesa di S. Barbara (attualmente civili abitazioni) e tutto il rione pignataro si impegnò a pulire il percorso per far passare la sposa.

Domenico Mauro



La figura di Domenico Mauro si identifica con lo sviluppo storico culturale e l'attività della *Pro Loco* di Valle di Maddaloni. Domenico (Mimmo per gli amici) è una persona molto intraprendente ed innamorata della sua Valle di Maddaloni e molto entusiasta così da coinvolgermi non poche volte nella promozione a mezzo stampa/radio delle tante e importanti iniziative ivi svolte, perlopiù per suo diretto o indiretto intervento.

Domenico Mauro nasce a Maddaloni il 29 novembre 1972 da Giovanni e Giovannina De Lise¹.

Il Nostro si forma tra Valle di Maddaloni e Maddaloni².

Intanto nel tempo ha maturato come *hobby* la collezione di figurine calcio e di macchinine. Il 5 settembre 2015 convola a nozze con Faustina Piccirillo, e vive sempre nella casa in cui è nato, e attualmente è in attesa della nascita di Giovanni.

L'impegno lavorativo non lo ha distolto dall'azione sociale e dall'impegno volontario per la promozione di Valle di Maddaloni³. Domenico partecipa da sempre attivamente all'organizzazione delle numerose iniziative della *Pro Loco Valle* di Valle di Maddaloni, con molteplici incarichi di responsabilità, anche quale figura di coordinamento dei volontari del servizio civile.

Domenico Mauro è socio fondatore della *Pro Loco* di Valle di Maddaloni che si è costituita il 26 maggio 1980⁴ e si indicò Presidente Michele Renzi⁵, suo vice Ciro De Vico e Tesoriere Emilio Pagliaro⁶. Il tutto è evidente dall'Atto del Notaio Umberto Caporaso di Santa Maria Capua Vetere. Lo statuto attuale della *Pro Loco* è quello del 29 maggio 2005, allorquando fu adeguato alla Legge 383/2000, ed indica come sede quella di piazza Mercato nel medesimo Comune di Valle di Maddaloni. Attualmente Domenico Mauro⁷ è Presidente della *Pro Loco* di Valle di Maddaloni, e va detto che nel tempo è stata stabile la sua presenza nel CDA della *Pro Loco* di Valle.

In tanti anni di attività la *Pro Loco Valle* di Valle di Maddaloni, con anche il ruolo operativo di Domenico Mauro, ha organizzato tante iniziative per favorire, incentivare e promuovere lo sviluppo culturale e ambientale, nonché economico del luogo⁸.

Michele Schioppa

Note:

1) Giovanni Mauro (Valle di Maddaloni, 11 maggio 1923 - 28 agosto 1988) e Giovannina De Lise (Valle di Maddaloni, 21 dicembre 40 - 9 dicembre 1982) coniugati il 31 agosto 1968, contadino lui e casalinga lei. Dai due, oltre Domenico, è nato Pacrazio.

2) Per la parte formativa Domenico frequenterà a Valle di Maddaloni l'asilo "Papa Giovanni XXXIII", la scuola elementare "San Giovanni Bosco" (la sua maestra fu Maria Luserta), e la scuola media "Alcide De Gasperi", mentre a Maddaloni per le superiori l'ITIS della Fondazione "Villaggio dei Ragazzi", dove il 21 agosto 1991 conseguirà il *Diploma di perito elettronico*.

3) Lavorativamente dal 1° gennaio 1991 al 31 dicembre 1993 è stato operaio presso un'azienda agricola; a seguire operaio presso la società COODAP di Marcianise, società ittica consortile sita in località Capitone in Sant'Agata de' Goti; e la B.B. Elettra in località Capitone, sempre in Sant'Agata de' Goti. Dal 5 dicembre 2005 al 26 aprile 2009 è stato addetto alla sicurezza presso l'Interporto Sud Europa di Maddaloni presso la sala controllo e videosorveglianza. Dal 26 aprile 2009 al 31 gennaio 2010 è addetto alla prevenzione incendi della REAR, società cooperativa presso il Centro Commerciale Campania di Maddaloni/Marcianise. Dal 2010 ad oggi è impiegato Interporto Sud Europa come addetto alla sicurezza.

4) Il primo gruppo fu così costituito: Ettore Saccone, Ettore Foschi, Alfonso Della Peruta, Giuseppe Rega, Domenico Natale, Leonardo De Lise, Antonio Natale, Emilio Pagliaro, Michele Renzi, Alessandro Coscia, Ciro De Vico, Giovanni Posillipo, Domenico Farina e Giulio Di Lorenzo.

5) Michele Renzi è stato Presidente dal 1980 al 1983, Aniello Sacco dal 1983 al 1985, Aniello Granatiello dal 1985 al 1995, Domenico Mauro dal 1995 al 2009, e nello stesso anno 2009 si alternarono Salvatore Di Fede, Leonardo De Lise e Rosetta Di Fonso; nel 2012 subentrò Fausto Mirandola e dal 2014 nuovamente Domenico Mauro.

6) Inoltre i consiglieri delegati furono Alfonso Della Peruta, Ettore Foschi, Ettore Saccone, Alessandro Coscia, Leonardo De Lise e Giulio Di Lorenzo. Furono indicati come revisori Domenico Farina, Domenico Natale e Giovanni Posillipo con supplenti Antonio Natale e Giuseppe Rega.

7) Attualmente il CDA della *Pro Loco Valle* di Valle di Maddaloni è così costituito: Presidente: Domenico Mauro; Vicepresidente: Alessandro Sacco; Consiglieri: Rosa Di Fonzo, Domenico Farina, Michele Malgieri, Giovanni Mauro, Monica Natale, Antonio Posillipo, Maria Posillipo. Proibiviri: Elpidio Di Caprio (Presidente), Giuseppina Ievoli, Pancrazio Natale, Aldo Ciccarelli, Antonio Arciulo. Revisori dei Conti: Giovanna Farina (Presidente), Gennaro Bernardo, Assunta Di Felice, Domenico De Lorenzo (fu Pasquale), Giovanni D'Angelo. Esperti: Francesco Buzzo, Don Giuseppe Campagnuolo, Pasqualina Tagliafierro. Segretaria-Tesoriera: Grazia Bergantino. Tesoriera: Rosa Di Fonzo.

8) Una mera elencazione delle attività e qualche nota a commento ne sono la dimostrazione: Festa della Mela di Valle di Maddaloni - 25ª edizione.

Ritornato l'annuale appuntamento con la Festa della Mela di Valle organizzata dalla *Pro Loco* già dagli anni Ottanta con l'intento di valorizzare e salvaguardare il patrimonio naturale locale e per catalizzare l'attenzione su un paesaggio tra i più belli della regione, è arrivata nel 2018 alla 26ª edizione.

Per il visitatore che attraversa i nostri luoghi, il tempo sembra essersi fermato: la campagna con i suoi colori, l'abitato adagiato sui Monti Tifata, la maestosa "fabbrica" dei ponti vanvitelliani ed una dimensione di vita ancora a misura d'uomo, accolgono il viaggiatore in un mondo fatto di sapori antichi e genuini a pochi passi dal frastuono della città.

Il lavoro della *Pro Loco Valle* si inserisce in questo contesto e la Sagra della Mela ha lo scopo, oltre che di valorizzare e riscoprire quegli aspetti tipici dell'arte, della storia e della natura, anche di promuovere momenti di incontro e di cultura per contribuire alla crescita del paese. L'annurca è definita la "Regina delle mele" ed è presente in modo particolare a Valle di Maddaloni e nelle zone limitrofe, dove viene coltivata con tecniche proprie dei melicoltori locali e con impianti tradizionali.

L'unicità della lavorazione antica e artigianale garantisce la genuinità e le qualità organolettiche del prodotto anche a diversi mesi dalla raccolta senza alcun procedimento industriale.

La festa è una sicura vetrina pubblicitaria di questo prodotto: la manifestazione si svolge interamente all'interno del piccolo paese dell'entroterra casertano. Le strade del paese si trasformano in un grande e variopinto laboratorio; nella zona ove si svolge la *kermesse*, sono allestiti numerosi *stand* per l'esposizione delle mele annurche e degli altri prodotti agroalimentari tipici. Ogni melicoltore valorizza i propri prodotti abbellendo lo *stand* con attrezzi agricoli d'epoca e d'uso quotidiano nell'attività lavorativa, a sottolineare la vocazione eminentemente agricola del paese, e per documentare l'evoluzione di un settore da sempre principale motore dell'economia locale. Durante la manifestazione è possibile apprezzare anche altri prodotti: formaggi, vino, torte, liquori e vino di mele, piatti tipici locali, mentre si esibiscono i giocolieri e artisti di strada. Periodo: ottobre.

Mostra fotografica permanente: mostra fotografica ad opera di un fotografo locale che ha immortalato le caratteristiche salienti del Borgo di Valle di Maddaloni. Periodo: tutto l'anno

Raduno auto e moto d'epoca: la sfilata nel centro storico della lunga carovana di auto e moto, ha fatto ammirare ai partecipanti le bellezze architettoniche e storiche di Valle di Maddaloni. Periodo: ottobre.

Carnevale a Valle: manifestazione realizzata in collaborazione con il Distretto scolastico di Valle di Maddaloni e che ha visto la partecipazione di bambini e genitori. Periodo: febbraio.

Collaborazioni Enti: nell'ambito delle proprie finalità, la *Pro Loco* ha collaborato con tutti gli Enti, siano essi di carattere culturale, sociale e sportivo del territorio. Periodo: tutto l'anno.

Estate vallese: la *Pro Loco* ha collaborato con altre associazioni locali. Quest'anno è stata resa più fruibile alle tan-

te persone che durante l'estate sono tornate al loro paese natale. Periodo: luglio, agosto, settembre.

Natale a Valle: la magia, la suggestione e l'incanto che avvolgono le festività natalizie hanno reso questa ricorrenza tanto amata quanto attesa, ed il naturale risultato è un'atmosfera capace di emozionare ad ogni età e in ogni parte del mondo. Celebrazioni liturgiche, concerti, alberi addobbati, tombolate, presepe vivente e corteo storico hanno arricchito le strade del paese. Periodo: dicembre.

Concorso letterario *Pro Loco Valle*: concorso letterario *Valle tra storia, cultura, tradizione e realtà attuale*, rivolto ai ragazzi delle scuole medie. Periodo: dicembre.

Percorso turistico: con la collaborazione dei soci della *Pro Loco*, il percorso turistico ha permesso ai cittadini e ai turisti di godere dei monumenti e delle testimonianze storiche ed artistiche del paese. Periodo: tutto l'anno.

Sporchiamoci di eco: giornate ecologiche per la salvaguardia e tutela dell'ambiente e dei monumenti presenti sul territorio. Periodo: maggio e giugno.

Valle in ... fiore: concorso floreale rivolto ai vallesi con premiazione finale del balcone più bello. Periodo: giugno.

Serata al Borgo: serata per la promozione del territorio, in particolare del Borgo di via Roma, volta al divertimento dei partecipanti con uno spettacolo musicale e *stand* gastronomici. Periodo: aprile.

Torneo di calcetto: torneo rivolto ai bambini di età compresa tra i 9 e i 12 anni. Periodo: luglio.

Festa della birra: serate volte al divertimento di adulti e piccoli con spettacoli musicali. Periodo: settembre.

Mons. Mario Vallarelli



Negli ultimi mesi, in relazione al centenario della nascita di Mons. Mario Vallarelli, ho avuto modo di dedicarmi a un progetto culturale in sua memoria, ancora in corso, che vede principalmente lo studio e la promozione della figura del sacerdote attraverso miei articoli sul quotidiano online *L'Eco di Caserta* (si vedano gli stessi per le testimonianze e gli approfondimenti: *Caserta, 29 settembre, ricordo dell'anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Mario Vallarelli del 29 settembre 2018*; *Caserta, ricordare don Mario Vallarelli*

nel giorno del centenario della nascita del 23 giugno 2018 e Caserta, a San Vitaliano con CantEremo si ricorda mons. Mario Vallarelli prossimo al centenario del 5 maggio 2018) e la pagina social su Facebook intitolata *Don Mario Vallarelli*, @don-MarioVallarelli, disponibile al link <https://www.facebook.com/donMarioVallarelli/>. È stato emozionante avviare questa iniziativa anche perché si collega alla decisione del Comune di Caserta del 20 giugno 2018 da parte del Sindaco Carlo Marino, di intitolare una strada al sacerdote, cosa già sollecitata in passato. A Don Mario mi legano, come ho raccontato negli articoli succitati, perlopiù ricordi nel periodo della mia permanenza presso il Seminario Vescovile di Caserta. Mario Michele Vallarelli, poi Don e quindi Mons. Mario Vallarelli, ma per tutti “Don Mario”, nasce alla vita terrena da Felice (agente del dazio) e da Caterina Cognetta (casalinga) il 23 giugno 1918 a Pontecorvo (FR) e nasce in Cielo il 6 maggio del 2006 a Caserta¹. La Famiglia Vallarelli, dopo una breve parentesi anche a Itri, dimorerà a Caserta all'incirca nel 1922 e andrà ad abitare nella zona della Santella (qui conoscerà la miseria umana e sociale e maturerà la giusta coscienza per superarla) dove consoliderà il rapporto di Fede alla Patrona Sant'Anna, per poi trasferirsi in piazza Duomo in un appartamento sopra la pasticceria “Benefico”², dove abiterà anche da sacerdote fino al trasferimento (1945/1946) alla sua prima e unica chiesa affidata, cioè quella di Sant'Antonio di Padova, di cui fu prima Rettore e poi Parroco (il Decreto vescovile di erezione a parrocchia è datato 1° novembre 1958).

Dalla casa di Piazza Duomo, Mario, è affascinato dalla vista dei seminaristi e chiede alla mamma di poter essere anche lui con loro. Da qui all'incirca tra il 1926/1927 entra nel Seminario Vescovile Diocesano³ (qui sarà Prefetto e Rettore dopo il sacerdozio), dove troverà ad accoglierlo il Rettore Mons. Gennaro Di Maio⁴. Qui completò gli anni della scuola elementare, media e liceo per poi passare al Seminario Pontificio dell'Italia Meridionale di Napoli dove completò l'intero percorso formativo culminato nella Licenza *Magna Cum Laude* in Sacra Teologia presso la Pontificia Facoltà di Posillipo (oggi PFTIM, Sezione “San Luigi Gonzaga”). Il giovane Mario, dopo la formazione di base e sacerdotale sarà ordinato sacerdote presso la chiesa Cattedrale di Pozzuoli da Mons. Alfonso Castaldo il 29 settembre 1940, con dispensa per

la sua giovane età onde evitare la chiamata alle armi. Don Mario celebrerà la sua prima Messa nella Cattedrale di Caserta, e più precisamente all'altare della Madonna Addolorata (alla cui religiosità sarà sempre legato come testimoniano anche ricordi fotografici) e qui continuerà nel suo ministero sacerdotale per la celebrazione Eucaristica fino all'assegnazione della chiesa di Sant'Antonio in Caserta, adiacente al giardino regio e allo storico Istituto "Pietro Giannone". Visse l'occupazione tedesca, e come racconta un aneddoto rischiò anche di restarne vittima nel settembre del 1943⁵, e constatò la povertà e fu "rapito" dal problema dell'infanzia abbandonata, come accade pressoché in contemporanea a Maddaloni con Don Salvatore d'Angelo, di cui fu amico, e così favorì l'assegnazione di locali dell'Istituto "Pietro Giannone" (già Convento dei Redentorini) per la costituzione di un orfanotrofio⁶ maschile dedicato a Sant'Antonio con tanto di scuole professionalizzanti, laboratori, tipografia⁷, per un periodo una banda musicale e tanto altro. Nel tempo si ampliarono i locali destinati alla pia opera da parte del Comune di Caserta, la cui concessione più ampia si ricorda il 20 novembre 1951⁸. Per questa sua opera Don Mario ha sempre instaurato proficue collaborazioni con i Sindaci a iniziare da Alessandro De Franciscis (nonno dell'ex Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Caserta ed attualmente responsabile del *Bureau Medical* di Lourdes) in qualità di Commissario Prefettizio nel 1943 e 1944, proseguendo con altri Sindaci e Commissari prefettizi⁹. Se da un lato i tedeschi hanno rischiato di compromettere la nascita dell'opera, dall'altro gli americani l'hanno favorita: il Cappellano militare della Base americana, l'Abate Alban Boulwood¹⁰, che diventò, al suo ritorno negli USA, priore benedettino a Washington, concedeva attraverso le cancellate del parco regio gli avanzi delle mense per i poveri e per i pargoli di Don Mario. Il Nostro fu braccio destro del Deputato provinciale Renato Iaselli, Presidente provinciale e Vicepresidente Nazionale dell'O.N.O.G. (Opera Nazionale Orfani di Guerra) di cui Don Mario fu Vice per Caserta, e forte fu l'impronta di quella collaborazione al punto che la prima sede fu proprio nei locali dell'orfanotrofio maschile "Sant'Antonio" di Caserta. Don Mario si è sempre distinto per la promozione locale e della casertanità, di questa in particolare ne fu alfiere. La città, che poteva sostenerlo economicamente e non solo, ha voluto ringraziarlo sostenendo, anche economicamente, la sua opera per cinquant'anni. Don Mario Vallarelli è stato un simbolo sportivo per Caserta e ha animato i momenti più emozionanti come la vittoria dello scudetto della *Juvecaserta* nella stagione 1990-91, il 21 maggio 1991, con il nome *Phonola*, o quello della Casertana che sempre con la stagione 1990-91 passa in serie B del Campionato di Calcio italiano. Pallacanestro e calcio sono state anche le attività sportive svolte dagli orfanelli tra i primi tifosi delle rappresentanze sportive e anche l'Oratorio nato con il Centro Sociale Sant'Antonio del 1990 ne è una chiara testimonianza. Don Mario è stato un sacerdote, nonostante il suo essere padre spirituale di tanti politici, e attento e partecipe nei consigli alla buona politica non solo di competenza cittadina, di grande umanità, che ha saputo avere le porte di casa sempre aperte. E, negli annali sono rimasti alcuni eventi tra le mura della sua dimora, soprattutto in occasione dell'onomastico. Una casa aperta anche ai sodalizi che talvolta han-

no saputo ricambiare facendo propri i bisogni degli orfani. Tra gli eventi più memorabili della sua opera si ricorda la nascita del Centro Sociale “S. Antonio”, in occasione del 50° anniversario del sacerdozio il 29 settembre 1990, con il Vescovo di Caserta Mons. Francesco Cuccarese, e il taglio del nastro con l’On. Giuseppe Santonastaso e il Sindaco Giuseppe Gasparin. Gli incarichi¹¹ e i riconoscimenti¹² sono stati molteplici. Nel 2006 con Don Mario finiva così l’esperienza terrena di un sacerdote amato, ovvero di quel ottantottenne sacerdote-buono, creatore, in sessant’anni di attività accanto alla chiesa di Sant’Antonio, come l’orfanotrofio, il Centro Sociale, la Polisportiva con l’oratorio e anche un vivaio per il *basket* del capoluogo di Terra di Lavoro. Nel tempo tanti sono stati i collaboratori di Don Mario, per lo più persone che *Gratis et amore Dei*, dopo le loro attività professionali, mettevano a disposizione le proprie competenze e abilità. Certamente in presenza di tanta bontà e operosità non sono mancate i disaccordi, le bassezze e le delusioni che la vita anche a Don Mario ha riservato, ma questi non si è lasciato sopraffare ed è stato sempre attivo e proteso a lavorare per il bene comune. Alla sua nascita in Cielo sono giunti messaggi di cordoglio d’ogni dove, anche dalla rappresentanza dei neoborbonici. È mio desiderio personale, oltre che ringraziare tutti coloro i quali hanno reso possibile questo testo, e quindi i contributi di ricordo, continuare a raccogliere testimonianze e suggerimenti per uno studio di approfondimento della figura di Don Mario. Per coloro che sono interessati a condividere il proprio ricordo, e a riportare la propria testimonianza su Don Mario, possono contattarmi all’indirizzo *mail*: studioanniversario@gmail.com, *account* di posta che uso per la raccolta di *info* sulle biografie che studio. Non mi aspetto di essere stato esaustivo, del resto l’indagine biografica è ancora in corso e la decisione di condividerla è legata all’eccezionalità del centenario della nascita.

Michele Schioppa

Note:

1) Pur nascendo a Pontecorvo (FR), la famiglia Vallarelli ha origini pugliesi, di Terlizzi (BA). Dalla coppia nacquero 4 maschi: Gioacchino nel 1907, Domenico nel 1908, Giovanni nel 1912 e Mario nel 1918. La pendolarità della famiglia è legata, come raccontano i familiari - e in particolare il nipote Mario (figlio di Giacchino) che si ringrazia per la cordiale e preziosa conversazione con la quale si è avuto modo di conoscere meglio Don Mario per gli aspetti più personali - al lavoro del padre che era agente daziario. Sempre i familiari raccontano che al Fonte battesimale fu tenuto dal Maestro Grimoaldo Sosci e dalla figlia Elisabetta.

2) Don Mario, nonostante sia a Caserta da poco più che fanciullo, considera quest’ultima la sua amata città eletta. Del resto si considerava orgoglioso di essere casertano dalla nascita, in quanto Pontecorvo, prima del 1927, rientrava nella provincia di Caserta.

3) Don Mario, in questi anni, fu seguito dal suo parroco Mons. Raffaele Saggese, che è stato per circa 50 anni parroco della chiesa Cattedrale di Caserta dedicata a San Michele Arcangelo, che era proprio di fronte casa Vallarelli in piazza Duomo o Vescovato.

4) Da questo probabilmente apprese e sviluppò l’Apostolato del Sorriso del Venerabile Giacomo Gaglione che era amico del Rettore Di Maio con cui intratteneva una corrispondenza (parte di questa documentazione è nel *Fondo*

Giacomo Gaglione) indirizzata anche ai seminaristi che periodicamente incontrava e professava questa particolare dote che tutti, ieri come oggi, riconoscono a Don Mario Vallarelli.

5) Si veda Aniello Gentile, *Un mattino di quel drammatico settembre di tanti e tanti anni fa a Caserta*, 1982, cur. Società di Storia Patria di Terra di Lavoro.

6) Naturalmente quello che Don Mario si trovava a disposizione era un edificio ecclesiale ridotto e che aveva avuto funzione di deposito durante la guerra e le Sante Messe, le funzione sacramentali o comunque in genere la cura delle anime, era dedicata all'unico giorno di apertura: la domenica.

Don Mario già in questo periodo, e lo svilupperà oltremodo dopo, manifesta atteggiamenti di piena libertà e sostegno svincolato da pregiudizi sociali e politici.

7) Tanti i libri pubblicati a cura della tipografia, anche di considerevole valore storico, si segnalano alcuni tra i primi funzionali anche alla storia dell'opera di Don Mario Vallarelli: 1) Fr. Albano Boulwood, *Il miracolo quotidiano di S. Antonio: l'orfanotrofio maschile S. Antonio di Caserta*, 1948, tipografia Sant'Antonio di Caserta; 2) Tommaso Leonetti, *Le vie della Provvidenza: come nacque l'Orfanotrofio maschile S. Antonio di Caserta*, 1948, tipografia sant'Antonio di Caserta e 3) *Quinto anniversario della fondazione dell'Orfanotrofio S. Antonio - Caserta ovvero scritti e discorsi di Bartolomeo Mangino*, edito dall'orfanotrofio maschile S. Antonio nel 1951.

8) La nascita dell'orfanotrofio fu diretta conseguenza di un'altra iniziativa di Don Mario quella dell'opera pia "Pane per i popoli". La fondazione dell'orfanotrofio la si ricorda al 30 settembre 1945, anche se altre fonti rimandano al 21 giugno 1945, data in cui i sostenitori (tra questi il Conte Tommaso Leonetti e il Sindaco Luigi Giaquinto) di Don Mario, aderiscono alla sua proposta.

L'orfanotrofio accolse nel 1945 i primi 8 orfani che per fine anno divennero 19 (qualche descrizione riferisce 25), nel 1948 diventano 36, quasi il doppio; nel 1949 salgono a 53; nel 1950 diventano 70, e via via un crescendo fino alla fine degli anni '90 quando la pia opera vede gradualmente il suo tramonto.

9) Don Mario diventa un simbolo per la città, era amico e frequentava con una certa assiduità l'On. Giovanni Leone, poi Presidente della Repubblica (che sostenne il sacerdote e la sua opera sempre), ed era solito passare la serata passeggiando sul corso Giannone accompagnato dai Prefetti di Caserta, in particolare si ricorda l'amicizia con i Prefetti Florindo Giammichele e Mario Tino.

10) Lo stesso Padre Alban ebbe modo anni addietro, di ritornare a Caserta, e il 2 agosto del 1989 riabbracciò e festeggiò Don Mario in occasione dei cinquant'anni del suo sacerdozio.

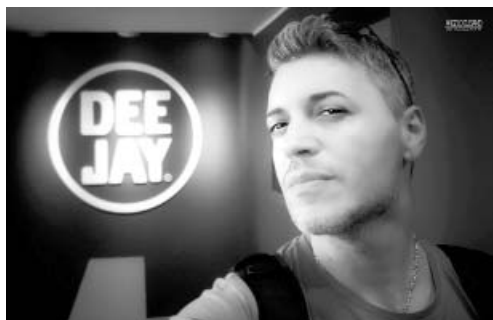
11) Nel corso della sua vita Don Mario ha avuto tanti incarichi. Oltre ad essere stato per un cinquantennio capellano della Polizia e Scuola di Polizia di Caserta, sappiamo della vicepresidenza provinciale dell'Opera Nazionale Orfani di Guerra. Ha rivestito, anche se non esplicitati, molteplici incarichi fiduciari nella Chiesa di Caserta, e più nel dettaglio è stato Segretario dell'Opera Diocesana Assistenza, delegato vescovile alla Buona Stampa, Rettore prima ed Economo poi del Seminario Vescovile (la gestione economica fu a cavallo dei Vescovi Mangino e Roberti). Nell'*Annuario della Chiesa di Caserta 1985* lo troviamo nel Collegio dei Consultori (29 settembre 1984-1989), membro eletto del Consiglio Presbiterale in data 1° marzo 1984, componente del Capitolo Cattedrale quale Canonico Statutario, consulente ecclesiastico provinciale A.C.A.I. Intanto sappiamo che è stato membro operativo del Comitato Ecclesiastico per la celebrazione dell'Anno Santo 1950.

12) Anche i riconoscimenti sono stati in vita, pochi in morte, ma sicuramente quelli a cui lui auspicava non erano materiali o accademici. Don Mario Vallarelli è stato nominato Prelato d'Onore di Sua Santità il 14 novembre 1985. Già l'11 gennaio 1966 era stato nominato tra i Camerieri segreti soprannumerari di Sua Santità. Si aggiunga che a Don Mario fu attribuito anche il premio al merito civico del *Lions Caserta Host*. Il prestigioso riconoscimento, fu istituito nel 1978 ad iniziativa del compianto *Past President* Salvatore Ricciardi, ed è stato intitolato a suo nome dal 2006 su proposta del *Past President* Francesco Santillo. Per la prima edizione del 1979 fu attribuito a Mons. Mario Vallarelli, fondatore e direttore dell'Orfanotrofio maschile Sant'Antonio di Caserta.

Dal 20 febbraio del 1982 è socio d'Onore della Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra provinciale di Caserta. Lo stesso anno, per l'impegno profuso e per le opere realizzate il 12 settembre 1982, Don Mario riceve dal *Rotary Club* di Caserta il premio destinato annualmente a compensare il valore dei cittadini. Don Mario è Commendatore Ordine al Merito della Repubblica Italiana dal 2 giugno 1999 su proposta della Presidenza del Consiglio dei Ministri, precedentemente gli è stata conferita l'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica il 27 dicembre 1960. Don Mario è Cavaliere dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme dove fu ammesso il 10 ottobre 1991 e dello stesso Ordine è Commendatore con nomina del 18 giugno 1997 vistata dal Segretario di Stato il 20 settembre 1997.

Un riconoscimento a Don Mario è venuto qualche anno fa dalla nascita presso l'I.C.S. "Pietro Giannone" di Caserta del "Premio bontà" intitolato a "Don Mario Vallarelli" su idea dell'Avv. Maurizio Gallicola come richiamato nella sua testimonianza che è parte di questo articolo.

Angelo Cusano



Ho avuto la fortuna di conoscere Angelo Cusano in prima elementare, essendo entrambi alunni della Maestra Emma Calcaterra della Scuola Elementare “don Lorenzo Milani” di Maddaloni, persona simpatica, disponibile e con un tocco da maestro fin da piccolo nel disegno. Nel tempo, per via delle scelte scolastiche ci siamo persi di vista e rincontrati periodicamente. Ho sempre ammirato la sua

persona e la sua famiglia, che ho avuto il piacere di frequentare in molte occasioni e che con piacere talvolta mi capita di incontrare.

Angelo, con la passione che lo contraddistingue, ha sviluppato una carriera radiofonica ed artistica: lavora nel settore della “musica e produzioni audio radio e TV” dal 1990 e per molti anni ha avuto il ruolo di responsabile produzione, con mansioni di organizzazione e ottimizzazione del personale e della produzione.

La sua storia ritengo che meriti di essere raccontata e qui brevemente mi accingo a farlo.

Angelo Cusano nasce a Maddaloni il 19 dicembre 1977 da Luciano Cusano e Nicoletta Madonna, sposati dal 1973 e dalla cui unione nasceranno anche Andrea e Sonia¹. Dopo la formazione iniziale², inizia la sua esperienza lavorativa nel 1998 allorquando fino al 2001 ha svolto il servizio militare come VFB (volontario in ferma breve triennale) presso il Comando delle Forze di Proiezione di Milano, con la mansione di radio-telescrivente. In questi 3 anni ha anche frequentato diversi corsi di informatica e di tecnico del suono³.

Attualmente Angelo, dal 2003, è un dipendente di Elemedia SpA, del gruppo editoriale Gedi, Editore de *La Repubblica*, *L'Espresso*, *La Stampa*, *Il Secolo XIX*, etc.

Angelo lavora a *Radio Capital* dal 2003 dove si occupa della regia e della produzione artistica. Inoltre, da diversi anni collabora anche con *Radio M2O*. Oltre alla musica, Angelo è un fotografo professionista, *videomaker* e grafico, e collabora con un Maestro d'orchestra di Milano, Stefano Beretta, a produzioni e arrangiamenti di musica italiana, *pop*, *dance*, colonne sonore per cinema, radio e TV⁴.

In contemporanea, dal 2005 al 2007, ha anche collaborato con la direzione artistica di *Radio Capital*, svolgendo la mansione di coordinatore del personale e della produzione artistica⁵.

Ottime le referenze per la sua attività⁶.

Volendo fare un *excursus* della sua esperienza artistica, va detto che il tutto nasce nell'attuale *New Radio Network*, già *Radio Maddaloni International*, che ha appena spento le 40 candeline⁷.

Nel 1998 lo troviamo a Milano. Per 18 mesi frequenta un corso di tecnico del suono alla *Sae Institute* e quindi, dal 2000 al 2002, ha iniziato a collaborare con vari studi di

produzione audio.

Nel 2001 è coinvolto in uno *stage* alla produzione audio del programma TV *Scherzi a parte*, prodotto negli studi *Mediaset* di Cologno Monzese (Milano); e sempre nello stesso anno, ha frequentato uno *stage* negli studi radiofonici di RTL 102.5 e dell'allora *Radio Hit Channel*. Nel 2002 lavora tra Milano e Roma⁸ e dal dicembre dello stesso anno fino a marzo 2003 lavora come fonico redazione e produzione a RDS (Radio Dimensione Suono)⁹.

Da lì a breve, nell'estate del 2003 ha lavorato come regista a Radio Città Futura, una radio locale di Roma appartenente all'agenzia di stampa Area¹⁰.

Verso fine anno viene contattato dalla direzione artistica di *Radio Capital*, infatti dal 2003 ad oggi lavora a *Radio Capital* e negli ultimi anni lavora anche come fotografo professionista, *videomaker* e grafico.

Non meno importante la sua produzione discografia, del periodo 2008/2011: Dolcenera, *Il sole di domenica* (Angelo Cusano & J-Libe Remix); Dr Feelx, *To The Club* (Angel C & Tony Cortese Remix); Mazza & Martinelli meets Angel C, *I Don't Believe In You*; Andrea Mazza, *Theme of Angel*; Angel C & Mazza, Kit Mhua; Angel C & Mazza, BB York; J-libe & Angel C, *The Sun*; Angel C, Van de Rose; Angel C, *To The Club*. Inoltre, si segnalano le collaborazioni per *compilation* nel periodo 2008/2009: *Trance Evolution* vol. 1 e *Trance Evolution* vol. 2 (con Andrea Mazza di Radio M2O).

I progetti per il futuro di Angelo Cusano sono quelli di poter realizzare colonne sonore cinematografiche, mostre fotografiche, cortometraggi TV, ed essere costantemente legato a tutto ciò che ruota intorno all'arte e trarre da essa ispirazione.

Per seguire le attività di Angelo Cusano si suggerisce la consultazione dei suoi profili social www.facebook.com/angelocusano, www.instagram.com/angelo.cusano.

Michele Schioppa

Note:

1) Per la vita privata Angelo è sposato con Silvia dal 2002, e dal loro matrimonio nascono Sara e Alessandro.

2) Angelo, dopo la formazione elementare, frequenterà la Scuola Media "Aldo Moro" sempre di Maddaloni. Successivamente si iscrive all'Istituto d'Arte di San Leucio, oggi Liceo Artistico Statale di Caserta, dove nel 1994 ha ottenuto la qualifica di *Maestro d'Arte* e successivamente, sempre nello stesso Istituto, si diploma in *Architettura, design e arredamento*. Dal 1996 al 1998 ha sostenuto degli esami presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

3) Infatti, Angelo è un appassionato di tecnologia, principalmente *computer*, telefonia, fotocamere, videocamere, *software*, *hardware*, etc. e gli piace essere costantemente aggiornato, sulle novità nel mondo della tecnologia.

4) Tra le altre cose, negli ultimi anni, ha collaborato come fonico audio con diversi studi di doppiaggio TV e produzione audio, oltre ad aver collaborato come *DJ producer* a produzioni musicali di genere *dance*.

5) Il suo ruolo lo vedeva occuparsi del coordinamento dei fonici di regia e degli *speaker*, dell'inserimento e preparazione dei nuovi tecnici, fonici, della produzione artistica, dell'intera ottimizzazione del lavoro tecnico e della programmazione pubblicitaria.

6) Infatti, Angelo segnala per la conferma delle sue attitudini "sponsor" noti personaggi del settore, come Linus, direttore artistico di *Radio DeeJay*, Matteo Curti, collaboratore artistico di *Radio DeeJay*, Danny Stucchi, direttore artistico di *Radio Capital*, Fabrizio Tamburini, direttore artistico di Radio m2o e Luca Sacchi, responsabile musicale di *Radio Capital*.

7) Infatti, Angelo Cusano ha iniziato a lavorare in radio nel 1990, all'età di 13 anni, ritrovandosi oggi con 28 anni di intensa esperienza. A Maddaloni dal 1990 al 1994 si registra la sua prima esperienza come fonico nell'allora radio locale casertana, *R.M.I. Radio Maddaloni International*; la stessa radio cambiò denominazione, infatti, dal 1994 al 1998 ha lavorato con *New Radio Network*, la medesima con la nuova denominazione, che intanto era diventata una radio regionale della Campania. Qui per i primi due anni si è occupato della regia e produzione, ed oltre alla radio, lavora come DJ in diversi locali di Napoli e Caserta. Nel 1996 matura l'incarico di coordinatore artistico di *New Radio Network* e di due discoteche di Caserta.

8) Nel 2002 ha iniziato a lavorare alla FTF Elettronica, una società di Milano che si occupa di impianti e installazioni audio e video, in ambienti come: discoteche, teatri, cinema, chiese, cattedrali, etc. Qui, il suo compito era quello di ottimizzare sia il lavoro da svolgere, sia di gestire il materiale per le installazioni. Nel 2002 avviene il trasferimento da Milano a Roma e inizia la collaborazione con importanti studi di doppiaggio televisivi. Qui cura la registrazione e il montaggio audio di *film, telefilm*, cartoni animati e documentari per le produzioni RAI, *Mediaset, Sky, Disney channel*, etc.; si occupa anche del montaggio audio di alcune *fiction TV* per Radio Rai, dedicati ai non vedenti, come: *Don Matteo, Il Maresciallo Rocca, Incantesimo*, etc.

9) Nuova esperienza da marzo a luglio 2003 dove lavora come responsabile produzione allo studio *Platinum Audio Production* di Roma dove si occupa del montaggio audio di cortometraggi, documentari, *spot* e *jingles* per diverse radio e TV locali e nazionali.

10) Nello stesso periodo, ha collaborato con l'agenzia di stampa Area occupandosi principalmente della produzione dei notiziari di Radio Subasio e dei notiziari di varie radio italiane, sia locali che regionali (collegate via satellite).

Francesco Borriello



Francesco Borriello (Casal di Principe, 16 giugno 1921 - Maddaloni, 3 marzo 2005) nasce da Salvatore e Angelina Monaco, e fu il quinto di 6 figli, 4 femmine e 2 maschi. Francesco è stato alunno della I Direzione didattica di Maddaloni diretta da Pietro Butti.

Fu soldato nel 208° Reggimento Fanteria e in occasione del Secondo Conflitto Mondiale fu chiamato alle armi il 3 gennaio 1941 e durante i combattimenti in Russia risultò vittima di una ferita d'arma

da fuoco il 26 agosto 1941 alla mano sinistra. Fu trasferito sul fronte occidentale francese, il 10 novembre 1942 dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943 fu catturato e fatto prigioniero dai tedeschi. Solo il 31 agosto 1945 riuscì a ritornare in Patria e fu dichiarato Invalido di Guerra con conferimento della decorazione della Croce di Guerra per la spedizione in Russia per la campagna 1940-43, e medaglia come minorenne. A Francesco Borriello il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il 27 gennaio 2009, alla memoria, ha concesso anche la medaglia d'onore ai cittadini deportati e internati nei *lager* nazisti 1943-1945.

Francesco sposa Filomena¹ Benigno² (Maddaloni, 12 febbraio 1925 - 3 ottobre 2008) I due convoleranno a nozze nella chiesa dell'Immacolata Concezione, detta de' Capuccini e al tempo retta dai Padri Oblati di Maria Immacolata nel 1947³: dalla loro unione nasceranno Salvatore il 19 ottobre 1948, Antonio nel 1952, Ciro il 1955 e Angelina il 1961.

Nel corso della sua vita lavorativa, nei primi anni da civile, ha eseguito vari lavori presso la ditta del mobilificio di Clemente Tavarola, sita in via S. Francesco, dove svolgeva la funzione commerciale di sensale; successivamente ha lavorato presso la ditta di Mario Colamonaci, sita in via Napoli, con la qualifica di meccanico motorista, addetto ai motori a pompa che venivano usati nelle cisterne per irrorare i campi coltivati⁴.

Francesco nel 1961 viene assunto come Invalido di Guerra presso l'azienda *Face Standard* di Maddaloni come idraulico tubista e vi lavora fino al 1966, successivamente passa, sempre come idraulico, all'azienda *Siemens* di Santa Maria Capua Vetere fino alla pensione.

Una vita molto laboriosa che lo ha portato alla stanchezza, come ricorda il figlio Salvatore, che chiamava anche "Turi"⁵.

In occasione della Seconda Guerra Mondiale, come per gli altri, arrivò anche per lui il momento del richiamo alle Armi e dovette mettersi a disposizione del Paese. Lui, come tutti gli ex soldati che erano andati in guerra ed erano ritornati, si rifiutava mol-

te volte di parlare delle vicissitudini della guerra stessa. Se qualche cosa diceva, riferisce il figlio Salvatore, era soprattutto per sua insistenza. E così succedeva che Francesco raccontava di circostanze in cui si era trovato durante l'evento bellico della Seconda Guerra Mondiale. Ricordava che da giovane era stato Carabiniere ed aveva prestato servizio a Gaeta, ma oltre questo non voleva riferire.

In occasione del richiamo alle Armi parti per la guerra con l'armata C.S.I.R. (Corpo di Spedizione Italiano in Russia). Francesco sapeva parlare benissimo la lingua russa, e alle volte raccontava che era stato Caporale mitragliere. In un assalto dei russi vicino al fiume Don, mentre sparava con la mitragliatrice, venne ferito alla mano destra da una granata che la perforò portandogli via anche un pezzetto di naso. In quest'occasione continuò a sparare tenendo la mano ferita appoggiata sul capo. Alla fine del combattimento il suo Superiore gli chiese dove si fosse ferito, in quanto il sangue che colava dalla mano appoggiato sulla testa gli colò per tutto il viso e il collo.

Dopo questo infortunio, che avvenne nel 1943, poté lasciare la prima linea, cosa che comportò probabilmente la sua salvezza, infatti, con la disfatta dell'ARM.I.R. (Armata Italiana in Russia) da parte dei tedeschi, fu una tragedia immane per i nostri militari. Francesco intanto fu portato nelle retrovie e poi in Francia, dove poté fare un periodo di convalescenza.

Le sue peripezie non terminarono, infatti, con l'Armistizio del 8 settembre 1943, fu subito catturato dai tedeschi e condotto come prigioniero militare in Germania dove restò fino al 1945.

Fortunatamente riuscì a ritornare.

Per questa vicissitudine e per avere messo a disposizione del Paese la sua vita, ma in particolare per la prigionia tedesca, gli è stata riconosciuta la Medaglia d'Onore dei deportati in Germania dal Presidente della Repubblica.

Michele Schioppa

Note:

1) Nasce da Tommaso e Michelina Grauso e fu la prima di 4 figlie.

2) Filomena, che Francesco chiamava "Filù", da giovanissima, già all'età di 14/15 anni, lavorava presso l'Ospedale Militare di Maddaloni, situato presso l'attuale Caserma "Rispoli" di via Caudina. Si ricorda che dopo la guerra lo stesso Ospedale fu trasferito a Caserta e quindi anche lei, fino al pensionamento, ha continuato lì la sua attività di impiegata statale. Filomena è stata moglie e madre esemplare, e con tanti sacrifici ha consentito la crescita e la formazione di quattro figli, aiutando in ogni modo il marito e i figli stessi.

3) In quegli anni i Borriello abitarono ed ebbero la prima abitazione in via Santacroce, più precisamente nel vicolo del palazzo Forgillo, dove nascerà anche Salvatore. Dopo la prima dimora, nel 1955 circa, la famiglia acquista e si trasferisce in una casa in via San Francesco d'Assisi (largo Sant'Antonio), dopo qualche tempo, negli anni '60 si trasferisce in via Napoli, 3° vicolo, nella zona detta "4 moie" (4 moggie). Altro trasferimento di abitazione si avrà negli anni '70, allorquando andrà in via Libertà, nel palazzo denominato "Sacea", dove nascerà in cielo nel 2005.

4) C'è un aneddoto in famiglia che ricorda come per diversi anni si sia occupato di un pozzo presso Cervino, di fronte l'attuale sede dell'albergo *Sun's Royal Park*. Qui il suo compito era quello di avviare il motore per l'irrigazione dei campi e una volta terminata l'irrigazione, spegnere il motore. In caso di guasto scendeva giù al pozzo per il tramite delle scale di ferro della cisterna, profonda una ventina di metri, qui doveva smontare il motore con adeguati attrezzi e lo tirava su per poi portarlo in riparazione alla ditta Colamonici. Una volta messo a punto il motore lo rimontava. Il figlio Salvatore, sempre in relazione a questa parentesi lavorativa, ricorda che spesso da Maddaloni, con una moto dello stesso Francesco, denominata *Mondial*, si recava a Cervino, passando presso i cimiteri di Maddaloni e Cervino, per portargli il pranzo che talvolta consumavano insieme, come insalate con il pomodoro, cipolla e olio: "saporitissime". In quello stesso luogo Salvatore ricorda di aver piantato anche un alberello.

5) Francesco, in occasione delle visite del figlio, spesso gli raccontava una storiella che riferiva di un contadino che ogni volta che tornava dai campi, tutto curvo e dolorante per il lavoro svolto, riponeva i suoi attrezzi da lavoro cioè vanga, zappa, ed altri strumenti dietro la porta, in modo di averli a portata di mano per la mattina successiva. Una notte venne la morte e gli disse che doveva portarselo via. Allora questi si alzò, andò dietro la porta per prendere gli strumenti del lavoro, allorquando la morte lo fermò e gli disse: "Che devi fare con questi arnesi?" Al che il contadino rispose: "Devo prenderli per effettuare i lavori dei campi anche nell'altro mondo". A questo punto la morte sorridendo gli disse: "Dall'altra parte non si lavora, non si fa nulla e si sta in pace". Allora il contadino replicò duramente: "Non potevi venire molti anni fa invece di adesso, mi hai fatto diventare vecchio, decrepito e pieno di acciacchi?".

Maestro Alfonso Castaldi



Quella di Alfonso Castaldi è una figura poco nota ma con tanta storia che arricchisce la nostra città e le cui gesta sono note anche al “cittadino” virtuale che consulta con intensità il *web*. Certamente non si vuole, con questa piccola nota, raccontare tutta la storia di Alfonso Castaldi, ma almeno introdurla ai suoi concittadini¹.

Si badi che la mancata valorizzazione di questo illustre personaggio è una mancanza prima ancora della città, la quale giustamente oggi, conoscendola meglio, può rimediare mostrandolo come esempio di personalità di profondo carisma.

Con questo mio umile testo, sicuramente meritevole di approfondimenti, cerco di fare in modo di rendere la sua persona meno sconosciuto alla comunità locale.

Alfonso Castaldi (Maddaloni, 23 aprile 1874 - Bucarest, 6 agosto 1942)², figlio di Angelo, è stato, infatti, principalmente un compositore e direttore d'orchestra rumeno, ma anche autore/poeta e pittore.

La sua formazione inizia stesso a Maddaloni presso la sua casa, nel periodo 1879-1883, con Michele Serino (teoria-solfeggio) e Luigi Picillo³ (teoria-solfeggio, armonia). È andato via via specializzandosi, nel periodo 1883-1889, al Conservatorio di Napoli con il Maestro Paolo Serrao (armonia) e studierà, sappiamo per certo, anche con i Maestri Francesco Cilea e Umberto Giordano (contrappunto e composizione). Si ipotizza anche un periodo di formazione al Conservatorio di Milano, ma per il momento è difficile da contestualizzare nel tempo.

A circa venti anni, nel 1894, su invito di un amico medico italiano, Vico, che risiedeva nel porto romeno di Galati, sul Danubio, decide di andare a passare una vacanza in Romania. Il luogo presenta una forte e partecipata comunità di italiani, da qui, date le sue doti, decise di fermarsi, e per vivere iniziò a dare lezioni di chitarra, violino e mandolino, nel periodo che va dal 1896 al 1901, oltre che comporre, passione maturata già da prima ma sempre in modo amatoriale, probabilmente, per le sue esercitazioni ed esibizioni. La sua vita ebbe una svolta allorquando nel 1902, su insistenza del compositore e direttore Dimitrie Kiriak, andò a Bucarest. Qui, nel 1904, Castaldi fu assunto alla cattedra di Orchestra, per poi passare dal 1905 ad insegnare armonia, contrappunto e composizione al Conservatorio di Bucarest, fino al 1940. Inoltre, è stato dal 1925 al 1929 ispettore musicale presso il Ministero della Cultura. Un incarico, quello dell'insegnamento in questa terra lontana da quella che lo ha visto nascere, che perdurerà fino alla sua morte avvenuta il 6 agosto 1942. Qui formò varie generazioni di compositori e musicisti romeni, nonché direttori d'orchestra. Tra i tanti si ricordano Dimitrie Cuclin, Alfred Alessandrescu, Nonna Otescu, George Enacovici, George Georgescu, Ion Dumitrescu, Nicolae Branzeu, John Doe, fino ai suoi ultimi discepoli, Gheorghe Dumitrescu, Paul Constantinescu e molti altri.

Va ricordato che nella sua creazione musicale, caratterizzata da pragmatismo e dal-

l'influenza artistica artigianale emerge l'impressionismo, e da qui particolarmente importante è stato anche il suo lavoro pedagogico nell'insegnamento di armonia e contrappunto (uno dei suoi ex discepoli, Alfred Alessandrescu, che nel 1927, in un articolo omagiale dedicato all'attività del suo maestro, scriveva: "Castaldi ha il grande merito di aver saputo sviluppare nei nostri giovani musicisti il gusto per la vera musica sinfonica").

Tra il 1913 e il 1916 Castaldi compone la sua prima sinfonia, il cui spartito fu smarrito. Nel 1925 terminò la sua opera principale, la seconda sinfonia *Eroe senza gloria*. Nel 1914 fonda la *Symphonic Youth Orchestra* a Bucarest (*Tinerimea simfonica*), e nel 1920 fu uno dei membri fondatori della *Romanian Composers Union* (*Societatea compozitorilor romani*).

Una vita prestigiosa la sua che lo ha portato nel 1925 (qualche fonte indica il 1928) a ricevere sia il Premio Musicale del Ministero della Religione e dell'Arte, che il Premio Nazionale per la Musica nel 1929. Non solo l'arte musicale è stata la sua espressione artistica, in quanto ha operato come pubblicista (molti suoi scritti sono editi da Ricordi di Milano)⁴ e pubblicato nel 1892 a Napoli un libro di poesie *Fior d'Esperienza* (*Aforismi*). L'opera fu riedita in Caserta, dalla tipografia Jacelli e Saccone nel 1936. A dimostrazione del legame perdurato con la terra natia.

Ed ancora è stato un famoso pittore, per lo più di paesaggi e ritratti, fu membro della cerchia artistica di rilievo del suo tempo formata da Jean Alexandru Steriadi, Camil Ressu, Frederic Storck, Paul Verona, Stefan Luchian, Stefan Dimitrescu, Alexandru Szathmary, Iosif Iser e Oskar Hann. Oltre al trattamento da parte di autori pre-classici, ha composto due sinfonie, sinfonico *sketch Tarantella* (1904), poemi sinfonici (*Tallatta* 1906, *Marsia*, 1907), di musica da camera. Ha conseguimenti nel campo della musica vocale (cori, canzoni, ecc.).

Al suo attivo ha le composizioni di diverse opere teatrali⁵, operette⁶, musiche orchestrali⁷, musiche vocali con orchestra⁸ e musica da camera⁹ ed altro¹⁰ e diversi contributi sono disponibili con il sonoro anche originale in rete.

La figura di Alfonso Castaldi recentemente è stata richiamata nel 2012 in occasione dei 150 anni di diplomazia romena e *festival* di maggio, ed ancora nel 2017 in occasione del 75° anniversario della morte con un contributo a cura di Marco Baratto nell'ambito del Progetto Culturale *Verso Romania 2019*. In entrambi i casi si richiede un intervento di valorizzazione e promozione della sua figura.

Nel corso della sua vita ha diretto concerti sinfonici nel Paese e all'estero (in particolare oltre il Paese ospitante, in Italia e Russia) ed ha fatto parte della giuria nazionale del *Composition Award George Enescu*. Al suo attivo è stato membro dell'*Amateur Association for Artistic Excursions Abroad* (1921), dell'Unione degli artisti strumentali in Romania (1925), dell'Associazione Alessandro Scarlatti di Napoli (una lettura della bibliografia di riferimento alla sua persona lo vede direttamente coinvolto anche nella Festa della Piedigrotta di Napoli). Vasta è stata la sua produzione e impegno¹¹.

Michele Schioppa

Note:

- 1) Per un ulteriore approfondimento si veda Michele Schioppa *Maddaloni, la figura del Maestro Alfonso Castaldi eccellenza ignorata del nostro Paese* in *L'Eco di Caserta* del 27 ottobre 2018. Qui oltre a molti link di approfondimenti c'è un richiamo ad una bibliografia più dettagliata proposta anche dal SBN online, vi è un richiamo a diversi portali internazionali *Wikipedia* e a delle opere in particolare come: Vasile Tomescu, *Alfonso Castaldi*, con uno studio sulla sua pittura di Mihail A. Mitache, Bucarest, Casa editrice musicale, 1958; e Accademia della Repubblica popolare rumena, *Dizionario enciclopedico rumeno*, Casa editrice politica, Bucarest, 1962-1964.
- 2) Probabilmente Alfonso è il nipote del Prof. Pasquale Castaldi, figura di primo piano nella Maddaloni di fine Ottocento, e probabilmente fu lui il 2 giugno 1917 a chiedere al Prefetto di Caserta Diodato Sansone di dare avvio in città a una biblioteca cittadina, in ricordo e come ultima volontà dello zio estinto. PIETRO VUOLO, *Maddaloni nella storia di Terra di Lavoro*, Maddaloni, 2005, pag. 217.
- 3) Per un approfondimento sul Maestro Luigi Picillo, direttore di una scuola musicale a Maddaloni dal 1885 si vedano gli articoli a mia firma per *L'Eco di Caserta* che seguono *Maddaloni, la storia del Maestro Giuseppe Renga nello studio di Pascarella* del 2 maggio 2016; *Maddaloni, ricordo della belle époque della banda cittadina con il Maestro Antonio Grauso* del 25 ottobre 2016 e *Maddaloni, la musica bandistica nell'espressione del Maestro Antonio Pascarella e della sua famiglia* del 26 aprile 2017.
- 4) Ha pubblicato articoli, grafici musicali, note in *Fungalo* (Napoli), *Don Marzio* (Napoli), e *Musica*.
- 5) Per un primo dettaglio si ricordano le seguenti opere teatrali: *Floriana*, libretto di V. d'Ambra (1902); *Glauco*, libretto di E.L. Marselli (1912); *Mesterul Manole* (*Mastro Manole*), libretto di Oreste (1913); *Aben-Hamet*, libretto proprio (1913); *Gheorghita fat-Frumos* (*Gheorghita Principe azzurro*), per bambini, libretto di G. Diamandy; *Fat-Frumos* (*Il principe azzurro*), favola, libretto di G. Diamandy (1915).
- 6) Per un primo dettaglio delle sue operette si citano *Panglicarii* (*Truffe*), libretto di I. Mosoiu (1903) e *Lupii in vatra* (*Lupi nel focolare*), in collaborazione con G. A. Dinicu (1916).
- 7) Per un primo dettaglio della Musica orchestrale si citano: *Intermezzo per archi* (1894); *2 ouvertures* (1902 e 1903); *Pavana* (1902); *Marcia sinfonica* (1902); *Le hetre rouge*; *Il giorno, poema delle ore, trittico sinfonico* (1904); *Thalassa* (*Il Mare*), poema sinfonico (1906); *Marsyas*, poema sinfonico (1907); *Tarantella per archi* (1908); *Impressioni romene, suite sinfonica* (1910); *2 sinfonie* (in Mi minore, 1916 o 1920; *L'eroe senza gloria*, in La minore, 1925); *Suite per archi*; *Note partenopee*, 3 notturni; *Impresiuni simfonice* e *Chant d'amour per violino e orchestra*.
- 8) Per un primo dettaglio della Musica vocale con orchestra si citano: *Liturgie*, per soli, coro e orchestra (1888); *Imn religios*, per coro e orchestra (1907); *Gloria*, per SATB, coro, 6 trombe, 4 corni e 3 tromboni e *La chanson d'Eve* per voce sola e orchestra.
- 9) Per un dettaglio della Musica da camera si cita: 3 quartetti; Trio con pianoforte; *Il canto di Consalvo*, per violoncello e pianoforte (1904); *Elegie*, per violoncello e pianoforte dal 1886; pezzi per arpa, per mandolino, per pianoforte e cori e liriche (*Dizionario della Musica e dei Musicisti* UTET)
- 10) Altre sue opere sono: *Tarantella Symphonic Piece for Strings*, 1904; Due melodie per canto e pianoforte sulla poesia d'autore del secolo XVII, 1913; *Sinfonia n. 1 in La minore*, 1916; *Lauda di Beatrice* per due cori di otto parti, 1921; *Sinfonia n. 2 L'eroe senza gloria*, 1925; *Nani, nani al papusii* per arpa, 1929.
- 11) Oltre all'approfondimento di cui prima (Michele Schioppa, *Maddaloni, la figura del Maestro Alfonso Castaldi eccellenza ignorata del nostro Paese* in *L'Eco di Caserta* del 27 ottobre 2018) si rimanda anche all'opera di Viorel COSMA, *musicisti dalla Romania*, Lexicon, vol.1, 1989.

Maestro Diego Giannini



Il Maestro Diego Giannini è un'altra delle figure poco note di Maddaloni che meritano la giusta valorizzazione per il ruolo ricoperto nell'ambito della storia della musica.

Il Maestro Diego Giannini (Maddaloni, 27 dicembre 1868 - Napoli, 10 luglio 1936) è noto per essere stato un cantante italiano, ma nel corso della lettura della sua storia, si scoprirà che la sua figura va oltre questa breve categorizzazione¹. Fu il primo a usare la “paglietta calzata di sghebo” sul palco, e tra i primi (ovvero seconda la storica della musica napoletana Anita Pesce, il primo in assoluto nel giugno 1900) a prestare la sua

voce per incidere la musica e le canzoni napoletane². La città di Maddaloni, come dimostrano tutta una serie di biografie che ho proposto in questi ultimi anni nella presente collana, ha una consolidata storia musicale che interessa almeno gli ultimi due secoli, tale da consentire la formazione di Maestri, la nascita di scuole e la divulgazione dell'arte musicale nelle sue diverse proposte. In questo contesto si inserisce la figura di Diego Giannini il quale probabilmente beneficiò, come di solito accadeva in quel periodo, di una formazione “in casa”³ per poi proseguire a Napoli. Diego Giannini è noto per la sua voce tenorile che maturò con la formazione avviata nel 1885 presso il Conservatorio di San Pietro a Majella di Napoli. Qui studiò canto lirico fino al 1887. Infatti, dopo due anni, fu costretto a interrompere gli studi perché chiamato per il servizio militare e assegnato al I Reggimento Bersaglieri. Non passa troppo tempo ed inizia a beneficiare dei primi risultati dei suoi studi, infatti, nell'estate del 1888, durante una licenza, raccolse i primi applausi sulla rotonda dei Bagni Risorgimento a Mergellina, cantando *Era de maggio* e *Marechiare*, due grandi successi di Salvatore Di Giacomo. La passione per la musica non demorde e così dopo il congedo militare, torna in Conservatorio. Intanto decise di variare lo stile musicale su cui specializzarsi e quindi decide di lasciare la lirica per dedicarsi alla carriera di interprete di canzoni napoletane. Da qui a qualche tempo, nel 1893, partecipa al concorso per voci nuove indetto dal Circo delle Varietà, dove interpreta *Chiarastella*, cogliendo un tale successo da venire scritturato la sera stessa dall'impresario del teatro (circa questo evento un cronista scrisse: “La lirica ha perso un tenore, la canzone ha fatto un affare”), e alla fine dello stesso anno debutta al Salone Margherita, dove canta ancora *Chiarastella*, presentando anche *A mezzanotte*. Un successo inaspettato e l'entusiasmo del pubblico costringe il giovane artista a replicare tre volte le due canzoni. Per questo successo, un critico lo elogia, ma non manca di avanzare un “sincero avvertimento”, scrivendo: “Un tenore dalla voce simpatica e armoniosa. Ha ottima scuola, e non poteva essere altrimenti, perché è allievo del nostro conservatorio, ma deve imparare a modulare la voce e a servirsene a tempo e a luogo”. Il maddalonese farà tesoro di questo suggerimento così da fare in modo che i risultati non si faranno attendere. Difatti, il successo si consolida facilmente e nel giro di un paio di stagioni

Diego Giannini arriva a una popolarità così vasta da diventare, con Mario Massa, uno dei cantanti più amati dal pubblico e più apprezzati dai critici. Il Maestro Giannini, intanto, gode profondamente della stima di Salvatore Di Giacomo che gli affida il lancio di canzoni come *E trezze* e *Carulina* (con la musica di Salvatore Gambardella, 1895) e *A sirena* (con la musica di Vincenzo Valente, 1897), e nel 1901 scrisse per lui il capolavoro *Dimane* (con la musica di Gennaro Napoli). Nel 1904, interpretando *Pusilleco addiruso*, Diego Giannini fu il primo cantante a usare in scena la “paglietta calzata di sghebo”, che diventerà il segno distintivo di Maurice Chevalier, e fu uno dei primi a presentarsi in duetto con Raffaelina Mutone, al termine degli spettacoli di prosa della compagnia di Gennaro Pantalena, al Nuovo di Napoli. Si ricorda, a tal proposito, che il loro maggiore successo fu *'O crapariello* e *'a lavannara* (con la musica di A. Montagna e i versi di G. Capaldo)⁴.

“In virtù di una voce argentina, penetrante e duttile, con vocazione all’infiorescamento (per cui Mario Costa lo definì il cesellatore) - racconta Enzo Giannelli - Giannini sapeva destreggiarsi sia nel genere melodico-drammatico, sia in quello brioso, con qualche incursione nel mondo dell’operetta, tanto per mantenere inalterato il suo timbro tenorile. Sulla scena, si muoveva con gesti misurati, ma sapeva anche conquistare e dominare la platea con qualche brillante trovata, suggerita dalla circostanza del momento. Ostentando l’eleganza degli *smoking* con il bavero di velluto e delle camicie inamidate, non disdegnava il cattivo gusto dell’anello al dito mignolo con pietra sbrilluccicante”.

Nella sua lunga carriera incise soprattutto per la *Phonotype*⁵, ma anche per *La voce del padrone*, per la tedesca *Favorite Record* e per le americane *Jumbo*, *Odeon* e *Columbia*. Tanti i successi, tra i più noti si ricordano: *Notte 'e tempesta*, *Pure tu*, *Aria 'e munasterio* e *Tarantella disperata*. Nel 1913, Ferdinando Russo scrive: “Diego Giannini è il cantante popolare per eccellenza. Egli intende e canta la nostra canzone con quel calore, quella passione, quell’accento, quel sentimento che sono i coefficienti assoluti del successo. Ecco perché è sempre così ricercato. Accoppia a queste doti una voce robusta, ora dolce, ora veemente, che strappa gli applausi e che ha reso conosciuto ed apprezzato in Italia e all’estero il suo nome. Diego Giannini è il più napoletano dei cantanti, ed è fra i più felici interpreti della canzone”. Ed ancora nel 1914, gli fa eco Libero Bovio: “È da gran tempo che amo e ammiro Giannini. È modesto e non aspira alla ricchezza. Predilige chitarre e mandolini e alla danarosa gloria cosmopolita preferisce una esistenza tranquilla in riva al mare.

Quando le divinità arricchite avran dato rifugio alla loro vecchiezza nei villini toscani (riferimento polemico a Caruso, che aveva acquistato Villa Bellosguardo a Lastra a Signa, nei pressi di Firenze), Napoli ricorderà, commossa, uno dei suoi più dolci cantori: Diego Giannini”.

Ancora Giannelli racconta così di Giannini: “Il suo declino avvenne esclusivamente per cambio generazionale. Sulla rivista *Comoedia*, nel 1928, scrive Ernesto Murolo: “Nel campo ancor pieno dei napolenatissimi accenti di Mario Massa e di Diego Giannini cominciò a delinearsi la potenza espressiva di Gennaro Pasquariello e di Elvira

Donnarumma. Entrambi segnano un nuovo indirizzo, un nuovo genere della canzone napoletana”. Diego Giannini, lontano da qualsiasi forma di capriccio o di rivalità, resse con assoluta dignità la scena per circa un trentennio, restando testimone di un’epoca che si concluse con lui”.

La sua fama lo portò ad essere ospite di palchi all’estero ed oltreoceano e, infatti, sappiamo che fece numerose *tournées* negli Stati Uniti e dopo l’ultima, nel 1926, diradò le sue apparizioni in pubblico fino al ritiro, che avvenne nel dicembre del 1933, quando era già stato nominato Cavaliere.

Diego Giannini sarà sorpreso dalla morte il 10 luglio 1936 a causa di un infarto che lo colse su una poltrona del Cinema Vittoria in Galleria. Alla sua morte Salvatore Di Giacomo dettò l’epitaffio: “Il suo nome resta legato alla bella storia della canzone”.

Come si è avuto modo di notare, la storia di Diego Giannini è legata a tanti artisti,⁶ tra questi vi è anche Giuseppe Capaldo. L’aneddoto più noto si svolge nel 1911 presso il “Caffè Tripoli” dove Capaldo era cameriere mentre Giannini si esibiva come cantante. Un giorno mentre Diego Giannini cantava *Comme facette mammeta* (versi di Giuseppe Capaldo, musica di Salvatore Gambardella, edita nel 1906 dalle edizioni Bideri), dei turisti chiesero al cameriere di avvicinarsi per sapere di chi mai fosse quella bella canzone, alché Capaldo ne rivendicò la paternità. Gli intervistanti dissero che non era possibile perché non un semplice servitore ma una persona più culturalmente elevata avrebbe potuto partorire tale brano. Capaldo diede scena sbattendo a terra vassoio e contenuto dimettendosi nel clamore generale che fu enfatizzato dal silenzio dell’orchestra e di Giannini⁷.

Il nome di Diego Giannini è legato anche alla Piedigrotta partenopea, infatti, partecipò alla stessa dalla prima edizione del 1921⁸.

A Diego Giannini sono legate tante canzoni, tra cui *Guapparia* (Bovio - Falvo del 1914). Questa canzone teatrale, ricca di ironia, fu lanciata nel 1914 da Diego Giannini, che fu il primo di una lunga sfilza di interpreti. La stessa è nota per l’intensa e innovativa versione oggi proposta da Massimo Ranieri e contenuta nell’*album Ranieri canta Napoli*.

Indubbiamente la storia del Maestro Diego Giannini, di cui si suggerisce ascoltare le tante registrazioni disponibili in rete (in particolare su <http://www.canzoneitaliana.it> è possibile ascoltare *Maria, Marì, Torna Carulì!*, *‘O paese d’ ‘o sole e Napule addò sta cchiù*. Tanti audio sono anche su *YouTube*), non si esaurisce a queste poche note ma mi auguro almeno di aver fatto nascere la giusta curiosità per un approfondimento della sua figura⁹.

Michele Schioppa

Note:

1) La sua figura, riscontrata in una bibliografia sempre crescente nel corso dello studio della sua storia, gode di una buona scheda su *Wikipedia* ed ancora una biografia, breve ma incisiva, nel portale del “Museo Virtuale Del Disco”, Associazione per la tutela del patrimonio discografico italiano e dello spettacolo, a cura Enzo Giannelli. Il contributo è aggiornata al 17 marzo 2016 e disponibile al *link*

<http://museovirtualeldiscoedellospettacolo.blogspot.com/2016/03/una-nuova-pagina-diego-giannini.html>
che rimanda poi alla scheda al link <http://www.ildiscobolo.net/CANTANTI%20PAGINE/GIANNINI%20DIEGO/GIANNINI%20DIEGO%20HOME.htm>.

2) Vittorio Paliotti, *Storia della Canzone Napoletana*, Newton & Compton Editori, Roma 204, pagg. 259-260. Paliotti ricorda come le “Partiture “per canto e piano” che ogni anno, in coincidenza con le audizioni di Piedigrotta, venivano spedite dagli editori alle orchestre e ai cantanti di tutta Italia” e i “posteggiatori” “erano stati, sempre, i principali canali di diffusione della musica napoletana. E per la verità essi, pur tradizionalissimi, avevano sempre svolto con efficacia la loro funzione. Venne poi il momento in cui la canzone napoletana incominciò concretamente a giovare di altri due mezzi di comunicazione destinati, più tardi, ad annullare quelli convenzionali: il disco e la radio. Le date di partenza possono essere fissate al 1905 per il disco e al 1926 per la radio; ciò dimostra che, in entrambe le occasioni, i napoletani non si erano lasciati cogliere alla sprovvista. [...] I napoletani furono, in Italia, fra gli antesignani dello sfruttamento industriale dell’invenzione di Edison. Raffaele ed Amerigo Esposito, nel 1901, fondarono a Napoli in via De Marinis, la “Phonotype Record” la quale se in un primo momento si limitò a registrare su matrici (che poi venivano inviate in Germania per lo stampaggio) la voce di cantanti vari, nel 1905 avviò un ciclo completo di produzione. La “Phonotype Record” si assicurò subito la voce del grande tenore Ferdinando De Lucia, quindi passò a incidere le interpretazioni dei massimi esponenti della canzone napoletana. Dai vecchi ingialliti registri della casa discografica risulta che nel 1910 furono incise canzoni napoletane eseguite dal posteggiatore Giorgio Schottler, da Elvira Donnarumma, Diego Giannini e da Giuseppe Godono. Nel 1912 cantò per la “Phonotype Record” Nicola Maldacea; nel 1913 fu la volta di Mario Massa e di Roberto Ciaramezza; nel 1921 si alternarono Salvatore Papaccio, Vittorio Parisi e Pasquale Amato”.

Circa le incisioni è interessante richiamare la pubblicazione di Anita Pesce, *La Sirena nel solco - origini della riproduzione sonora*, Alfredo Guida editore, Napoli, 2005, che dalla pagina 78 a pagina 80 raccontano le prime incisioni e fanno riferimento a 35 matrici, nel giugno del 1900, e si legge “Abbiamo anche l’immenso piacere di conoscere i nomi degli interpreti e i titoli, di questi brani. Il primo fu Diego Giannini, che incise “*Maria Mari*”; in quei due giorni si alternarono con lui in seduta d’incisione: Franco Palumbo, Luisella Scotti, Giuseppina Andrea, Florio Penza, un certo professor Giandolfi, che si esibì con tre brani per mandolino solo” la pubblicazione segue con il dettaglio delle incisioni con codice identificativo della canzone, artista esibito, nome canzone ed autore della stessa.

Queste 35 incisioni a Napoli si ebbero a giugno del 1900, per conto di Fred Gaisberg, che si fermò in città solo per 5 giorni. Per confronto si veda anche Enrico Careri e Pasquale Scialò, *Studi sulla canzone napoletana classica*, Libreria Musicale Italiana, 2008.

Il primato di Diego Gianni è richiamato anche in *La Repubblica* nell’articolo dal titolo *La prima voce dei media alle falde del Vesuvio* di Laura Valente del 23 settembre 2006.

3) Tra i suoi Maestri probabilmente si annovera il Maestro Luigi Picillo (a cui nel 1885 verrà dato l’incarico di dare vita ad una scuola di Musica a Maddaloni), già incontra in questo volume in riferimento al Maestro Alfonso Castaldi. Altri suoi Maestri, attivi nella formazione dei musicisti e nella direzione di orchestra, probabilmente furono Carlo Troise e Gaetano Barbati (forte degli insegnamenti di Giuseppe Dell’Orefice - Fara Filiorum Petri, 21 agosto 1848 - Napoli, 4 gennaio 1889 - che fu un compositore e direttore d’orchestra italiano). Per approfondimento si veda Michele Schioppa, *Maddaloni, la storia del Maestro Giuseppe Renga nello studio di Pascarella*, in *L’Eco di Caserta* del 2 maggio 2016.

4) Romualdo Morrone, *Guida insolita ai misteri, ai segreti, alle leggende e alle curiosità di Napoli*, Newton Compton Editori, Roma, 2015.

5) Gli artisti di punta della *Phonotype Record* di Amerigo Esposito, furono, oltre a Giannini, Giuseppe Godono, Pietro Mazzone, Roberto Ciaramezza, Silvia Coruzzolo, Giorgio Schottler ed Elvira Donnarumma.

6) Si esibì e collaborò, tra gli altri, con Salvatore Papaccio, bambino prodigio che a soli 8 anni venne scritturato nel coro del Real Teatro di San Carlo a Napoli per la stagione lirica 1908-1909.

7) Vittorio Paliotti, *Storia della Canzone Napoletana*, Newton & Compton Editori, Roma, 2004, pagg. 185-186.

8) In questa edizione (ricorda Antonio Sciotti in 1921: *1° Piedigrotta Partenope*) a Diego Giannini (cantante preferito di Ferdinando Russo, infatti Giannini gli portò al successo le sue canzoni *Nun me guardate cchiù* e *Tu sola*) sono assegnate quattro composizioni: *Ah! che femmena sì tu* (Vento-Recitano); *Che bona giovane* (Bugni-Cinque); *Mare turchino* (Mendoza-Gargiulo); *Na mosca janca* (Barbieri-Cinque). Alla seconda Piedigrotta del 1925 si esibì con *Napule addò sta cchiù*. E così via come si può approfondire dal portale <http://www.hitparadeitalia.it>. Diego Giannini partecipò, prima ancora, alla Piedigrotta La Canzonetta che andò in scena da lunedì 12 settembre 1910 al Teatro Eden di Napoli con due spettacoli al giorno alle ore 17.00 e 21.00 ad entrata continua. Qui Raffaele e Luisella Viviani, formarono il cast della manifestazione, in cui si esibirono: la diva napoletana Elvira Donnarumma, il tenore Diego Giannini, l’eccentrica Fulvia Musette, il comico Ugo Fortuzzi, l’*etoile* Ada Helios e i duet-

tisti francesi *Les Des Berys*.

Nella proposta della *Storia della Canzone Napoletana* edita su <http://www.plectro.it/> nel paragrafo de *I poeti della II generazione* si legge: “Dei cantanti uomini di quell’epoca si ricordano: Arturo Ciotti, Bernardo Cantalamessa, Diego Giannini e il tenore De Lucia”.

Il nome di Diego Giannini è legato anche al Teatro Triano di Napoli, come ricorda ne *Il nuovo Trianon* su *La Repubblica* Giulio Baffi il 20 novembre 2002.

9) Riferimenti bibliografici di approfondimento, ove figurano richiami a Giannini, sono: Raffaele Cossentino, *La Canzone napoletana dalle origini ai nostri giorni - storia e protagonisti*, Rigiosi editore, 2013; Salvatore Cerino, *Napoli Eterna Musa*, Alfredo Guida Editore, Napoli, 1994; Pasquale Scialò, *Storia della Canzone napoletana*, vol. I 1824-1931, Neri Pozza Editore, 2017; Vincenzo Vinciguerra, *Dall’autenticità alla “mcdonalizzazione” di Napoli*, PM Edizioni, 2017; Alan Kelly, *His Master’s Voice*, Greenwood Press, 1988; *La tavola rotonda giornale letterario illustrato della domenica*, Tip. F. Bideri, 1893; Michele Parise, *Finestra su Napoli*, Stamperia del Valentino, 2005; Thomas A. Edison - Inc, *Edison Amberola Monthly, Volume 7*, Pennant Litho, Incorporated, 1909; Michael Edward Henstock, *Fernando De Lucia: son of Naples: 1860-1925*, Duckworth, 20 settembre 1990.

Solo il SBN con il suo portale *online* offre 93 contributi dettagliati di rimando a Diego Giannini il cui studio offre un ventaglio di informazioni per inventariare la sua produzione, oltre ad offrire un contributo sulle sue collaborazioni ed esibizioni nel tempo.

Carminé Pascarella e Rosa Abbatiello

Nel ricordo del 50° anniversario della fondazione del “Guardanapoli” 6 gennaio 1969-2019

Quella che qui si racconta è la storia di una famiglia che è diventata un simbolo della ristorazione d'eccellenza, un'impresa aperta al sociale, la gestione di una *location* ricettiva pluripremiata e promossa al massimo dalla clientela. La storia è quella che vede la nascita e sviluppo dell'albergo ristorante “Guardanapoli” di Durazzano/Cervino. Io ho avuto il privilegio di ascoltarla dalle parole di un erede di seconda generazione della famiglia che ha fondato questa “realità familiare”, perché in tal modo ci si sente dopo esserci stato a stretto contatto, Salvatore Pascarella. È una storia talmente bella che, in occasione del 50° anniversario della nascita della struttura desidero ripresentarla perché resti nei testi storici.

La storia del “Guardanapoli”, del Grand Hotel “Guardanapoli”, è legata alla famiglia Pascarella. Per capire gli sviluppi di una scelta e la nascita di una realtà che si prepara a spegnere le cinquanta candeline, bisogna volgere il ricordo al 1957 anno in cui prima Rosa Abbatiello e poi Carminé Pascarella¹ partono per il Canada.

Rosa Abbatiello (Durazzano (BN), 11 agosto 1935) è figlia di Salvatore Abbatiello (Tatà) (Durazzano, 1906) e Anna Di Nuzzo (Durazzano, 1910); Salvatore è persona molto attiva, sempre presente, pieno di esperienza e di consigli². Il padre di Rosa Abbatiello era persona che tanti ricordano per il suo modo di interagire³.

Passando a Carminé Pascarella (Durazzano, 30 marzo 1937), invece, va detto che lui era il quinto di otto figli di un'umile famiglia di contadini, e rimase orfano del padre Antonio (Durazzano, 1905) a 8 anni⁴. Torna al villaggio oltreoceano, va detto che certamente l'arrivo, in particolare di Rosa, fu traumatico. La giovane ragazza arrivata con la nave a Halifax, dovette prendere il treno per Montreal, ed era inverno e la neve sovrastava la ferrovia sia a destra sia a sinistra dei binari, e lei diceva sempre che piangeva e si domandava “Ma dove sono arrivata?”. Senza ombra di dubbio, a parte questo impatto, anche con l'arrivo di Carminé, le cose non migliorarono subito, ma la forza di volontà gli consentì di andare avanti e la benedizione dei tre figli e l'acquisto di una casa ne furono la dimostrazione⁵. Nonostante ciò Rosa Abbatiello faceva tantissimi sacrifici nel portare avanti la famiglia e lavorava nello stesso tempo: questo portò a compromettere la sua salute al punto che si dovette decidere il rientro in Italia⁶. Così arriviamo alla fine del 1966, inizio 1967, momento in cui i due coniugi cercarono di recuperare tutto quello che poterono e ritornarono a Durazzano.

Una volta a casa Carminé e Rosa iniziarono a chiedersi in che modo ricominciare la loro vita, considerando anche i tre figli, e dopo una breve trasferta a Prato decisero che la loro vita era tra Durazzano e Cervino⁷. Infatti, a Durazzano, il papà di Rosa, “Tatà”, aveva un pezzetto di terreno in una zona panoramica al confine tra Durazzano e Cervino, tra Benevento e Caserta, zona infruttifera, giacché si chiama “Pietre Chiatte”, e addirittura i vecchi proprietari avevano fatto distaccare una piccola particella, per non pagarci la fondiaria, allora tassa in vigore. Salvatore, il suocero di Carminé, oltre a dargli questo pezzo di terreno, gli disse anche di edificare longitudinal-

mente alla strada provinciale e di provvedere a fare qualcosa di utile. I due coniugi decisero di voler costruire un ristorante. Certamente quella del ristorante, così come lo concepivano loro e avevano visto nel loro viaggiare in Italia e oltreoceano, era un'idea nuova per quel territorio e a maggior ragione l'attività e la gestione nuova per i due coniugi. Ma Carmine e Rosa erano animati da un ottimo spirito di rinnovamento, portato dall'esperienza canadese e non si fecero per niente intimorire dal pensiero negativo di chi allora viveva nel paese e s'incamminarono in quella che poi è stata la loro attività⁸. Ci furono tanto lavoro e tanti sacrifici, però dopo due anni, con tantissimo impegno anche fisico, Carmine e Rosa inauguravano il loro ristorante, e precisamente il 6 gennaio del 1969. La scelta del nome cadde su "Guardanapoli", nome dovuto al bellissimo panorama che si riesce a mirare dalle sue sale e dal suo giardino.

I primi tempi sono stati tremendi, in quella zona non vi era né acqua, né corrente, né telefono, né altri tipi di servizi, e per di più la mentalità delle persone della zona non cambiava, e si faceva fatica ad andare avanti. I due coniugi però non si lasciarono spaventare, ne avevano passate tante e quella diffidenza certamente non poteva essere bastevole a farli sconcertare, loro erano testardi. Carmine di notte doveva trasportare acqua nella cisterna, affinché di giorno il ristorante potesse funzionare. Rosa, invece, dal canto suo, era intenta a lavorare in cucina e ad ospitare le persone che venivano, cosa oggi improponibile. Fuori dal locale, si potrebbe dire a far da guardia, tutto d'un pezzo, vi erano "Tatà" con il figlio Vincenzo. Suocero e cognato sempre pronti a consigli e aiuti a Carmine e alla consorte. Altra figura che ha dato una mano, soprattutto nei primi tempi, fu Tommaso, cognato di Carmine, di nome Tommaso Iadevaia (detto o' stizzuso) che era anche cugino di Rosa, che raccoglieva il latte per le masserie e lo portava alla centrale del latte di Santa Maria a Vico (Matese), e quindi ogni volta che passava si fermava per chiedere se a Rosa servisse qualcosa e tantissime volte lui provvedeva al pane. Anche altri parenti erano vicino ai due, in modo tale che l'attività potesse andare avanti; nel giro di due/tre anni le cose cominciarono a migliorare. Infatti, erano sempre di più le persone che preferivano andare al ristorante per fare cerimonie, e i due migliorarono sempre più. Così facendo, arrivando alla metà degli anni '70, i due pensarono di costruire un piano rialzato per fare delle camere da adibire ad albergo, in pratica invece di uno fecero due piani, fecero anche un sistema di approvvigionamento idrico diverso; e inoltre fecero costruire una cabina elettrica. Insomma si adoperarono affinché tutta la zona migliorasse.

I lavori durarono qualche tempo, ma il risultato fu ben evidente.

Il 21 giugno 1982 avvenne l'inaugurazione dell'albergo, con grande orgoglio della famiglia. A questo punto anche i figli iniziarono a impegnarsi nell'attività, perché intanto avevano fatto gli studi che desideravano ed erano cresciuti.

Da qui la distribuzione degli incarichi: Antonio, essendo il più grande, si occupava del servizio in sala, delle pubbliche relazioni ed era sempre pronto al colloquio. Salvatore iniziava ad impegnarsi in cucina e nell'amministrazione, e Rosa, essendo la più piccola, era vicina alla mamma. Negli anni '80 le cose andavano abbastanza bene, l'attività cresceva sempre di più, e la famiglia era sempre più presa dagli eventi. In zona

crescevano anche altre attività, sempre nello stesso ramo, quindi c'era sempre la necessità di migliorare il servizio, anche perché le persone diventavano sempre più esigenti. Via via si giunge alla fine degli anni '80: si pensò di trasformare l'attività e renderla ancora più competitiva, al punto che iniziarono lavori di ristrutturazione della struttura esistente, e la progettazione di un ampliamento delle sale del ristorante per avere una maggiore capienza. Nel corso del mese di aprile del 1990 ci fu la riapertura della struttura esistente completamente ristrutturata, con i lavori fatti in tempi *record*, ovvero due mesi circa. Questo diede la carica e la forza per realizzare l'ampliamento di cui accennavo prima, con la costruzione di una sala ristorante panoramica, un terrazzo altrettanto panoramico al livello delle camere dell'albergo, un raddoppio della cucina, e la costruzione di una sala polivalente adibita a sala *meeting*, incontri e riunioni, e ancora una nuova entrata per questa sala panoramica, direttamente dalla strada provinciale. Per realizzare ciò va detto che furono fatti tantissimi sacrifici, infatti, con questo raddoppio della struttura era vero che da un lato ci fu la possibilità di poter ospitare anche più cerimonie nello stesso momento, ma fu anche un enorme sacrificio in termini economici e d'impegno fisico.

Nonostante tutto però l'attività andava crescendo.

Entrando nel vivo dell'ambito familiare Antonio, primogenito della famiglia, si era sposato (25 aprile 1985) con Carmela Vigliotti (figlia di Antonio Vigliotti, e Raffaella Buffolino di Durazzano)⁹. Dal matrimonio di Antonio e Carmela nacque Carmine (5 marzo 1986) che attualmente rappresenta in modo proficuo la terza generazione della famiglia, e Anthony (3 marzo 1992).

Qualche anno dopo Antonio, anche Salvatore convola a nozze (21 aprile 1991) con Angela Vacchio (figlia di Vincenzo e Marzia De Rosa)¹⁰. Dal matrimonio di Salvatore e Angela nacque Rosa (8 gennaio 1992) ora *manager* e *promoter* ambito turistico con ferma intenzione di promuovere l'attività, e tutto quello che il territorio circostante riesce a dare, e Carmine (5 maggio 1996), il più piccolo della famiglia ma fermamente intenzionato a dare una spinta al rinnovamento della gestione della stessa. L'ultimogenita dei fondatori, Rosa, lasciò il suo impegno per l'attività sposandosi felicemente. Intanto negli anni la gestione della struttura migliora con tanti sacrifici della famiglia a dispetto degli oneri richiesti: si decide di sistemare il giardino nel 1996 in occasione dell'ampliamento, fatto da Antonio e Salvatore, mentre la piscina adiacente è stata realizzata nel 2016 dagli stessi più i figli rappresentanti la terza generazione. Nel mentre, nell'anno 2000, quando si è pronti per spiccare un nuovo cambiamento, come un fulmine a ciel sereno, Antonio ebbe un grave problema e dovette subire un intervento al cuore, cosa mai superata del tutto, ed, infatti, quando sembrava che le cose si stessero per stabilizzare, lo stesso Antonio venne a mancare il 20 agosto del 2004. Per la famiglia fu il momento più duro e difficile da affrontare: fu proprio in quel momento che vennero fuori i veri sentimenti di tutti quelli che avevano a cuore le sorti della famiglia e dell'attività¹¹. Così si arriva al 2007 quando la struttura è interessata ad una nuova ristrutturazione con la costruzione di un ascensore e il completamento della sala *meeting*.

Ma un altro evento funesto colpisce la famiglia nel 2010, infatti, il 13 agosto viene a mancare la fondatrice, la Signora Rosa Abbatiello, dopo un intervento al femore¹².

Dopo questo triste evento l'attività è andata avanti, anche se gli anni a venire sono stati anni difficili, intensi e pieni di sacrifici, sino al 2012 quando la cucina è stata affidata a Carmine, figlio di Antonio, rappresentante della terza generazione. In quell'occasione si è vissuto un momento emozionante, bello perché si è venuta a creare la continuità: la famiglia aveva un'eredità. Finalmente la cucina era affidata di nuovo alla proprietà, fondamentale per la crescita delle attività. Da questo momento v'è stato l'inserimento di nuove ricette, di prelibatezze artigianali e raffinate portate¹³.

Giungendo ai giorni nostri a coordinare la struttura troviamo Rosa *junior* intenta a portare e programmare flussi turistici; Carmine *senior* intento a studiare sempre per migliorare le arti gastronomiche; Carmine *junior* rientrato da molte esperienze in giro per il mondo, intento a dare una mano nella gestione della sala, dei *social* e dell'organizzazione degli eventi; Anthony, da New York, con un valido sostegno morale è sempre pronto a dare consigli. Assistono con la loro esperienza e apporto alla gestione di terza generazione i componenti della seconda generazione, ovvero Salvatore e la moglie Angela, e ancora Carmela, la moglie di Antonio. Questi sono intenti a dare forza e coraggio ai ragazzi di terza generazione insieme al co-fondatore, oramai nonno Carmine, che tra qualche settimana raggiungerà il bellissimo traguardo dei 50 anni della struttura, il 6 gennaio 2019, nel ricordo e con la presenza celeste della cara amata Rosa. Nel frattempo va detto che le istituzioni tengono conto di questa storia familiare e imprenditoriale, infatti, la storia del "Guardanapoli" non è ignota alla Camera di Commercio di Caserta che conferisce alla struttura, il 30 gennaio 2015, un premio destinato ad alcune importanti strutture ricettive che si sono distinte per i servizi di qualità offerti ai clienti. Tra queste il Grand Hotel "Guardanapoli" che è stato certificato con il marchio "Ospitalità Italiana"¹⁴.

L'azienda è sempre vicina al sociale e tra le altre cose si è occupata e si occupa di sponsorizzare squadre di calcio o altro; non solo per questo ma per le sue bellezze, prelibatezze e ottima ricettività è spesso oggetto di articoli su stampa locale e nazionale¹⁵. Si chiude questo racconto volgendo il pensiero a Rosa Abbatiello e Carmine Pascarella¹⁶, in attesa del 6 gennaio 2019 quando ci sarà l'occasione per festeggiare insieme, familiari, amici, clienti e cittadini il 50° anniversario di un sogno diventato realtà, di un progetto imprenditoriale riuscito, di un'eccellenza ristorativa e ricettiva simbolo del territorio. Un'occasione in cui la terza generazione vorrà ringraziare e dimostrare l'affetto per tutti i familiari, amici e clienti¹⁷.

Sabato 1° dicembre 2018, l'Associazione "Dea Sport Onlus" di Bellona, ha conferito a Rosa Abbatiello, alla Memoria, e a Carmine Pascarella un

Attestato di Apprezzamento

*per la serietà, professionalità e costanza nel consentire l'opera realizzata
che il 6 gennaio 2019 festeggia 50 anni di attività.*

Michele Schioppa



Note:

1) Ho avuto il piacere di conoscere entrambi e incontrarli per la prima volta nell'estate del 2005 in occasione dell'organizzazione della cerimonia del mio matrimonio, e lo stesso Carmine mi fece da autista al matrimonio. Due persone squisite, con questo racconto intendo dargli merito di essere state due persone speciali, meritevoli di ricordo e d'imitazione per l'intraprendenza e la perspicacia. Per approfondimenti si rimanda a Michele Schioppa, *Cervino, una storia durata 50: Carmine Pascarella - Rosa Abbatiello e il Guardanapoli* in *L'Eco di Caserta* del 28 ottobre 2018.

2) Salvatore Abbatiello per la sua intraprendenza e competenza diventa anche Sindaco di Durazzano salvo poi abbandonare, dimettendosi dopo due anni, ritenendo che quello era più un posto per "marioli" diceva. Salvatore, ultimo di sei figli è rimasto orfano di padre (Vincenzo) a 6 anni.

3) Questi sposò Anna Di Nuzzo giovanissima. Anna Di Nuzzo era la prima di una numerosa famiglia di 10 tra fratelli e sorelle. Di tutta la famiglia, con il tempo, solo lei e un fratello sono rimasti a vivere in Italia, tutti gli altri sono cresciuti e vissuti in America. E nello stesso continente nuovo anche Anna per un periodo è vissuta, infatti, sapeva scrivere e leggere l'inglese, cosa questa che le consentì, in tempo di guerra, di comunicare con i soldati americani. Anna era una persona sempre molto umile e aiutava tantissimo la famiglia. In cuor suo desiderava tornare in America, cosa che non si riesce a realizzare perché il marito Salvatore diceva che negli USA il comando è americano, nel senso che comandavano le donne.

4) Certamente per la famiglia Pascarella fu dura. La mamma di Carmine, Rosa Stasi (figlia di Vincenzo), prima di dieci figli, rimasta vedova e con otto figli, in una proprietà dove era possibile solo fare un'attività di povera agricoltura, dovette affrontare molti sacrifici. Nonostante tutto ciò riesce a portare avanti la famiglia. Naturalmente alcune scelte saranno dovute, come quella di favorire e acconsentire che i figli si sposino giovani. Altri, sempre per cercare di costruirsi un futuro o comunque aiutare la famiglia, dovettero partire per l'estero o il nord Italia.

La scelta di Carmine Pascarella fu per l'estero, infatti, era innamorato di Rosa Abbatiello, e quindi partì alla volta del Canada, con una valigia di cartone e 10 dollari in tasca. Erano tempi duri quelli.

Intanto Rosa, che era partita poco tempo prima di Carmine, trovò alloggio in Canada presso la sorella Michelina che aveva sposato Francesco Corbisiero di San Paolo Belsito e vivevano lì con un figlio. Rosa e Carmine furono i benvenuti nell'abitazione canadese.

5) Infatti, i primi tempi sono stati duri, sia perché non conoscevano la lingua, sia perché non avevano soldi oltre quelli guadagnati con il lavoro. Per fortuna pian piano hanno incominciato a lavorare, anche se Carmine manifestava insofferenza ad abituarsi a quello stile di vita, essendo stato uno spirito libero in Italia. In Canada, e in quei tempi in particolare, si era intransigente e si dovevano rispettare le regole e all'inizio è stato molto difficile, anche con qualche episodio spiacevole. Ad esempio, Carmine, faceva difficoltà ad accettare la scala gerarchica.

Rosa e Carmine intanto si volevano bene e cercarono di superare le difficoltà così da giungere al matrimonio che avvenne il 15 febbraio del 1958 nella chiesa della Difesa a Montreal.

A questo punto decisero di vivere e incominciare questa nuova fase della vita da soli.

Rosa lavorava nelle manifatture, mentre Carmine dopo diversi tipi di lavoro incominciò a lavorare come carpentiere nell'edilizia e questo è stato il suo lavoro più redditizio e l'ha svolto sino al suo ritorno in Italia.

Il 2 luglio 1959 la loro famiglia fu benedetta dalla nascita del primo figlio che Salvatore volle chiamare Antonio, come suo padre, con il quale non aveva potuto avere momenti ludici, a causa della sua prematura dipartita, dovuta alla mancanza della penicillina per combattere la brucellosi. La famiglia Pascarella va avanti con maggiore responsabilità data la nascita della nuova creatura. La vita continuava, i genitori lavorarono e a distanza di un anno, il 18 giugno 1960, nasce Salvatore, in ricordo del nonno materno. Nello stesso anno, i coniugi Pascarella riescono anche a comprare la casa, in una zona nuova e di sviluppo a nord della città di Montreal e precisamente a San Michel. Pressoché nello stesso periodo comprano anche un pezzetto di terreno in una città vicina, Laval, con l'idea di sistemarsi sempre meglio e dare un'opportunità ai figli. Intanto il 20 giugno 1961 nasce l'ultima dei figli a cui danno il nome Rosa. Con la nascita dell'ultima figlia la famiglia è al completo, i due maschi con il nome dei due nonni e la femmina con il nome della mamma paterna.

6) I coniugi Pascarella portavano i 3 pargoli dalle suore mentre loro erano sempre al lavoro, con tante preoccupazioni. Naturalmente non mancavano le apprensioni per far conciliare il tutto e gestire emergenze e problematiche tipiche di un nucleo familiare così composto e per di più in un paese straniero. Certamente l'ambiente di lavoro gli dava una mano, visto il loro massimo impegno, però tutto questo aveva un prezzo ed era quello che alla fine li condizionò per una scelta diversa. In effetti, Rosa incominciava ad avere problemi fisici, poi fu colpita da una brutta bronchite asmatica, i medici cercavano di fare il possibile per farla stare bene, però un giorno un medico indiano le disse che se lei voleva stare bene doveva andare a vivere o in Florida oppure tornarsene in Italia, e alla scadenza del trentesimo anno di età di Carmine, i due decisero di tornarsene in Italia.

7) Con il rientro dal Canada iniziarono a valutare le diverse opportunità lavorative occupazionali. Per prima cosa andarono per tre giorni a Prato, dove Carmine aveva la sorella Enza per trovare un locale dove poter vendere dei prodotti caseari. L'idea era sfruttare l'attività imprenditoriale di Vincenzo, fratello di Rosa, che vendeva all'ingrosso detti prodotti. Dopo tre giorni però ci fu la decisione di ritornarsene perché la permanenza li vide avvolti per tre giorni e per tre notti dalla nebbia. A questo punto fu decisivo Carmine che obiettò che se ne erano tornati dal Canada per le condizioni atmosferiche meteorologiche e quindi non aveva senso aver lasciato un ambiente freddo per trovarsi in un altro in cui non c'era neanche mai il sole. Da qui la decisione di tornare a Durazzano perché data l'intraprendenza e la buona volontà qualche cosa si sarebbe riusciti a fare, e così fu.

8) All'inizio non si sapeva chi dei due Sindaci doveva rilasciare la licenza, se il Dott. Pasquale Abbatiello di Durazzano oppure il Sindaco Filippo Valentino di Cervino. La cosa era talmente dubbiosa ma entusiasmante che i due Sindaci quasi all'unisono dissero "Carmine inizia a costruire poi uno di noi ti farà i documenti" cosa che avvenne, ma che oggi è improponibile.

Alla fine la documentazione fu rilasciata dal Comune di Cervino.

9) I due suoceri erano da anni vicino alla nostra famiglia Pascarella e alla struttura, infatti, Antonio Vigliotti, con Carmine Pascarella da anni trasportavano carichi d'uva dalla Puglia sia da vendere a privati sia per produrre un buon vino.

10) Anche qui si registra una collaborazione con la struttura, infatti, Vincenzo Vacchio per la sua professione di falegname ha contribuito con diversi lavori all'allestimento delle sale quando si è dovuto completare l'opera di ristrutturazione e abbellimento.

11) Ed infatti, Salvatore, nel suo racconto, mi riferisce che non si possono dimenticare tantissime care persone, che con il loro incitamento, la loro presenza costante, il loro volergli bene, li hanno assistiti sempre, dandogli coraggio e forza. Tra queste, una in particolare è bene ricordare, si tratta del fratello di Rosa, Vincenzo, che ha sempre spronato e incitato a fare meglio, supportando in qualsiasi momento la famiglia Pascarella. Infatti, il suo motto era "Resistere, insistere, persistere".

Comunque, dopo la dipartita di Antonio, Salvatore, insieme a tutta la famiglia, ha affrontato la gestione dell'atti-

vità cercando di andare avanti e migliorarsi sempre nel ricordo di quello che era stata la progettualità programmata con Antonio.

12) La donna è ancora oggi ricordata da tutti e non è raro che persone facciano riferimento alla sua memoria, alla sua vita e ai tanti, tantissimi sacrifici, al coraggio immenso e, la cosa più bella, al suo sorriso. Vivo è il ricordo del suo modo di fare, dell'accogliere le persone, della sua presenza in tutto e per tutti. Infatti, non c'era occasione che non la si vedeva presente; anche se non sapeva guidare, era talmente brava a non mancare mai che riusciva a trovare sempre un autista pronto ad accompagnarla. C'è qualcuno che ricorda ancora il suo inizio, le sue pietanze fatte a mano, il suo lavoro. Rosa fu ed è una donna da prendere ad esempio, piena di cristianità.

13) Tant'è vero che già da tre anni lui, insieme alla moglie (Caterina) ha inserito una pasticceria di ottimo livello, e creato insieme con gli altri una nuova specialità: il panettone fatto artigianalmente con ottimi prodotti di base, e ottimi risultati. Il prodotto è ricercato sempre più anno per anno e gli è stato imposto il marchio nel ricordo della nonna: *Le prelibatezze di Nonna Rosa*.

Il marchio riporta un'immagine raffigurante la nonna che tiene il nipote in braccio, a testimoniare il passaggio generazionale.

14) Tanti sono stati gli eventi importanti che si sono realizzati in questo luogo, a parte il mio ricevimento di nozze il 12 dicembre 2005, oltre ad altri miei ricevimenti familiari, come convegni di associazione di calciatori, convegni di associazioni di allenatori, in convegno sul Pesce Azzurro, un convegno sulla sanità in Campania, un convegno della FIGC, FIT, FITAV. Anche le rassegne stampa sul giro d'Italia in più occasioni la citano; la struttura ospita il premio di migliore cucina campana, il premio migliore olio *extra* vergine d'oliva, il premio sulla promozione del territorio e i suoi prodotti culinari. Tra le altre manifestazioni si ricorda quella del "Festival del Gusto" del 13 giugno 2008, ovvero l'ottava serata organizzata da Edoardo Lanza e sostenuta dall'impegno di Ciriaco De Rita, Presidente campano di Assoimpero oltre a vari *sponsor*. La *kermesse* vide la degustazione di prodotti tipici che la Campania è in grado di offrire nel senso più lato di vari settori dall'agroalimentare, all'enogastronomico, artistico, culturale e musicale e che vedrà scendere in campo lo *chef* della struttura ospitante Rosario Carannante che elaborò un *menù* particolare che partiva da ricette tipiche del contesto ospitante, per unire specialità del Sannio beneventano e di Terra di Lavoro con alcune produzioni agroalimentari del *Consorzio Tipica Irpinia*.

Recentemente si ricorda la serata del 15 giugno 2017 all'insegna di *Castagner Italian Distiller* del mastro distillatore Roberto Castagner.

15) Oggi così si presenta la struttura: il Grand Hotel "Guardanapoli", ha quattro eleganti sale, ideali per tutti i tipi di cerimonie, dai grandi banchetti nuziali ai piccoli ricevimenti. La scelta degli stili per ogni singola sala e gli arredi ricercati sanno far vivere al meglio ogni cerimonia. La *Sala Major* e la *Sala Tiffany* sono l'ambiente più adatto alla cerimonia del matrimonio, mentre, la *Sala Columbus* e la *Sala Privè* danno il giusto calore a banchetti come prime comunioni, battesimi e ogni altro momento di gioia che si vuole festeggiare. L'altissima qualità dei piatti degli *chef* gustati guardando l'inimitabile panorama del Golfo di Napoli regalano emozioni uniche e indimenticabili. Il prestigioso giardino, ricco di specie provenienti da tutto il mondo conduce ogni evento in una festa elegante e meravigliosa.

16) Una delle figure che merita citazione nell'esperienza di vita e professionale della coppia è il compianto Don Domenico Papa, guida spirituale e familiare, capace di dare sostegno ogni qualvolta era necessario. Sempre presente, a incitare loro e la famiglia per un miglioramento professionale, sempre con esortazione a svolgere le mansioni con lo spirito giusto e cristiano. Don Domenico era persona umile e nello stesso tempo forte, che trasmetteva sempre un sentimento di amore e passione per tutto l'agire.

17) A breve sarà reso noto il calendario dell'anniversario sul sito <http://www.guardanapoli.it> e sulla pagina social <https://www.facebook.com/Guardanapoli/>, altrimenti per maggiori informazioni rivolgersi al Grand Hotel "Guardanapoli" sito in via Pietre Chiatte a Cervino (CE) o telefonare allo 0823.955004.

Maria Bruno

Maria Bruno è un'autrice casertana, ha al suo attivo numerose pubblicazioni con il gruppo Albatros di Roma, e attualmente con l'Agemina di Firenze. Giornalista, collabora attivamente con il Dea notizie, svolge altresì lavoro di recensore.



Romanzi di narrativa e gialli deduttivi, nonché raccolte di racconti brevi, nei quali affronta con delicatezza e competenza tematiche attuali di grande rilievo sociale, che raccontano la passione e l'impegno che profonde nel suo lavoro.

Scrittura fluida e accattivante, storie ricche di pathos e sentimento, le hanno guadagnato numerosi premi in concorsi nazionali; Maria Bruno è annoverata tra gli scrittori più graditi del nostro tempo.

Al suo attivo ha ritirato numerosi premi e riconoscimenti tra i quali: premio letterario il filo d'argento Auser Caserta, premio letterario Nazionale Un libro amico per l'inverno di Rende (CS) con menzione d'onore e medaglia Gueci, premio internazionale Domus Artis Mater di Caserta, premio internazionale "Mediterraneo" di narrativa e poesia città di Caserta, della 3^a edizione 2017 e 4^a edizione 2018. I suoi romanzi: *Voglia di azzurro*, *La tua strada è la mia*, *Nato in paradiso*, *I dolci colori d'autunno*, *Odia il tuo nemico*, *Il canto di Trishna*, *Silenzio criminale*, *Come libellule nella tempesta*, oltre a raccolte di racconti brevi.

Melania Izzo



Narrativa

Sana alimentazione e buona salute



Antonio Bonacci nasce a Calvi Risorta (CE) il 2 settembre 1922 ove attualmente risiede. Diplomato in *Vigilanza scolastica* e laureato in *Scienze umane* all'Università degli Studi di Salerno. Specializzato in *Psicologia dell'età evolutiva* all'Università di Roma. Docente di materie letterarie e Dirigente Scolastico. Insignito dell'onorificenza di Cavaliere Ufficiale.

Ulteriori notizie biografiche e altri racconti nei volumi VII e VIII di questa Collana, dicembre 2017 e giugno 2018. *Sana alimentazione e buona salute* è un libro scritto dal Prof.

Antonio Bonacci che non ha mai dato alla stampa per la sua pubblicazione. È frutto di un lavoro approfondito e accurato, dal contenuto ad ampio respiro, il cui formato supera le 170 pagine. Al Nostro piace scrivere e socializzare le sue idee ma è restio alla "scena" e al "palco". La casualità ha voluto che nei primi giorni del mese di giugno del 2018, nel fargli dono di alcune copie del volume VIII della collana, ebbi l'occasione e la fortuna di "sbirciare" il predetto libro e, su mia insistenza, mi concesse l'autorizzazione ad utilizzarlo e per tale disponibilità, la mia gratitudine, sincera e convinta, non riuscirà mai sufficientemente a ripagarlo. Il Prof. Bonacci, come è evidenziato nella prefazione, è un autodidatta per eccellenza, un maestro di vita, un uomo sincero. Ha sperimentato la sofferenza della Seconda Guerra Mondiale sulla propria pelle, ha partecipato alle operazioni belliche come combattente, prima a fianco dei tedeschi e poi contro i nazisti. È sopravvissuto a pericoli che la guerra comporta per la sua prontezza di spirito e con l'aiuto della Provvidenza. In seguito all'Armistizio fu disarmato ed internato in un campo di concentramento, dal quale fortunatamente riuscì ad evadere. Libero dalla prigionia, considerato traditore dagli italiani, perché si era arreso ai tedeschi, consegnando loro le armi, ritenuto traditore dai teutonici perché evaso dal campo di concentramento, con tali accuse su di sé innumerevoli furono i pericoli che dovette affrontare prima di raggiungere casa, percorrendo mille chilometri a piedi, per sentieri impervi per eludere il controllo tedesco. Congedato dal servizio militare riprese subito gli studi e a conclusione degli stessi iniziò ad insegnare nelle scuole statali in sedi disagiate di campagna e di montagna. Gli impegni scolastici e quelli familiari, non lievi, non lo distolsero dal manifestare la passione per la terra, trasmessagli fin da giovane dai genitori, zii e nonni, per cui ha sempre operato, concretamente, a protezione della natura, del paesaggio e dell'ambiente. È stato sempre attento ai suoi terreni collinari aridi e poveri, che con culture e lavorazioni idonee ha reso produttivi, scongiurandone l'abbandono e, quindi, il degrado come, invece, si è verificato per alcuni terreni dei suoi confinanti. Lasciato il mondo della scuola e collocato in quiescenza si è "tuffato" nel suo agognato sogno: difesa della natura, dell'ambiente e della sana alimentazione e tutto ciò trova conferma ampia e testimonianza diretta nei suoi scritti.

Il libro *Sana alimentazione e buona salute* che si socializza riguarda il problema della difesa della nostra salute che, purtroppo, oggi è minacciata dai cosiddetti mali moderni, malattie degenerative, denominate "teratogene", che colpiscono individui di ogni età e di ogni classe sociale. Tale grave fenomeno, per il Prof. Bonacci, è stato provocato dalle modifiche delle nostre salutari abitudini alimentari. Infatti questi "mali moderni" colpiscono soprattutto il mondo occidentale super civilizzato, industrializzato e meccanizzato e tali mali si vanno sempre più diffondendo e sono dovuti, in gran parte, alla coltivazione dei terreni in modo industriale, ai fertilizzanti con prodotti chimici trattati con pesticidi. Il Prof. Bonacci non a caso verga la prima pagina del libro con la significativa dedica:

***Alla mia cara
Madre Terra
rigeneratrice di Energie
perenne fonte di Vita***

e nella premessa, poi, si interroga su cosa sia cambiato profondamente nella società attuale e che cosa sia stato modificato di specifico nell'alimentazione da provocare malattie come il cancro, la sclerosi multipla e le allergie di ogni specie, spesso inguaribili con le cure mediche attualmente disponibili. Nel suo percorso di analisi compie un'attenta disamina del processo di cambiamento e scrive che dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale la società occidentale, in particolare, ha subito, in breve tempo, profondi e radicali cambiamenti, causati dall'enorme progresso tecnico-scientifico, non sempre finalizzato ad assicurare una vita migliore. Modifiche così radicali e profonde che hanno costretto la società tutta a spezzare l'anello di congiunzione con il passato ed impongono un nuovo modo di vivere e di relazionarsi con gli altri e, soprattutto, un nuovo modo di alimentarsi. Per soddisfare le nuove esigenze nascono le industrie agroalimentari con l'unico scopo di lucrare. I prodotti di largo consumo vengono studiati e programmati, però anche devitalizzati, in quanto con i processi di lavorazione industriale vengono privati degli essenziali elementi nutritivi: calcio, magnesio, ferro e rame¹. Con la sostituzione obbligata dei prodotti tradizionali con i nuovi prodotti alimentari industriali si genera una frattura, una netta interruzione col passato, si taglia il legame di congiunzione, con tradizioni secolari, evolute, arricchite nel corso dei secoli. Nella società industrializzata gli alimenti di maggior consumo vengono sottoposti a processi di trasformazione per renderli esenti da impurità, farli durare nel tempo e ciò provoca impoverimento degli effettivi elementi nutritivi. L'Autore, nella sua comprovata onestà intellettuale, riconosce i vantaggi apportati dallo sviluppo tecnico-scientifico per aver realizzato nella diagnostica medica apparecchiature di avanzata perfezione e sofisticazione che consentono di individuare la presenza nella materia, anche di piccolissime particelle e, quindi, rilevano anche la quantità di oligoelementi negli alimenti e nell'organismo per rilevare imperfezioni e patologie con molto anticipo rispetto al passato e intervenire con più tempestività. Nell'*exkursus* dell'esposizione, puntuale e pertinente, il Professore Bonacci tratta gli oligoelementi che favoriscono una sana alimentazione e contribuiscono ad una buo-

na salute: calcio, potassio, fosforo, magnesio, iodio, rame, ferro, cromo, zinco, manganese, selenio e vanadio, ed esorta a coltivare e consumare prodotti naturali, ottenuti da coltivazione secondo natura, perché, in tal modo, si ottengono alimenti completi di tutti gli elementi nutritivi indispensabili alla nostra esistenza e sostiene, altresì, che possono esserci anche altri fattori che influiscono sulla nostra salute, ma il più importante è, senza dubbio, il modo di coltivare la "Madre Terra" e di alimentarsi dei suoi prodotti. È del tutto evidente, dunque, dell'indispensabilità dei microelementi per la nostra salute per le vitali funzioni che essi svolgono nel nostro organismo. Nella trattazione dei predetti oligoelementi il Nostro impreziosisce il suo lavoro utilizzando il contributo di eminenti e qualificati specialisti e tra questi si citano: Catherine Kousine, pediatra russo-elevetica, inventrice della medicina orto-molecolare; J. I. Rodale, statunitense, sostenitore del ritorno all'agricoltura sostenibile e all'agricoltura biologica; Ch. G. King, Primario all'Università di Pittsburgh; Harri Varres, docente di *Geologia* all'Università della Columbia; J. F. M. Clendore, docente di *Chimica fisiologica* all'Università del Minnesota; Jan Walter Scrdet, specialista in *Allergologia e immunologia* all'Ospedale Niguarda di Milano; Valter Mertz, docente di *Chimica biologica* al Valter Reed Army di Washington; Richard A. Passwater, americano, nutrizionista e ricercatore biochimico; W. A. Koll, ricercatore sugli elementi del potassio all'Università dell'Iowa; Poye Mulvin, studioso e ricercatore della Florida sull'artrite, piorrea e carie dentarie; Martin Robinet, francese, Primario di *Patologia instabilità emotiva*; Stefanie Barnett, chirurgo, ortopedico del Fremont Memorial Hospital del Colorado; P. Bois, Direttore dell'Istituto di Anatomia dell'Università di Montreal; Joshua Lederberg (foto a lato), microbiologo statunitense, premio Nobel per la medicina nel 1958 (a soli 33 anni), Marifred Nylon, docente alla Facoltà di Scienze dell'Università delle Ande in Venezuela; Eric B. Fowler, esperto in patologie prodotte dai veleni moderni e Daise Adelle Dawis, autrice e nutrizionista americana.



L'Autore nella disamina, attenta e particolareggiata, degli oligoelementi scrive che il calcio è tra i più importanti elementi minerali essenziali alla salute di ogni essere vivente. Esso, infatti, è presente nel nostro organismo e sul pianeta Terra in percentuali superiori ad ogni altro elemento minerale. Recenti studi mirati a scoprire elementi minerali idonei a prevenire, particolarmente, i mali irreversibili della nostra epoca, hanno rilevato che il calcio funge da sicura prevenzione contro il cancro e altre malattie degenerative. Il calcio ha un'importanza vitale anche nella funzione del battito cardiaco e nei suoi ritmi regolari. Esso, infatti, è il principale elemento nutritivo che fornisce energie al cuore e a tutto l'organismo. È indispensabile, dunque, conoscere e, di conseguenza, alimentarsi di alimenti ricchi di calcio: soia e i prodotti da essa derivati; legumi: fagioli, piselli, ceci, lenticchie e fave; frutta secca: mandorle, nocciole, arachidi, semi di zucca e di gira-

sole; verdure: rape, broccoli, cavoli di ogni specie, rafano, bietole, carote, prezzemolo, dente di leone, cipolle, aglio, porro, pomodori maturi e peperoni verdi.

Il potassio, scoperto nel 1807 da Sir Humphry Davy, nell'organismo dell'uomo ricopre e gioca un ruolo molto importante e per evitare disfunzioni e patologie, dovute alla sua mancanza è necessaria una dieta equilibrata di frutta e verdura e di alimenti ricchi di potassio e poveri di sodio. Esso protegge dai disturbi cardiaci, contribuisce a regolare la pressione osmotica e agisce contro il reumatismo cronico, l'artrosi, le malattie polmonari, l'invecchiamento e dà energia e resistenza sul lavoro.

Il fosforo, come tutti gli altri oligoelementi utili alla salute, purtroppo, viene eliminato da molti prodotti alimentari a seguito della raffinazione. Pertanto è assente, quasi del tutto, nelle farine bianche, nello zucchero raffinato, nel riso brillato e nei grassi lavorati. A tutt'oggi non si conoscono ancora tutte le funzioni svolte dal fosforo nell'organismo. Si è a conoscenza che, per quanto riguarda la prevenzione contro i mali degenerativi della nostra epoca, esso svolge una funzione preventiva e protettiva e si è constatato, altresì, in seguito ad esami su cellule tumorali, che queste presentano una insufficiente percentuale di fosforo.

Il magnesio definito da insigni nutrizionisti elemento minerale "superiore" per le sue eccezionali proprietà, svolge nel nostro organismo, come in quello di tutti gli esseri viventi, anche in quelli del mondo vegetale, funzioni prodigiose. La carenza di magnesio crea invecchiamento precoce, disturbi del sonno, disfunzioni cardiovascolari, nervosismo, alterazioni, confusioni mentali e la tetania che può causare perfino la morte. È documentato che il processo del battito cardiaco è un perfetto fenomeno "elettrochimico" che si verifica in ogni cellula del muscolo cardiaco e il magnesio è l'elemento regolatore e propulsore di tale battito e la carenza di magnesio favorisce l'instabilità, la contrazione dei muscoli, la confusione e il disorientamento psichico.

Lo iodio è un elemento chimico indispensabile per il buon funzionamento della tiroide. La carenza o la mancanza di esso è la causa del gozzo e di altre disfunzioni che da esso derivano. La carenza di iodio si caratterizza con il nanismo, cretinismo, mancato sviluppo del sistema osseo e degli organi genitali, l'alterazione del sistema psichico ed emotivo, talora con esagerato sviluppo ponderale.

Il rame viene considerato un oligoelemento più prezioso dell'oro per la sua presenza catalizzatrice ed è indispensabile per la formazione e la salute dei globuli rossi, per le trasformazioni enzimatiche, che convertono gli alimenti in disponibili energie, per rendere gli acidi grassi disponibili in forma mobile al cervello, per proteggere l'organismo dalle anemie croniche, osteoporosi, radioattività, tumori, senilità precoce, calvizie, rughe, cuore e l'apparato cardiocircolatorio da patologie che spesso sono causa di morte. È necessario, quindi, consumare alimenti con giusta presenza di rame: germogli e semi, verdura a foglia verde scura, cavolo nero, cime di rapa, tarassaco, bietole, porri, lattughe, frutta secca, noci, nocciole, mandorle, arachidi, pistacchi, cioccolato amaro, fegato di vitello, manzo, agnello, anatra, fegatini di pollo, oca, rognone, cuore, frattaglie in genere, legumi, lenticchie e fagiolo dell'occhio ricco di acido folico.

Il ferro è un componente essenziale dell'emoglobina che trasporta l'ossigeno dai polmoni ai tessuti e, soprattutto, al cuore, ed è utile nell'ossigenazione cellulare, nell'anemia ferropri-
va, emorragia, gravidanza, alterazione della resistenza allo



sforzo fisico, astenie ed infezioni. Nella catalisi interviene per difenderci dai microbi e dalle sostanze nocive ed è indispensabile alla nostra esistenza per evitare l'insorgere di patologie spesso incurabili. Il ferro fu scoperto nel sangue da un ricercatore italiano, il bolognese Paolo Meneghini, nel 1775.

Il croma definito elemento (magico) per l'importanza che riveste nel regolare l'insulina, nei riguardi della quantità di zuccheri che devono essere presenti nel nostro sangue e facilita, altresì, la normalizzazione della crescita della persona durante il periodo dell'infanzia, la regolarizzazione delle funzioni essenziali del fisico nella seconda età e controlla, in ogni periodo dell'esistenza, l'esatto valore del colesterolo, contribuendo, in tal modo, alla salvaguardia della salute.

Lo zinco è un oligoelemento che trovasi, in buona quantità, nelle ostriche, aringhe, lenticchie, crusca, fegato, manzo e tuorlo d'uovo ed è contenuto nell'insulina, partecipando a diversi sistemi enzimatici e una sua carenza provoca anemie, alterazioni cutanee e ipogonadismo nel maschio. Esso favorisce la normale crescita durante l'infanzia e lo sviluppo delle capacità apprenditive. Non va sottovalutata l'azione protettiva che svolge avverso le infezioni, in genere, e quella esercitata per favorire la guarigione delle ferite.

Il cobalto, scoperto nel 1950, definito oligoelemento "misterioso", svolge una delicata funzione nel tessuto del fegato del quale è nutrizione essenziale ed è di colore rosso cristallino. Esso è alla base della vitamina B12 e questa è indispensabile per la formazione dei globuli rossi. Senza di essa si va soggetti all'anemia perniciosa, che può essere anche causa di morte, se non diagnosticata e curata in tempo, con la predetta vitamina. Il bisogno giornaliero di cobalto per una persona è di 1 o 2 milligrammi e viene soddisfatto con prodotti di origine animale che possiedono buona presenza del "misterioso" elemento.

Il manganese, elemento chimico (sale minerale) dalla grande M è contenuto nei cereali integrali, nei mirtilli e nelle noci; attiva numerosi enzimi, in particolare, alcuni necessari per la respirazione endocellulare. Una persona normale richiede l'apporto dai 5 agli 8 milligrammi di manganese al giorno. Da ricerche scientifiche svolte è risultato che la carenza di manganese è causa diretta/indiretta della sclerosi multipla, dell'epilessia e influisce, in modo irreversibile, nell'amore materno e, spesso, è causa di abbandono dei figli anche da parte di madri normali.

Il selenio e il vanadio concludono la disamina del Professore Bonacci sugli oligoelementi per la difesa della nostra salute e per favorire la corretta alimentazione. Il sele-

nio è uno degli ultimi oligoelementi scoperti ed è noto per la sua elevata tossicità verso gli organismi viventi. In seguito, però, sono state rilevate anche le sue elevate proprietà terapeutiche. Esso è un antiossidante potentissimo, di gran lunga superiore alla vitamina E e alcuni suoi minerali sono usati come regolatori della sebogenesi e della desquamazione cutanea a livello di cuoio capelluto. Il vanadio, invece, è un oligoelemento presente in tutti gli esseri viventi, animali e vegetali, e interviene nei fondamentali processi metabolici fisico-chimici, per cui l'organismo si conserva e si rinnova: assimila gli alimenti nutritivi mediante il metabolismo dei grassi ed elimina le scorie.

A conferma e a testimonianza di quanto scritto l'Autore conclude l'interessante lavoro con la pertinente trattazione del popolo degli Hunza e testualmente scrive "Prova convincente dei benefici effetti che comporta una sana alimentazione naturale ci viene offerta dagli Hunza. Questi vivono tra le valli delle montagne dell'Himalaya si alimentano solo dei prodotti che loro stessi coltivano, fertilizzano il terreno unicamente con prodotti organici di organismi umani e animali e permettono, in tal modo, il naturale riciclo degli elementi chimici minerali, che dalla terra si trasferiscono alla ve-



getazione e da questa agli animali e, quindi, anche all'uomo. Questi rifiutano, in modo assoluto, ogni tipo di importazione industriale, lavorano i loro campi, poco fertili, con le proprie braccia, vestono in modo semplice, non possiedono monete, non temono il freddo e il pericolo, sono sempre inclini al sorriso, disposti alla fatica e agli sforzi. La loro alimentazione influisce, in modo benefico, sulla loro salute, anche in età avanzata hanno integre le loro facoltà mentali e fisiche, ottimo udito e vista, buona dentatura e conservano efficienti le loro facoltà vitali e procreative. Infatti, le donne a 60 anni hanno figli, vivono fino a 140, mentre l'età media è di 120. Per proteggersi da contaminazioni estranee alla loro cultura rifiutano rapporti con gente che non è della propria tribù. Le notizie storiche sugli Hunza ci sono date dal medico nutrizionista dell'Irlanda del Nord Robert McCarrison, incaricato dal Governo Inglese di effettuare ricerche su tribù sconosciute all'Impero Britannico. McCarrison, a termine delle sue ricerche durate dieci anni, trascorsi tra la tribù degli Hunza, ebbe tutti gli elementi per concludere che ciò che rende tale tribù così bella, affascinante, operosa, vitale e longeva è la sua alimentazione e semplicità di vivere. Infine conclude affermando ancora che il fattore determinante delle virtù degli Hunza è rappresentato dalla loro alimentazione rustica e naturale²".

Il testo del Prof. Bonacci pone un problema di primaria importanza e di grande attualità "uomo- ambiente: un rapporto da conciliare". Il tempo che l'uomo ha impiegato per passare dalla foresta alla savana, dalla caverna alla palafitta, al grattacielo è assai breve se misurato in termini evolutivi. Il prezzo di questa veloce corsa è stato

pagato e ancora si paga in forma di squilibri alimentari, salutari, psicologici e sociali tali da costringere l'uomo di oggi a vivere conflitti drammatici quali: la diffusione, sempre più crescente, di pessimi e nocivi prodotti alimentari e l'abbandono di una sana alimentazione con tutte le sue gravi conseguenze (malattie e morti); il consumismo più sfrenato opposto alle vere esigenze della vita che sono rimaste elementari; le strepitose conquiste scientifiche e tecnologiche opposte all'incapacità di fronteggiare le originarie forze della natura; l'esaltazione della superiorità dell'uomo e delle sue strabilianti vittorie in tutti i settori della ricerca opposte alla malinconica constatazione di un insuccesso fondamentale: quello nei confronti del suo destino. Lo scrittore e biochimico russo naturalizzato statunitense, Isaac Asimov, sostiene che "Un parassita che causi danni al suo ospite rovina il proprio mondo e incide sul proprio sostentamento. Quando il parassita arriva all'estremo di uccidere l'ospite, il secondo a morire è lui³".

Michela Zona

Note:

- 1) - JEROME IRVING RODALE, *Il libro completo dei minerali per la salute, Parte IV, Malattie degenerative da carenze di minerali*, Giunti Editore, Firenze, 1998;
- 2) - ROBERT MCCARRISON, *The Hunza health secrets in tribes of the hindoo kush*, Faber and faber limited, 24, Russel Square, London, 1980, cap. III;
- 3) - LUIGI NARSETTA - GINNIO DELSOLDATO, *Educazione all'ambiente, Parte II, Uomo e Ambiente: Un patto non sempre rispettato* di Ginnio Delsoldato, Casa Editrice R. Spaggiari S.p.A., Parma, 1996, pp. 113-114.

Monastero di San Salvatore di monte Caprario



Il monte Maggiore, con i suoi anfratti e grotte naturali disseminate in tutto il suo massiccio, ha fatto in modo che l'uomo avesse potuto frequentarle manifestando la sua religiosità sin dai tempi della preistoria, come grotta-santuari.

Si tratta di culti antichissimi, praticati nelle grotte, dove lo stillicidio delle acque ricche di carbonato di calcio, ha formato, all'interno di queste, delle concre-

zioni stalagmitiche e stalattitiche che hanno alimentato la fantasia popolare e inciso sul fattore psicologico, che ha visto questi luoghi come una grande nutrice, la grande Madre Terra, che protegge e nutre i propri figli. L'efficacia di queste acque, basate sul principio della magia, spesso acquista il carattere di acque miracolose a beneficio dei vari malanni e propiziatrici di fertilità. In alcune di queste grotte con l'arrivo dei Longobardi in Italia, intorno al VII-VIII secolo si va ad insediare il culto cristiano di San Michele, sull'esempio di San Michele Garganico e troviamo anche nel nostro massiccio alcuni culti, vedi Liberi - Camigliano e la stessa grotta di Sant'Arcangelo di Rocchetta e Croce.

La grotta di San Michele Arcangelo, situata sotto uno sperone roccioso del monte Caprario, ha l'ingresso rivolto a sud-est e un tempo era parzialmente chiuso da un muro in parte decorato con degli affreschi. Fino a pochi anni fa si rinvenivano frammenti di decorazione con elementi tecnici e stilistici simili alle grotte calene dei "Santi" e delle "Formelle", X-XI secolo. Successivamente, prima del 1000, troviamo sulla sommità di questo sperone, la costruzione di un piccolo monastero benedettino detto San Salvatore. Probabile che i monaci benedettini si insediano nella zona ai tempi in cui il Principe Longobardo di Spoleto nel 774, per allargare i confini del suo Principato, attacca il Ducato di Benevento e, quindi, Montecassino; si narra che di notte i monaci in preda al panico sono costretti a scappare riuscendo a salvare la *Regola di San Benedetto* e trovano rifugio a Teano. Nell'863-884 i Saraceni mettono a ferro e fuoco il territorio campano, ivi comprese le città di Teano e Calvi, profanando chiese e monasteri; è possibile che in questo periodo nascono nella zona tanti minuscoli monasteri benedettini. Il 1° ottobre 1071, anno dell'inaugurazione di Montecassino da parte dell'Abate Desiderio, questi ricostruisce e richiama i monaci all'obbedienza della *Regola*, quindi ad abbandonare queste piccole comunità e ritirarsi a Montecassino. Nel 1089 il monastero di San Salvatore era una dipendenza dell'Abazia di San Salvatore Telesino, l'Abate di questo monastero, Giovanni da Telese, era stato discepolo di Sant'Anselmo d'Aosta. Dopo i contrasti sorti tra il Re d'Inghilterra Guglielmo II e il Primate di Canterbury, Anselmo scelse la via dell'esilio e nell'ottobre del 1097 l'asciò l'Inghilterra diretto a Roma.



Sant'Anselmo d'Aosta

Nell'estate del 1098 fu ospite dell'amico Abate Giovanni da Telese, essendo Anselmo avanti negli anni soffriva di calura estiva in pianura e, quindi, passò l'estate a Sclavia (Liberi), nel convento di San Salvatore, sia per raccoglimento che ispirava il luogo stesso e sia per la frescura. È qui che il Primate di Canterbury concluse una delle sue opere più importanti *Il Cur deus homo*¹ (*Perché si è fatto uomo*). Questo evento è raccontato da Eadmero, discepolo del Santo, che così descrive San Salvatore “*Igitur habitatio nostra in montis erat summitate locata, a turbarum tumulto istar solitudinis vacua*” (La nostra dimora era situata sulla sommità dei monti, libera dal tumulto delle folle, come se si fosse nel deserto).

Nel 1301 Papa Bonifacio VIII affida il monastero di San Salvatore per le cose spirituali in *usus proprias* alla diocesi di Calvi³, mentre per le cose temporali il casale di Croce apparteneva alla baronia di Formicola gestita dalla Nobildonna Roberta Carafa, Duchessa di Maddaloni. Da un documento datato 3 luglio 1310 si sa che la chiesa di San Salvatore, era parte integrante di un minuscolo convento benedettino che aveva ospitato quattro monaci: due cappellani erano addetti al servizio religioso e due monaci alla parrocchia. Ancora con la stessa data abbiamo un'istanza di Tommaso di Marzano, Maresciallo del Regno, e per disposizione di Papa Clemente V si decise di rimanere stabile l'unione del casale (Croce) alla mensa vescovile di Calvi, di cui era Vescovo Pietro III, mentre il suddetto Tommaso, quale erede della fu Rogosia De Ragona, sua madre, presentava due cappellani per il servizio del monastero e casale ed è documentato che un canonico di Capua, Federico Sparano, prese possesso del monastero di San Salvatore a nome del Vescovo caleno⁴. Nel 1583 dalla visita pastorale del Vescovo di Calvi, Mons. Fabio Maranta, si sa che in tale data il monastero era vuoto e la chiesa molto scomoda, specie per i vecchi e le persone disabili, e nei periodi invernali a causa della neve non si potevano celebrare i riti religiosi, per questo motivo lo stesso Vescovo Maranta ordinò la costruzione di una chiesa nell'abitato di Croce, che ultimata nel 1593 è dedicata alla Santissima Annunziata⁵ e nello stesso anno il predetto presule scrive che in Croce è edificata un'Abazia benedettina. Nel 1583 il canonico Giovanni Penna, profondo studioso di storia locale, ci descrive il monte Maggiore come “una volta eravi un convento di monaci benedettini ora una cappella detta di San Salvatore, ove si sale per un sentiero serpeggiando dopo molto stento e fatica”⁶. Ancora oggi la chiesa di San



Interno chiesa del monastero

Salvatore è meta di pellegrinaggi e devozione il 1° e l'8 maggio da parte delle popolazioni site alle falde del massiccio del Monte Maggiore. Un tempo per l'antica mulattiera che portava a Croce si partiva in processione il pomeriggio del giorno prima, si arrivava a San Salvatore alla sera, si pernottava nel sottotetto della chiesa creando delle divisioni tra scapoli e ammogliati (forse in una società rurale era anche un modo di fare nuove amicizie). Al mattino seguente si partecipava al rito religioso e, dopo aver bivaccato, si riprendeva la via del ritorno portando quasi come un trofeo “la

mazza di San Salvatore”. Trattasi di un bastone, sul quale vengono praticate delle incisioni a spirale con tagli orizzontali all'inizio e alla fine, parte della corteccia incisa viene tolta e a seguire viene passato nel fuoco che annerisce la parte mancante, successivamente viene tolta la restante corteccia e diventa bianco e nero. Il bastone, con questi elementi serpeggianti e con questi anelli orizzontali derivanti ancora da riti pagani dionisiaci, sta per simboleggiare buon auspicio e fertilità per chi lo possiede.



Pasquale De Stefano

Pasquale De Stefano nasce a Calvi Risorta nel 1949. Nel 1969 consegue il Diploma di *Maestro d'arte* e l'anno successivo la *Maturità artistica*. Nel 1974 all'Accademia delle Belle Arti di Napoli termina il corso di *Scenografia*. Insegna nella Scuola Secondaria di 1° e 2° grado nella provincia di Mantova e Caserta; nel 1976 è co-autore di uno studio ambientale e sociologico su *Calvi e il suo ambiente*; alla fine degli anni '70 è uno degli ideatori ed organizzatori del campo di lavoro al Castello Aragonese di Cales; negli stessi anni cura a Calvi Risorta la I e la II mostra d'arte *Albert Schweitzer*, Presidente della giuria Prof. Luigi Garofano Venosta; collabora con l'Ente Provinciale per il Turismo di



Caserta e riesce a portare nella sua Calvi artisti quali Roberto Murolo, Otello Profazio, Maria Carta, Marisa Laurito, Maria Luisa Santella e Antonio Casagrande; collabora, inoltre, con il Presidente della sezione provinciale di *Italia Nostra* di Caserta, Prof. Giuseppe Guadagno, e di tale collaborazione se ne giovano, non poco, i Comuni dell' Agro caleno. Partecipa quale docente, con una personale ricerca, all'iniziativa *Museo all'aperto*, condotta dalla Soprintendenza di Caserta e Benevento, unitamente ai locali Provveditorati agli Studi, e alla Facoltà di Lettere e Filosofia della Seconda Università di Napoli. Tale iniziativa riguarda le *Architetture*, le *immagini* e i *percorsi d'acqua* e focalizza il suo contributo sul sistema idrografico dell'Antica Cales. Per il Prof. De Stefano il senso di appartenenza ad una comunità è dato principalmente dalla conoscenza del proprio territorio e, dunque, non è possibile prescindere dalla conoscenza del patrimonio artistico, storico e ambientale locale. Pertanto, il fine del suo agire è quello di trasmettere ai giovani la consapevolezza di salvaguardare il patrimonio storico e artistico in cui si riassume l'identità culturale di una comunità.

L'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona (CE), sabato 3 giugno 2017, nell'*Auditorium "Giovanni Paolo II"* di Vitulazio, gli ha conferito l'Attestato di Riconoscenza per "La salvaguardia del patrimonio storico e artistico di Cales".

Andrea Izzo

Note:

- 1) *Saggio di Teologia* del 1098, scritto in lingua latina, ha un carattere marcatamente teologico e si occupa di problematiche dogmatico-dottrinali;
- 2) EADMERO DI CANTERBURY, *Vita Anselmi*, Editore Jaca Book S.p.A., Milano, 1986, libro II, IV, 43 A. L'opera è scritta in lingua latina;
- 3) Bonifacio VIII, II 4017;
- 4) Dott. Barone Ant. Ricca, *Osservazioni sull'antica Calvi* di D. Mattia Zona, dalla Stamperia de' Fratelli Reale, Strada Figurari, n.16, Napoli, 1835, III Dissertazione, Parte II, Sez. II, pag 98 - XXXVI, pagg. 99 e 100 - XXXVII;
- 5) Relazione vescovile a seguito di visita pastorale;
- 6) GIOVANNI PENNA, *Stato antico e moderno del circondario di Pignataro e suo miglioramento*, Tipografia dell'Intendenza, Caserta, 1883, pp. 344-345.

Diario di guerra e prigionia

9 luglio 1943 - 15 gennaio 1944

È fonte storica un "diario" di guerra e prigionia il cui racconto inizia il 9 luglio del 1943 in Sicilia e termina, purtroppo, il 15 gennaio 1944, a Biserta in Tunisia. Protagonisti sono Giorgio Scialdone e Ruggiero Pettrone (all'anagrafe Lorenzo) di Pignataro Maggiore, Pietro Izzo di Calvi Risorta e Michele Izzo di Rocchetta e Croce. Sono soltanto citati Paride Caimano di Pignataro, Luigi Brancacci di Rocchetta e Crescenzo, il figlio di Montino (sic!) che dovrebbe essere di Pignataro e due soldati prigionieri di Vitulazio e uno di Pastorano, di questi ultimi non sono specificate le generalità. Il nominativo di Giorgio Scialdone non è mai menzionato ma lo scrivente ricorda che circa 60 anni or sono, era con suo padre, Pietro Izzo, e questi, nell'acquistare una scatola di vernice nella borgata di Partignano del vicino comune di Pignataro Maggiore, si incontrò con il titolare dell'esercizio commerciale, Giorgio Scialdone, ed entrambi rievocarono, non senza commozione, persone, luoghi, fatti e circostanze della guerra e della prigionia. Nel "diario" sono riportate, per un limitato periodo di tempo, in modo esaustivo, le vicende della guerra e della prigionia dei menzionati quattro protagonisti e, dunque, l'estensore materiale dovrebbe (deve) essere Giorgio Scialdone. Di tale documento si socializzano, per il momento, i primi tre dei dieci capitoli (i restanti sette saranno socializzati nei prossimi volumi di questa collana), il cui contenuto si riporta fedelmente e integralmente. Si è intervenuti soltanto su alcune espressioni sintattiche, ortografiche, grammaticali e lessicali, al solo scopo di rendere la loro lettura più comprensiva, agevole e fruibile.

Il "diario" è stato nella disponibilità di Pietro Izzo fino all'8 ottobre 2003, giorno della sua nascita in Cielo, e da tale data è nella disponibilità del figlio Andrea, nato e residente a Calvi Risorta, che ha curato la presente pubblicazione e curerà le successive.

Capitolo primo

Anno 1943

La data immemorabile sta per scoccare. Siamo al giorno 9 di luglio. Continuano gli ordini senza tregua, il movimento è continuo e il tetto non esiste più. Difatti un ordine immediato è giunto. Si disfanno le tende, si caricano i muli e partendo da Vita ci dirigiamo verso la provincia di Trapani; si camminano molte strade e viottoli senza curare la stanchezza, né l'ora del rancio. La notte scende, la tappa è lunga più di 40 chilometri interrotta da limitate e piccole soste che tutti ne hanno grande bisogno e qualcuno si stacca dalla colonna ed ogni tanto viene rianimato dalla voce dell'ufficiale per farlo tenere più sotto. Eccoci alla mattina del giorno 10, alle ore 7, nella città di Marsala, che è la destinazione assegnataci. Senza curare la stanchezza si cerca la posizione dei pezzi ed uno al-



Giorgio Scialdone
Pignataro Maggiore
22.5.1911 - 08.10.1984

la volta, nel modo più nascosto, vengono messi al loro posto. Si scavano buche per ricovero ed ogni altro bisogno, l'ora del rancio è passata, anzi sono le ore 13 e nulla si vede, perché il bisogno più necessario è la salvezza della pelle. Essendo che gli aeroplani americani si abbassano, mitragliano e bombardano maledettamente, sempre più si ripetono l'ondate, e il momento è brutto che molti dei nostri compagni rimangono stramazati per terra e il campo d'aviazione viene colpito da bombe avversarie... E un grande incendio scoppia. Ma quello che ha trafitto il nostro cuore è la novità giunta a noi che il superstite nemico è sbarcato in diverse località della Sicilia e il combattimento si svolge senza tregua. Il nostro Maggiore Comandante del Gruppo conta un'età avanzata e l'aria di un buon padre di famiglia che spesso ci riunisce parlandoci della situazione e incoraggiandoci. Nel meriggio giunge il colonnello per rettificare la nostra posizione e il Maggiore gli fa presente che quel posto là segnalatogli non è adatto. Il Colonnello prende in considerazione l'atto, ma risponde che il Comando generale così vuole e non si discute. Ora crediamo che quel posto sarebbe stato riposo di una fila di giorni. Ma ci siamo sbagliati. Difatti il giorno seguente, prima del secondo rancio, si parte immediatamente. Ora la stanchezza si fa sentire sempre di più, ma non c'è da fare, la marcia è lunga e si deve raggiungere, al più presto, il punto assegnatoci, quasi cinquanta chilometri percorriamo e alla sera del giorno seguente e precisamente il giorno dodici giungiamo nel paese di Salemi. Ma quello che meraviglia tutti è un magazzino della sussistenza che brucia. Anche un reparto nostro è colpito. Dappertutto si vedono fiammate, borghesi che scappano portando via indumenti militari che sono stati abbandonati. La stazione brucia perché è stata colpita, tutti scappano, militari italiani e tedeschi, nulla si capisce più, con tutta quella triste avventura... ci tocca sostare lì perché soldati e muli non ce la fanno ad andare avanti. Passiamo una giornata al suddetto paese. E la sera dopo il rancio, alle ore 17 si parte di nuovo. Traversiamo strade e sentieri sotto a continui allarmi e così dopo tanto arriviamo al paese di Santa Ninfa. La vita si fa sempre più triste per il lavoro ed anche perché il nemico è penetrato parecchi chilometri e si avvicina a noi. Si cerca il punto per mettere i camion in posizione ma non si fa in tempo, perché un altro ordine già arriva, si deve andare ad una nuova posizione. La notte passa sotto a continui mitragliamenti, che con tutta la stanchezza poco si chiude occhio. La mattina seguente incolonnatici sulla strada con i bravi muli, ad un cenno del comandante si muove la colonna per raggiungere Camporeale. La notte scende e lungo il percorso non passano due ore che non avviene un mitragliamento. I soldati stanchi e per salvarsi la vita ... buttano bottino e ogni materiale, lasciano muli in libertà che le povere bestie per la stanchezza non si muovono dove si lasciano, anzi cercano l'erba per pascolare, per la troppa fame che anche per loro il vitto è scarso. Alla sera seguente con tutta quella triste avventura riusciamo a raggiungere quel paese, che senza aspettare tempo i soldati si danno alla cerca del mangiare. Perché poco ne hanno avuto la fame si fa sentire e non si cura neanche la stanchezza. Il pane si cerca di più e si paga lire 15 al chilo. Ma i soldati sono molti, il paese è già pieno, chi cerca melloni, chi uova, chi cipolle, ogni sorta di mangiare. I generi aumentano mano mano perché quella gente vedendo

la grande ricerca approfitta del prezzo. E difatti in poche ore sale al costo di lire 40 e non solo il pane ma anche tutti i generi. Il soldato non bada il prezzo, anzi si fa una baruffa per acchiapparlo perché la fame è insopportabile.

Il giorno 17 alla sera si parte di nuovo per raggiungere il paese di Partinico. La marcia si riprende con tutta la stanchezza. Alcuni artiglieri approfittando del buon vino che si vende in quelle bettole non solo bevono abbastanza, ma ancora piena la borraccia e per non curarsi del cammino bevono senza tregua. Il vino si fa fortemente sentire... alcuni diventano brilli. E adesso succede un po' di disordine; qualcuno perde qualche indumento, altri si fanno scappare i muli con il carico del camion e un altro si fa portare via carretta e mulo e tutto si prende in risata come se nulla fosse perché ormai tra il vino e il nemico che avanza alle spalle ogni cosa non si cura più con attenzione. Si pensa altro di camminare al più svelto e salvarsi la pelle. Percorriamo quasi tutte mulattiere per non essere scorti dal nemico che mitraglia maledettamente. Dopo tanti sforzi che possono chiamarsi sopra naturali giungiamo al paese di Partinico all'alba del giorno 18. Sostiamo qui perché ormai il viaggio è diventato troppo faticoso. Ora si attende per completare dei treni straordinari per trasportare il gruppo alla svelta. Due batterie fanno in tempo a partire, il Comando di Gruppo non fa in tempo, una metà era già sopra... Quando si vede una formazione aerea, circa 100 apparecchi, alcuni dicono sono nostri e chi nemici... Quando ad un istante all'altro si vedono sganciare bombe e abbassarsi a bassa quota mitragliando senza tregua; soldati morti e feriti, popolazione in fuga sotto al fuoco e per tutte le strade accadono disgrazie. Si vedono molti muli stramazzone per terra colpiti dal fuoco micidiale. Io con Pietro ci diamo alla fuga per una strada in cerca di qualche ricovero al più sicuro... Ma il fuoco si accelera e mentre Pietro segue la strada io vedo una porta quasi chiusa, e dato uno spintone mi infilo dentro ove trovo due signorine che per la paura piangono dirottamente e tenendosi strette a me chiedono aiuto, che io non manco a rivolgerle parole di conforto. Finalmente dopo un duro bombardamento tutto torna calmo, ma ogni persona conserva ancora il viso pallido e trema ancora. Quello che mi è sembrato brutto sotto ai miei occhi è un fatto che non posso tralasciare di narrare. Un soldato scappa per trovare i famigliari, due carabinieri lo prendono e lo portano alla stazione per fargli raggiungere il suo reparto. Ora viene anche accompagnato dalla moglie e dalla sorella. E in questo istante accade l'incursione e sotto quel bombardamento restano uccise la moglie e la sorella, lui con il carabiniere è salvo, ora la stazione è in rovina, i treni non partono più e tornati dietro da dove erano venuti lo conducono di nuovo in caserma. La mia batteria e una metà del Comando restano a terra. Carri non c'è ne sono più, i treni non possono viaggiare ... bisogna rassegnarci al nuovo destino. Questo accade nel giorno 19 e ben due notti passiamo in una villa del centro del paese. Questa villa ha una forma rettangolare con due caratteristiche file di alberi con un bel paesaggio, e poi altri alberi che fanno diversi disegni. In mez-



Pietro Izzo
Calvi Risorta
08.10.1911 - 08.10.2003

zo sorge uno splendido monumento di Garibaldi con un cancello di ferro che lo circonda e una lapida di faccia scritta a lettere grosse: La sua vittoria e l'eroico popolo di Partinico. Ora come detto la ferrovia non funziona e bisogna partire senz'altro. L'ordine arriva e il Maggiore prende il comando di testa e la colonna si muove. La destinazione è Termini Imerese. Si percorrono strade e mulattiere, passiamo per Pioppo per vedere se ci sono mezzi di trasporto: ma la cosa procede male e nulla funziona più di originale. Bisogna rassegnarci ancora. Sostiamo qui per l'intera giornata. I soldati non mancano alla ricerca del mangiare. Alcuni si danno per le campagne alla caccia della frutta. Io riesco a cogliere circa 15 chilogrammi di prugne che quasi la bisaccia della sella è piena. Facciamo scorta pensando anche ai giorni successivi. I bombardamenti non mancano e tutti i soldati si rifugiano sotto una roccia che fa da scudo. Ecco la sera l'ordine di partire giunge. La colonna è pronta e riprende la sua marcia, gli sforzi sono immensi, i piedi sanguinano, i muli fiaccati e stanchi si frustano per farli accelerare il passo perché il momento diventa sempre più brutto. Passiamo per il paese Monreale senza sosta. La popolazione esce sulla strada, pur essendo alle ore 11 di notte, per domandare a noi: dov'è il nemico, chi risponde una cosa e chi un'altra. Solo lì diciamo che è nel paese di Partinico e dinfatti era proprio lì. Il popolo spaventato dà urli senza fine cercando un posto al sicuro. Strada facendo alcuni borghesi ci domandano se gli vogliamo donare dei muli o cavalli. Ma un tenente di carriera è molto affezionato a quelle bestie e risponde con maniera severa. E se qualche soldato parla di discorsi poco garbati interviene con le mani. Siamo in una strada di Palermo e nelle prime ore del mattino, quando un gran rumore di bombe si ode e una grande fiammata si alza, tutti sentiamo una scossa di paura dicendo il nemico è vicino. Ma il rumore continuo e la fiamma si fa sempre più grande. Però la voce corre che la polveriera di S. Nicolò l'hanno fatta saltare in aria. E questo vuol dire che il nemico si trova vicino e forza le ultime resistenze di Palermo per occuparla. E' il giorno 22 del mese di luglio 1943 data che resterà sempre scolpita nel nostro cuore. Sono le ore 5, giunti al paese di Bagheria ci menano in un campo coperto di alberi. Ognuno lega il mulo alle piante e scarica il materiale. Lì vicino c'è una vasca da bagno che non manchiamo a farci un ricco bagno, tutti ne abbiamo bisogno. I cuccinieri preparano il risotto, che poco è mangiato perché è fatto male e per la troppa stanchezza. Il Maggiore dà un ordine di accomodarci un leggero zainetto per scappare e se i siciliani possono scappare a casa sono a libertà, dicendo si salva chi può perché il nemico è vicino. Molti borghesi entrano nel nostro campo che si prendono i muli, chi finimenti, chi delle cassette, un momento e tutto il materiale sparisce. Sono le ore 14 quando vediamo comparire i primi mezzi blindati nemici che piano piano si accostano a noi, alziamo le mani e segnali bianchi sono alzati perché la città di Palermo è già caduta. E' inutile fare resistenza. Le prugne che avevano raccolte il giorno prima non sono nemmeno mangiate, le lasciamo lì che i siciliani si prendono. Poi gettiamo a terra le nostre armi che formano un grande mucchio. Tutti guardiamo le nostre armi con amore che da anni avevamo avute in consegna. E volevamo segnare una grande vittoria... ma il destino è stato ben diverso. In ogni cuore si ha un raccoglimento, chi pensa ai

genitori, chi ai fratelli e sorelle e chi alla moglie e bambini... e in ogni viso si vedono scorrere le lacrime. Tutto è finito, e un'altra vita più dura si presenta. Gli americani ci inquadrano con gli ufficiali in testa..., ci fanno marciare per una strada che mena fuori al paese, e di fianco c'è un campo cinto da reticolato ove migliaia di prigionieri gli è toccata la stessa sorte. Appena giunti ci buttiamo per terra come morti per la troppa stanchezza che dalla sera prima abbiamo percorso 60 chilometri..., ed ognuno è sfinito. Si domanda dei paesani e vecchi amici di arma... e della brutta situazione che mano mano percorre in Sicilia. Una cosa mi sfugge mentre si percorre la strada del paese, tutta quella popolazione accorre sulla strada con catinelle d'acqua per dissetarci perché sotto a quella sferza di sole e la marcia a piedi, l'arsura delle labbre si fa sentire, li sono offerti anche quantità di limoni e ogni sorta di frutta e parole di conforto che ci rivolgono. Tutti mostrano il gesto nobile e caritatevole.

Capitolo secondo inizio a pag. 10

Sostiamo in questo campo fino al pomeriggio del giorno successivo. Verso la sera una colonna di circa 50 macchine si ferma davanti all'uscita. L'ordine di partire è giunto e tirandoci fuori ad un certo numero alla volta ci fanno montare sulle macchine, che ogni volta succede una baruffa a chi monta per acchiappare il posto migliore. Quando la colonna è pronta si muove, percorrendo prima due strade maestre e poi una battuta a fondo. Il polverone che si alza dalla colonna in marcia fa diventare tutti bianchi i prigionieri. Lungo la strada accorre molta gente con brocche d'acqua per dissetarci. Molti operai che si trovano a trebbiare il grano lasciano il lavoro... dandoci acqua e pane che tanto ne abbiamo bisogno. Finalmente con la coda dell'occhio si scorge nel basso del paese Prizzi una gran massa di prigionieri, catturati in territorio siciliano. Così giunti al punto di destinazione si cercano paesani ed amici. Dopo tanto e precisamente il giorno 24 ci incontriamo con Pettrone Ruggiero di Pignataro che proprio in quel momento giunge. Ci abbracciamo con tanta tenerezza come tre fratelli. Ci domanda di Caimano Paride di Pignataro, ma essendoci divisi tempo prima non possiamo dargli spiegazioni. Ma alcuni dicono che è partito il



Ruggiero Pettrone
Pignataro Maggiore
21.01.1911 - 23.04.1999



Michele Izzo
Rocchetta e Croce
22.04.1915 - 28.02.1973

giorno prima. Con Pettrone ci eravamo divisi un anno e mezzo fa a Caltanissetta che non fu possibile rimanere insieme. E così abbandonati i compagni della sua batteria si porta insieme a noi. La notte del giorno 25, verso le ore 11, sentiamo una voce che chiama Izzo?... ci alziamo da terra e rispondiamo anche noi. Dinfatti poco dopo vediamo un prigioniero presentarsi avanti a noi, e chi è? Izzo Michele di Rocchetta e decidiamo di non dividerci mai più. Conosciamo anche un certo Brancacci Luigi di Rocchetta che viviamo pochi giorni insieme e ci

dà molto fumare, ma all'atto della partenza non vuole seguirci per non lasciare i compagni d'arma e paesani della sua fidanzata. Sotto al nostro campo scorre un gran ruscello che senza perdere tempo ci tuffiamo nell'acqua che ne abbiamo tanto bisogno, e ci sentiamo rinascere. Un altro bellissimo ruscello ci passa più vicino al di sopra di quello: acqua potabile e fresca, ora la sete non si soffre più. Incomincia la distribuzione della scatoletta preda bellica dei tedeschi: grande assortimento, contenendo burro, piselli, verdura, carne e patate, marmellata, frutta secca, ecc. Il prigioniero che è affamato si lancia alla mischia e molte volte finisce in baruffa ... e così entra il polista facendo fuoco in aria: mettendo in fuga la ciurma e talvolta il bravo giovanotto rimane senza. Ma quello che è più bello e non posso tralasciarvi di narrarvi. Datosi la scatoletta non sufficiente e senza pane ... è sempre a nostro possesso la fame. Di rimpetto a noi vi è situato un gran magazzino di parecchie migliaia di casse contenente le suddette scatolette, e una buona parte dei prigionieri, anzi per meglio dire tutti, si danno all'assalto delle casse, arrischiando la vita attraverso il reticolato e sotto l'occhio di numerose sentinelle, le quali intervengono senz'altro facendo fuoco in aria e se la mischia non ubbidisce ... sparano addosso e si hanno due feriti: talvolta delle brave sentinelle di sangue italiano fanno finta di non vedere e lasciano trasportare numerose casse e certe volte ce le accostano con i loro piedi più vicino al reticolato, ma la massa aumenta e temendo di non essere viste dall'ufficiale sparano colpi in aria ... e la massa sparisce, non dovete pensare che questo avviene solo dai soldati, ma maggiormente dagli ufficiali che sono scappati senza nemmeno una galletta e la fame si fa sentire di più. Numerosi prigionieri più accorti raccolgono il grano per terra che le truppe hanno invaso e lo cuociono nei barattoli al posto del pane; ove non manco io, Pietro, Michele e Ruggiero e ne riusciamo maestri, intanto basta quasi a sfamarci e lo stomaco si sente più forte. Oramai tutti i prigionieri sono convinti che la sentinella non si fa più in trincea, ogni lavoro di guerra è finito, ma ci sbagliamo completamente, per la sentinella siamo d'accordo, ma il lavoro non è ancora finito, anzi aumenta e l'ordine è severo. Se non si scatta presto all'impiedi al primo coman? Una baionetta si vede spuntare e la pistola canta. Dunque non mancano di fare buche e muracche, non ne parliamo di ramazza e reticolato che le prime parole che impariamo sono “coman?”, picco e sciavò e viene sempre accompagnato da qualche parola che non interpretiamo ma si capisce bene che è una bestemmia. Voglio raccontarvi una cosa successa al nostro compagno Ruggiero che non mancherete farvi una risata. Viene adibito alla raccolta delle pietre e mentre fa il detto mestiere: eccoti un ufficiale che va ad urinare dietro un albero a sua vicinanza e siccome questa gente ci tiene chi non va al posto indicato è punito severamente, accorre la guardia che sorveglia il lavoro e impugnandogli l'arma gli intima il coman? Risponde lui, un ufficiale ... spiegandogli alla meglio e facendogli comprendere tre stelletto. No, fac urinal lì! ... Gabbia qua!... ed è costretto a trasportare sassi, così la stessa sorte capita a un sottufficiale e a molti soldati. Questa è la fortuna di Ruggiero che aumentando la squadra, può tagliare la corda, come si dice all'uso militare. Lui è il primo a filar e anche il capitano si fa animo e scappa perché molti colleghi ridono e specie i soldati che in quel momento gioi-

scono e vorrebbero comandare loro per pressarli come facevano loro a suo tempo. Certo che per gli ufficiali è cambiata al cento per cento la vita ... Ma non basta questo. Le beffe continue dei prigionieri ad alcuni, approfittando il pari livello... gli danno titoli poco deprecabili (sic!), oramai non esiste più quella sozza parola, stai punito! Ti mando a Gaeta! Però bisogna che tutti tengono presente, non perché il soldato è cattivo, ma è trattato male, camorra infinita sopra a tutto. Dopo che loro mangiano e ben pagati... Povero padre di famiglia che in tutto il suo avere è un inizio, poveri bimbi affamati, quanti pensieri? Quanti lavori sotto anche il tormento. Mentre loro ricchi di ogni avere, pestano l'inferiore, ecco quali sono le ragioni cambiate del bravo soldato italiano. Dopo pochi giorni, per tenere sotto il controllo i prigionieri, e divisi in reggimenti, battaglioni, e compagnie comandati da ufficiali e sottufficiali, io capito al primo reggimento con Pietro, Michele e Ruggiero che sembra una vera gioia dopo tanto dormire a fianco dei paesani. Male è a dare il comando agli italiani perché incomincia subito la camorra sul povero soldato. In otto giorni che questi ufficiali comandano loro... sotto ogni loro tenda hanno fatto una scorta che gli basta già per tre mesi, vedi cosa accade anche in prigionia. Non si perde il vizio della camorra e sacrificare alla fame il povero soldato. Ci accorgiamo di tutto perché devono partire prima di noi... che non manchiamo dare all'assalto. Siamo giunti al giorno 28 luglio, il colonnello del mio reggimento tiene una conferenza a noi prigionieri. Ci parla di ogni situazione politica essendo noi privi da giorni, gradiamo tanto. Ha l'aria di un bravo padre di famiglia ed è anche richiamato, benché la prigionia temprava a tutti. Ci annunzia delle dimissioni del capo del governo. Uomo dotato di una grande virtù che nessuno italiano può mai dimenticare. Tutto attestiamo. E il comando rimane a Badoglio. Primo agosto è domenica, l'arcivescovo di Palermo celebra ai prigionieri la messa al campo e fa una predica che nomina più volte famiglie e fratelli perduti sul campo di battaglia. Molte lacrime bagnano le gote dei soldati; poi raccoglie molti indirizzi dai prigionieri dicendo che per mezzo della Croce Rossa avrebbe dato notizie alla famiglia, non manco di dargli anche il mio. Due giorni dopo viene il parroco di Prizzi che raccoglie indirizzi e insieme alla brava gente di quel paese fa una raccolta di pane che è distribuito a tutti. Il numero dei prigionieri è di cinque o sei mila e poco tocca a testa. Ma il gesto è molto grande e nobile, data la grande crisi attuale. Il terzo giorno scriviamo per la prima volta alle famiglie. La mattina seguente troviamo un ordine immediato, si parte. Dove si va, non si sa. Tutti inquadrati passiamo sotto una tenda americana... dove vi è piazzato un grande ufficio e diamo i connotati e tutti gli appunti. Poi una colonna di macchine si schiera davanti a noi e ad un cenno montiamo sopra, ove si sta poco comodo essendo troppo strette, cosa che capita sempre nella vita militare e specie in prigionia.

Capitolo terzo inizio a pag. 16

La colonna si muove, procediamo prima per una strada battuta a fondo, poi la mae-stra. I miei occhi si portano ora da una parte, ora dall'altra. Scopro gran massa di materiale americano, copre una buona parte del terreno della Sicilia. Le forze avversarie

mi si presentano agli occhi più grandi. Una quantità di mezzi moderni e fantastici che mai nell'esercito italiano ho visto. Poi vi sono bruciate quantità di macchine italiane, tedesche, americane, carri armati e tanti pezzi d'artiglieria. Sorte di materiale di ogni specie, quasi completamente distrutto. Vedo montagne boschive dove vi si era appiccato il fuoco ed è rimasta ogni vegetazione distrutta, quasi tutte le campagne hanno sofferto un incendio e migliaia di covoni di grano sono rimasti cenere. Traversiamo alcuni paesi che tutto il popolo generosamente ci offre buttando dalla finestra, balconi, terrazze, d'ogni strada pane, prugne, mele, pere, acqua, ogni sorta di viveri piovono che a me sembra strano come a Renzo Tramaglino dei *Promessi Sposi*, dopo tanta carestia... piove pane. Noi affamati ci lanciamo alla preda senza curar la vita. Molti restano feriti dai pezzi di pane, ed anch'io resto ferito alla fronte, leggermente, ma non curandomi del sangue che spicca dalla ferita... continuo ad acchiappare pane e sigarette che scintillano sotto ai miei occhi. Ora siamo per giungere alle porte di Agrigento, si vedono ponti della ferrovia franati, buche di grandi estensioni, ove notti e giorni prima sono cadute quantità di bombe di ogni calibro lanciate dagli aerei avversari lasciando i fabbricati circostanti in frantumi. Entrati nella città non vi è che un lutto completo; dovunque guardo vi sono fabbricati e migliori edifici in rovina. Giungiamo finalmente al campo stabilito, ma non un campo, ma sei o sette campi insieme di una grandissima estensione. E già parecchie migliaia aspettano a noi per completare il numero d'imbarco. Qui la vita si fa più dura. La scatoletta è molto piccola, ma per un giovane dall'età fiorente, sono appena due cucchiari. Ma questo non è nulla e la sete non si può sopportare. Il caldo è irresistibile e con mezzo litro d'acqua non si vive e quando non ti trovi pronto e capiti in coda non ne prendi quasi mai. Ora incomincia la baruffa più di prima e i soldati gridano che non c'è più distinzione di grado e comandano agli ufficiali di andare in coda. Un sottufficiale della polizia militare americana impartisce l'ordine che tutti si mettono in riga che in questo caso non si rispettano gradi e gli ufficiali che fanno la mischia davanti capitano in coda. Un capitano che è scappato a casa essendo siciliano e poi torna in borghese, conta su i tre quarti di età e di un gran pancione, cerca di attingere acqua e accortosi del sottufficiale nascosto tira una legnata ed impugna l'arma dicendo fax. Il capitano vede un brutto momento ed in fretta si tira dietro. Gli ufficiali privi di ogni sorta comprano qualche coperta dai militari che sono riusciti a portarsene qualcuna per risparmiarsi del sole e rugiada e raccolgono stoppia per mettere sotto alla schiena; sono pagati fiaschi e borracce vuote dai detti ufficiali 50 o 100 lire. La mia borraccia vogliono pagarmi lire 100 che io rispondo con un bel no. In due giorni gli ufficiali si sono fatti una scorta di bidoni pieni d'acqua. La voce cammina e un polista passa un'ispezione agli ufficiali facendo tirare fuori l'acqua che viene distribuita ai soldati. Fortunati che quella vita dura poco e un altro destino ci tocca. E' il giorno otto al pomeriggio, un ordine di imbarco arriva. Ci inquadrano sulla strada e appena comple-



tato il numero... ci muoviamo verso il porto Impetocle (sic!). Traversiamo una galleria e allo sbocco vediamo la cittadina tutta colpita da bombe e giacciono i resti della guerra. Il porto pieno di navi che batte la bandiera stellata. Il sole è tramontato e per quando saliamo sulla nave, la notte scende. Ci fanno montare su una piattaforma che funziona d'ascensore e ci calano nella stiva di una grande nave da trasporto. Viene distribuita la scatoletta che tutti facciamo la seconda picchiata. Una grande doccia d'acqua è messa a nostra disposizione e quella provvidenza... approfittiamo di fare un ricco bagno... che ci ridà la vita. Fame e sete non si sopporta più, mancano le sigarette, ma quei bravi marinai che sono ben provvisti, vendono numerosi pacchetti e molti cambiano con oggetti, per l'ansia di fumare vengono dati nastrini, fregi, medaglie e altri ricordi, ormai tutti fumano. Si domanda dove si va? Chi dice in America, chi Tunisi, chi Algeri; finalmente un bravo marinaio di discendenza degli Abruzzi ci assicura Biserta e Biserta è. Ci addormentiamo e tutti dormiamo saporito. Svegliatici all'alba e credendo di aver navigato tutta la notte... invece siamo fermi ancora. Ci portano a poppa e possiamo vedere anche la nostra terra. È distribuita la scatoletta abbondante ma non mancano delle baruffe. Ad un tratto le ancore si staccano, le sirene suonano e il convoglio si muove.

Andrea Izzo



Rodolfo Russo

La cura dei dettagli emerge dalla lettura dei seguenti racconti autobiografici, i quali fungono da “contenitori sociali” utili a manifestare emozioni e sensazioni che ricavo da un sorriso, uno sguardo oppure da semplice conversazione.

Dall’alto della scogliera erosa dal vento e dall’acqua

A zia Felicia, zio Rosario, zio Stefano, Paola e Mariella

Lentamente attraverso una splendida pineta che dona ombra a tutta la superficie di terra battuta.

Un sentiero dal suolo scosceso permette di raggiungere sia la scogliera, corrosa dai fenomeni atmosferici, che l’insenatura di sud-est, da cui emerge un fascino sublime.

Un’improvvisa curiosità mi invita ad orientare lo sguardo verso nord.

Preferisco avvicinarmi.

Dopo un breve tratto, raggiunge una magica terrazza sul mare, celata da alberi di ulivo, da cui si snoda un percorso attrezzato per raggiungere la spiaggia.

Uno spettacolo unico cattura le attenzioni.

Ombrelloni di colori diversi ricoprono l’area del suggestivo scorcio marino, verso il quale nutro profonda gratitudine per l’accoglienza che mi ha riservato.

I raggi del sole accarezzano delicatamente l’acqua limpida creando giochi di luce che rapiscono inevitabilmente le attenzioni dei bagnanti.



Svincolato da leggi di gravità ed accompagnato da un’improvvisa corrente irregolare, un aquilone si libra nel cielo, la cui azione non sfugge agli sguardi attenti dei bambini. In lontananza un gabbiano fende l’aria, accompagnato da grida stridule.

Un’elegante ghiaia dall’anima argentata plasma la battigia che impreziosisce la spiaggia. A causa della sabbia rovente, un uomo anziano utilizza le ciabatte per raggiungere le docce. Mentre le ciglia del taglio

degli occhi si sfiorano, il profumo di salmastro corre veloce nelle narici, raggiungendo inevitabilmente i polmoni che ne gradiscono l’essenza.

Le “distanze” si riducono mentre le labbra tentano una leggera reazione, accompa-

gnate dal lieve movimento esercitato dai muscoli frontali.

Avverto la necessità di scaricare le tensioni accumulate nel corso degli ultimi mesi.

È evidente che la piacevole circostanza favorisca lo sviluppo di eleganti riflessioni in grado di rianimare gli automatismi che modellano la mia anima di uomo, per troppo tempo prigioniera di un circolo vizioso, dal quale tuttavia non riesco a sottrarmi.

Un'aura placida aleggia e si estende come una ragnatela per tutta la spiaggia, raggiungendo le certezze del mio carattere che ne diffondono il flusso per tutto il corpo. Percepisco il contatto con la natura, il quale proietta il mio profilo pubblico tra i flutti, generando una "temporanea distrazione" che nessuno riesce a donarmi.

Conservo gelosamente in uno "scrigno" i dettagli e le sfumature che la vita quotidianamente mi offre poiché ... tutto ha un senso!



Rodolfo Russo - Avola, luglio ed agosto 2018

Val di Non

Alla zia Carmela Russo in memoria

Accolgo il silenzio, mentre ammiro il suggestivo territorio della Val di Non.



Un soffio improvviso di tramontana sferza tutta la valle, smuovendo i capelli dalle tinte olivastre.

Non riesco a controllare una goccia di sudore che trasuda dalla fronte e scivola verso il basso.

Le ciglia che sigillano i miei occhi tendono a sfiorarsi delicatamente.

Le celle emotive e profonde del mio cuore subiscono l'esperienza gradevole ed accogliente.

Da un'immersione tra le sfaccettature più intime della personalità ricavo

un'emozione, di cui avevo perso le tracce da tempo. Rammento che l'indole avventurosa esercitava una forte influenza nei meccanismi di azione.

Attraverso brevi fotogrammi riaffiorano alcuni momenti piacevoli e simpatici della



mia infanzia: aiutavo gli amici a costruire casette, utilizzando sassi, mattoni e rami secchi. Percorrevo sentieri scoscesi per misurare il mio coraggio. Salivo in collina per cercare asparagi e frutti di bosco.

Attraverso tali memorie, i muscoli che sigillano le labbra reagiscono dolcemente.

Mentre alcuni bambini si rincorrono lungo il marciapiede, il suono irregolare di un motosega disturba il silen-

zio cupo che grava sull'altopiano. Il ritmico suono dei rintocchi della campana dell'orologio segna le 20.00 e si diffonde per tutta la valle.

In lontananza eleganti sfumature arancio subiscono contaminazioni viola e bluastre.

Accompagnata da una leggera umidità, la temperatura diminuisce in modo impercettibile.

I tratti somatici del mio delicato viso si distendono ... ma presto sarà buio perché il sole tende a scomparire all'orizzonte. Lentamente mi avvio verso casa.



Rodolfo Russo, Val di Non - maggio 2018

Alcune punizioni terrificanti che le donne subivano nel Medioevo

Nel Medioevo, le donne avevano molto meno diritti. Pertanto le punizioni che subivano, fisiche e/o morali, erano molto violente. Le donne erano pesantemente punite in confronto agli uomini. Per questo non avevano diritto all'errore.

Tra queste punizioni, ritroviamo degli oggetti di tortura come delle gogne, la briglia di Scold e molti altri ancora. Ce ne erano che arrivavano ad uccidere la donna.

Queste punizioni del Medioevo sono più che spaventose e rimarrete scioccati nel vedere che certe atrocità si commettevano ancora poco tempo fa.

Le donne che litigavano venivano attaccate a un "violino di shrew's" una di fronte al-



l'altra. Fatto in legno o in metallo, erano destinati a punire le donne che parlavano un po' troppo o quelle che litigavano. Una donna poteva esserci legata sola o con quella con cui aveva avuto un conflitto.

Il "cucking stool" era destinato alle donne accusate di una cattiva condotta sessuale



Benché quest'oggetto di tortura fosse destinato alle donne come agli uomini, la maggior parte del tempo erano le donne comari o le prostitute a prendervi posto. Erano quindi legate alla "sedia" senza sedile ed esposte agli occhi di tutti, per essere umiliate.



Questi stessi "cucking stool" erano in seguito utilizzati per annegare le vittime. Qualche anno dopo, i "cucking stool" vennero trasformati in sedie da immersione per rinfrescare le prostitute o le comari. Queste donne erano dunque immerse nell'acqua tante volte quanto la punizione lo prevedesse, a volte anche portandole all'annegamento.

La gogna per le comari

Ancora una volta le pettegole venivano punite e messe alla gogna, incatenate a un palo per il collo. Esposte alle altre persone per strada, potevano ricevere dei sassi dai passanti che erano in collera.



Una donna accusata di concedersi a destra e a manca, poteva essere rinchiusa nel "mantello dell'ubriaco".

Quest'oggetto destinato agli uomini accusati di furto, di ubriachezza o ancora rissa, potevano essere anche

portati dalle donne. Infatti, il mantello dell'ubriaco era riservato alle donne frivole. Erano lasciate per strada, con questa botte, con la testa e le braccia di fuori, umiliate dai passanti.



Le donne autoritarie o le prostitute avevano per punizione la camminata della vergogna

La camminata della vergogna consisteva nel camminare per le strade, poco vestite, ed essere umiliate dalla folla che fissava le vittime.

Le prostitute potevano anche essere bandite e marchiate con un ferro caldo

Le donne accusate di essere prostitute o proprietarie di un bordello potevano essere bandite dalla città durante una certa durata di tempo e marchiate con un ferro caldo sul corpo o sul viso. La maggior parte del tempo il marchio veniva fatto sotto la pianta dei piedi fino a che la pelle non si aprisse.



Le donne colpevoli di tradimento o stregoneria venivano arse vive

Le donne colpevoli erano legate per il collo e bruciate vive.



La briglia di Scold per le donne dette pettegole

Questa museruola in ferro era destinata a fermare le donne co-

mari o pettegole. Ogni volta che muovevano la lingua, delle spine la laceravano. Le donne erano attaccate a casa loro o umiliate pubblicamente.



Una donna infedele si ritrovava con il naso e le orecchie tagliate



Infatti, quando una donna era colpevole d'adulterio, le si tagliava il naso per "toglierle" la bellezza.

Una tale tortura era riservata unicamente alle donne perché gli uomini al contrario non dovevano che pagare una semplice multa.

La tortura dell'insonnia per le donne accusate di stregoneria



Il principio era legare una donna, e delle persone erano piazzate intorno a lei per impedirle di dormire. Quest'ultimi si davano il cambio per farle paura ed evitare che chiudesse gli occhi. Le donne finivano per morire dalla stanchezza.

Franco Falco

Radio Dea, la radio di Bellona

Una volta a Bellona c'era una radio locale che trasmetteva canzoni, informava tutti su vicende locali e nazionali. Avete capito tutti che sto scrivendo della *Radio Dea* che rallegrò la mia vita e quelle di tantissimi bellonesi con canzoni moderne e napoletane. Tutti, o quasi, collegati sulla frequenza 90 Mhz ad ascoltare la radio di Bellona. Quando giravi per le strade del paese era un sentire continuo della stessa canzone trasmessa dalla nostra emittente *Dea*. Iniziò a trasmettere in una domenica di fine agosto del 1977 alle ore 8.00. La prima voce fu quella di Nietta che annunciava prove tecniche di trasmissione poi subentrò Antonietta Fiata, "Fifi", che con la sigla *Ballade pour Adeline* di James Last diede vita alla prima trasmissione: era nata *Radio Dea*. Iniziava la splendida avventura di Franco Falco e di tanti ragazzi che collaboravano con lui. Franco ha avuto il merito di far crescere quel gruppo di annunciatori che divennero sempre più sicuri e bravi. Tra i collaboratori di Franco ricordo oltre a Fifi e



Nietta, anche Lina, Titty, Minos, Jonathan, Pino Fusco e zio Ciccio 'o *napulitano* e... tanti altri (foto 1). Le trasmissioni ottenevano sempre più ascolti ed il direttore responsabile, la vera anima di *Radio Dea*, Franco Falco, acquistò un trasmettitore più potente, che permetteva di ascoltare la radio anche a distanza considerevole. Gli ascolti aumentarono, la radio iniziò a trasmettere 24 ore su 24. C'erano ascoltatori, erano tanti, che tenevano sintonizzate le loro radio solo sui 90 Mhz per ascoltare *Radio Dea*; per loro non esistevano altre emittenti. Canzoni moderne, canzoni antiche e canzoni napoletane, ma anche trasmissioni con giochi, dibattiti politici, interviste, (tra le interviste che sembravano "impossibili" fu quella ottenuta, nei nostri studi, foto 2, dall'allora Ministro



di Grazia e Giustizia Francesco Paolo Bonifacio, a meno di un anno dalle trasmissioni della nostra emittente, l'11 maggio 1978, dopo due giorni dall'assassinio di Aldo Moro. Ndr). Trasmissioni con artigiani e professionisti che rispondevano alle domande degli ascoltatori. Programmi vari che fecero la fortuna, non si parla di fortuna economica ma di ascolti, di *Radio Dea*, una delle più seguite nell'agro caleno. Molto seguita, alle ore 12.30 di ogni giorno festivo, fu la *Chiacchierata di Franco*, era un radiogiornale su avvenimenti locali e nazionali. Non solo trasmissioni radiofoniche, ma anche iniziative sociali come la raccolta fondi per la missione di Don Carlo Iadicicco in Perù, i diversi viaggi in Irpinia per portare viveri, indumenti e conforto per una popolazione colpita nel 1980 da un tremendo terremoto, le iniziative a favore dei bambini di Bellona con regali e dolciumi consegnati da collaboratori di *Radio Dea* vestiti da Babbo Natale e da Befana (foto 3). Per collaboratori intendo molte di quelle persone che appartenevano al *Circolo Dea Sport*, nato nel 1968 da un gruppo di amici del *Circolo Enciclopedico* che desideravano aprirsi alle sfide di una società in evoluzione ed in un periodo di cambiamento. Il primo Presidente fu Mauro Severino. Nelle vicinanze della sede della radio abitava Don Luigi Gambardella, il poeta di Bellona, l'aedo che con le sue poesie ha saputo rappresentare quadretti di vita locale. Iniziò la sua collaborazione con *Radio Dea* declamando le sue poesie. Da questo rapporto nacque la pubblicazione del libro *Napule è cchistu ccà* con poesie in vernacolo scritte dal poeta. Successivamente fu pubblicato un secondo libro *All'ombra di Bellona*. Tutte le cose positive hanno fine e così fu anche per *Radio Dea*. All'epoca si disse che la radio chiudeva perché si doveva versare una tassa elevata per un'emittente che non aveva né padroni né padrini. Ricordo il giorno dell'annuncio che *Radio Dea* terminava la sua attività. Franco Falco, dopo aver trasmesso in diretta lo spoglio delle elezioni amministrative che videro il successo della lista di Pierino Villano, annunciò la chiusura definitiva delle trasmissioni. Da quel giorno Bellona non ha avuto più la sua radio, ma il poliedrico Franco costituì l'associazione *Dea Sport Onlus* impegnata sempre più nel sociale con un motto che è tutto un programma: "Se nella vita riuscissimo ad allontanare anche una sola persona dalla droga o dalla delinquenza, non avremmo vissuto invano". L'esperienza di *Radio Dea* non è andata perduta, con la nascita della testata giornalistica *Dea Notizie* si è voluto continuare quel discorso di cultura, informazione e politica interrotto con la chiusura della radio.



Osvaldo Carluccio



I nativi del Botswana lo avrebbero chiamato Wit se l'avessero visto almeno una volta. Infatti a differenza dei suoi fratelli il leoncino era di un colore giallo chiaro che somigliava vagamente al bianco. Una cucciolata di 4 piccoli che a causa della carenza di prede erano diventati tre, poi due e infine era rimasto solo lui, Wit. Quell'anno la siccità era stata tremenda e le antilopi, le gazzelle, gli orici e molti altri erbivori avevano lasciato la savana per raggiungere i margini delle foreste dove c'era più abbondanza di cibo. La leonessa aveva cercato in tutti i modi di salvare i suoi piccoli, cacciando topolini e qualche cavalletta ma il cibo diventava ogni giorno più scarso. La terribile legge della natura procedeva nella sua selezione spietata e inesorabile. Solo i più forti sopravvivono per trasmettere ai discendenti le loro straordinarie caratteristiche. Wit era scampato e accoccolato tra le zampe della madre cercava di succhiare il poco latte che ancora le rimaneva. Spesso si guardava intorno per scoprire dove si erano nascosti i suoi fratelli ma ben presto comprese che non li avrebbe rivisti mai più. Pensò che erano andati via, a correre nella prateria o a inseguire le faragone che becchettavano tra i cespugli spinosi. Quella notte mamma leonessa aveva cacciato e poterono mangiare a sazietà. All'alba il grosso felino si svegliò e dopo essersi stiracchiato si allarmò. Annusò l'aria. Il vento gli portava l'odore del fumo. Le fiamme non tardarono a comparire all'orizzonte e la leonessa per la prima volta nella sua vita fu presa dal panico. Il fuoco avanzava rapido e molti animali gli passarono accanto correndo all'impazzata, ma non provò nemmeno a catturarli. Doveva raggiungere il fiume, prima che le fiamme li avessero circondati. Presero a correre, il fumo li raggiunse e il caldo crebbe d'intensità. Mezzo soffocati avanzarono al trotto per dieci chilometri, poi Wit cadde. La mamma non sentì il passo del figlio e tornò indietro. Il fuoco quasi lambiva il cucciolo di leone e le fiamme erano alte. Mamma leonessa era coraggiosa (tutte le mamme sono coraggiose) chiamando a raccolta le forze balzò oltre la cortina di fuoco e prese Wit tra le fauci. Molti animali si erano radunati sul fiume e la leonessa attraversò tenendo il figlio stretto al petto. La foresta era lì ospitale e verdeggiante. Sotto un albero caduto costruirono la loro tana e Wit ormai era in grado di cacciare da solo. Un anno dopo il grosso felino si svegliò irrequieto, annusò il vento ... chiamò il figlio. A mezzo chilometro di distanza Wit udì la madre ma non rispose al suo richiamo. Un mondo nuovo gli si parava davanti ed aveva detto addio all'albero caduto ed alla casa materna.

Salvatore Antropoli

Gli americani sono davvero sbarcati sulla Luna?

In piazza Riccardo II, considerata il salotto di Vitulazio, si parla di tutto: politica, religione, musica, storia e ... spedizioni spaziali di cui è stato artefice, insieme ad altri scienziati, un vitulatino: lo scienziato Gian Giuseppe Scialdone, emigrato negli USA appena dopo il II conflitto mondiale e colà deceduto il 27 ottobre del 2003. Durante una visita ai familiari, lo scienziato dimostrò, a coloro i quali dubitavano che gli americani hanno raggiunto la Luna, che la loro convinzione era errata. Inoltre lo scienziato affermava di aver conosciuto personalmente due astronauti: Armstrong e Aldrin. Ma gli scettici, presenti al dialogo, continuavano ad affermare che l'allunaggio non è altro che un falso. E lo scienziato Scialdone aggiunse: "Al progetto Apollo collaborarono 50.000 persone che non potevano essere tutte d'accordo nell'imbroglio. Sulla Luna si sono verificati altri cinque sbarchi, più la missione Apollo 13. Che senso aveva, continuava lo scienziato, allestire altri sbarchi con il rischio di essere, un giorno, smentiti? La prova dell'autenticità dell'impresa lunare è stata data dalla sconfitta inflitta all'Unione Sovietica che decise di sospendere le spedizioni. Se i sovietici avessero avuto la prova di una truffa, sarebbe stata per loro una vittoria eclatante. Sono molti coloro che, per incompetenza, credono alle fandonie che altri raccontano solo per sminuire l'operato di coloro che, per lungo tempo, hanno lavorato per raggiungere il nostro satellite. Gli anni che ho trascorso a Cape Canaveral, Cape Kennedy, al *Goddard Space Flight Center* (Centro Voli Spaziali Goddard) e al *Marshall Space Flight Center* (Centro Voli Spaziali Marshall), affermava lo scienziato vitulatino, non sono anni trascorsi inutilmente, ma ad operare per far sì che l'uomo coronasse un sogno: raggiungere la Luna. Posso dire, con un pizzico di orgoglio, di essere stato tra coloro che hanno realizzato due spedizioni: l'Apollo 11 e Saturno e, se gli astronauti hanno potuto toccare il suolo lunare, è anche merito mio, un vostro concittadino". Concludeva lo scienziato del quale oggi un marmo, fissato sulla parete della casa nativa, ricorda le imprese. Inoltre nell'*Enciclopedia Americana degli Uomini di Scienza* è riportata la meravigliosa carriera dello scienziato: un italiano, un vitulatino, che ha onorato il suo paese nativo e l'Italia.



Franco Falco

Come parlano a Piazza Affari



Nella sede dell'Associazione Sportiva, Culturale, sociale e Umanitaria *Dea Sport Onlus* di Bellona c'è stato un incontro tra i giovani associati e il Dott. Commercialista Luigi Gerardo De Crescenzo, nostro validissimo Collaboratore, sul tema: "Come parlano a Piazza Affari". Queste la sue delucidazioni:

AZIONE: Titolo mobiliare che rappresenta una frazione del capitale di rischio di una società e che consente al possessore di godere degli utili societari (dividendi) e del rimborso del capitale in caso di liquidazione della società (diritti patrimoniali), nonché di esercitare il diritto di voto in assemblea in misura proporzionale al numero di titoli posseduti. In Italia le azioni si distinguono in: ordinarie, privilegiate (che consentono di esercitare i diritti patrimoniali in misura superiore, ma con alcune restrizioni al diritto di voto), di risparmio (che consentono di esercitare i diritti patrimoniali in misura superiore, ma senza alcun diritto di voto).

BROKER: Operatore che acquista o vende valori mobiliari per conto di terzi.

CAPITALIZZAZIONE: Valore di mercato del patrimonio netto di una società quotata, ottenuto moltiplicando la quotazione del titolo per il numero delle azioni in circolazione. La capitalizzazione della Borsa è data dal totale delle capitalizzazioni delle aziende quotate.

COLLOCAMENTO: Operazione attraverso la quale i titoli vengono posti in vendita sul mercato. Viene realizzata da un gruppo di intermediari finanziari, bancari e non, incaricato di distribuire i titoli sul mercato per creare il flottante necessario alla quotazione o per garantire l'integrale sottoscrizione dei titoli offerti.

DIVIDENDO: Quota di partecipazione agli utili realizzati e distribuiti annualmente da una società come remunerazione del capitale investito.

GOLDEN SHARE: Azione simbolica, generalmente posseduta dallo Stato, che attribuisce diritti particolari, come il gradimento per acquisti di pacchetti azionari rilevanti, il veto su alcune decisioni strategiche, la nomina della maggioranza dei membri del consiglio di amministrazione.

OPZIONE: Contratto che consente di acquistare e vendere, ad un prezzo e ad una data prefissati, merci, titoli o indici.

ORSO: Fase di mercato in cui l'andamento è al ribasso.

SICAV: Società di investimento a capitale variabile.

SIM: Società di intermediazione mobiliare italiana, autorizzata a fornire servizi di investimento.

TORO: Fase di mercato in cui l'andamento è al rialzo.

Questa "lezione" del Dott. Commercialista Luigi Gerardo De Crescenzo, ha soddisfatto le esigenze dei presenti desiderosi di comprendere un linguaggio noto a poche persone.

Franco Falco

Defibrillatori a Bellona



Domenica 21 ottobre 2018 un nuovo defibrillatore è stato installato presso la sede dell'Associazione *Dea Sport Onlus*, una società fondata da una cinquantina d'anni, il cui Presidente "tuttofare" è Franco Falco, un vitulantino che si è ben inserito nella comunità locale grazie al suo impegno nel sociale e a favore di chi vive nel disagio. L'amico Franco per anni è stato il Direttore di *Radio Dea*, indimenticabile emittente locale ed ora dirige la rivista *Dea Notizie*. La *Dea Sport Onlus* si è resa disponibile ad installare nella sua sede un defibrillatore, a disposizione dei cittadini di Bellona e di tutte quelle persone che necessitano del suo uso. In questo ultimo periodo i cittadini hanno compreso che si può migliorare la vivibilità del nostro paese (ha il titolo di Città ma io preferisco paese) solo con il loro aiuto. Sono partiti i privati cittadini a pulire le periferie, un gruppo ha reso più bella piazza Umberto I con fiori. Anche in campo sanitario stanno intervenendo i cittadini. Il tutto è iniziato una sera di luglio: un atleta dilettante, mentre correva per le campagne di Vitulazio, è caduto a terra per un infarto, non dava segni di vita. Per sua fortuna nelle vicinanze si trovava il Dott. Cornelio Scialdone che è riuscito a farlo riprendere grazie al defibrillatore che sapeva utilizzare in modo appropriato. E non poteva essere diversamente perché il Dott. Scialdone è Presidente di *Cuore campano* ed insegna l'uso corretto del defibrillatore in corsi di formazione. La notizia di una vita



salvata da un macchinario, non troppo costoso (ma la vita non ha prezzo) ha fatto il giro dei paesi confinanti. A Bellona hanno compreso l'importanza di questo strumento medico. I fratelli imprenditori Fusco di *Fusco store* hanno donato a tutta la nostra comunità un defibrillatore che è stato posizionato nel portone Vinciguerra nei pressi della farmacia in piazza Rosselli. Non solo l'installazione, ma anche un corso ad una quindicina di nostri concittadini per impararne l'uso corretto. Il corso lo ha tenuto l'esperto docente Cornelio Scialdone. I fratelli Fusco con questo dono hanno ancora una volta dimostrato un profondo amore per Bellona, sono un esempio da imitare. Poi anche i responsabili del gruppo *Facebook Piazza Carità*, compresa l'utilità del defibrillatore hanno iniziato una sottoscrizione per comprarne uno; i cittadini di Bellona, da sempre favorevoli a simili iniziative, hanno dato con-



che un corso ad una quindicina di nostri concittadini per impararne l'uso corretto. Il corso lo ha tenuto l'esperto docente Cornelio Scialdone. I fratelli Fusco con questo dono hanno ancora una volta dimostrato un profondo amore per Bellona, sono un esempio da imitare. Poi anche i responsabili del gruppo *Facebook Piazza Carità*, compresa l'utilità del defibrillatore hanno iniziato una sottoscrizione per comprarne uno; i cittadini di Bellona, da sempre favorevoli a simili iniziative, hanno dato con-

tributi per comprare non uno, ma due defibrillatori. Il primo è stato posizionato in piazza nel circolo *Club bellonese* e l'altro nella sede della *Dea Sport*.

All'evento hanno partecipato il Sindaco Dott. Filippo Abbate, il giornalista Franco Falco, Vincenzo Carbone responsabile di *Piazza Carità*, il Consigliere comunale Pasquale Di Febbraro, il Dott. Cornelio Scialdone di Vitulazio, il Presidente Nicola Terracciano ed il Dirigente Scolastico Prof. Andrea Izzo. Presentatrice è stata Carmen Criscione che ha ringraziato i



partecipanti. Il Direttore Franco Falco ha ricordato il motto della *Dea Sport* affermando che è importante salvare qualsiasi vita umana e che per questo motivo è contento che la *Dea Sport* diventi sede di un defibrillatore, fondamentale per salvare vite umane. Il Sindaco Dott. Filippo Abbate ha sostenuto l'importanza dei macchinari medici e ha comunicato di aver predisposto un piano di sicurezza, che, se approvato dalla Regione, permetterà di avere altri defibrillatori nelle varie zone del paese. I due Dirigenti Scolastici Nicola Terracciano e

Andrea Izzo, entrambi infartuati, hanno raccontato la loro vicenda personale: l'infarto e l'intervento del defibrillatore che ha permesso al loro cuore di riprendere a battere. Al termine il Dott. Cornelio Scialdone ha sottolineato l'importanza di intervenire con rapidità e competenza quando si ha un infarto. Nei primi minuti si possono mettere le basi per salvare una vita umana. Al termine ha preso il defibrillatore, lo ha acceso e lo ha consegnato nelle mani del Sindaco e dell'amico Franco. Il tutto è terminato con un rinfresco. Al termine della manifestazione ho proposto al Sindaco di comprare un defibrillatore per Triflisco, per i residenti e per i turisti pendolari. Il Sindaco ha risposto che il piano di sicurezza lo prevede. E se il piano non venisse approvato in breve termine... chi dovrà provvedere per Triflisco?

Per un evento del genere si aspettava una partecipazione massiccia della popolazione, invece vi hanno partecipato i soliti impegnati nel sociale.

Un ringraziamento ai fratelli Fusco, a Mirna Fusco e a Vincenzo Carbone, responsabili di *Piazza Carità*, e a tutti i cittadini che hanno dato il loro sostegno economico per comprare i due defibrillatori.

Oswaldo Carluccio

Gesù di Nazareth

Chi lo avrebbe pensato che quel bambino nato in una stalla tra due animali, quando sarebbe diventato grande, avrebbe fatto tanto bene a tutto il popolo?

Chi lo avrebbe pensato che quel bambino figlio di povera gente, appena dodicenne ma molto intelligente, si sarebbe seduto nel tempio di Dio in mezzo ai dottori della legge e li avrebbe ascoltati e interrogati?

Chi lo avrebbe pensato che sarebbe stato amato, glorificato e portato in trionfo per le vie di Gerusalemme su un'asina con sopra i mantelli e per terra ramoscelli d'ulivo e la gente che gridava "Osanna"?

Tutto il popolo aveva notato che quel bambino fattosi grande attirava tutti a sé per le belle novelle che diceva e per i miracoli che faceva.

Invitato alle nozze di Cana con la madre e con i discepoli, saputo dalla madre che era finito il vino, per evitare la brutta figura agli sposi, trasforma l'acqua in vino.

Tutti avevano fiducia in Gesù, e lo seguivano per quello che diceva e faceva.

Il tribuno romano chiede a Gesù di andare a casa sua perché sua figlia è morta. Gesù gli risponde che non è morta ma che dorme. La gente si avvicina al tribuno e gli riferisce che poteva andare a casa perché la figlia era viva. Molta gente seguiva Gesù che andava predicando anche in località lontane e avvicinandosi l'ora di pranzo fa la moltiplicazione dei pani e dei pesci per sfamare la gente che lo seguiva al fine di sentire la sua parola. Gesù percorreva tutta la Galilea e guariva tutti gli ammalati di ogni genere che gli portavano. Gesù guarisce un lebbroso che si era inginocchiato davanti a lui per essere guarito. Guarisce gli indemoniati di Gadara. I demoni scacciati andarono a finire in un branco di maiali che si precipitarono in un luogo dove annegarono. Guarisce il paralitico portato su una barella e la donna che perdeva sangue al solo tocco del suo mantello. Guarisce i due ciechi e il muto. Guarisce un epilettico che quando aveva una crisi spesso cadeva nel fuoco o nell'acqua. I discepoli chiesero a Gesù perché essi non erano riusciti a guarirlo dal demonio. Gesù rispose che essi non avevano fede perché se essi avessero avuto un poco di fede come un granello di senape e avessero detto a questo monte di spostarsi, il monte si sarebbe spostato.

Niente sarà impossibile a loro.

E chi avrebbe pensato che dopo tutto il bene fatto al popolo, sarebbe stato tradito da uno dei suoi discepoli e in seguito sarebbe stato messo in croce su cui morì tra due ladroni?

Stefano Izzo

Lo dirò a tua madre

Sono un disabile ammalato grave in carrozzella. Ho fede, tanta fede. Sono venuto a Lourdes per chiedere la guarigione a Gesù quando passa in processione. Mi fa da barrelliere il buon parroco della mia parrocchia. È giovedì e la processione eucaristica si fa tutti i giovedì pomeriggio dalle ore 17.00 in poi. Sono con me tanti altri ammalati venuti anche loro a vedere la processione. Sull'altro lato della strada, lontano una ventina di metri, vi è altra gente in attesa del passaggio di Gesù. Molto più lontano si vede ancora tanta altra gente senz'altro con altri ammalati. La processione tarda a passare. Io fremo nell'attesa. Il sole è ancora caldo e picchia forte sulle nostre teste. Il tempo passa e ci stiamo innervosendo. I nostri volti sono diretti là da dove deve venire la processione. Noi attendiamo. Il tempo passa, passa molto tempo. La giornata sembra volgere alla fine. All'improvviso in lontananza vedo gente che viene verso di noi con bandiere: si sentono canti, inni e preghiere. Io fremo ancora di più. Il cuore mi batte forte forte in petto. Sono tanto contento. Penso: quando Gesù passerà davanti a me lo fisserò negli occhi e gli parlerò di me. Egli si fermerà e mi guarirà. Dietro tanti fedeli incolonnati si intravede il prete che porta nelle mani alzate l'ostensorio con l'ostia di Gesù sacramentato. Son contento, anzi son felice. O Gesù, ti attendo, ti prego, ti vedo arrivare. Gesù si avvicina a me per guarirmi. Io prego con tanta fede. Sono seduto in carrozzella. Ancora pochi metri, ancora pochi attimi (minuti) e Gesù sarà da me e mi guarirà. Gesù portato dal sacerdote arriva da me. Io invoco il suo nome e lo prego. Mi aspetto la guarigione da un momento all'altro. Il prete con Gesù mi guarda ma non si ferma davanti a me e va dall'altro lato della strada dove ci sono tanti ammalati. Io sono deluso, vorrei piangere ma le lacrime non escono dagli occhi. Allora io, con tutta la forza che ho nelle gambe, mi alzo nella carrozzella e rivolto a Gesù che sta andando via, grido forte forte per farmi sentire (perché non mi ha guarito): "Lo dirò a tua madre, lo dirò a tua madre, lo dirò a tua madre". Grido con tutta la forza che ho in gola. La gente che segue la processione è tanta ed è anche tanta la gente che è attorno a me. Vedo Gesù che si allontana da me e io continuo a gridare sempre più forte "Lo dirò a tua madre, lo dirò a tua madre, lo dirò a tua madre". La gente intorno a me mi guarda come se fossi un indemoniato. Io continuo a gridare sempre forte, la bava mi scende dalla bocca. Forse dei fedeli (che si trovano vicino a me) corrono dal sacerdote che porta Gesù e gli riferiscono quello che hanno udito da me. Allora il sacerdote ritorna indietro seguito dalla massa dei fedeli. Io lo vedo venire verso di me e son contento. Piango per la gioia. Il sacerdote arriva da me, si ferma e mi benedice con l'ostia consacrata. In un attimo mi sento attraversare da una vampata di calore. Mi alzo dalla carrozzella e corro ad inginocchiarmi davanti a Gesù sacramentato tenuto dal sacerdote che è fermo davanti a me. Mi sento rinato, mi sento guarito. Gesù ha fatto il miracolo. Allora piango, piango con tanta gioia. Non dimenticherò mai quei momenti della mia guarigione. Ringrazierò sempre Gesù e sua Madre Maria che gli ha detto di guarirmi.

Stefano Izzo



Arte

Clarem di Maria Salerno Semplicemente incanto



L'amore per la pittura, la scultura, l'architettura e per l'arte in generale, in tutte le sue forme e sfaccettature, nasce con me e matura nel corso degli anni con studi specifici e una continua ricerca di materiali e idee.

Maturità artistica, diploma di danza e laurea in *Architettura* sono solo l'inizio di un percorso artistico che mi riporterà alla mia prima passione: la pittura in una veste tutta nuova. Quando mi rendo conto, infatti, che un quadro può essere anche "indossato" nasce allora una grande sfida, tutta al femminile, la mia linea di ciondo-

li dal nome *Clarem*, semplicemente incanto.

Una nuova attività artistica nella quale ho deciso di far valere il mio talento unendo l'amore e la passione per la pittura all'amore per i gioielli.

L'esclusività di un pezzo unico, dipinto a mano, è il punto di forza delle mie creazioni. Una linea di ciondoli, anelli e bracciali personalizzabili e semplicemente inconfondibili che dona la possibilità alla persona che li indossa di esprimere un'emozione, un'idea o semplicemente esaltare la propria eleganza e personalità. Questi gioielli sono pezzi unici, una vera e propria opera d'arte in continua evoluzione e ricerca.

Lasciatevi trasportare dal fascino delle mie creazioni, anche solo per curiosità, e vi garantisco che troverete all'interno tutta la mia passione, i miei sogni e l'amore per questo lavoro.

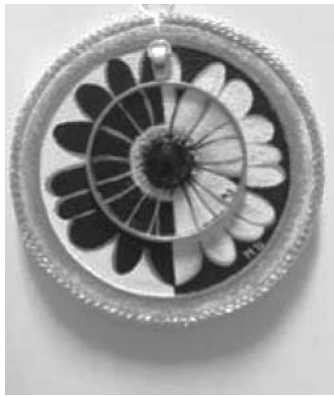
Buona visione...

Nota: foto di Giorgia Romano e Maria Salerno











Poesie

Giuseppe Merola - Olgiate Molgora (LC)



Giuseppe Merola è un affezionato alla nostra collana. Infatti, le sue poesie sono sempre presenti in ogni volume. Per lui scrivere poesie è riuscire a descrivere accadimenti tristi e lieti della complessità della vita. È, giustamente, convinto che per appagare il senso di felicità bisogna leggere, leggere, leggere e poi, quando si ha la fortuna, come me, di poterlo contattare in ogni momento, si riesce a toccare il cielo con un dito. Conversare con Giuseppe Merola, un poeta che non ti fa pesare il suo conoscere, provi la sensazione di svegliarti alla verità. Con i suoi versi e le sue commutazioni tocca l'anima del lettore. Leggere i suoi scritti trasmette in me una strana sensazione perché riesce a cambiare le emozioni in versi, scriverle, a pensare non tanto al loro senso quanto alla loro cadenza, alla loro musicalità, alla loro suggestione, insomma, riesce a creare sogni. Io non ho le esigenze delle masse. Le auto nuove mi annoiano; la televisione è sciocca; l'abbigliamento non mi interessa. Preferisco leggere le poesie del Merola!

Franco Falco

"Quel giorno"

A te Velia
(mamma di Pasquale)

Il dì ventisette di questo mese
o Velia, il tuo ragazzo fa un inchino
e imbocca la via del culto Divino
in Prima Comunione al tuo paese.

Sappi che da qui, Olgiate nel Lecchese,
un gruppo d' amici vi sta vicino
col cuore e col pensiero nel cammino
che vi auguriamo prospero e cortese.

Pregheremo per un lieto avvenire
in favor di tutti voi, ottimo in toto.
Saremo in Chiesa ove Stefania onora

Genitori e Zia, visti al ciel salire
sei anni fa in mesi sei, il che ancor ci accora
esprimeremo così il nostro voto.

Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola - 27.05.2018

Al caro Pasquale Russo

"La tua Prima Comunione"

Fiamma novella del culto Divino
tu oggi ricevi in Prima Comunione,
tra amichetti pur del sito vicino,
consacrata Ostia del Sommo Padrone.

Cristo Salvator ti dirà: su te
punto a farmi conoscer dalla gente
e pertanto domani sarai tu che
Cristo difenderai e terrai presente.

Nei tuoi gesti e nelle tue espressioni
tu devi servir lode a Gesù Cristo,
devi insegnare all'uomo buone azioni,
opre buone per glorioso acquisto.

E tu: Dio, dilata il mio picciol cuore,
fà che diventi più grande acciocchè,
immenso, sia di vita superiore,
che il seme nasconda dentro di sé,

un seme nel profondo del terreno,
che muore, germoglia e si moltiplica
per un raccolto di delizie pieno
al contadin, premio di sua fatica.

Giuseppe Merola - 27.05.2018

Mia famiglia d'origine

maggio 1994

La mamma mi diceva di frequente:
marito e figli amati io non vi inganno.
Non sapró dirvi il giorno di quest'anno,
ma primiera me ne andrò certamente.

Tu, sposo, richiamato combattente,
andasti in guerra ed io sola, in affanno,
restai a contener pericoli e danno
di tre maschietti in oprar ciecamente.

Tre anni casalinga, lavoratrice
e madre m'accorciarono la vita
ed or mi sento vicina a morire.

E anche tu, sposo, esistenza infarcita
di dolor, pene e malasorte ultrice,
poco ancor n'avrai e mi dovrai seguire!¹

Giuseppe Merola - giugno 2018

1 - Tutto vero e cosí fu.

All'amica Stefania

L'uomo giudizioso

Molto agevole è condurre una barca
quando non viene incalzata dai venti
come la vita d'un bravo monarca
é quella gestita senza accidenti,

ma in mezzo ad impacci di tante prove,
per l'appunto, duro si fail cammino
onde serve coraggio che promuove
vigile orgoglio e spirto genuino

nel vegliare e aver cura personale,
di merce in affido e del passeggero,
dimostrare che il cuore è solidale,
altruista, generoso e sincero.

In prosperità ed in avversità
facciamoci guidar dalla potente
mano di Dio. Con devota umiltà
ciascun laudator gioioso o dolente

ne sia. Lui ci guida e d'improvviso
tante tribolazioni pur ci manda.
Senza star lì a farne peso preciso
vanno prese perché Ei così comanda.

Nessun di noi é giudice di se stesso,
il giudice é uomo saggio e illuminato
e, se non lo é, il peggio é per lui che spesso
traballa se non é saggio e stimato!

Giuseppe Merola - maggio 2018

Voglio

Io voglio quel che mi concede orgoglio!
Tornare a posarmi tra le tue braccia
doloranti di madre amante io voglio
e sognar mai più perderti di traccia.

Ripoggiar la mia testa sul tuo seno
bianco di latte e, come una impazzita
farfalla di tua essenza ratta in pieno,
succhiare nettare di cui sei fornita.

Sian nostre ginocchia insiem genuflesse
e, unico atto d'amor, mani congiunte,
chiederti perdono per cose omesse
in tua lode, a compimento mai giunte

e tu chiedermele non hai saputo.
Tenera non volevi contrariarmi,
mi hai mostrato il tuo amore in modo arguto
e sempre vicino hai voluto starmi!

Poesia di Pasquale Mesolella commutata da Giuseppe Merola - maggio 2018

Altro fuggevole autunno

Foglia appassita staccata ti sei
dal ramo ed il vento ti sballottola
imperterrito per cui morir dei
del tuo girovagar come trottola.

Un altro fuggevole autunno é questo.
Se ne va ondivago qual mulinello
che non sa dove andar, deluso e mesto
là dove noi temiamo suo fratello

che vien poi a suon di castighi e misfatti,
onde esposto per farsi disamar:
freddo e rischi letali sono infatti
accidenti sempre da paventar.

E questo autunno se ne va palese
in ricerc d'introvabili Itache
e al di là d'abissi isole inattese,
d'ulisse che fe crollar mura Iliache.

Poesia di Pasquale Mesolella commutata da Giuseppe Merola - maggio 2018

Nel Giorno della Liberazione

Quattro bandiere rosse stropicciate:
sgangherata una banda di dannati,
stinti fregi in divise decorate,
poche frange di reduci stremati.

"O bella ciao!" in marcia cadenzata
ho ammirato con miserando sguardo
quello che é rimasto della millantata
"Libertà", vista arrivare al traguardo.

Poi qual di telecamera occhio ladro
mi son fatto largo tra i passanti:
quelle quattro disperse anime inquadro,
quei quattro macilenti rimpatrianti

che, visti e trascinati dall'età,
ribelli o pur temerari, non sanno
simular di giustizia e libertà
il sogno antico inseguito d'affanno.

Poesia di Pasquale Mesolella commutata da Giuseppe Merola

I tulipani rossi della mia casa

In un angolo di casa ho deposto
tulipani rossi appena comprati
pensando pur non ideale il posto
perché di luce del sole privati.

Mese di marzo questo e par gennaio.
Tra angoli e spigoli della mia stanza
sono stato uno stupido parolaio
a pensar del germogliar la mancanza.

Son risorti, verdi foglie allungate
qual su spiagge di remota città
le vele delle barche abbandonate.
Tulipani in casa mia, che bontà!

E sono da un tenue profumo avvolti,
mostra di mistero e prosecuzione
che hanno braccia aperte ed occhi rivolti
a me che tentenno in meditazione.

Poesia di Pasquale Mesolella commutata da Giuseppe Merola

Ora sogno la costellazione dell'impossibile

Perché mi chiedi di scrivere ancora?
Di fugar la CHIMERA con abnorme
riflessione? Potrei forse tuttora
frenar di nostra paranoia le orme

con inauditi barriti? Ed offeso
sentirmi all'istante? Ma la bussola
dei desiri é ferma allo "stop", inteso
"altro orientamento" in chiara parola.

La costellazion dell'impossibile
ora é solo il mio sogno principale
e i sogni hanno direzione dissimile;
pertanto aspetto propizio segnale.

Se dovesse accader che scoprirei
nuova galassia "fortuna nostrana"
quale ippopotamo mi tufferei
lieto in una enorme pozza africana.

Poesia di Pasquale Mesolella commutata da Giuseppe Merola

L'ultima bestemmia

Se avrò tempo di pensare al passato
l'ultima bestemmia la lancerò
contro me stesso che mi ostino, ingrato,
a competere con Dio che mi creò,

parlando d'eternità e d'altra vita
condita di mistero e d'infinito
e di certo pedalerò in salita
su sentiero di ciottoli infarcito.

L'ultima bestemmia é per l'altro lato
della mia improntitudine terrena.
Starò a camminar sul lato affilato
d'una vita gestita in altalena

a sputar come un vulcano rabbioso
il rospo della mia solitudine,
rospo vituperato e velenoso,
d'anfratti animale d'abitudine.

Se avrò tempo di scrutare il mistero
sconvolto della mia anima cristiana
contrasterò gli dei del mondo intero
per la mia lugubre fede pagana,

sempre incapace di farmi pensare
ad un motivo umano plausibile
allorquando mi son lasciato andare
in sporca confusione temibile.

Spazio incerto o luogo di meraviglie,
forse qua o là mi fingerò demente
e se ho impulso a liberarmi di briglie
beffa avrà questo mistero insolente.

Poesia di Pasquale Mesolella commutata da Giuseppe Merola

Per altre ragioni

In presenza d'altre motivazioni
si potrebbe perfìn sopravvivere
a questa fogna di sopraffazioni
immonda, turarsi il naso, fingere,

capir del mondo, per pari ragioni,
che ruota sottosopra senza affanno,
senza scomporsi al mutar di stagioni,
insensibile del turno che fanno.

No, non c'è sguardo di bimbo martoriato
che tenga, sorriso commiserevole
di vecchio invocante aiuto accorato,
no: messaggio non caritatevole!

Lasciamo che a prevaler sempre sia
il più vil bisogno di utilità
nella svuotata e falsa liturgia
di comprensione e umana carità.

False e orbe recite d'una commedia
declamata e mai acclamata - osannata.
Non v'è freno che freni questa media
non stop d'abusi e angherie costellata,

che tu non riesca a scuoter la testa,
dimenarti, dir tua verità
al mondo intero, arcistufò di questa
iniqua, vigilata libertà.

Poesia di Pasquale Mesolella commutata da Giuseppe Merola - giugno 2018

'A Carità
La Carità

A Teano una chiesetta vi sta
ove tu mi portavi imbacuccato
(un sito nomato "la Carità")
sempre qual bambinello avviluppato.

Bigotteria a più voci era d'argento,
solo un canto di sentimento vero,
un profumo di rose in scorrimento,
denso effuso fino al nuovo sentiero.

Andavo io lungo una siepe lucente
di biancospini e asparagi infiorati,
fil di biada in mano a stanar tendente
lucertole e ramarri accalorati.

Assorto andavo in marcia piana piana
lungh'esso il Savone¹ che mormorava
e mi riprendevo sol se una rana
saltando da vicino mi guardava.

Poi stanco ed appagato per davvero
in un campo di grano mi posavo:
spighe verdi e rosso di papavero
m'offrivano tatuaggio che preparavo.

Teano: via stretta e chiesetta avvezza
a te fin quando vecchiaia t'invola,
qual madonnina in rosario e purezza
e del par colombella che non vola.

*Poesia in vernacolo di Pasquale Mesoletta
commutata da Giuseppe Merola - marzo 2018*

1 - Corso d'acqua

Beati i poveri bisognosi

La mattina a messa immancabilmente,
vi sarò stato un milione di fiata
e il prete lo ripete di frequente:
siamo tutti fratelli, lo sappiate!

E dice pure, leggendo il Vangelo,
che beato é il povero e il bisognoso.
Devo crederci, per amor del cielo,
qual per i morti l'eterno riposo.

Star non volevo io tra genti cristiane,
ma vi sono addivenuto per forza
d'urto perché ho desiderato il pane
mangiando fave con tutta la scorza.

Io, povero bisognoso deluso,
mai mi son creduto anima beata;
di mangiare avevo perduto l'uso
e a dormir facevamo l'ammucchiata.

Casa era un posto basso e poco puro
senza servizi per bisogni umani,
un fornello e focolar nero e oscuro,
due bacinelle come lavamani.

L'acqua almeno veniva dal Serino,
ma s'andava tra case diroccate
con damigiana, fiasco oppur fiaschino
per riempir riserve inargentate.

Per personale esigenza d'ognuno...
un cortile era in uso a tutti quanti.
Ripieno il bacile a turno ciascuno
per lavarsi faceva un passo avanti.

Fame e miseria son qual due compari,
mai sole e sempre l'una all'altra unita;
l'una serpe, al veleno senza pari
l'altra e m'hanno avvelenato la vita.

Or voi capite quante privazioni?
Allora rispondetemi: secondo
voi perché Dio di sentimenti buoni
non premia innocenti di "Questo Mondo"?

*Poesia in vernacolo di Gianni Cimminiello
commutata da Giuseppe Merola - maggio 2018*



All'amica Stefania
Buon compleanno

Ci risiamo! Il venticinque d'agosto
mai é stato per me un giorno come tanti.
É in arrivo, mi si para davanti
e allor da sempre mi son riproposto

di onorarne ricorrenza, supposto
chiaro indizio di nostre concordanti
ambizioni: ovver riscoprirci amanti
di rime acconce qual dal verso imposto.

E tu, Stefania amica, stammi in scia;
bel poetar deve allietarci un mondo.
Gli amici ci apprezzano, io ne sono fiero.

Abbiti i più cari auguri, un fecondo
avvenir piacevole e lusinghiero,
ricco di rallegrante poesia!

Giuseppe Merola - 25.08.2018



All'amica Velia
Compleanno 29.09.2018

D'anticipo assai, come in un baleno,
prendo la penna e, come ricorrente
rito annuale, mi lascio dolcemente
guidar dal mio spirito che esulta appieno,

richiamato a commemorar sereno
tuo compleanno che brillantemente
troneggia. Nome tuo chiama ovviamente
e grazia tua mi sostiene nondimeno.

Ci son condizioni tutte a corredo
ond'io garantirti il pensiero mio voglio.
Cara mi sei tu, marito, Pasquale

e la vostra vicinanza abituale.
Abbiti, amica del verso e d'orgoglio,
nostri auguri e sappi or che ombre io non vedo.

Giuseppe Merola - fine agosto 2018

All'amica Velia

(mamma di Pasquale - Il festeggiato di prima comunione)

O Velia, ciò tutto che mi confidi
in prima comunione di Pasquale
é una conferma di quanto prevedi,
conoscitor del costume locale.

Guarda che trent'anni io pur li ho passati
vicino a gente tua che fu pur mia
onde non ignoro gli usi instaurati
d'una tradizionale liturgia.

Lo stuolo di convenuti alla festa,
parenti, vicini d'abitazione
e chi, dolente, non si manifesta
sono lí a lodar l'organizzazione.

Velia, ti ringrazio del tuo buon cuore,
dell'importanza che dai al giovanotto
in foto con l'amica, di splendore
illuminata: fier ne son di botto!

Cara, festa e dolor vanno a braccetto:
brutta arriva notizia d'un decesso
a stoppar la festa al figlioletto
che congeda il decimo anno oggi stesso.

Infatti deceduta era tua zia,
qual mamma amata in maniera totale,
or ti manca la sua funzione pia
e voleva un gran bene anche a Pasquale.

Dici: pur tra distorti avvenimenti
stiamo bene e in avvenir dell'estate
le società creano vari eventi
come film e musicali serate.

Cercherò d'aver la mente occupata,
collaborerò per le attività,
non ho bisogno di far l'impiegata
onde rendermi utile in società.

Velia Delle Fave - Giuseppe Merola - 26 giugno 2018



Non allarmatevi!

Alle amiche Stefania e Velia

Libero in libertà io non son captivo
e, dotato pur di verace orgoglio,
mi sazierò del bene che vi voglio.
Verità eterna tu sole fattivo

che sempre illumini d'argento vivo
il mio canto alla luna quando soglio
il mio cammino purgar d'ogni scoglio
e il vertice toccar d'intoppo privo.

Ahi! Circa un mese senza la signora
domestica. No, io non parlo così!
Due figli mi sono sempre vicini,

preghiere corroboranti vaccini.
E voi, amiche care, pur siete sí
brave a fugar parvenza di malora!

Giuseppe Merola - giugno 2018



Alle amiche Velia e Stefania

Veste¹

O donne amiche, lodarvi m'é caro!
Bontà vostra sempre mi fa gioir
e, se a volte il nostro destin soffrir
ne dà, insiem baviemo calice amaro.

Già. Malato palesemente chiaro
mi foste amiche vicine a patir
onde io lieto vi devo benedir
e appagato per sempre mi dichiaro.

Non vorrò mai separarmi da voi;
voi due rotelle del mio veicolo,
ottime rotelle della mia fortuna.

Statemi bene, io non voglio esser solo,
guardatemi ognor di buon occhio e poi
a lungo io voglio cantare alla luna!

Giuseppe Merola - giugno 2018

¹ - Sillabe iniziali di Velia e Stefania

Orgoglioso di te

Alla gentilissima Signora Carla Cattaneo

O Carla amica, tu cara mi sei
e a farne testo basta un sol motivo
onde mi prendo licenza e vorrei
non per sí poco apparir riduttivo.

C'è posto per te, nei pensieri miei,
sorella di Stefania, distintivo
motore della mia penna, colei
che dritto mi guida il passo all'arrivo.

Questa poesia fluente mi viene,
nasce in simpatia senza sforzo alcuno,
la dedica stessa é nota d'orgoglio

e pertanto chiudo in allegria: voglio
augurarti il più prezioso bene
senza sogno utopistico veruno!

Stefania Cattaneo e Giuseppe Merola - giugno 2018



Noi...
All'amica Velia



O Velia amica, già del suol Serrese¹
tu, voce calda di canto eccitante,
ti fai conoscere in questo paese²
come poetessa lungimirante.

Qui si stampa il libro della collana
Chi é?... in uscita bis annualmente, aperta
ad ogni persona di mente sana
che trova diletto o si sente esperta.

Di te basta conoscere la fonte,
pulita senza aridi ghirigori,
zampillio puro dal ventre del monte,
tu vai avanti e "buonanotte signori"!

La tua scrittura é accessibile a tutti,
non serve consultare il dizionario
se l'argomento e i termini che sfrutti
non sono per supposto intermediario.

Tu hai lassú un Santo, un protettor potente,
mi dici chi é? Me lo fo amico anch'io!
Ho io pur qualche difettuccio latente
che un po' disorienta il poetar mio.

Và avanti, conservati bene o cara:
conoscerti é stato un vero piacere,
poetare insieme fortuna rara.
Son soddisfatto, ne voglio godere!

Velia Delle Fave - Giuseppe Merola - luglio 2018

Note:

1 - Serre (SA)

2 - Bellona (CE)

A te Stefania

Tu io e Velia

Sempre indaffarata in troppe mansioni
Tu m'osservi con voglia di scherzare
E poeta mi fai in grandi occasioni,
Fasullo inver per tua passion d'oprare.

Alfin non v'é dubbio, o cara, che in te
Nasce simpatia per il tuo poeta.
Io pur chiaramente son lieto che
Amica tu usi per me egual moneta.

Come fu ch'io mi facessi un'amica
Anche lei volle far tua conoscenza.
Ti contattò e, faccenda simpatica,
Tra voi destò amicizia d'eccellenza.

Amica cara, tu hai cura del verso,
Non temere: io amo la poesia
E la rima non mi sta di traverso,
O cara amica, sempre amica mia!

Giuseppe Merola - luglio 2018

Alle amiche Velia e Stefania

Puto et censeo

Voi siete per me due amiche speciali
E dir di voi é come parlar del sole
Lenitivo quando risplende e suole
Illuminar cedimenti umorali

Assai d'uso nelle notti esiziali.
D'entrambe voi sempre sento parole
Eccelse che scacciano le nuvole
Latenti in cuore a ferire i mortali.

L'eco io ascolto delle vostre voci,
Entusiastiche nei rapporti umani.
Fieramente assorto d'almo desire

Allegramente vi bacio le mani,
Venite amiche, venite veloci
E insieme a voi lasciatemi gioire!

Giuseppe Merola - luglio 2018

La bontà del sonetto

Già talun mi fa artista del sonetto.
Io lieto dico "grazie" e vado avanti,
Un tempo ne sfornavo proprio tanti,
Sempre affascinato come l'eletto

Esponente d'antica scuola e or metto
Passione in più ampi spazi divaganti
Per ogni dove, lontano restanti
E qua vicini. Invero mi diletto!

Ma io non son mai solo! Ho due amiche care
E mi stan vicine, pur se lontana
Riman Velia che pur mi sente e grida

O Dio, difendi sempre il nostro nido!
La nostra é un'amicizia pura e sana,
A buona ragione da incentivare!

Giuseppe Merola - luglio 2018

L'albero della vita

Dall'acqua affiori in vigore inumano,
caldo abbraccio di legno é il tuo sostegno.
Affondi le radici nel lontano
Rinascimento ed il tuo é un disegno

micelangiotesco. Or che realtà
questa! Da te s'irradia sovrano
(a favor di mondiale civiltà)
dappertutto il paese decumano,

un nuovo mondo alla nostra portata!
Sveti al futuro e alla tecnologia,
ti giova l'innovazione apportata
oltre la più fervida fantasia!

Tesoro di antica simbologia,
odori di spezie con frutti e fiori
sono bontà, per la vita energia,
per la vita variopinti colori!

Poesia di Velia Delle Fave commutata da Giuseppe Merola - marzo 2017

La falena

Spirito notturno errante,
anima di chissà chi
o soltanto amor distante
perché adesso non é qui?

Entri in stanza: segnali
letto e luce, calamita
di cui calor ti attira. Ali
sbattenti narran tua vita...

Perché sei da me venuto?
Di me cerchi compagnia?
E poi non ti sei avveduto
d'aver scelto notte ria?

Ci osserviamo a curiosar,
quasi per riconoscerci...
Ci dobbiamo salutar.
È già l'alba e arrivederci.

E via tu voli, io mi desto.
Un altro giorno è in partenza.
Sei andato via così presto,
mi manca la tua presenza!

Poesia di Velia Delle Fave commutata da Giuseppe Merola

La Torre dell'orologio

Gigante sovrasti il borgo storico.
Sentinella del tempo a percepir
ti ritrovi, osservatore statico,
il perpetuo rapido divenir.

Custode di storia e arte contadina
per Serre batte e ribatte il tuo cuore:
generosa donazione cittadina,
testimonianza di fede ed onore.

Bei rintocchi armoniosi impregnano
l'aer d'incerta notte temporale;
se dormi o se vegli ti segnalano
notturna ora, mattutina o serale.

Poesia di Velia Delle Fave commutata da Giuseppe Merola

Breve incanto

Arriva fresca la mattina estiva
e, al primo raggio, su foglie d'agrumi
fa mostra di sé la rugiada viva
d'inebrianti iridi di profumi

e colori, rugiada che produce
l'ulivo d'argento in segni solari,
signor delle piante, specchio di luce
di lentischi e mirti in bei filari.

Indi cardellini e lieti uccellini
giovansi delle gocce e il falco
avido tien d'occhio quei miserini
pronto a spiccare il volo dal suo palco.

Frattanto un caldo raggio tutto scalda...
Della terra ultimo alito, svanisce
il breve incanto, l'estate riscalda
l'atmosfera e la rassegna finisce.

Poesia di Velia Delle Fave commutata da Giuseppe Merola

A Francesco Pio

Il sole cala nella calda estate,
strilli di fanciulli e ammennicoli
di giochi e moine spensierate
fanno eco negli storici vicoli.

Dolci rimproveri e abbracci di mamma
non bastano più a soddisfare le voglie...;
occorre quindi una più viva fiamma
e quelli sanno qual frutto si coglie.

Stretti vicoli, ombre oscure irrompono,
ti creano il pericolo rapace,
tenera la tua vita si prendono,
cessano ludi e gioie. Tutto tace.

S'innalzano poi i canti, le campane
fan festa al piccolo Angelo lassù,
feste ch'erano quotidiano tuo pane
ed or noi t'ameremo da quaggiù.

Poesia di Velia Delle Fave commutata da Giuseppe Merola

Ritorno al Paese

M'accoglie l'Alburno di blu vestito
e nebbia leggera il corpo m'avvolge,
del lungo peregrinare assopito...
Ritrovo la mia terra che mi porge

il benvenuto. Vecchio vagabondo,
é sogno il ricordo: è realtà vera...
Aperta qui una finestra sul mondo
dolce intorno brilla la primavera!

Mentre sono in viaggio quotidiano
sento già gravosa la tua mancanza,
con incedere lento m'allontano
e amara si fa la tua lontananza.

Sempre in viaggio la sera ritorno...
dolcemente tra gli ulivi del poggio,
nel programma di sempre é il nuovo giorno
e dormo intensamente in dolce alloggio.

Poesia di Velia Delle Fave commutata da Giuseppe Merola

Terra lontana

Or lo sguardo là più non é;
attanagliato dall'amore
il pensier corre là perché
là resta imprigionato il cuore.

L'estate or là il giro ha fermato,
quel che fu non puoi riavere.
Sí, ma odioso non mi sia dato
di poterti ognor rivedere!

Di certo partii dispiaciuta
d'incidental trasferimento
a cambiar vita vissuta
in sette anni d'accasamento.

Poesia di Velia Delle Fave commutata da Giuseppe Merola - aprile 2017

Nodi

Un nodo stretto al dito
per non dimenticare
importante quesito...
sul quale lavorare.

Un nodo stretto al cuore
per non dimenticare
importante signore...
che desidero amare.

Stretto un nodo alla gola
per non dimenticare
persone od una sola
che abbiām lasciato andare...

Nodi indissolubili
d'una vita passata
in vicende amabili,
mai più dimenticata!

Poesia di Velia Delle Fave commutata da Giuseppe Merola

Canto infinito

Il tuo canto assordante,
uccello che sei in gabbia,
allegro o riluttante
è per amore o rabbia?

Tu confondi i pensieri:
melodia di stornello
e oggi ancora più d'ieri
felice ritornello.

Beato umano udito
mentre il tuo cuore suole
urlar canto infinito,
dolor senza parole!

Poesia di Velia Delle Fave commutata da Giuseppe Merola

Anima notturna

È notte, echeggiar d'espressioni
disperse nell'oscurità
in ricerca di soluzioni
chiuse da invisibilità.

È notte ancor, volteggiar d'ombre
disperse nell'oblio soffuso
in cerca d'un lume salubre
in angolo a luce precluso.

Luce, dell'anima addormenta
i fantasmi, risveglia i sensi!
Ricordi lontani alimenta,
fà l'oggi e il domani più intensi.

Poesia di Velia Delle Fave commutata da Giuseppe Merola

A te olivo

A te, verde olivo, che i nostri Avi hanno
curato e amato con tutta franchezza
richiediamo i molti frutti dell'anno
come perle di rara squisitezza.

A te, verde olivo, a molir tuoi frutti
oro cola nei nostri recipienti
pronti ad essere riempiti tutti
per soddisfar dei bisogni esigenti.

A te, verde olivo, simbol di pace,
eterno animator dei nostri pani,
resi gradevoli come ci piace,
sempre lo sarai per pasti nostrani.

A te, antico olivo, solo e solenne,
molte generazioni son passate;
tu attendi ancora il raccolto perenne
per tramutarlo in ricchezze onorate.

Poesia di Velia Delle Fave commutata da Giuseppe Merola

Una Mimosa prima, una Rosa poi

Una Mimosa simbolo di donna
Qual mimosa fiorita in suo splendore
luccicante è per l'aere tutt'intorno,
sì gaia gioventù emana fresco odore
a segnar l'inizio del più bel giorno.

Una Rosa simbolo di donna
Qual rosa sboccia in tempo più maturo
e spinosa è poi dappertutto assai
così la donna guarda al suo futuro,
ma gioventù non sfiorirà giammai.

Il tempo passa in veloce scioltezza
lasciando l'amaro a chi le ha perdute
ed un lieto ricordo di dolcezza
in chi in buona sorte le ha ricevute.

Poesia di Velia Delle Fave commutata da Giuseppe Merola

Mia Nostalgia

Mi viene a mancar dell'alba l'aurora
rosata oltre il confine dell'Alburno
roccia che il vento erode alla malora,
peraltro baciata dal sole diurno

e lambita dalla brezza di mare.
E mi manca delle gemelle pale
in ritmo scandito il lento ruotare
qual musica a comando magistrale;

esse, infaticabili paladine,
sentinelle operose artificiali,
sostegno d'energia per le colline
e per i paesaggi naturali.

Né sento i rintocchi della campana
che chiama a raccolta i fedeli, ognuno
affratellato in dottrina cristiana
a pregare nel devoto raduno.

Né odo il risuonar dell'Ave Maria
emozionante nel messaggio mesto
per la chiamata della gente pia
e per la strada il chiacchierio modesto.

L'orologio tace sua melodia,
non c'è più qualcuno che mi consola,
il tempo bello mi è volato via
e ora mi vedo abbandonata e sola.

Mi manca l'orizzonte del tramonto,
il sole affondar tra le onde e la luna
rifletter lo specchio del mar, racconto
bello se ciò avvien senza nube alcuna.

L'alba ed il tramonto della mia vita
io voglio qui tornare a rimirar.
Sette anni di permanenza gradita
non posso e non voglio dimenticar.

Al termine di questo mio passaggio
or sempre più viva sento nel cuore
di questo incantevole paesaggio
carica inestinguibile d'amore.

Poesia di Velia Delle Fave commutata da Giuseppe Merola - marzo 2017

Riconoscenza

Gent.ma Signora Carla Cattaneo

O Carla amica, lodata tu sia
per avere aderito in convinzione
a far pubblicare in nona edizione
del libro la celebre poesia

che ti colloca in buona compagnia
tra i due autori che ti fanno ovazione.
Che ti vogliano bene è un'illazione:
sorella l'una e l'altro anima pia.

E tu di lei sorella sei maggiore!
Sappiamo che ti fidi ad occhi chiusi
e per questo ci sentiamo onorati.

Grazie, Carla. Rilievi ora conclusi
cogli nostra amicizia nel migliore
stile per sentirci più rinfrancati.

Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola - luglio 2018

Libertas ***A te Velia***

Persone eravam tra noi sconosciute
e fu poesia a metterci in contatto.
Una foto per fattezze evolute
ti faceva uno stupendo ritratto

come é tua scrittura e, riconosciute
l'alte tue qualità, rimasi attratto
dal tuo verso che ammirazione incute.
Mi dissi: la sentirò e sorse il patto.

Ciò succedeva circa due anni fa.
Or ti sei fatta amica la mia amica
e la comunicazione a più voci

acquisisce anche ritmi più veloci.
In te troviamo donna pacifica.
Ciao, Velia: viva sempre l'amistà.

Giuseppe Merola - luglio 2018

Ultimo match

Dico di Serena Williams, tennista
preclara americana, trentaseienne,
sposata e neomamma, a lungo vista
trionfatrice per gloria perenne.

E Serena riprende la racchetta,
le avversarie ancor sono soggiocate,
arriva in finale ma, poveretta,
cede ad una neanche tra blasonate,

giocatrice senza genio, capace
sol di farla correre come matta,
disabituata alla lotta e incapace
al momento di frenar la disfatta.

Le lagrime di Serena: un momento
di verità emozionante, commovente!
Che abbia perso è segno d'umano evento:
pure chi non ha talento è vincente!

E lei dedica il suo *match* malandato
a tutte le madri, a tutte le donne:
a quelle che in seno un bimbo han portato
o altrimenti, hanno cervello di nonne.

Serena ha perso? Si è fatta più umana!
Gli eroi umani ci sono più vicini,
ricchi d'abnegazione sovrumana
saranno sempre i nostri paladini!

Bellezza è non bacheca di trofei,
né sol statistica son genio e versi.
Eran d'oro le lagrime di lei,
Serena, che impietosì i più diversi.

Poetessa Emily Dickinson diceva
d'amar segnali di dolor veritieri
perché sempre più lei li distingueva
da quelli allegri non sempre sinceri.

Giuseppe Merola - luglio 2018

Coniugi Cattaneo

(defunti)

Voi foste

Voi generaste due brave figliole
della vostra fede avita avvedute
e per saggia accortezza ben cresciute.
Paterno il consiglio e belle parole

per suffragar l'adorata sua prole.
Per passion di studio entrambe evolute
convolarono a nozze compiaciute
per la scelta della migliore indole.

E vostre figlie son qui per lodarvi
convenute in chiesa per vostra messa
che annualmente facciamo celebrare

e amici vi son presenti a pregar.
Abbatevi sicura la promessa
che cercheremo sempre di onorarvi!

Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola - 25.11.2018

Velia Delle Fave



Velia Delle Fave nasce a Capua il 29 settembre 1979. Poetessa internazionale, può vantare il riconoscimento come migliore Poeta italiano in Spagna, con l'Opera *Ricordi* (2014). Un Poeta dai "Due Cuori": innamorata e ispirata alla terra cilentana e al contempo legata alla terra casertana. È del 2014 la sua prima pubblicazione *Serre immagini e poesia sul filo delle emozioni*. Molteplici sono i premi vinti nei vari Concorsi Internazionali di Eboli, Serre ed Auletta: due Premi alla Cultura con le poesie *Una mimosa prima, una rosa poi* (2011) e *L'Ultimo Comandante* (2015); due Premi alla Critica *Il Saggio* con le poesie *Claudio* (2012) e *Vedere ed Udire* (2013); un Premio Regione Campania con la poesia *Nostra Signora dell'Olive*; un Diploma di Merito con *Breve Incanto*; un Primo Posto al V Concorso Internazionale Città di Serre con la poesia *SLA* (2015) e classificandosi al 10° posto al XX Concorso Internazionale Città di Eboli con *'Na frittata ind'a vita* (2016). Sempre nel 2016 al XX Concorso di libri di Eboli, Velia si classifica all'8° posto con il suo libro *Serre, immagini e poesia sul filo delle emozioni*. È nel mese di luglio 2017, che si classifica al 7° posto nella sezione religiosa con la poesia *La mia Prima Comunione*. Sue poesie sono state pubblicate su antologie e riviste specializzate. Nell'agosto 2018, con la poesia inedita *Le luci la città*, Velia è finalista al X Premio di poesia *Il Federiciano* a Rocca Imperiale (CS); conclamata Poetessa Federiciano, la sua poesia sarà pubblicata nell'antologia dell'Aletti Editore. Oggi Velia vive a Calvi Risorta.

Alla ricerca del tempo perduto

Numerosa la famiglia,
star insieme che meraviglia!
Fanciullini scalzi
invadon la via
di grande allegria.
In cantina,
ricordo profumi
di stagionati salumi,
vino nuovo e invecchiato
tutto ben stipato!
In cucina,
acqua,uova e farina
l' impasto è presto fatto!
Dolce o salato :
guanti, pane, frittelle
e tante altre cose
buone e belle,
evocano antichi sapori
di tramontati albori.

Velia Delle Fave

Misterioso astro

Alla Luna

Il mondo osservi
da lassù,
nel suo lento ruotar.
Curioso ti avvicini.
Vicino alla Terra
s'offusca l'argenteo raggio,
ombra su di te.
Vicino ai Poeti
intrecci di versi
son pronti per te!
Unico in ogni fase
raramente
così grande e rosso,
perché in te rifletti
tutti i tramonti del mondo!

Velia Delle Fave

L'amico...

L'amico silente
non mai invadente,
t'ascolta e t' osserva
senza alcuna riserva.

L'amico vero
da subito sincero,
amore da vendere
senza nulla pretendere.

L'amico datato
a scuola incontrato,
primo confidente
in età fiorente.

L'amico d'infanzia
non conosce distanza,
contro tutti ti difende
e una mano ti tende.

Fortunato chi
un amico ha...
e sempre lì
ad ascoltare sta,

Fortunato chi
un amico è...
ti senti sì
ricco come un re!

Velia Delle Fave

Un sorriso, un pensiero, un cuore

Sorriso senza suono,
sei come
un lampo senza tuono
che annunzia la tempesta,
quando fuori tutto è in festa.

Pensiero senza ragione,
sei come
una musica senza canzone
che ti fa ballare,
ma non ti fa sognare.

Cuore senza garanzia,
sei come
una vita senza melodia
che passa inosservata,
per chi non l'ha apprezzata.

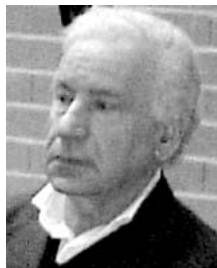
Velia Delle Fave

Donna sempre

Oggi bambina
Domani crescerai
Poi mamma
Poi nonna diventerai,
ma sempre di donna
perla sarai.

Velia Delle Fave

Gianni Cimminiello



Gianni Cimminiello è nato a Napoli, quartiere Miano, il 6 maggio 1941 in un rifugio antiaereo durante la Seconda Guerra Mondiale. Terminati i cinque anni di scuola elementare, affronta gli amari disagi del dopoguerra svolgendo un apprendistato di svariati mestieri. Di famiglia povera e numerosa, in seguito a durissimi sacrifici riesce a conseguire un attestato di qualifica artigianale che gli permette di entrare a far parte di un'azienda di media industria elettromeccanica. La mancata continuità di studi scolastici accresce la sua voglia di sapere, portandolo a frequentare amicizie colte, poeti e musicisti tra cui i nipoti del grande Michele Cio-
ciano, che musico' i componimenti del poeta Giuseppe Capaldo, nonché la meravigliosa *Cielo turchino* per il grande Enrico Caruso. L'incontro col Maestro Enzo Bonagura è determinante per Cimminiello, esortato a migliorarsi proseguendo con la ricerca e lo studio. Soprattutto fu spronato dal giornalista bellonese Franco Valeriani che, nel suo libro *Luci ed ombre*, inserì alcune poesie in ricordo della permanenza a Bellona dell'amico Gianni. Nel 1994 Cimminiello vinse il 4° Concorso di Poesia in vernacolo, sotto l'egidia dell'Associazione *Samarcanda G.S. Ponte Miano* di Napoli, col componimento *Paese antico*. Nel 2003, insieme al poeta Guido Marletta, partecipa alla Quarta Mostra della Poesia Napoletana Contemporanea con l'opera *'A malatìa d' 'o nonno*. Nel 2014 il giornalista Franco Falco dà inizio alla pubblicazione di una collana antologica di narrativa, arti e poesia, che prende il titolo *Chi è?*, a cui Cimminiello ha collaborato alla sezione *Poesia* in tutti i volumi, ottenendo positivi e unanimi consensi, pertanto nel dicembre 2016 l'Associazione *Dea Sport Onlus* di Bellona (CE) conferisce a Cimminiello un Attestato di Fedeltà quale affezionato Collaboratore.

Meglio a nun se lamentà

Si dice c'a vecchiaja è na carogna,
e chi 'o ssapève quanto fosse ovèro:
cchiù 'e ciènte malànne, tutto s'aggrògna,
embè, ce stanno ottanta primmavère!

I nun me faccio cchiù tanta illusione,
è ovèro, me so fatto vicchiariéllo,
stò dint'a fascia 'e chi pigli'a penziòna...
hàggia appennùto "falce e martello".

'O meglio 'e nùje, 'o cchiù bunariéllo,
annascònne 'e mali cchiù 'nzeriùse:
chi tène 'a guàllera, chi 'o scartiéllo,
chi se lamenta ca è sempe zellùso.

'O cavaliere "Pasquale Apetino"
tutt'e mmatine accàtta 'o giornàle
cunzùma na briòscia e cappuccino
e se ne va 'a Villa comunale.

'A poco, è asciùto d'e "Pellerine"
Pare, pe cciérte ccoliche renali,
cu 'a frèva gialla e 'a scarlattina:
se facette schifà 'a tutt'o spitàle.

Nuje simme nu plutòne convalescente,
il nostro motto è: viva la saggezza!
Cercàmmo 'e nun mancà ll'appuntamenti
speràmmo 'e nun cadé p'a debulèzza .

Dint'a sta cumitiva 'e "ggiuvinòtte"
meglio a nun se lamentà troppo spisso,
pecché si no dint'a quàtto e quatt'otto
ce mànnano 'o soggiorno 'a "Villa Russo"!...

Gianni Cimminiello

N'esercito 'e rammolliti

I tengo nu difetto radicato:
haggia mangià pe fforza tutt'e juòrne,
e nun dicite ca sò scustumàto,
si nò fernésce ca me metto scuòrno.

M'accuntènto d'o ppoco pocurillo,
na zupp'e cìcere me po' sazzia.
Pure na bella fritt'e friariélli
nu bicchieriéllo 'e vino a ssurzzià.

Nun sò nu tipo tanto raffinato
vàco pe tracchie, còten'e òssa,
pe mme, pur'e ppatàne scauràte
sale e ppepe, ma senza pressa.

Nun me parlate maje d'e "mottini"
preferisco sèmp'e 'o ppane cuòtto,
'a murtadèlla 'nmiez'a nu panino
'a pasta c'o bbrodo 'e carnacòtta.

Ah! Sta generazzìona 'e deficienti
massificata d'a "televisione"
ca d'o mmangià nun ha capito niente
e s'arrecréa sulo c'o pastone.

Quanno s'ha mangia na zupp'e suffritto,
nu pède 'e puòrco, 'o call'e trippa,
na mèza forma 'e pane 'e fratta,
na tièlla 'e fungetièll'e chiùppo?

'E tesorin'e màmma fanno pena,
nn'o sann'o sfilatìno c'a ricotta,
mammin'e ddà mmangià "fiocchi d'avena"
e doppo, la nutella cu 'e biscotti.

Site n'esercito 'e rammolliti
crisciùto c'o llatte d'e ffurmìcole,
pecché so tropp'e vizzie ca tenìte
e I, v'ho sciugliéssu 'o vellicolo.

Già p'a scòla nun accucchiàte niente,
ca ve 'mbòrta 'e Torquato Tasso,
'e Dante Alighierie e Caronte,
meglio nu cunciérto 'e Vasco Rossi?

Povera ggiuventù jettàt'a 'o viento,
nun sàpe ca vo di: "casa e putéca"
ca se 'mbriàca pe divertimento
e v'a mmurì dint'a na discoteca.

Gianni Cimminiello

Sott'a na teglia

'A villa comunale 'e Villaricca,
n'isola verde 'o centro d'a città.
Trattène cu 'e juòche e "balocchi"
Ninne, nennèlle e chi nun tène età.

So bell'e viali 'e stu ciardino
ca maggio tégn'e sciùre profumàte,
sott'a na teglia ce sta na panchina,
lla m'assètto e facci'o penzionato.

'E ppalme, superbiòse e "dominanti",
sò le "prime donne" 'e stu ciardino,
però so bbelle pure ll'ati ppiente:
(nun 'e ssàccio scrivere in latino).

Na chiòrm'e guagliunciélle fanno 'a rocchia,
'o votta votta arèt'a nu pallone,
pe sunnà nu mumento, chiudo ll'uòcchie
e me veco n'ata vota guagliòne!

Gianni Cimminiello



Luigi Gambardella

'A cajola 'e 'onna Carmela

'Onna Carmè! Tenite 'sta cajola
ch'è fatta overamente pè vedè!
I' me ce 'ncanto, e nu penziere vola
Ca 'sta cajola me 'nfessisce a mmè.

'Nmiez'a 'sti rampicante comme spicca,
tutta 'ndurata, ch'è na nuvità:
a fforma 'e na villetta, troppo scicca
chi s'è spassato tanto, pe' va fa?

E 'sta cajola è senza n'auciello:
pecchè nun ce 'o mettite, onna Carmè?
Ve manc'o core d'arapì 'o cancello
'e 'sta priggiona bella comma cchè?

Pe' 'sta cajola vosta nce vulesse
N'auzelluzzo raro, 'e qualità
Ca ve cantasse ggioie e ve duchesse
'sta bella casa de felicità.

Vuie cu 'stu pizzo a riso malezioso:
capite, e ffate finte nun capì.
Pe' 'sta cajola stongo appecuntruso,
'onna Carmè, faciteme trasì!

Vogli 'essere ll'auciello pe' vvuje sola:
pe' vvuje voglio cantà, voglio muri
voglio muri cantanno 'int"a cajola:
"Chiocciò, spaparacchiò, cevezummi".

Luigi Gambardella

Pubblicata sull'*Eco del popolo* il 11.11.1957 al n.46

'A cunosco io

Hè fatt" a faccia 'e nu Giesucristiello
e ammalapena te mantiene allerta...
Parlame chiare, nun fa 'o macchiavello:
chess'è passiona, tienila pe' certa...

E 'sta passiona ca tu tiene 'ncore
Te cunzuma, te stregne, t'arruina...
Quanno te n'accorge ch'è nu sciore
Ca ten" e sentinella tanta spina...

E chi se pogne, rest'avvelenato
Da nu veleno ca cunzuma doce.
E ttu sicuramente c"e 'ngappato
Giesucristiello mio, t'ha miso 'ncroce

Chella te sporpa fino all'osso vivo,
e poi te lassa, comm'ha fatto all'ate...
Hè visto? Pascolino 'int" o corsivo
Sparaie a vacante, e mo' sta carcerate...

Papele se n'è gghiuto a' pazzaria.
Ciccillo se ne iette 'o Canadà.
Tore pigliaie 'na brutta malatia.
E ttu staje a tiempe si te vuò salvà...

'O specchio nun 'o tiene a' casa toia?
Nun vide, si arredutto pelle e ossa!
Ogge te cride ca si' chino 'e gioia:
e chesta ggioia ca te scava 'a fossa...

Luigi Gambardella

Publicata sull'*Eco del popolo* il 01.07.1957 al n.27

A colei che sa

Tenite sempe 'sta faccela janca,
e dint'all'uocchi na malinconia:
cu n'andatura ca me pare stanca
i've conosco e saccio 'a malatia...
Si v'ha lassato, che vulite fa!...
Si storta vene, dritta venarrà...

A vvuje ve pare ch'è fernet"o munno.
Tutt"e castiell'e n' aria, jut"o viento.
Sentite ammè, v"o ddico chiar"e tunno,
ittate 'sti penziere, stu turmiento...
Tutto 'sta scritto, tutto è stabilito:
chi addà essere 'a sposa, e chi 'o marito...

Pur'io tenette nu delore
Quanno Nennella me dicette: Addio!
Vedette l'avvenire nu terrore,
na frev"e passione: 'o ssape Dio!
E Dio, stutaje 'sta freva, 'sta schiattiglia:
e so' felice 'nziemme c"a famiglia...

Che ve ne 'mporta ch"a cagnato strada.
Chillo ch'è destinato un po' mancà.
Nun dicite ca site sfortunata,
tutto fernesce, passa, e se ne và...
Nu ditto antico dice: "Niente resta,
passat"o santo, passat"a festa...

Tenite fede, Dio guarda e dispone:
'nzerra na porta e arape 'nu purtone...

Luigi Gambardella

Pubblicata sull'*Eco del popolo* il 01.09.1958 al n.35

A Ermanno Lavorini

(Martire di Viareggio)

Anch'io ho pianto per te, piccolo Ermanno!
Ed ho pregato per la tua salvezza.
Ma il tuo martirio ormai tutti lo sanno...
Dio, punisci tanta nefandezza.

Chiedevo al Sommo Dio il suo portento
Per i tuoi cari che, nulla è la vita,
dopo che è tramontato il proprio intento,
chi li rimetterà da via smarrita?

Stella nova che splendi su Viareggio,
porti l'oblio e rassegnazione
ai tuoi cari, scansali dal peggio...

Tra gli Angeli più belli, presso Dio
Ti vedo tra i Beati in comunione;
piccolo Santo sei, a parer mio...

Luigi Gambardella

Pubblicata sull'*Eco del popolo* il 24.03.1969 al n.12

'A festa p" a primma pietra

'Ncopp" a funesta, sott" o cornicione
na rondinella giovane è venuta
'nziemme c" o sposo: nu bellu guaglione!
P" o ivo 'a primma preta hanno mettuta.

Che festa ch' anno fatto 'ncopp" e file
d" a luce, 'sti... mitate c" a famiglia.
Aucielle 'e tutte razze, 'e tutt" e stile:
canzone, sambe, rumbe e po' 'a quadriglia.

Nu poco 'e lota 'a sposa ng'ha mettuto:
nu poco 'e creta 'o sposo ng'accecato.
'O palammo ha purtato nu saluto:
'o pappagallo subbeto ha parlato:

"Vi porto ll'augurio del Partito,
che lotta sempe per la libertà...
contro ll'uomo quell'essere aborrito
ca 'o Pateterno ancora 'o fa campà...

'A casa ca ve state fravecanno
sarà la casa d" a felicità:
e tutt" e figlie appresso ca veranno,
l'insegnamento è sempe chistu ccà...

La lotta contro l'uomo a tutt' oltranza
che farabbuttamente 'nge fa guerra:
ci'accide, 'o cacciatore per la panza:
nce mette 'o spauracchio 'nmiez" a terra

per affamarci senza compassione.
Siamo compatti per la guerra aperta!
La presidente, l'Aquila, ha ragione
ca quanno scenne 'nterr" a strage è certa.

E che sbattut" e piere, 'ncopp" e file
(comme l' americano applaudisce)
cu sbattimient" e scelle, gridi ostile
contro l'uomo, che apposta e li colpisce...

M' all'improvviso, arriva na petrata:
sbatte 'int"e file, uh mamma! Che paura...
Fieno ognuno cu na jastemmata:
nu passariello allocca: "E' dittatura!"

Abbasio nu guaglione cu 'na frezza
Le tir' appresso e cade ll'oratore
(o guaglione s"o 'ngoppa cu priezza)
mentr'isso allucca: "Chist'è 'o dittatore".

Luigi Gambardella

Publicata sull'*Eco del popolo* il 23.07.1957 al n.39

A Jan Palach eroe del XX secolo

Nel firmamento è nata nuova stella.
Questa stella si chiama, libertà!
A Praga la si mira, quanta è bella!
Essa è lontana, sta su l'al di là.

E Jan Palach s'è immolato p'essa,
per quella libertà ormai svanita:
gli amici... l'hanno posta sotto pressa.
Oh patria! Patria mia, ti do' la vita!

Esempio di virtù, senza tramonto.
Del corpo tuo hai fatto torcia ardente,
pel color che tenevi di buon conto...

dio! Perdona colui che morendo
per il suo patrio suol, dice fidente:
"la vita che mi desti, ecco, ti rendo".

Luigi Gambardella

Publicata sull'*Eco del popolo* il 17.02.1969 al n.6
Inviata al Console della Cecoslovacchia a Roma il 31.01.1969,
il quale ha espresso parole di grande apprezzamento

'A nonna nonna d" a mamma

Ma che sserata nera,
e chiove, chiove, chiove
se songhe fatt"e nnove
e 'a Ninna, nu vò durmì!

Duorme Nennella mia
è vicchiarella 'a nonna:
soffre e te cant"a nonna:
Giesù, fall' addurmi!

E nonna nonna, addurmi 'a peccerella,
c"o lupo dorme e sonn"a pucurella...

Addò t"a piglia 'a mamma,
chella sta 'nParaviso...
Stasera chi t"a miso
'sta tarla 'ncapo a ttè?

Duorme, Nennella bella!
Mammà dimane vene,
qualcuno mo' trattene:
duorme ca venarrà!...

e nonna nonna, dorme ll'Angiulillo:
e pur"a vatta sonna 'o suricillo...

si ll'Angiulillo 'a sera
m'addorme 'a piccirella
vicino 'a cunnulella
stasera nun ce stà

nun chiagnere, m' accide!
Mammà nun vene, chiove:
già so' passat"e nnove,
Madò, fall' addurmi!

E nonna nonna, nonna nunnaarella
'o lupo corre appriesso a' pucurella...

Cantanno 'a nonna nonna
S'accosta addò Bammìno,

ll'appiccia nu lumino
dicennole accussì:

‘Oj Bammeniellu bello!
Tu pure si nennillo:
manneme ll'Angiulillo
fammell' acciutà:

'sta povera Nennella
vo' a mamma, 'a mamma soja
(pur' essa è piccirella)
Miettece 'a mana toja

E duorme, figlia mia, f'a nonna nonna:
comm"o Bammino 'nbraccio a la Madonna

'E strille all'improvviso
Se songo acciutate...
Nenna c"o pizzo a riso,
c"e ddoje manelle aizate

sennozza e dice: “Mamma”!
S'abbraccia cu qualcuno,
ma nun ce stà nisciuno:
se vasa, ma cu cchi?

'A nonna guarda e chiagne:
sente nu fruscio 'e viento
ma nun se vede niente:
Nennella dorme già.

Dorme Nennella e ride
chiagne cuntent"a nonna
chill'ha cantat"a nonna...
chi ll'ha fatt' addurmi?

E nonna nonna, nonna nunnarella
Dormeno 'a Ninna, 'o lupo e 'a Pucurella.

Luigi Gambardella

Pubblicata sull'*Eco del popolo*, con la foto dell'autore, il 14.04.1963 al n.15.

'A padrona d'o Bar

'On Cì, mannaggia 'o Bar Bomboniera
Cca mi fa ritirare un po' tarduccio.
I' m'accanisco 'nfacc' 'a caffettiera
Sono testardo, 'na capocchia 'e ciuccio...
Ma che si scherza, venti e più cafè,
e per chiusura, 'n'allungato tè...

Ma che 'nci posso fa, caro 'on Ciccillo!
Chell' 'a padrona è 'n'esposizione:
solo uno sguardo me vene 'o sturzillo
e ho subito 'n'aumento di pressione
e chella 'mbesa dice: 'on Samuè!
Mi guardate? Vulisseve 'o cafè?

'On Cì, tene cert'uocchie 'e zengarella
So' gruosse tanto, e songo nire nire...
Ogne guardata, m'offre 'a tazzulella
E 'a tazzulella stà quaranta lire:
ogne quaranta lire, 'na speranza
intanto i' vaco 'nzotto c"à finanza...

Ma quanno se decide 'sta pupata?
Chell'ha truvata doce 'a zezenella,
prumett'e allonga 'o capo 'e parjata,
e i stongo refunnenno 'a sacca e 'a peella...
Ma so' deciso a tutto, don Cicci!
Si arrassusia ma me dicesse "Si!".

E so' deciso veramente a tutto:
Il'ammore, 'a caffeina mi distrugge,
e se al momento bello vene 'o brutto,
e il sogno che ho sognato se ne fugge:
'On Cì! scatenerò tala bufera:
le scasse 'e ttazze e 'a sfonna 'a cafettera...

Luigi Gambardella

Pubblicata sull'*Eco del popolo* del 22.02.1960 al n.8



Stefano Izzo

Non so

Prima che morte mi colga
non so dove e né quando
ti incontrerò.
Sarà un giorno di neve candida,
come la tua anima,
oppure la strada piena di grandine,
come bianchi confetti
promessi e non consumati

.....

Ci correremo incontro
abbracciandoci,
e le nostre lacrime parleranno
per i lunghi silenzi
fasciati di pianto?
Oppure degnandoci appena
di uno sguardo furtivo,
ci soffermeremo,
se ci rimane qualcosa da dirci?
Oppure ognuno indifferente
seguirà la sua strada,
senza accorgersi dell'altro?

.....

prima che morte mi colga,
non so dove e né quando
ti incontrerò....
....chissà se sa di brace
un fuoco spento

Stefano Izzo

INDICE ALFABETICO

Saluto Franco Falco	Pag.	3
Presentazione Francesco Fraioli	“	4
Abbatiello Rosa	“	92
Borriello Francesco	“	81
Bove Vincenzo	“	38
Bruno Maria	“	99
Buonavita Rosaria	“	69
Cafaro Dorianò	“	62
Campoccio Giuseppe	“	7
Castaldi Alfonso	“	84
Coppola Domenico	“	34
Cusano Angelo	“	78
Danieli Adelaide	“	15
D'Alessio Rosanna	“	48
D'Emiliano Giulia	“	50
De Renzis Leopoldo	“	42
Di Patre Giacinto	“	67
Garofano Luigi	“	57
Giannini Diego	“	87
Izzo Vincenzina	“	29
Lombardi Padre Emanuele	“	17
Mauro Domenico	“	71
Olivieri Andrea	“	23
Palmiero Vincenzo	“	43
Pascarella Carmine	“	92
Pizzi Salvatore	“	31
Russo Ornella	“	55
Suma Pietro Rosario	“	11
Vallarelli Mons. Mario	“	74
Volti Casertani e Maddalonesi	“	33
Narrativa	“	100
Alcune punizioni terrificanti... ..	“	124
Come parlano a Piazza Affari	“	131
Dall'alto della scogliera erosa... ..	“	121
Defibrillatori a Bellona	“	132
Diario di guerra e di prigionia.	“	112
Gesù di Nazareth	“	134
Gli americani sono davvero sbarcati sulla Luna?	“	130
Lo dirò a tua madre	“	135
Monastero di San Salvatore di monte Caprario	“	108
<i>Radio Dea</i> , la radio di Bellona	“	127
Sana alimentazione e buona salute	“	101

Val di Non	Pag	122
Wit	“	129
ARTE - <i>Clarem</i> di Maria Salerno	“	136-140
Poesie	“	141
Cimminiello Gianni	“	175-178
Delle Fave Velia	“	173-174
Gambardella Luigi	“	179-188
Izzo Stefano	“	189
Merola Giuseppe	“	142-172

Impaginazione e Grafica
Antonio Scala

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018
da Grafica Sammaritana
Vitulazio (CE)



Qr-code per collegarsi a
www.deanotizie.it